

Dig *Italia*

Anno XIV, Numero 2 - **2019**

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA



ICCU

Istituto centrale per il catalogo unico
delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche
<https://www.iccu.sbn.it>

Copyright © ICCU - Roma

La riproduzione totale o parziale del contenuto della rivista
è ammessa con obbligo di citazione

«*Digitalia*», rivista del digitale nei beni culturali, è una rivista *peer reviewed*.

I contributi possono essere proposti alla rivista dagli autori o su iniziativa del Comitato Scientifico. Gli articoli vengono sottoposti al Comitato di Redazione per un primo accertamento sulla corrispondenza con i campi di ricerca della rivista. I contributi delle sezioni Saggi e Progetti vengono indirizzati in forma anonima ad almeno uno studioso di comprovata competenza sui temi affrontati. I revisori fanno pervenire i loro giudizi alla redazione (favorevole alla pubblicazione, favorevole con modifiche/miglioramenti, non favorevole). Se il giudizio finale è positivo, viene comunicata agli autori l'accettazione del contributo, insieme ad eventuali indicazioni suggerite dai valutatori, di cui si garantisce comunque l'anonimato.

Digitalia

Rivista del digitale nei beni culturali

ISSN 1972-6201

Anno XIV, Numero 2 - Dicembre 2019

In copertina:

L'immagine è una libera elaborazione grafica della testa della statua di Apollo del I sec. d.c. (Civitavecchia, Museo Nazionale), copia da un originale greco avvicicabile all'Apollo di Leochares (IV sec. a.c.)

Direttore Fondatore

Marco Paoli

Direttore Responsabile

Simonetta Buttò

Comitato di Redazione

Capo Redattore:

Elisabetta Caldelli

Amalia Maria Amendola

Valentina Atturo

Lucia Basile

Laura Borsi

Flavia Bruni

Elisabetta Castro

Massimina Cattari

Silvana de Capua

Carla Di Loreto

Maria Cristina Di Martino

Vilma Gidaro

Egidio Incelli

Maria Cristina Mataloni

Massimo Menna

Lucia Negrini

Paola Puglisi

Alice Semboloni

Vittoria Tola

Maria Lucia Violo

Grafica & Impaginazione

MLA&Partner - Roberta Micchi

Produzione e Stampa

Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.

Roma

Editore

ICCU

Istituto centrale per il catalogo unico

delle biblioteche italiane

e per le informazioni bibliografiche

Viale Castro Pretorio, 105

00185 Roma

T +39 06 49.210.425

F +39 06 49.59.302

email: digitalia@iccu.sbn.it

<http://digitalia.sbn.it>

In attesa di registrazione al Tribunale di Roma



Comitato Scientifico

Oswaldo Avallone
Giovanni Bergamin
Dimitri Brunetti
Simonetta Buttò
Rossella Caffo
Rosaria Campioni
Maria Carla Cavagnis Sotgiu
Laura Ciancio
Flavia Cristiano
Gianfranco Crupi
Andrea De Pasquale
Maria Cristina Di Martino
Pierluigi Feliciati
Marina Giannetto
Maria Guercio
Mauro Guerrini
Klaus Kempf
Patrizia Martini

Maurizio Messina
Maria Cristina Misiti
Maria Teresa Natale
Marco Paoli
Don Valerio Pennasso
Alberto Petrucciani
Massimo Pistacchi
Marco Pizzo
Paola Puglisi
Roberto Raieli
Gino Roncaglia
Maria Letizia Sebastiani
Giovanni Solimine
Laura Tallandini
Anna Maria Tamaro
Costantino Thanos
Antonella Trombone
Paul Gabriele Weston

SOMMARIO

dicembre 2019

SAGGI

Le opere orfane 9
di Franca Berioi

Digitalizzare i manoscritti medievali?
Riflessioni a margine di un progetto internazionale 33
di Francesco Siri

PROGETTI

Biblioteche in cammino
L'esperienza del CoBiS:
i progetti Linked Open Data e Digital library 43
di Elena Borgi, Valeria Calabrese, Gabriella Morabito,
Emanuela Secinaro, Anna Maria Viotto

Istituti culturali ecclesiastici:
una visione generativa, inclusiva,
sostenibile e prospettica 62
di Francesca Maria D'Agnelli, Silvia Gallarato,
Maria Teresa Rizzo

Il progetto di digitalizzazione del patrimonio
storico della Biblioteca di Area Agraria
dell'Università di Napoli "Federico II" 87
di Nicola Madonna

Dai servizi digitali alla terza missione.
L'evoluzione dei servizi bibliografici digitali
all'Università degli Studi di Torino e la nascita
del Polo bibliografico della ricerca 101
di Oriana Bozzarelli, Franco Bungaro, Viviana Mandrile,
Elena Marangoni, Maria Vittoria Muzzupapa

La memoria nel tempo delle reti e del digitale
L'Archivio storico della Presidenza
della Repubblica e il suo Portale storico 116
di Marina Giannetto

Sfogliare gli album fotografici dell'UDI
per ripercorrere la storia dell'Italia 138
di Letizia Leo, Ilaria Scalmani, Vittoria Tola

DOCUMENTI E DISCUSSIONI

I nuovi e principali Programmi
di finanziamento europei (2021-2027).
Proposte della Commissione
Europea e documentazione 161
di Massimina Cattari, Veronica Carrino

EVENTI

L'inaugurazione della Biblioteca Digitale
della Biblioteca nazionale centrale di Roma
Roma, BNCR, 12 dicembre 2018 169
di Fabio D'Orsogna

SEGNALAZIONI

Violenza maschile contro le donne:
digitalizzare una lunga storia 177
di Vittoria Tola

Saggi

Le opere orfane

Franca Beriola

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

Le opere orfane a termini di legge sono quelle opere o fonogrammi protetti ai sensi del diritto d'autore ma per le quali, al termine di una ricerca diligente, non sia stato individuato o, anche se individuato, non sia stato rintracciato alcun titolare dei diritti. L'impossibilità di utilizzare queste opere – se non per fini di conservazione – da parte degli istituti culturali che le detengono, ai quali le disposizioni del d.lgs 163/2014 potrebbero invece permetterne un utilizzo commerciale, potrebbe essere in parte risolta con un ancor più puntuale intervento normativo che stabilisca la codifica delle modalità del calcolo dell'equo compenso, favorisca lo sviluppo senza limitazioni di "biblioteche digitali" e limiti le conseguenze finanziarie per gli istituti culturali che decidano, dopo aver investito ingenti risorse nella ricerca diligente del titolare dei diritti, di utilizzare le opere orfane. L'introduzione infatti del concetto di equo compenso da riconoscere al titolare dei diritti nel momento in cui si manifesta, senza che le regole per il relativo calcolo siano state decodificate e senza che sia stato introdotto un limite temporale prescrittivo alla possibilità di richiesta di tale ristoro finanziario, costituisce di fatto un rischio inaccettabile per istituti culturali notoriamente non dotati di grandi risorse finanziarie. Come conseguenza di questo vulnus normativo, un'ingentissima quantità di materiale rimane pertanto nella condizione di orfanità, nonostante il nostro ordinamento abbia finalmente recepito la direttiva 2012/28/UE con il d.lgs 163/2014, che ha modificato la L. 633/1941 istitutiva del diritto d'autore. Il fenomeno delle opere orfane investe tutti i paesi in cui è tutelato il diritto d'autore e in questi ultimi anni si è rafforzato l'impulso dato dalle normative e dagli indirizzi di policy alla digitalizzazione ed alla conseguente disseminazione dell'informazione culturale attraverso i processi di digitalizzazione di massa. Diventa pertanto necessario valutare se sia possibile, dopo il recepimento della direttiva comunitaria, cominciare ad ipotizzare programmi di investimento in partnership con privati per uno sfruttamento delle opere orfane, inteso non come mero risultato finanziario ma come una progressiva emersione di patrimonio conoscitivo ormai occulto da riscoprire e fruire. Nonostante ad oggi non siano ancora disponibili dati attendibili sul numero di opere orfane presenti nelle diverse collezioni, diventa imperativo poter stimare la dimensione del fenomeno per affrontare un eventuale programma di investimento finanziario. Scopo di questo studio è stato pertanto quello di fornire a policy makers, editori e bibliotecari e a tutti i soggetti potenzialmente interessati una proposta di approccio organizzativo per favorire la condivisione massiva del patrimonio librario digitale/digitalizzato, almeno di quello già disponibile, in accordo con le normative nazionali ed internazionali in materia di copyright.

Introduzione¹

La ricerca di nuove forme di autofinanziamento che non sviscerino e commercializzino la funzione istituzionale delle biblioteche ma che anzi la valorizzino quanto più possibile è un argomento di riflessione e di sviluppo che sta assumendo sempre maggiore importanza al fine di poter perseguire un interesse economico senza compromettere l'interesse pubblico.

Per le biblioteche statali che godono di autonomia gestionale è imperativa la necessità di mantenere un pareggio di bilancio, facendo sì che di anno in anno le entrate accertate garantiscano la copertura integrale degli impegni di spesa, ed in epoca di *spending review*, coerentemente alla necessità di garantire la prosecuzione dell'attività istituzionale, si denota con sempre maggior forza la necessità di provvedere quanto più possibile a non gravare completamente sulle finanze pubbliche, in un quadro generale di risorse rigide (in casi fortunati) se non declinanti (nella gran parte dei casi).

L'accesso alla cultura deve essere garantito in quanto diritto. Di conseguenza deve essere garantito anche il ruolo delle biblioteche come strumenti non secondari dello stato sociale, nonostante si rilevi che la media italiana dei frequentatori di biblioteche (statali) per l'anno 2016 sia contenuto al di sotto delle 30.000 unità².

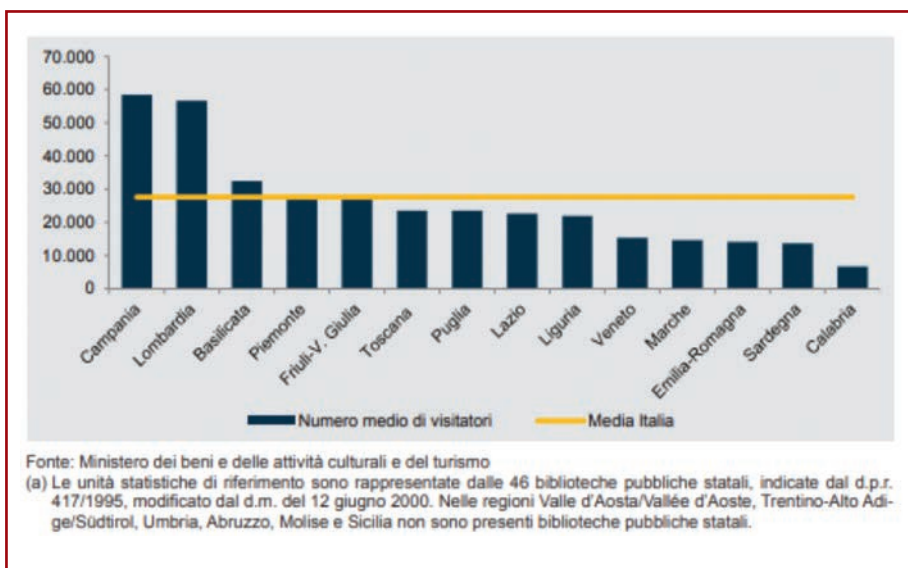


Figura 1. Numero medio di visitatori delle biblioteche statali per regione. Anno 2016.

¹ Ringrazio Giovanni Bergamin - già responsabile dei servizi informatici della BNCF - per i preziosi consigli e per l'aiuto nell'elaborazione dei dati utilizzati in questo lavoro.

² Istat, *Annuario statistico italiano 2018. Capitolo 10: Cultura e tempo libero*, Roma: Istat, 2018, p. 360, disponibile su <<https://www.istat.it/it/files//2018/12/C10.pdf>>.

Non sarebbe una soluzione equa applicare un meccanismo indifferenziato di tariffazione all'utenza, che, sebbene di semplice applicazione, non contribuirebbe a favorire né lo sviluppo dell'istituzione né l'incremento dell'utenza, ponendo di fatto una barriera all'entrata.

Nella disamina delle potenzialità di realizzare attività aventi carattere di redditività, l'ipotesi sviluppata nella presente trattazione è stata quindi quella di attenersi fortemente alle caratteristiche proprie dell'attività istituzionale, per una possibile valorizzazione della *mission* attraverso la ricerca scientifica, che presenti allo stesso tempo una potenzialità reddituale. Lo spunto è stato offerto dai recenti sviluppi normativi in materia di opere orfane, cioè protette dal diritto d'autore, delle quali non sia noto o non sia stato rintracciato l'avente diritto³.

1. Le opere orfane

1.1 Definizione e normativa

Le opere orfane a termini di legge sono quelle opere o fonogrammi protetti ai sensi del diritto d'autore ma per le quali, al termine di una ricerca diligente, non sia stato individuato o, anche se individuato, non sia stato rintracciato alcun titolare dei diritti; non possono essere considerate orfane le opere in commercio.

In caso di impossibilità a rintracciare il titolare dei diritti d'autore sul materiale in questione, non è consentito alcun utilizzo dell'opera oltre il prestito e la consultazione, per un meccanismo normativo che – poiché la legge sul diritto d'autore opera in favore di coloro che detengono i diritti esclusivi sulle opere dell'ingegno, almeno per un certo periodo di tempo, oggi pari a 70 anni dalla morte dell'autore – di fatto blocca l'utilizzo di queste opere, anche per gli istituti come le biblioteche che le detengono e che senza il consenso dell'autore non possono ad esempio digitalizzarle, se non per motivi di conservazione.

Tale situazione assume particolare rilievo se si considerano i contenuti dell'agenda digitale proposta e sostenuta dalla Commissione europea, il cui obiettivo principale è sviluppare un mercato unico digitale per condurre l'Europa verso una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

La Commissione Europea⁴ manifestava già nel 2010 l'impegno ad aprire l'accesso ai contenuti legali online, semplificando le procedure di liberatoria e gestione dei diritti d'autore e di rilascio di licenze transfrontaliere, anticipando la decisione di proporre una direttiva quadro sulla gestione collettiva dei diritti e una direttiva

³ Per un approfondimento del concetto di opera orfana v. infra.

⁴ Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni del 19 maggio 2010, intitolata «Un'agenda digitale europea» (COM(2010) 245 def. – Non pubblicata nella Gazzetta ufficiale, <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex:52010DC0245>>), disponibile su: <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=URISERV%3Aasi0016>>.

sulle opere orfane, in vista di un loro utilizzo – potremmo dire - in chiave digitale. Per quanto riguarda le biblioteche, detentori del patrimonio librario, questo indirizzo apre un panorama di attività di grande interesse.

La *mission* istituzionale delle biblioteche pubbliche è infatti senza dubbio quella di offrire ampio accesso alla conoscenza, senza discriminazioni verso gli utenti o verso i documenti, assicurando inclusione sociale - come anche raccomandato a livello europeo - e un servizio qualitativamente affidabile e continuativo, che tenga conto dei diritti e degli interessi di tutti.

Nell'ambito delle linee di indirizzo comunitarie, quindi, si intuisce come i progetti di digitalizzazione di massa, in particolar modo del patrimonio librario, siano di importanza primaria e si integrino perfettamente nei *desiderata* dell'agenda digitale europea⁵.

Ci sono tuttavia delle criticità importanti, legate alla possibilità di realizzare effettivamente i progetti di digitalizzazione di massa. L'Associazione Italiana Biblioteche (AIB), tra le molte voci del settore, osserva che i progetti di digitalizzazione di massa e l'integrazione di risorse digitali eterogenee richiedono ingenti investimenti per la gestione dell'informazione, in termini di digitalizzazione in senso stretto ma anche di conservazione a lungo termine (*long term preservation*)⁶.

Il concetto di "biblioteca digitale" è decisamente più esteso di "contenitore di documenti e informazioni in formato elettronico"; innanzitutto per il carattere non commerciale dell'iniziativa, ma soprattutto in considerazione della necessità di agevolare e promuovere la fruizione dei contenuti da parte del più vasto pubblico possibile.

Da qui partono una serie di considerazioni necessarie. Sempre AIB⁷ afferma che secondo una stima dei promotori del Progetto Europeana⁸ il 90% delle opere presenti nelle raccolte delle biblioteche sono fuori commercio ma ancora protette da diritto d'autore, e per il 10-20% di queste opere non sono stati rintracciati gli aventi diritto all'utilizzazione economica (opere orfane)⁹. Sarebbe dunque impossibile secondo la normativa del diritto d'autore procedere alla digitalizzazione ed alla conseguente utilizzazione dell'opera in assenza di un titolare del diritto sull'opera stessa. È quindi necessario trovare una soluzione per legalizzare la digitalizzazione di massa e la comunicazione al pubblico di queste opere, per riportare alla luce gran parte della produzione del XX secolo ancora nascosta perché non disponibile tramite internet.

⁵ <http://www.agid.gov.it/agenda-digitale/agenda-digitale-europea>.

⁶ AIB. Osservatorio diritto d'autore e Open access, *Osservazioni sulla proposta di direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio su taluni usi consentiti di opere orfane*, 13 luglio 2011, disponibile su: <<http://www.aib.it/attivita/2012/28852-usi-consentiti-opere-orfane/>>.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Europeana è la rete per il settore dei beni culturali in Europa; maggiori informazioni disponibili su: <<http://strategy2020.europeana.eu/it/>>.

⁹ In merito alla stima della quantità di opere orfane all'interno delle collezioni vedasi successiva trattazione.

In uno studio quantitativo portato a termine da Enumerate¹⁰ emerge un dato significativo: nel 2012 su un campione significativo di istituzioni culturali europee, la media delle digitalizzazioni possedute del rispettivo patrimonio ammonta al 20% ed il target di riferimento tendenziale degli item che potrebbero essere digitalizzati si posiziona al 57%, ma per quanto riguarda le biblioteche nazionali il dato del posseduto scende precipitosamente al 4%, mentre il dato tendenziale si posiziona al 62%, come si vede chiaramente nel grafico sotto riportato.

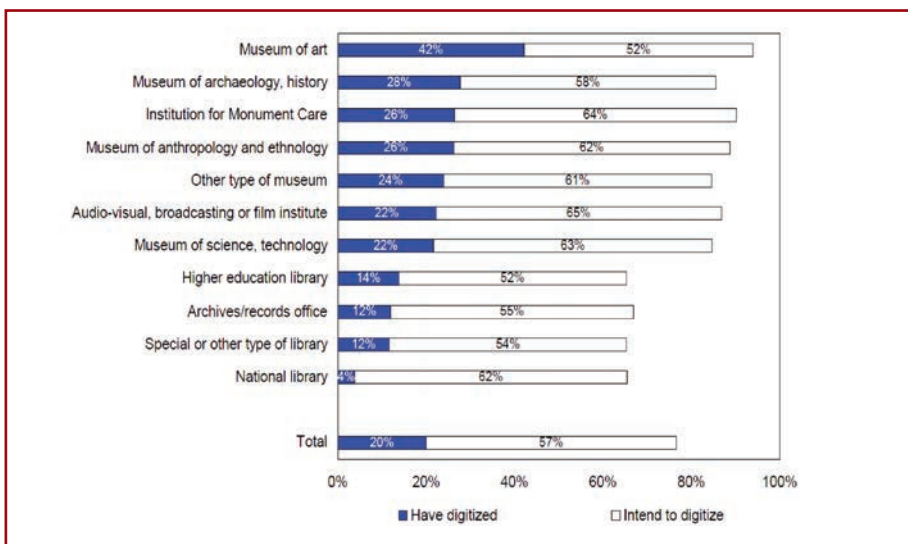


Figura 2. *Estimated percentage of heritage collection already digitally reproduced and percentage still to be digitally reproduced (n=1626)*

Il bassissimo tasso di digitalizzazione delle collezioni delle biblioteche nazionali, con tutto il loro patrimonio di materiale librario acquisito per deposito legale, deriva anche dal fatto che è impossibile procedere alla digitalizzazione per effetto delle limitazioni imposte dalla legge sul diritto d'autore, in particolare in considerazione della problematica circa le opere orfane.

La questione ha interessato molti ordinamenti giuridici, in tutto il mondo.

Il Parlamento Europeo ha emanato una Direttiva (2012/28/UE) su taluni utilizzi consentiti di opere orfane, valutando come rilevante e meritevole di una prima soluzione il problema della impossibilità di utilizzare moltissimo materiale per scopi culturali.

¹⁰ «Enumerate was an EC-funded project, led by Collections Trust in the UK. The primary objective of ENUMERATE was to create a reliable baseline of statistical data about digitization, digital preservation and online access to cultural heritage in Europe», <<https://pro.europeana.eu/page/enumerate-in-the-past>>. Maggiori informazioni in Natasha Stroeker - René Vogels, *Survey Report on Digitisation in European Cultural Heritage Institutions 2012*, disponibile su: <<http://www.enumerate.eu/fileadmin/ENUMERATE/documents/ENUMERATE-Digitisation-Survey-2012.pdf>>.

La direttiva non attua tuttavia una vera e propria soluzione legale che dirima la questione di bilanciare equamente i diritti di privata con quelli del pubblico, come invece sarebbe auspicabile, nonostante fra gli obiettivi dell'Unione ci siano - fra gli altri - la tutela del patrimonio culturale europeo, la libertà d'informazione e di ricerca e il diritto all'apprendimento. L'Unione avrebbe in realtà anche la competenza per incidere in maniera risolutiva negli ambiti di tutta la filiera dell'informazione digitale, ma in questo caso non si è arrivati a dare la precedenza all'interesse pubblico, pur introducendo delle eccezioni a favore degli istituti pubblici detentori di opere orfane. Se ne è reso di fatto difficile l'utilizzo a causa degli alti costi propedeutici.

Il nostro ordinamento ha recepito la direttiva con il d.lgs 163/2014, che ha modificato la l. 633/1941 istitutiva del diritto d'autore, di cui in sintesi si espongono di seguito i contenuti significativi.

Prima di analizzare l'impianto normativo, è utile chiarire alcuni concetti ivi utilizzati, di primaria importanza:

- ricerca diligente (art. 69-quater); anteriormente all'utilizzo dell'opera o anche solo prima della sua digitalizzazione, il detentore istituzionale (biblioteca, archivio, istituti culturali accessibili al pubblico, definiti "beneficiari") deve compiere una ricerca con tutti gli strumenti disponibili per attestare che l'opera sia orfana.
- equo compenso (art. 69-quinquies): qualora il titolare dei diritti ricompra e l'opera perda così lo *status* di orfana, va riconosciuto e ad esso corrisposto un "equo compenso" da parte delle organizzazioni beneficiarie che hanno utilizzato l'opera fino a quel momento dichiarata orfana, le cui modalità di calcolo non sono tuttavia esplicitate ma demandate a successivi accordi con le organizzazioni maggiormente rappresentative dei titolari dei diritti.

La legge prevede che i soggetti beneficiari hanno la facoltà di utilizzare le opere orfane contenute nelle proprie collezioni per scopi connessi alle rispettive finalità di interesse pubblico (art. 69-bis), purché lo *status* di opere orfane sia dichiarato in seguito ad una ricerca diligente dell'eventuale titolare dei diritti d'autore, effettuata mediante il ricorso a tutte le fonti possibili, ivi incluse quelle dettagliate nell'art. 69-septies. La legge specifica infatti che la consultazione delle 24 fonti di cui all'art. 69-septies non è considerata esaustiva.

Si introduce inoltre un concetto nuovo nella trattazione normativa ma di buon senso nella pratica lavorativa; la possibilità, cioè, di realizzare ricavi che possano derivare dall'utilizzo delle opere orfane con il limite che debbano essere reinvestiti nell'attività di digitalizzazione e per la messa a disposizione delle stesse al pubblico (art. 69-bis). Su questo punto osserva F. Leva che «per qualsiasi ente pubblico o privato non a scopo di lucro che abbia fra i propri scopi il mettere opere culturali a disposizione del pubblico, non sembrerebbe difficile rispettare

questi requisiti: basta fare il proprio mestiere e spendere in modo oculato»¹¹.

I beneficiari possono poi stringere accordi con altre organizzazioni per promuovere la valorizzazione e la fruizione delle opere orfane, ma i contraenti non possono porre limitazioni ai beneficiari sull'utilizzo delle opere né possono vantare controlli di utilizzo sulle opere¹². Questo appare sicuramente un ottimo punto di partenza per sviluppare eventuali *partnership* con soggetti privati in cui l'interesse pubblico svolga il ruolo di protagonista rispetto a interessi o privilegi dei privati.

Dopo aver condotto una ricerca diligente per ogni opera da dichiarare orfana e acquisita la ragionevole certezza dello *status*, le organizzazioni detentrici delle opere comunicano al Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (di seguito MiBACT) l'esito della ricerca, il quale lo deve pubblicare su un'apposita pagina del proprio sito, come prescrive la legge. Trascorsi 90 giorni dalla pubblicazione senza che siano stati avanzati diritti di titolarità sull'opera, l'opera si considera orfana. Il MiBACT comunica quindi tempestivamente all'Ufficio per l'Armonizzazione del Mercato Interno (UAMI) gli esiti della ricerca e l'opera viene iscritta nella Banca Dati delle Opere Orfane¹³, a cui hanno accesso i 28 stati membri e per tutti i quali vale perciò la dichiarazione di "orfana".

Il MiBACT ha cominciato ad attivare proprie procedure in conformità ai disposti normativi, come testimonia il Decreto di costituzione del tavolo tecnico in materia di opere orfane del 17 novembre 2015¹⁴.

Nella fase della valutazione della direttiva originaria, l'AIB espresse grande perplessità¹⁵ - ampiamente condivisibile - sulla ricerca quale preconditione della digitalizzazione: questa attività rallenta grandemente il processo di digitalizzazione, così sostenuto e auspicato negli intenti europei. AIB propose di procedere alla ricerca diligente solo nella fase di attribuzione degli eventuali compensi dovuti, con evidente risparmio di tempo, ma la norma di recepimento purtroppo non ha tenuto conto di questa possibilità.

¹¹ Federico Leva, *Dalle opere orfane, un nuovo ruolo delle biblioteche per il pubblico dominio e l'utilità sociale*, «DigItalia» 9 (2014), n. 2, <<http://digitalia.sbn.it/article/view/1285>>.

¹² Contrariamente a quanto avvenuto in occasione dell'accordo MiBACT - Google per il progetto Google Books, secondo il quale i testi digitalizzati da Google in virtù dell'accordo sottoscritto e provenienti dalla Biblioteche Nazionali Centrali di Firenze e Roma, dalla Nazionale di Napoli e da molte altre biblioteche (tutti in regime di pubblico dominio) sono sottoposti per contratto a restrizioni in termini di riutilizzo delle digitalizzazioni (per la durata di 15 anni) anche per le stesse biblioteche che li hanno forniti e li detengono in originale.

¹³ <https://oami.europa.eu/orphanworks/>.

¹⁴ Decreto di costituzione del tavolo tecnico di concertazione sulle opere orfane (17 novembre 2015 DGBIC MIBAC) disponibile su: <<http://www.librari.beniculturali.it/export/sites/dgbid/it/documenti/Normativa/DecretoTavolotecnicoConcertazione17-11-2015.pdf>>.

¹⁵ AIB. Osservatorio diritto d'autore e Open access, *Direttiva 2012/28/UE "su taluni utilizzi consentiti di opere orfane"*, a cura di A. Marchitelli, 16 novembre 2012, disponibile su: <<http://www.aib.it/attivita/2012/28404-dir-2012-28-ue/>>.

Il decreto procede introducendo un ulteriore elemento: la ricomparsa del titolare del diritto d'autore dell'opera fino a quel momento orfana. L'enunciato normativo fa riferimento alla ricomparsa *motu proprio* del titolare, che ha in qualunque momento la possibilità di porre fine a tale *status* in relazione ai diritti a lui spettanti (art 69-quinquies), rivendicando, presso le organizzazioni che hanno utilizzato l'opera ai sensi di legge, il pagamento dei compensi spettanti.

La norma parla di un equo compenso spettante per l'utilizzo delle opere, senza limitazioni temporali. È stato osservato a tal proposito¹⁶ che la non applicazione del termine di prescrizione non sarebbe consona in questo caso, in quanto il diritto a ricevere il compenso per il titolare è un diritto economico e non morale e quindi assoggettato a prescrizione. Non è prevista neanche l'applicazione dell'istituto dell'usucapione dei diritti reali su cosa altrui, secondo il quale la biblioteca che abbia utilizzato il bene in buona fede, valorizzandolo, in presenza di inerzia del titolare dei diritti, possa non restituire i proventi realizzati.

Gli istituti beneficiari dovrebbero quindi accantonare prudenzialmente dei fondi - il cui ammontare non è di semplice definizione - per finanziare l'equo compenso, che andrebbe calcolato indiscriminatamente su tutte le opere orfane di cui si farebbe utilizzo, generando un aggravio dei bilanci delle biblioteche assolutamente insostenibile, stanti le condizioni finanziarie generalizzate del comparto, che a malapena riescono a finanziare le spese correnti di funzionamento.

1.2 Stima delle opere librarie orfane possedute dalla biblioteche

Il fenomeno delle opere orfane investe tutti i paesi in cui è tutelato il diritto d'autore e molti studi hanno cercato di quantificare più o meno attendibilmente la dimensione all'interno delle collezioni bibliotecarie, poiché come detto, risulta impossibile, senza una ricerca diligente, lenta e costosa, attribuire con certezza lo *status* di orfanità.

Conseguentemente all'impulso dato dalle normative e dagli indirizzi di *policy* in materia di digitalizzazione e di disseminazione dell'informazione culturale attraverso i processi di digitalizzazione di massa, diventa necessario poter applicare dei parametri attendibili per poter capire la dimensione del problema.

L'assenza di una *evidence base* implica, infatti, l'impossibilità di quantificare gli investimenti necessari per trovare una soluzione e non consente nemmeno di avere una rappresentazione coerente della dimensione del problema.

Il Joint Information Systems Committee (JISC)¹⁷ ha condotto nel 2009 uno stu-

¹⁶ Rosa Maiello, *Politiche e legislazione dell'Unione Europea per la digitalizzazione del patrimonio culturale*, «DigItalia», 8 (2013), n. 2, p. 9-23, <<http://digitalia.sbn.it/article/view/822>>.

¹⁷ *Jisc Collections supports the procurement of digital content for education and research in the UK*. Maggiori informazioni disponibili su: <<https://www.jisc-collections.ac.uk/About-JISC-Collections/>>.

dio¹⁸ approfondito che ha coinvolto circa 500 istituzioni culturali britanniche. Scopo dello studio era verificare l'impatto delle opere orfane nelle politiche di diffusione della cultura. È emerso che la media percentuale stimata dalle istituzioni intervistate riguardante la quantità di opere orfane presenti nelle proprie collezioni si posiziona principalmente nella fascia 5-10% del totale.

Anna Vuopala ha realizzato nel maggio 2010 una ricerca¹⁹ per la Commissione Europea (DG Information Society and Media), nella quale analizzando il patrimonio librario della Bodleian Library di Oxford pubblicato dal 1900 al 2010 con alcuni presupposti di base²⁰ ha stimato il 13% di opere orfane sul totale di quelle sottoposte a diritto d'autore.

AIB riporta una stima effettuata dai responsabili del progetto Europeana²¹, secondo la quale tra il 10% ed il 20% delle opere fuori commercio ma ancora protette da diritto d'autore appartenenti ai patrimoni bibliotecari sono potenzialmente orfane.

Considerando questi risultati, si può ragionevolmente assumere che nell'ambito delle opere fuori commercio circa il 10% di esse possano essere ipotizzate orfane.

Statisticamente parlando, dopo cinque anni dalla prima pubblicazione le edizioni possono essere considerate fuori commercio. Per definire il potenziale patrimonio orfano, ad esempio, della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF) si può calcolare pertanto il suddetto 10% con riferimento ai dati del 2013 resi disponibili dal MiBACT²², poiché come già evidenziato le opere orfane non possono essere per definizione opere in commercio :

- volumi 5.948.235
- opuscoli 2.703.899
- TOTALE 8.652.134
- stima delle opere orfane presenti in BNCF : 865.213

¹⁸ Jisc Collections Trust - Strategic Content Alliance, *An assessment of the scope of orphan works and its impact on the delivery of services to the public*, April 2009, disponibile su: <http://sca.jiscinvolvement.org/wp/files/2009/06/sca_colltrust_orphan_works_v1-final.pdf>.

¹⁹ Anna Vuopala, *Assessment of the orphan work issues and costs for rights clearance*, [s.l.]: European Commission. DG Information Society and Media. Unit E4 Access to Information, 2010, disponibile su: <http://www.ace-film.eu/wp-content/uploads/2010/09/Copyright_anna_report-1.pdf>.

²⁰ «The [...] estimation is based on the assumption that the total of UK orphan books is equivalent to the total of UK books published in 1950 or earlier which are still in copyright and whose authors are dead. It is also assumed that authors of works are alive when the work is published, and that they will die at a rate of 2% a year over the subsequent 50 year period. The rate of orphan works would increase gradually and be around 627.688 books in the UK alone in 2009. This is about 13% of the total (roughly 4.756.746) of UK books in copyright», A. Vuopala, *Assessment of the orphan work ...*, cit., p. 19.

²¹ AIB. Osservatorio diritto d'autore e Open access, *Osservazioni sulla proposta di direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio su taluni usi consentiti di opere orfane*, cit.

²² Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Direzione Generale Bilancio. Servizio III - Vigilanza ed erogazioni liberali. Ufficio Statistica, *Rilevazione 2013. Biblioteche - Tavola 2*, disponibile su: <http://www.statistica.beniculturali.it/rilevazioni/BIBLIOTECHE%20SITO/BIBLIOTECHE%202013/BIBL_TAVOLA2_2013.pdf>.

Con l'ausilio di rappresentazioni grafiche, si illustra di seguito la composizione del patrimonio della BNCF, per evidenziare la concentrazione dall'anno di pubblicazione 1875 in poi del patrimonio librario e di conseguenza quanto peso abbia il problema delle potenziali opere orfane.



Grafico 1. Libri BNCF distribuiti per anno di pubblicazione (fino al 2013)

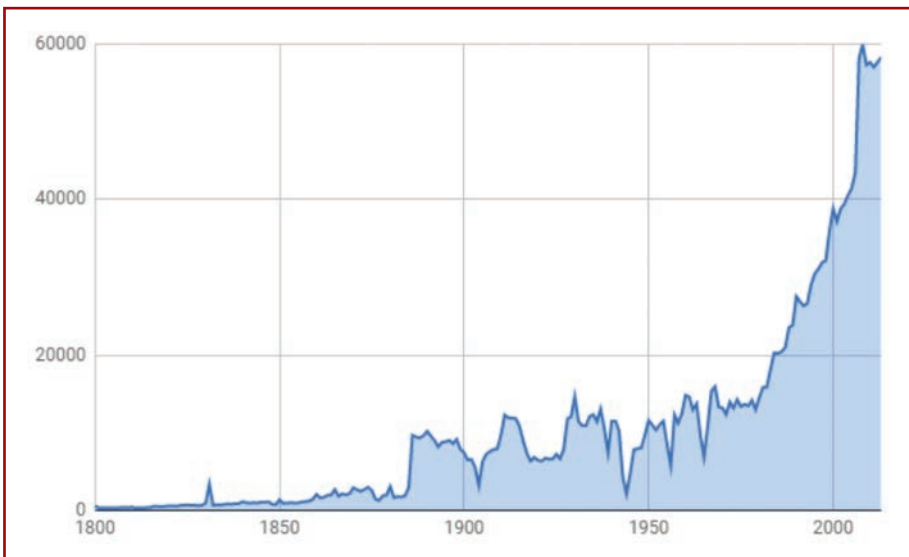


Grafico 2. Libri BNCF distribuiti per anno di pubblicazione dal 1800 al 2013

2. La ricerca diligente (*diligent search*)

L'insieme di azioni finalizzate alla ricerca del/dei titolare/i del diritto d'autore che devono precedere la dichiarazione dello *status* di orfana - e quindi ogni uso dell'opera - e che comprendono la consultazione di tutte le fonti utili allo scopo, prende il nome di ricerca diligente.

Tale fenomeno interessa ogni Stato in cui vige una regolamentazione assimilabile al diritto d'autore poiché, come abbiamo visto, il grande impulso alla digitalizzazione ed alla conseguente disponibilità e diffusione del patrimonio culturale spinge a cercare una soluzione per superare le limitazioni imposte dalle normative in materia.

La Direttiva Europea su taluni usi consentiti delle opere orfane - già richiamata in precedenza - ha messo in evidenza un importante concetto: un'opera dichiarata orfana in un paese (dove l'opera è stata pubblicata per la prima volta) lo è anche negli altri stati membri. Ogni paese svolgerà la ricerca diligente sulle fonti individuate dalla propria normativa nazionale.

Ben si comprende quindi come anche la fase preliminare alla dichiarazione di orfanità debba essere condotta con particolare attenzione (diligenza, quindi) ed estrema capillarità.

Nel Decreto²³ con cui il nostro paese ha recepito la sopracitata Direttiva sono specificatamente indicate tutte le fonti minime per la ricerca diligente in Italia, come di seguito indicato (solo con riferimento alle fonti da utilizzare per i libri pubblicati), precisando tuttavia che la ricerca così condotta non soddisfa pienamente la condizione di esaustività, demandando ad eventuali accordi tra MiBACT e categorie maggiormente rappresentative del settore l'individuazione di ulteriori fonti di consultazione:

- a) per tutte le categorie di opere: il Registro Pubblico Generale delle Opere Protette presso il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo²⁴;
- b) per i libri pubblicati:
 - 1) il Servizio Bibliotecario Nazionale, inclusi i registri d'autorità per gli autori;
 - 2) le associazioni nazionali degli editori e degli autori, gli editori che hanno pubblicato le opere, se noti, e gli agenti letterari operanti in Italia;
 - 3) il deposito legale;
 - 4) la banca dati dell'agenzia italiana ISBN, per i libri pubblicati e per gli editori;
 - 5) la banca dati WATCH (Writers, Artists and their Copyright Holders);
 - 6) le banche dati della SIAE e del servizio Cleared;
 - 7) le banche dati dei libri in commercio ALICE ed ESAIE (per i titoli scolastici);

²³ D.lgs. 163/2014 in materia di *Attuazione della direttiva europea 2012/28/UE su taluni utilizzi consentiti di opere orfane* pubblicato in G.U.R.I. n. 261 del 10 novembre 2014, in vigore dal 25 novembre 2014, che ha modificato la l. 633/1941 in materia di *Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*.

²⁴ Poi Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dal 24.09.2019 di nuovo MiBACT.

8) l'Anagrafe Nazionale Nominativa dei Professori e dei Ricercatori e delle Pubblicazioni Scientifiche (ANPrePS).

Le fonti sopra riportate possono essere consultate o direttamente o attraverso sistemi che ne consentono l'interrogazione integrata quali VIAF (Virtual International Authority Files) e ARROW (Accessible Registries of Rights Information and Orphan Works)²⁵.

Se da un lato la norma apre quindi uno spiraglio sulle possibilità di utilizzo delle opere, di fatto non concede nessuna certezza, poiché ribadisce che pur utilizzando tutte le fonti puntualmente indicate, la ricerca potrebbe essere considerata non esaustiva.

Un punto di certezza viene tuttavia stabilito, demandando al MiBACT il dovere di abilitare e gestire una pagina del proprio sito web in cui le organizzazioni che hanno svolto la ricerca diligente di un'opera possano iscrivere la conclusione della propria infruttuosa ricerca; decorsi 90 giorni dalla pubblicazione di tale esito senza che nessuno abbia reclamato i diritti, l'opera viene dichiarata orfana²⁶.

Per favorire l'armonizzazione con il resto dell'Unione, il MiBACT ha l'obbligo di comunicare all'UAMI²⁷ l'esito della ricerca e gli usi dell'opera da parte delle organizzazioni detentrici per l'inserimento di tali informazioni nel registro pubblicamente accessibile online²⁸.

Andando a considerare gli aspetti finanziari sottesi ad una procedura di ricerca diligente adeguatamente istruita e condotta, si incontrano le prime difficoltà per gli istituti che dovrebbero affrontarla, senza che il disposto normativo ne tenga alcun conto.

Nella fase precedente al recepimento della normativa comunitaria (il cui termine era stato fissato al 29 agosto 2014) il MIBAC ha effettuato una prima valutazione di impatto della regolamentazione²⁹, mettendo in luce fra le altre cose una prima valutazione degli oneri informativi - ossia qualunque adempimento comportante raccolta, elaborazione, trasmissione e conservazione e produzione di informazioni e documenti da produrre alla pubblica amministrazione - da sostenere per la ricerca diligente. Il risultato in termini di costo medio standard è di € 430,00 per *item*. Anche se l'analisi appare priva di indicazioni dettagliate sulle componenti del costo così individuato, è comunque l'unico dato elaborato a li-

²⁵ Art. 69-septies della l. 633/1941, introdotto dall'art. 1 del d.lgs 163/2014. Si segnala tuttavia che alla data del 3.9.2019 il portale ARROW non risulta più operativo, <<http://www.arrow-net.eu/>>.

²⁶ <https://opereorfane.beniculturali.it/opere/proposte-orfane/>.

²⁷ Ufficio per l'Armonizzazione del Mercato Interno.

²⁸ <https://euipo.europa.eu/ohimportal/it/web/observatory/orphan-works-db>.

²⁹ Schema di decreto legislativo recante *Attuazione della direttiva 2012/28/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio su taluni utilizzi consentiti di opere orfane*, disponibile su: <<http://documenti.camera.it/leg17/dossier/Pdf/CU0136.pdf>>.

vello centrale che possa essere utilizzato per una prima stima dell'impatto finanziario sugli istituti culturali.

Uscendo dall'ambito governativo italiano, altre stime sono state fatte e decisamente con maggior dettaglio.

Il governo britannico ha pubblicato nel 2012 una propria valutazione di impatto della regolamentazione³⁰ molto approfondito in merito alle possibilità di regolamentare l'utilizzo delle opere orfane, anche in considerazione della Direttiva Europea emanata, per fornire una modalità legale allo scopo di facilitare l'utilizzo di tali opere e salvaguardare - anzi, incoraggiare - il rispetto delle leggi in materia di diritto d'autore (copyright).

Nell'ambito di tale studio, prodotto per elaborare una *policy* decisamente *evidence based*, viene definita una stima del costo della ricerca diligente. Gli elementi considerati sono stati: il volume degli archivi (nel nostro caso in particolare della British Library), elaborato sulla base della lunghezza degli scaffali posseduti, il costo orario - per l'anno 2010 - di un archivista/curatore (£ 12,76/h) e di un bibliotecario (£ 12,57/h), tratto dal UK Annual Survey of Hours and Earnings.

Il tempo medio valutato per l'analisi di un *item* (es. *newspaper*) è stato calcolato considerando un minimo di un'ora e un massimo di tre ore e mezzo, così come per un *item* diverso (*sundry item*)

<i>Media</i>	<i>Archive</i>	<i>Total collection size</i>
TV & Radio	BBC	950.000
Photos	BBC	5.000.000
Sundry items	BBC	2.000.000
Newspapers	British Library	112.500.000
Books	British Library	14.000.000
Sundry items	British Library	18.500.000

Per quanto riguarda i libri, il costo della ricerca assunto è stato quello elaborato nel progetto pilota condotto nel 2006 dalla Biblioteca della Carnegie Mellon University (USA), pari a \$ 200.00 per *item*, che adeguato con i dovuti parametri ha portato a considerare una stima da £ 47 a £ 126 per *item* (calcolato per il 2010), considerando il livello di facilità più o meno elevato di reperire l'informazione.

³⁰ UK Impact Assessment (IA), *Report on Orphan Works n. BIS1063, 15.06.2012*, disponibile su: <<https://webarchive.nationalarchives.gov.uk/20140603102744/http://www.ipa.gov.uk/consult-ia-bis1063-20120702.pdf>>.

Applicando il calcolo sul totale delle collezioni, la stima degli oneri da destinare alla ricerca diligente è la seguente:

<i>item</i>	<i>hours</i>	<i>quantity</i>	<i>cost</i>	<i>total cost</i>
<i>newspaper</i>	3,5	112.500.000,00	£12,57	£4.949.437.500
<i>books (low estimate)</i>		14.000.000,00	£47,00	£658.000.000
<i>books (high estimate)</i>		14.000.000,00	£126,00	£1.764.000.000
<i>sundry item (low est.)</i>	1	18.500.000,00	£12,57	£232.545.000
<i>sundry item (high est.)</i>	3,5	18.500.000,00	£12,57	£813.907.500

Utilizzando il criterio del governo inglese, è possibile provare ad identificare il costo che la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze potrebbe dover sostenere per effettuare la ricerca diligente per identificare i testi potenzialmente orfani, così come stimati partendo dall'ipotesi citata.

Se si assume quindi che per identificare il patrimonio di opere orfane in possesso della BNCF – ipotizzato di circa 865.213 unità –, il relativo costo per la ricerca diligente può essere stimato applicando il costo dell'analisi elaborata dal governo inglese, cioè da £47 a £126 per item, che equivalgono a circa €65 e €175 sul totale del patrimonio, si avrebbe il seguente risultato:

low estimate € 562.388.710,00

high estimate € 1.514.123.450,00

L'esito sarebbe ancor più preoccupante se ci si avvalesse della stima effettuata dal MiBACT in fase di analisi di impatto della regolamentazione in materia di utilizzo delle opere orfane, che farebbe quadruplicare le stime di costo.

Se volessimo raffinare ulteriormente la stima del numero di opere orfane presenti sarebbe tuttavia opportuno detrarre dal computo del patrimonio considerato fuori commercio le opere ormai in regime di pubblico dominio, per le quali l'utilizzo non è soggetto alle prescrizioni del diritto d'autore.

Poiché la legge stabilisce che il regime di pubblico dominio subentra dopo 70 anni dalla morte dell'avente diritto, nel calcolo da effettuare si terrà conto in via prudenziale del numero di pubblicazioni presenti nel patrimonio a partire dall'anno 1879, ovvero si detrarrà dalla consistenza verificata nell'anno 2013 il numero di pubblicazioni risalenti a prima di tale anno, che corrisponde a 140 anni da oggi (ovvero il doppio dei 70 anni prescritti per legge, per estrema prudenza, che è il *buffer* utilizzato da Google nel progetto di digitalizzazione già intrapreso).

Con l'ausilio dei dati con i quali sono stati realizzati i grafici 1 e 2 e tenendo conto che il catalogo online non registra ancora a oggi tutto il posseduto possiamo sti-

mare che la ricerca diligente, al netto delle opere di pubblico dominio, possa essere effettuato su 2.173.248 *item*³¹.

In questo caso il costo della ricerca diligente - calcolato con le stesse premesse di cui sopra - sarebbe minore, ma pur sempre di grande rilievo.

È dunque chiaro che il costo della ricerca diligente stimato assume livelli talmente elevati che non è possibile affrontare nel singolo budget d'istituto una somma che possa essere considerata congrua né tantomeno risolutiva del problema. Né tantomeno è probabile che tali cifre possano essere finanziate dall'amministrazione centrale.

Il problema del costo della ricerca diligente è in effetti stato affrontato a più riprese, anche a livello europeo. Un primo approccio è rappresentato dal sistema denominato ARROW (Accessible Register of Rights information and Orphan Works), risultato di un progetto europeo coordinato dalla Associazione Italiana degli Editori (AIE) e messo in esecuzione nel febbraio 2011, citato anche come sistema riconosciuto dalla nuova normativa³².

ARROW consiste in una infrastruttura a livello europeo di collazione di informazioni per la ricerca dei titolari dei diritti sull'opera oggetto di analisi. Il progetto nasce per molteplici scopi, e in particolare per le biblioteche nazionali che non possono digitalizzare le proprie collezioni senza ricercare il titolare dei diritti. La possibilità di consultare un database europeo certificato, costituito utilizzando le informazioni che ciascuna istituzione possiede per i propri specifici scopi, dovrebbe consentire alle istituzioni di risparmiare sui costi della ricerca diligente, di conoscere se un'opera è sotto copyright, in commercio o fuori commercio, di identificare i titolari dei diritti ovvero di verificare lo status di orfanità.

Più recentemente è stato realizzato un altro progetto europeo, denominato EnDOW (Enhancing access to 20th Century cultural heritage through Distributed Orphan Works Clearance) che è stato finanziato nell'ambito del *Joint Programming Initiative on Cultural Heritage*, terminato nell'aprile 2018.

Il progetto è una partnership fra 4 primari centri di ricerca europei: CIPPM - Bournemouth University (*Project Leader*)³³, CREATE - University of Glasgow³⁴, IViR - University of Amsterdam³⁵, ASK - Bocconi University Milano³⁶ e mira alla realizzazione di una piattaforma online per facilitare la ricerca diligente e contenere l'onere finanziario da essa derivante attraverso un sistema di *crowdsourcing*, facilitando così l'autorizzazione all'uso dell'opera da parte delle istituzioni

³¹ 2.173.248 volumi sono la quantità di item provvisti di metadati e presenti nel catalogo online dal 1879 al 2013.

³² Cfr. elenco delle fonti consultabili per la ricerca diligente nell'art. 69-septies della L. 633/1941 e nota 25.

³³ <https://microsites.bournemouth.ac.uk/cippm/>.

³⁴ <https://www.create.ac.uk/>.

³⁵ <https://www.ivir.nl/>.

³⁶ http://www.ask.unibocconi.it/wps/wcm/connect/Cdr/Centro_ASK/Home/.

culturali europee, attraverso il contributo della comunità estesa degli utenti della piattaforma³⁷. Fra i vari meriti attribuibili a tale iniziativa c'è sicuramente quello di rendere parte attiva le comunità di utenti e studiosi che frequentano gli istituti culturali, che insieme agli operatori del settore garantiranno lo scambio di informazioni e lo svolgimento di un'attività scientifica di ricerca che non è stata ancora meritevole di finanziamenti.

Fino ad oggi infatti, l'alto costo da affrontare per avviare un serio programma di ricerca diligente è stato un potente deterrente. Oltre a ciò, nessuno studio sistematico e utile per la quantificazione – seppure a livello di stima – del numero di opere orfane presenti nelle diverse collezioni è stato condotto o pubblicato, anche se in virtù della recente normativa appare opportuno.

L'idea di impostare una partnership con soggetti privati a cui demandare l'onere della ricerca diligente per potere successivamente rendere loro disponibile un database di opere orfane digitalizzate per una commercializzazione del tipo *pay-per-read*, dietro corresponsione di un canone, potrebbe avere un senso. Si rende però necessario procedere prima ad un progetto pilota di ricerca diligente, che possa essere oggetto di valutazione per la corretta definizione di un successivo progetto, a carattere commerciale.

3. Scopi dello studio e proposta del progetto pilota

In virtù dello straordinario patrimonio posseduto dalla BNCF, la scelta di un campione di opere su cui avviare un iter di ricerca, volto ad identificare le opere orfane, è stato oggetto di approfondita analisi prima della stesura della presente trattazione. Allo stato attuale, poiché non sono noti progetti in cui sia stata affrontata tale problematica, è infatti necessario porre l'attenzione sulla possibilità di intraprendere un percorso innovativo, per poter arrivare ad una più ampia e condivisa diffusione della questione in esame, ed alla conseguente ricerca ed operatività di collaborazioni fra istituzioni culturali, ricercatori e studiosi per una progressiva soluzione. Il tutto senza dimenticare che in tale contesto un apporto sostanziale da parte dell'amministrazione centrale, in termini di elaborazione di *policies* adeguate, risulta necessario perché le sole forze delle singole istituzioni – pur supportate da eventuali partner privati – non potrebbero che “scalfire” il problema e quindi non affrontarlo con carattere di sistematicità. Questo studio si propone pertanto di fornire una prima proposta di approccio organizzato a *policy makers*, editori e bibliotecari e a tutti i soggetti potenzialmente interessati, per poter progressivamente disporre la condivisione massiva del patrimonio librario digitale/digitalizzato, almeno di quello già disponibile, in accordo con le normative nazionali ed internazionali in materia di *copyright*.

³⁷ <http://diligentsearch.eu/>.

Inizialmente è stata perseguita l'ipotesi di poter fornire uno strumento tecnico-finanziario utile a cominciare ad investire in operazioni di *partnership* pubblico-privata e stringere accordi utili in qualche misura - anche modesta - ad autofinanziare l'attività di digitalizzazione per istituti come la BNCF, ma in seguito all'analisi condotta ed ai contatti avuti, i tempi sono risultati ancora molto prematuri e le operazioni prefigurabili non sono state in grado di fornire un incentivo o far presagire un'attività sufficientemente remunerativa per partner privati.

Le norme nazionali ed internazionali in materia di diritto d'autore - compresa l'ultima variazione introdotta dalla più volte citata Direttiva 28/2012 in materia di opere orfane - non sono mai andate verso un bilanciamento degli interessi pubblici rispetto a quelli privati ma anzi hanno sempre privilegiato la posizione conservativa degli interessi tutelati rispetto alla necessità divulgativa, caratteristica dell'interesse pubblico. Questa tendenza, associata alle immani risorse necessarie anche alla sola attività di digitalizzazione, non favorisce la disponibilità ad investire per un privato in una attività che si, potrebbe generare guadagni, ma non prima di cospicui investimenti che per effetto di leggi alquanto limitanti potrebbe non solo non essere disponibile al riuso ma potrebbe generare costi imprevisti quali l'equo compenso - che al momento non può univocamente essere quantificato, per difetto normativo - da riconoscere all'autore/al detentore dei diritti, successivamente ricomparso, di un'opera definita inizialmente orfana e di cui si è disposto l'utilizzo.

In sintesi: ammettendo che un privato sia interessato a sfruttare un database costituito dalle digitalizzazioni di opere possedute da un istituto come la BNCF per poter implementare una piattaforma digitale a pagamento del tipo *pay-per-read*, contro la corresponsione di un canone all'istituto proprietario delle opere, occorre prima provvedere ad eseguire una ricerca diligente con i costi stimati di cui si è ampiamente trattato e poi provvedere alle digitalizzazioni materiali, ove non già disponibili, con caratteristiche utili alla commercializzazione. Si pensi ad esempio alla possibilità di digitalizzazione non di pure immagini ma di testi con modalità OCR³⁸. Attualmente il costo medio di una pagina digitalizzata è di circa € 0,40.

Considerando lo stato attuale della situazione organizzativa degli istituti bibliotecari, non è ipotizzabile che queste attività siano eseguite internamente e di conseguenza l'onere derivato da tali attività sarebbe completamente demandato al partner privato, con evidenti ripercussioni sulla possibilità per l'istituto di ottenere dall'operazione ipotizzata un canone significativo.

Prendendo in esame un ipotetico campione di 1.000 opere, che assumiamo per comodità siano costituite da un numero medio di 200 digitalizzazioni ognuna, si

³⁸ L'*Optical character recognition* (OCR) è, come noto, il processo di conversione da formato immagine (risultato della scannerizzazione) al formato testo (per l'accesso in modalità ebook). Nei costi sopra richiamati (0,40) viene preso in conto solo l'OCR automatico senza revisione.

avrebbe, per le sole attività legate strettamente all'utilizzo delle opere la seguente stima:

ricerca diligente

low estimate € 65.000

high estimate € 175.000

digitalizzazioni

1.000 opere x 200 digitalizzazioni x 0,40 € = € 80.000

equo compenso

non ci sono elementi normativi utili per la quantificazione corretta.

Oltre a ciò ci sono i costi tecnici per l'implementazione della piattaforma e i costi amministrativi standard.

In sostanza, per necessità l'Istituto dovrebbe demandare al privato tutta una serie di attività preliminari scientifiche e tecniche che attualmente è impossibile svolgere con mezzi propri e in tal modo un eventuale accordo di partenariato sarebbe così sbilanciato in termini di risorse investite che rischierebbe - impropriamente - di lasciare al privato troppe concessioni per poter garantire un ritorno utile dall'investimento fatto e quindi dare la stabilità necessaria al mantenimento del servizio oggetto della *partnership*.

Si è quindi resa evidente - a parere di chi scrive - una necessaria rivisitazione dell'iniziale idea progettuale.

Come già osservato da AIB, occorre prioritariamente una decisione chiara a livello legislativo, se favorire o meno la diffusione del patrimonio culturale digitale³⁹; questa decisione potrebbe comportare a cascata una serie di effetti per un istituto come BNCF; primi fra tutti l'investimento in professionalità interne adeguate⁴⁰ che possano svolgere le attività di carattere scientifico senza che debbano essere demandate all'esterno. In questo modo si riequilibrerebbero almeno l'apporto pubblico e quello privato in eventuali partnership e conseguentemente si potrebbe garantire una gestione dei contratti derivati molto meno sbilanciata verso il privato.

Inoltre, stante il fatto che operazioni di questo genere non sono ancora state sperimentate, sarebbe altamente auspicabile uno sforzo di investimento in tale senso da parte dell'amministrazione centrale, anche eventualmente in esternalizzazioni,

³⁹ AIB. Osservatorio diritto d'autore e Open access, *Osservazioni sulla proposta di direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio su taluni usi consentiti di opere orfane*, cit., cap. 2, nota 2.

⁴⁰ L'ultimo concorso significativo in termini di numero di persone assunte in pianta stabile al MiBACT risale al 1986; si segnala tuttavia che nel corso del 2018 è stato dato corso all'assunzione di professionalità nell'ambito culturale tramite concorso, ma le piante organiche degli istituti sono ancora in grave sofferenza.

per realizzare un primo progetto di digitalizzazioni e testare la capacità reddituale dell'operazione.

In un'ottica metodologica avente carattere scientifico per l'individuazione di un campione significativo di opere della BNCF su cui attivare un primo progetto pilota per l'individuazione delle opere orfane, sono state esaminate varie ipotesi, fra le quali l'attinenza di argomento, l'appartenenza ad un determinato fondo, ed altri ancora, stante la necessità di un primo criterio diverso dall'estrazione casuale.

Fra le molte ipotesi di composizione del campione che sono state analizzate per la proposizione del progetto pilota in argomento nella presente trattazione, si è optato per un criterio per così dire "indiretto", secondo cui il requisito della significatività del campione è derivato da scelte effettuate da soggetti terzi.

Poiché le pubblicazioni italiane sono anche acquistate dall'estero, è stato scelto di campionare quelle opere acquistate da Università straniere, che hanno quindi ritenuto opportuno investire per possedere opere pubblicate in Italia, attribuendo quindi a tali opere un valore, per così dire, emblematico e di rilevanza scientifica.

Si è preso spunto da un progetto pilota realizzato dalla *Berlin School of Library and Information Science at Humboldt University*⁴¹ nell'aprile 2013, che ha preso in esame il catalogo di libri digitalizzati in lingua tedesca posseduti da HathiTrust⁴² ed ha cercato - per un esiguo numero di questi - tutte le possibili fonti di informazione riguardanti le date di morte dei rispettivi autori per determinare il permanere o meno delle limitazioni imposte dal diritto d'autore, mettendo in pratica una ricerca diligente sistematica, come indicato dalla Direttiva Europea 28/2012 in materia di opere orfane. Al termine del lavoro gli autori hanno stabilito che 100 volumi su 109 potevano essere liberamente disponibili poiché esentati dalle restrizioni del *copyright*⁴³.

HathiTrust nasce negli U.S.A. nel 2008 come una collaborazione delle Università del Committee on Institutional Cooperation (CIC)⁴⁴ e l'Università della California,

⁴¹ Il resoconto del progetto è stato pubblicato in: Rebecca Behnk - Karina Georgi - Regine Granzow - Lovis Atze, *Testing the HathiTrust Copyright Search Protocol in Germany: A Pilot Project on Procedures and Resources*, «D-Lib Magazine» 20 (2014), n. 9-10, <<http://dlib.org/dlib/september14/behnk/09behnk.print.html>>.

⁴² <http://catalog.hathitrust.org/Search/Home?filter%5B%5D=language%3AItalian&page=1&ft=>.

⁴³ R. Behnk, *Testing the HathiTrust Copyright Search Protocol in Germany*, cit., p. 11: «For the authors, the most gratifying result of the project has been that 100 of the 109 volumes on the project list have now been made publicly available by HathiTrust, with review continuing for the remaining titles».

⁴⁴ Fondato nel 1958 dai Presidenti delle Big Ten Schools americane (Illinois, Indiana, Iowa, Maryland, Michigan, Michigan State, Minnesota, Nebraska, Northwestern, Ohio State, Penn State, Purdue, Rutgers, Wisconsin) e dalla Chicago University, definito dal suo promotore Herman B. Wells «perhaps the world's greatest common market in education [...] to build bridges of cooperation across state and institutional boundaries», definizione tratta da Herman B. Wells, *A Case Study on Interinstitutional Cooperation*, reprinted with permission from the Fall 1967 issue of the Educational Record, <<https://www.cic.net/docs/default-source/news-pub/historyofcic.pdf?sfvrsn=0>>.

con la finalità di istituire un *repository* per archiviare, condividere e preservare le rispettive collezioni digitalizzate. Successivamente molte altre istituzioni si sono associate, con l'intento di costituire un archivio di pubblicazioni e sviluppare strategie condivise e collaborative, per gestire e sviluppare il proprio patrimonio digitalizzato. All'interno di questo patrimonio si trovano opere digitalizzate (anche con progetti pilotati da Google) sia sotto *copyright* che opere in pubblico dominio ovvero orfane.

Tale patrimonio - già totalmente digitalizzato - è a disposizione primariamente per i membri di HathiTrust, ma è analogamente disponibile per chi ne abbia interesse, secondo quanto permesso dalle leggi in vigore.

A seguito di un'analisi delle pubblicazioni del catalogo HathiTrust eseguita dalla BNCf, è emerso che sono compresi circa 100.000 libri italiani pubblicati tra il 1876 e il 2000: le principali Università americane li hanno pertanto considerati di valore scientifico significativo, acquistati e digitalizzati. La scelta di questo campione ha un doppio valore; da un lato è già digitalizzato con buona risoluzione e pertanto farebbe risparmiare il costo relativo e dall'altro, poiché le principali Università americane hanno scelto questi titoli riconoscendo loro un valore scientifico tale da acquisirli nel proprio patrimonio culturale, possiede il giusto carattere di scientificità.

Poiché tali pubblicazioni sono sicuramente ricomprese nel patrimonio posseduto dalla BNCf per effetto della legge sul deposito legale, possono essere utilizzate per comporre il campione.

A tal fine sono stati avviati contatti fra la BNCf e HathiTrust per verificare le possibilità di una cooperazione istituzionale e per comprendere quindi i termini di un possibile utilizzo delle opere, le quali andrebbero sottoposte ad un'appropriata ricerca diligente, al termine della quale potrebbero rivelarsi orfane o di pubblico dominio. HathiTrust sta ancora valutando la proposta.

Per quanto riguarda la necessità di svolgere la ricerca diligente, attualmente l'amministrazione centrale non è ancora in grado di recepire e sostenere progetti in tale direzione, che al momento si configurano come altamente sperimentali, non ancora studiati né tantomeno finanziati. La continua instabilità politica che non consente l'assunzione di politiche culturali a medio/lungo termine, le conseguenti riorganizzazioni a cui viene periodicamente sottoposto il MiBACT, la relativa novità che rappresenta questa attività e le incognite che gravano ancora sulla determinazione dell'equo compenso non consentono di formulare le linee guida idonee per intraprendere percorsi di partnership equilibrati, che garantiscano all'amministrazione di governare produttivamente i rapporti derivati.

A seguito dei contatti avuti con il gruppo di ricerca del progetto europeo EnDOW in occasione del presente lavoro, si intende proporre di assumere il campione di opere italiane selezionato, presenti nel database HathiTrust, come base di ricerca per testare la costituenda piattaforma non appena il progetto sarà operativo e per

mezzo della comunità di ricercatori, studenti e bibliotecari della BNCF sperimentare la nuova attività di ricerca diligente attraverso la modalità *crowdsourcing*.

Unendo quindi la possibilità di avere a disposizione un campione di opere già digitalizzate e di adeguata rilevanza scientifica alla possibilità di avere a disposizione una piattaforma open access mediante la quale avviare l'attività di ricerca diligente sfruttando - per effetto del *crowdsourcing* - l'attività di networking e di condivisione delle informazioni in rete, si intende sperimentare un'attività di ricerca scientifica, limitando i costi connessi, e costituire una prima base di materiale per avviare operazioni caratterizzate da ritorni finanziari per la biblioteca.

Infine, contatti avuti con società specializzate nella vendita in modalità *pay-per-read* di *e-book* per la presentazione di questo progetto pilota, è emerso un certo interesse per l'ipotesi di poter negoziare l'utilizzo di database di opere digitali da poter commercializzare, magari vendendo ad altri istituzioni culturali come le biblioteche comunali o universitarie il prodotto e garantendo un ritorno finanziario all'istituzione che possiede l'opera originale, come previsto dalla recente normativa⁴⁵.

Confidando quindi nella rinnovata attenzione da parte delle istituzioni sulla possibilità di fornire opportunità e strumenti alle istituzioni culturali, che sempre più spesso devono poter contare sulle proprie forze finanziarie per sopravvivere, si auspica una maggiore definizione degli elementi normativi ancora in trattazione, che, per questioni prudenziali, limitano di fatto l'utilizzo di una gran parte del patrimonio conservato dalle istituzioni culturali.

The orphan works, according to the law, are those works or phonograms protected under copyright, but for which, at the end of a diligent search, he/she was not identified or, even if identified, no owner of the rights was found. The impossibility of using orphan works - if not for conservation purposes - by the cultural institutions that hold them (to which the provisions of Legislative Decree 163/2014 could instead allow commercial exploitation) could be partly solved with an even more punctual regulatory intervention that establishes the codification of the methods of calculation of fair compensation, encourages the development without limitation of "digital libraries" and limits the financial consequences for cultural institutions that decide, after having invested considerable resources in the diligent search for the right holder, to use the Orphan Works. The introduction, in fact, of the concept of fair compensation to be paid to the holder of the rights when he/she is identified, without the rules for the relative calculation being codified and without a prescriptive time limit having been introduced to the possibility of requesting such a relief financial, constitute an unacceptable risk for cultural institutes notoriously not endowed with great financial resources. As a consequence of this normative vulnus, a very large quantity of material remains therefore in the condition of orphanhood, despite the fact that our

⁴⁵ l. 633/1941 art. 69 bis comma 3.

system has finally implemented the directive 2012/28 / UE with the legislative decree 163/2014, which modified the law 633 / 1941 establishing a copyright. The phenomenon of orphan works affects all countries in which copyright is protected and in recent years the impulse given by regulations and policy guidelines to digitalization and to the consequent dissemination of cultural information through processes of mass digitization has been strengthened. It therefore becomes necessary to assess whether it is possible, after the transposition of the EU directive, to begin to hypothesize investment programs in partnership with private individuals for the exploitation of orphan works, understood not as a mere financial result but as a progressive surfacing of the hidden knowledge to be rediscovered and duly used. Although reliable data on the number of orphan works present in the different collections are not yet available, it becomes imperative to be able to estimate the size of the phenomenon to face a possible financial investment program. The purpose of this study was therefore to provide policy makers, publishers and librarians and all potentially interested parties with a proposal for an organizational approach to favor the massive sharing of digital / digitized book assets, at least those ones already available, in agreement with national and international laws on copyright.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di dicembre 2019

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

2015 National Reports. Member States progress reports for 2013-2015 on the implementation of the 2011 Recommendation on digitisation, online accessibility and digital preservation. 16 November 2015. Pubblicazione dei report nazionali dei provvedimenti presi in risposta della Raccomandazione del 27 ottobre 2011 sulla digitalizzazione e l'accessibilità in rete dei materiali culturali e sulla conservazione digitale. <<https://ec.europa.eu/digital-agenda/en/news/2015-national-reports-digital-preservation>>.

AIB. *Decalogo per le esternalizzazioni dei servizi bibliotecari*. A cura di A. Gentileschi. 18 giugno 2015. <<http://www.aib.it/attivita/2015/42585-decalogo-esternalizzazioni-servizi-bibliotecari/>>

AIB. Osservatorio diritto d'autore e Open access. *Osservazioni sulla proposta di direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio su taluni usi consentiti di opere orfane*. 13 luglio 2011. <<http://www.aib.it/attivita/2012/28852-usi-consentiti-opere-orfane/>>.

AIB. Osservatorio diritto d'autore e Open access. *Direttiva 2012/28/UE "su taluni utilizzi consentiti di opere orfane"*. A cura di A. Marchitelli. 16 novembre 2012. <<http://www.aib.it/attivita/2012/28404-dir-2012-28-ue/>>.

Rebecca Behnk - Karina Georgi - Regine Granzow - Lovis Atze. *Testing the HathiTrust Copyright Search Protocol in Germany: A Pilot Project on Procedures and Resources*. «D-Lib Magazine» 20 (2014), n. 9-10, <<http://www.dlib.org/dlib/september14/behnk/09behnk.html#appendices>>.

Commissione europea. *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni del 19 maggio 2010. Un'agenda digitale europea. COM(2010) 245 def.* Bruxelles, [s.n.], 2010. <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex:52010DC0245>>.

Federica Dian - Stefano Monti - Michele Trimarchi - Silvia Zanini. *Le biblioteche in Italia: valori, risorse, strategie*. Milano: Franco Angeli, 2012.

Daniele Ferrone. *EU's Attempt to Address the Thorny Orphan Works Problem*. «Berkeley Technology Law Journal. Blog» November 26, 2013. <<http://btlj.org/2013/11/eus-attempt-to-address-the-thorny-orphan-works-problem/>>.

G.U.U.E. del 29 ottobre 2011, L 283/39. *Raccomandazione della Commissione del 27 ottobre 2011 sulla digitalizzazione e l'accessibilità in rete dei materiali culturali e sulla conservazione digitale (2011/711/UE)*. <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex:32011H0711>>.

Paul J. Heald. *The Public Domain*. In: *The Law and Economics of Copyright*, ed. by Richard Watt. (Illinois Public Law and Legal Theory Research Papers Series, n. 14-21). <http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2362983>. Ora in: *Handbook on the economics of copyright: a guide for students and teachers*, ed. by Richard Watt. Cheltenham - Northampton: Edward Elgar, 2014.

Istat. *Annuario statistico italiano 2018. Capitolo 10: Cultura e tempo libero*. Roma: Istat, 2018. <<https://www.istat.it/it/files//2018/12/C10.pdf>>.

Jisc Collections Trust - Strategic Content Alliance. *An assessment of the scope of orphan works and its impact on the delivery of services to the public*, April 2009. <http://sca.jiscinvolve.org/wp/files/2009/06/sca_colltrust_orphan_works_v1-final.pdf>.

Dennis W. K. Khong. *Orphan Works, Abandonware and the Missing Market for Copyrighted Goods*. In: *Workshop on the Law and Economics of Intellectual Property and Information Technology July 22-23, 2005*. Castellanza: Università Carlo Cattaneo - LIUC, 2005. <<http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.531.5224&rep=rep1&type=pdf>>.

Federico Leva. *Dalle opere orfane, un nuovo ruolo delle biblioteche per il pubblico dominio e l'utilità sociale*. «*Digitalia*. Rivista del digitale nei beni culturali», 9 (2014), n. 2, p. 9-27. <<http://digitalia.sbn.it/article/view/1285>>.

Rosa Maiello. *Politiche e legislazione dell'Unione Europea per la digitalizzazione del patrimonio culturale*. «*Digitalia*. Rivista del digitale nei beni culturali», 8 (2013), n. 2, p. 9-23. <<http://digitalia.sbn.it/article/view/822>>.

Rosa Maiello. *Con licenza parlando: prospettive dei servizi bibliotecari nel mercato dei diritti sulle opere dell'ingegno*. «*AlBstudi*», 55 (2015) n. 1, p. 15-33. <<http://aibstudi.aib.it/article/view/11008/10315>>.

Lucia Marchi. *La rete adotta le opere orfane*. «*Digitalia*. Rivista del digitale nei beni culturali», 7 (2012), n. 2, p. 145-150. <<http://digitalia.sbn.it/article/viewFile/577/413>>.

Tomaso Montanari. *Privati del Patrimonio*. Torino: Einaudi, 2015.

Official Journal of the European Union del 27 ottobre 2012, L. 299/5. *Directive 2012/28/EU of the European Parliament and of the Council of 25 October 2012 on certain permitted uses of orphan works (Text with EEA relevance)*. <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2012:299:0005:0012:EN:PDF>>.

Natasha Stroeker - René Vogels. *Survey Report on Digitisation in European Cultural Heritage Institutions 2012*. <<http://www.enumerate.eu/fileadmin/ENUMERATE/documents/ENUMERATE-Digitisation-Survey-2012.pdf>>.

UK Impact Assessment (IA). *Report on Orphan Works n. BIS1063, 15.06.2012*. <<https://webarchive.nationalarchives.gov.uk/20140603102744/http://www.ipo.gov.uk/consult-ia-bis1063-20120702.pdf>>.

UK Government - Intellectual Property. *Orphan works diligent search guidance for applicants. Literary Works*. Newport: Intellectual Property Office, 2015. <https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/474401/orphan-works-literary-works.pdf>.

United States Copyright Office. *Orphan Works and Mass Digitization. A report of the register of copyrights*. 2015. <<http://copyright.gov/orphan/reports/orphan-works2015.pdf>>.

Anna Vuopala. *Assessment of the orphan work issues and costs for rights clearance*. [s.l.]: European Commission. DG Information Society and Media. Unit E4 Access to Information, 2010. <http://www.ace-film.eu/wp-content/uploads/2010/09/Copyright_anna_report-1.pdf>.

Digitalizzare i manoscritti medievali? Riflessioni a margine di un progetto internazionale

Francesco Siri

Bibliothèque nationale de France (BnF), Paris

Tra il 2016 e il 2018, la Bibliothèque nationale de France e la British Library hanno stretto un partenariato che ha permesso, tra l'altro, di digitalizzare 800 manoscritti medievali copiati in Francia o in Inghilterra tra VIII e XII secolo. In questo articolo si discutono i protocolli adottati per dare accesso liberamente online al corpus di manoscritti selezionati, cercando di mettere in luce gli insegnamenti che un tale programma ha lasciato in eredità. Nonostante l'entusiasmo per i risultati raggiunti, si intravedono, da un lato, le opportunità e le difficoltà del sistema di finanziamento a progetto per il patrimonio librario, dall'altro, le sfide ancora aperte a livello internazionale.

Tra il 2016 e il 2018, la Bibliothèque nationale de France (BnF) e la British Library hanno collaborato intorno a un importante corpus di manoscritti medievali grazie al generoso supporto della Fondazione Polonsky. Tra gli obiettivi del partenariato vi sono la digitalizzazione, la catalogazione e la valorizzazione di 800 manoscritti copiati tra VIII e XII secolo in Francia o Inghilterra, e conservati nelle ricche collezioni delle due biblioteche. Si è voluto proporre un approccio globale al manoscritto, cercando di non limitare le operazioni del progetto alla sola digitalizzazione dei codici, ma tenendo conto anche delle altre operazioni che ruotano attorno allo studio e alla preservazione del patrimonio librario¹.

Il programma *Francia-Inghilterra, 700-1200: manoscritti medievali della Bibliothèque nationale de France e della British Library* è stato realizzato grazie al supporto della Fondazione Polonsky, un'organizzazione benefica inglese che sostiene la preservazione del patrimonio culturale, l'innovazione nell'insegnamento e nel campo delle arti, la ricerca nelle scienze umane e sociali. La Fondazione Polonsky conta al suo attivo numerosi progetti di digitalizzazione di fondi manoscritti o a stampa, realizzati in collaborazione con importanti biblio-

¹ Per una presentazione più dettagliata del programma si vedano: Charlotte Denoël, *Le programme Polonsky "France-Angleterre, 700-1200: manuscrits médiévaux de la Bibliothèque nationale de France et de la British Library" : bilan et perspectives*, «Bulletin du bibliophile», 1 (2019), p. 3-10; Maryline Devidal - Charlotte Denoël - Alix Lamé-Bergis - Alexandre Tur, *Le programme Polonsky "France-Angleterre, 700-1200: manuscrits médiévaux de la BnF et de la British Library": les défis de l'intéropérabilité*, «Bulletin des bibliothèques de France», 17 (2019), in corso di stampa.

teche². Essa stessa ha preso contatto con le due istituzioni partner, affinché potessero testimoniare, tramite un programma su un patrimonio condiviso, gli scambi culturali intercorsi tra Francia e Inghilterra nel Medioevo. L'obiettivo era quello di render accessibili a un ampio pubblico, di specialisti e non, le fonti primarie per uno studio comparativo dell'eredità culturale della Francia e dell'Inghilterra medievali.

Questo progetto si iscrive quindi in un modello economico preciso, quello in cui una fondazione o un'organizzazione privata sollecita una o più istituzioni pubbliche, in un orizzonte transnazionale, per la valorizzazione del patrimonio librario. Ciò implica preventivamente un attento esame non solo degli aspetti giuridici o politico-istituzionali, ma anche di quelli tecnici e scientifici per poter soddisfare pienamente la richiesta del committente. Resta aperta la domanda sull'opportunità che tale modello economico, per un arco di tempo circoscritto, possa sostituirsi a un'azione di più ampio respiro promossa dalle singole istituzioni, sostenute dalle rispettive autorità pubbliche, o debba invece accompagnare economicamente le loro azioni strategiche volte alla fruizione e alla conservazione del patrimonio librario.

In base a quali criteri la BnF e la British Library hanno definito il corpus di manoscritti, 400 per ciascuna biblioteca? Il primo criterio che ha guidato la selezione è stato quello cronologico: sono stati presi in considerazione i manoscritti prodotti tra l'inizio del VIII secolo e la fine del XII secolo. Il secondo criterio è stato quello geografico: Francia o Inghilterra come luogo di copia dei manoscritti. Il terzo criterio è stato quello di scegliere, per quanto possibile, manoscritti miniati: da questa prospettiva, il programma ha permesso di includere nel corpus anche manoscritti dotati di decorazione detta "secondaria" e di dirigere l'attenzione degli storici dell'arte sulla scrittura e sulla storia dei testi. Infine, il corpus di manoscritti è stato scelto per testimoniare, da un lato, i rapporti tra Francia e Inghilterra, dall'altro, la varietà della produzione intellettuale nel periodo prescelto.

Sulla base delle precedenti affermazioni risulta giustificata l'interpretazione del progetto non semplicemente come un programma di digitalizzazione, bensì come un programma più ampio che, pur riservando una parte importante alla digitalizzazione, non si riduce ad essa: i manoscritti sono stati catalogati da una équipe di collaboratori a contratto, le descrizioni strutturate secondo un preciso formato, arricchite di metadati, legati a loro volta agli authority file. Ogni manoscritto è stato sottoposto a controlli di conservazione prima di esser digitalizzato, per assicurare una migliore conservazione dei codici. Oltre 250.000 immagini sono state prodotte, controllate e arricchite di metadati. Il programma ha beneficiato di numerose presentazioni, quali conferenze, pubblicazioni, mostre e una costante diffusione

² Tra le biblioteche che hanno beneficiato del supporto della Fondazione Polonsky possiamo enumerare: Bodleian Library di Oxford, Cambridge University Library, New York Public Library, Library of Congress di Washington, Biblioteca Apostolica Vaticana, e più recentemente Herzog-August-Bibliothek di Wolfenbüttel.

tramite i social media³. Infine, due siti web sono stati realizzati per accedere al corpus. Il primo sito⁴, completamente bilingue, è rivolto a un pubblico generalista, interessato o potenzialmente interessato ai manoscritti: tramite brevi articoli, descrizioni che approfondiscono alcuni elementi del manoscritto e innovativi video, è possibile scoprire una parte del corpus (circa 150 manoscritti). Il secondo sito⁵ è rivolto a chi ha già esperienza dei manoscritti (studenti, ricercatori, specialisti) e permette di esplorare tutti gli 800 codici del corpus, di effettuare delle ricerche secondo diversi criteri di ricerca, di comparare tra loro fino a quattro manoscritti e di interagire virtualmente con essi a diversi livelli. Ad esempio, le immagini possono essere annotate e scaricate nel formato JPEG o un manoscritto può essere integralmente scaricato nel formato PDF; le annotazioni degli utenti possono essere salvate localmente nel formato JSON e condivise con altri utenti.

Vorrei qui soffermarmi soprattutto sul rapporto tra catalogazione e metadati, e aggiungere brevemente alcune riflessioni sul rapporto tra digitalizzazione e conservazione.

Il programma Francia-Inghilterra ha permesso di migliorare alcune descrizioni esistenti o di crearne di nuove, per tutti gli 800 manoscritti del corpus, affinché fossero pubblicate online nei rispettivi cataloghi digitali: Archives et manuscrits⁶ per la BnF e Explore Archives and Manuscripts⁷ per la British Library. Questo lavoro, portato avanti a ritmo serrato, ha permesso di aggiornare anche i rispettivi cataloghi di manoscritti miniati: Mandragore⁸ per la BnF e Catalogue of Illuminated Manuscripts per la British Library⁹. La descrizione dei manoscritti prevede quattro macro-sezioni¹⁰: descrizione fisica, storia del codice, contenuto, bibliografia. Laddove possibile, sono stati creati link ad authority file per i nomi di autore, nomi di possessore (persone fisiche o morali), titoli di opere e luoghi di copia.

L'interoperabilità dei metadati e la possibilità di effettuare, all'interno del corpus, delle ricerche multilingue, obiettivi fondamentali per una migliore fruibilità dei manoscritti online, non sono state realizzate senza difficoltà. Oltre a tradizioni catalografiche differenti e a una lingua di redazione delle descrizioni non comune, le due biblioteche hanno dovuto tener conto dei vincoli tecnici delle rispettive applicazioni di catalogazione digitale. In effetti, una disamina più circostanziata e pre-

³ Per una lista non esaustiva si rinvia alla pagina:

<<https://manuscrits-france-angleterre.org/polonsky/fr/content/ressources-contexte-historique-culturel>> e agli articoli citati nella nota 1.

⁴ <<https://www.bl.uk/medieval-english-french-manuscripts>> online dal 21 novembre 2018.

⁵ <<https://manuscrits-france-angleterre.org>> online dal 21 novembre 2018.

⁶ <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/>.

⁷ <http://searcharchives.bl.uk/>.

⁸ <http://mandragore.bnf.fr>.

⁹ <http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/welcome.htm>.

¹⁰ La scheda di descrizione è, in verità, molto più articolata. I lettori potranno consultare i cataloghi online per un quadro più dettagliato.

ventiva al lancio del progetto o un periodo più lungo per la sua realizzazione avrebbero potuto permettere delle soluzioni più fini e una migliore interoperabilità. Malgrado i limiti menzionati, si è comunque giunti ad armonizzare i dati catalografici per permettere di effettuare delle ricerche nell'intero corpus. Oltre alla ricerca libera, l'utente del sito <https://manuscris-france-angleterre.org> può effettuare delle ricerche multicriterio per: nome di persona, titolo di opera, luogo di copia, segnatura, data, lingua del documento, tema, istituzione di conservazione. Per guidare l'utente nella ricerca sono stati creati quattro punti di accesso preferenziali: nomi di autore, luoghi di copia, data, temi (una decina di temi sono stati identificati per riunire i manoscritti del corpus in sottoinsiemi)¹¹.

Dal punto di vista tecnico, le due biblioteche hanno deciso di condividere e raccogliere i metadati attraverso l'Open Archives Initiative Protocol for Metadata Harvesting (OAI-PMH)¹². Un importante lavoro di mapping è stato necessario, affinché i metadati strutturati secondo due formati differenti¹³ fossero riuniti e trasformati in un unico formato, XML/Dublin Core, per esser pubblicati in Gallica Marque Blanche¹⁴. La scelta di pubblicare tutto il corpus tramite il dispositivo Gallica Marque Blanche è stata fondamentale: le biblioteche partner hanno deciso di non creare una nuova piattaforma, ma di addossare all'infrastruttura di Gallica (la biblioteca digitale della BnF), tramite il dispositivo Gallica Marque Blanche, l'insieme dei dati e metadati del corpus. Questa scelta ha permesso, nel poco tempo a disposizione, non solo di esser efficaci (la pagina <https://manuscris-france-angleterre.org> è stata pubblicata il 21 novembre 2018), ma anche di continuare a tenere aggiornati i risultati del progetto grazie ai protocolli di scambio adottati e di garantirne una più lunga durabilità beneficiando delle evoluzioni globali di Gallica realizzate dalla BnF.

Se finora abbiamo parlato dei dati e metadati in riferimento alla catalogazione dei manoscritti, non dobbiamo dimenticare che delle soluzioni innovative sono state realizzate per le immagini digitali. In particolare, la condivisione delle riproduzioni digitali dei manoscritti delle due biblioteche è stata possibile grazie all'API IIIF¹⁵ e

¹¹ I temi scelti sono i seguenti: agiografia, autori classici, bibbia, diritto, letteratura medievale, liturgia, scienze, storia, teologia e filosofia, arti del *trivium*.

¹² <https://www.bnf.fr/fr/protocole-oai-pmh>.

¹³ La BnF utilizza XML/Encoded Archival Description (EAD). La British Library utilizza un altro formato derivato dal General International Standard for Archival Description, ISAD(G), pubblicato dall'International Council on Archives. Circa l'EAD alla BnF, cfr Maryline Devidal, Mélanie Roche, *Cinquante nuance d'EAD: réconcilier la théorie et la pratique de la description de manuscrit à la Bibliothèque nationale de France*, paper presented at: IFLA WLIC 2018 – Kuala Lumpur, Malaysia – Transform Libraries, Transform Societies in Session 124 – PAC. Strategic Programme on Preservation and Conservation with Rare Books and Special Collections. Online all'indirizzo: <http://library.ifla.org/2267/1/124-devidal-fr.pdf>.

¹⁴ <https://www.bnf.fr/fr/gallica-marque-blanche>.

¹⁵ API (application programming interface) IIIF (International Image Interoperability Framework) è un API creato dal consortium IIIF: <<https://iiif.io/>> ; <<https://iiif.io/api/image/2.1/>> e <<http://api.bnf.fr/api-iiif-de-recuperation-des-images-de-gallica>>.

all'uso di un nuovo viewer (più precisamente una versione adattata del Mirador viewer)¹⁶. La BnF ha testato l'integrazione del nuovo viewer nella struttura di Gallica: in tal senso, il progetto ha costituito una fase pilota per comprendere i vantaggi e i limiti del Mirador viewer nell'infrastruttura globale della biblioteca digitale della BnF. Come numerosi progetti di digitalizzazione del patrimonio manoscritto stanno dimostrando, il protocollo IIF sembra essere una soluzione apprezzata dagli utenti di internet per scoprire le ricchezze del patrimonio librario internazionale, in particolare nell'ambito dei manoscritti. Esso è inoltre apprezzato dalle stesse istituzioni di conservazione che possono così intraprendere nuove forme di partenariato. L'utilizzo dell'API IIF nel programma Francia-Inghilterra non ha tuttavia prodotto una particolare raccomandazione sull'allineamento dei metadati, argomento su cui la comunità IIF continua a discutere.

Se un programma come questo mostra la necessità di molteplici professionalità per raggiungere gli obiettivi fissati, facendo anche emergere nuovi profili professionali nelle tecnologie digitali applicate al patrimonio librario, un rischio sembra presentarsi per la catalogazione: la tentazione di limitare le informazioni catalografiche ai minimi termini (pensiamo al modello dell'inventario sommario). Certo, l'interoperabilità dei dati è, a livello nazionale e internazionale, un obiettivo importante e si stanno progressivamente compiendo passi importanti per raggiungerla. Tuttavia, proprio per la ricchezza delle risorse a disposizione (edizioni, repertori, riviste specialistiche, ecc.) non si deve rinunciare all'esigenza di rigore e completezza proprie di una catalogazione approfondita (*Tiefenerschließung*). Il modello messo in opera dalla Germania¹⁷ resta, in questo senso, esemplare e ha già dato importanti indicazioni sul metodo e sul ritmo di una catalogazione sostenibile¹⁸.

Oltre al rapporto tra catalogazione e digitalizzazione, il programma Francia-Inghilterra ha permesso di problematizzare anche un altro rapporto, quello che lega conservazione e digitalizzazione. Ogni volta che dei finanziamenti sono messi a disposizione della digitalizzazione del patrimonio librario, è importante includere un capitolo di spesa almeno equivalente per il restauro e la conservazione dei documenti. Nel programma Francia-Inghilterra, alla BnF, la Fondazione Polonsky ha accettato che il budget destinato agli interventi di restauro e conservazione preventiva fosse equivalente (se non maggiore) di quello destinato alla digitalizzazione. Questo dato è della massima importanza: ogni mecenate o promotore di un progetto non è insensibile di fronte a un'operazione che assicura una conservazione migliore e una nuova fruibilità del patrimonio librario da parte delle nuove ge-

¹⁶ <https://projectmirador.org/>.

¹⁷ <<https://www.handschriftenzentren.de/>> Tale modello non è senza relazione con la configurazione politica della Germania.

¹⁸ È fortemente auspicabile che tale modello di catalogazione accompagni i prossimi progetti di digitalizzazione, siano essi dedicati a fondi manoscritti specifici all'interno di una istituzione o a *corpora* costituiti grazie all'apporto di più istituzioni.

nerazioni, sia tramite i documenti originali, sia tramite le riproduzioni digitali. L'esposizione di alcuni manoscritti del corpus in mostre che hanno richiamato una grande presenza di pubblico ha confermato questa strategia¹⁹.

Per concludere vale la pena di ricordare la vivace attività di valorizzazione e di promozione, realizzata dalle due biblioteche in diversi settori. Tale attività ha visto un impegno importante nelle reti sociali soprattutto da parte dei colleghi della British Library. L'apporto che una campagna di comunicazione può dare per la buona diffusione di un progetto finanziato dal mecenatismo è decisivo. Essa deve tuttavia conciliarsi, soprattutto nel caso di istituzioni di livello nazionale, con la strategia globale di comunicazione dell'istituzione, nella quale possono presentarsi altre priorità o scadenze non sempre compatibili, se si considerano le numerose iniziative attive contemporaneamente. Sulla base dei sorprendenti risultati ottenuti, è possibile constatare che una comunicazione attenta ai suoi destinatari può destare nuovo interesse verso il patrimonio manoscritto medievale.

In conclusione, possiamo riassumere in tre punti le lezioni apprese dal programma conclusosi: l'esigenza di proporre una catalogazione approfondita e attenta alla interoperabilità dei metadati, e quindi una conciliazione di tradizioni catalografiche differenti; la necessità di analizzare preventivamente le scelte tecniche, sia in termine di catalogazione informatica che di digitalizzazione e condivisione, adottate per la realizzazione del programma; infine, la possibilità di vincolare il finanziamento della digitalizzazione a un supporto di pari valore per la conservazione del patrimonio librario. Il 21-23 novembre 2018 si è tenuto a Parigi il convegno di chiusura del programma, i cui atti saranno presto pubblicati presso l'editrice Brepols. Si tratta solo di un'altra delle realizzazioni di un programma globale intorno ai manoscritti, reso possibile grazie alla generosità della Fondazione Polonsky.

¹⁹ Si veda, come caso esemplare, il restauro delle legature preziose: *Pouvoir et beauté: reliures précieuses récemment restaurées*, all'indirizzo: <<https://manuscripta.hypotheses.org/617>>, esposte in seguito al Louvre. Il 15 giugno 2018 si è tenuto un workshop tra le due biblioteche partner, aperto ai professionisti di altre istituzioni e del mondo del restauro, sul tema *Stratégies de conservation et de numérisation*, al fine di confrontarsi sulle esperienze reciproche in questo contesto.

Between 2016 and 2018, the British Library and the Bibliothèque nationale de France have engaged in a partnership which aimed to digitise, scientifically catalogue and showcase 800 medieval manuscripts produced between 8th and 12th centuries in England or France. In this article, we discuss the protocols used to give free online access to the corpus of selected MSS, and we share lessons learned thanks to this project. Notwithstanding the enthusiasm for the goals achieved, one can consider, on the one hand, the opportunities and the difficulties of a short-term financed project on manuscript heritage, and, on the other, the challenges still open within an international context.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di dicembre 2019



Progetti

Biblioteche in cammino

L'esperienza del CoBiS: i progetti

Linked Open Data e Digital library

Elena Borgi - Accademia delle Scienze di Torino

Valeria Calabrese - Biblioteca civica Centrale di Torino

Gabriella Morabito - Deputazione Subalpina di storia patria

Emanuela Secinaro - Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica (INRIM)

Anna Maria Viotto - Associazione Archivio Storico Olivetti

L'esperienza LOD (linked open data) del CoBiS comprende al momento 12 biblioteche che fanno parte del Coordinamento biblioteche speciali e specialistiche dell'area metropolitana torinese. Il progetto, finanziato dalla Regione Piemonte, prevede la condivisione dei dati catalografici delle singole biblioteche sul portale <https://dati.cobis.to.it/>. Si è creato così un nuovo luogo online che grazie alla tecnologia dei linked open data consente all'utente di ricercare i dati catalografici ma anche di acquisire nuove informazioni grazie al collegamento ad altre fonti esterne come, ad esempio, wikipedia. La digitalizzazione di fondi bibliografici e archivistici di Istituti afferenti al CoBiS (CoBiS Digital Library & Archives) sarà prossimamente integrata al progetto CoBiS LOD. Un miglioramento del servizio per gli utenti nel panorama italiano e straniero delle sperimentazioni legate ai linked open data.

1. Il Coordinamento delle Biblioteche Speciali e Specialistiche dell'Area Metropolitana Torinese

Il CoBiS, Coordinamento delle Biblioteche Speciali e Specialistiche dell'Area Metropolitana Torinese, nasce il 18 giugno 2008 su iniziativa di alcune biblioteche specialistiche invitate dalla Regione Piemonte a cercare un confronto stabile fra loro¹. L'obiettivo è ancora oggi quello di creare una rete tra biblioteche affini non per materia trattata ma per specificità di utenza e di servizi, biblioteche che non appartengono alla rete delle biblioteche civiche o delle biblioteche universitarie, ma che costituiscono per il Piemonte una importante realtà nel panorama culturale e conservano un considerevole patrimonio documentale.

¹ A sollecitare i responsabili delle diverse biblioteche a creare un coordinamento fu Eugenio Pintore, dirigente dell'Assessorato alla Cultura – Settore Istituti culturali e biblioteche, prematuramente scomparso il 27 agosto 2019. A lui, prima bibliotecario e poi funzionario attento e sensibile, è dedicato questo contributo.

Le finalità del Coordinamento sono: promuovere una rete tra le differenti realtà documentarie a vantaggio di un proficuo servizio per le istituzioni e il pubblico a livello cittadino, regionale e nazionale; promuovere momenti di formazione continua per il personale specializzato afferente alle singole biblioteche; migliorare la visibilità e la fruibilità delle risorse documentali conservate, attraverso eventi e progetti.

Il CoBiS è oggi costituito da 66 biblioteche con varie specializzazioni, dall'area storica a quella artistica, da quella economico-sociale a quella scientifica². Le biblioteche sono afferenti a istituzioni private e pubbliche, di più recente costituzione o storiche, con patrimoni documentali assai diversificati, variabili da qualche migliaio di volumi a oltre 300.000.

Tutte le biblioteche del CoBiS sono infine aperte al pubblico e condividono una tipologia di utenza differente da quella delle biblioteche universitarie o di pubblica lettura: il personale addetto ha una particolare formazione, adatta al tipo di materiale conservato e alle richieste specifiche degli utenti.

Dal punto di vista organizzativo il CoBiS è caratterizzato da un ruolo attivo e costante dei bibliotecari partecipanti, che rappresentano la singola biblioteca aderente. L'organo principale è costituito da un'*assemblea plenaria* che si tiene 3-4 volte all'anno. La funzione di collegamento tra i componenti, e il punto di riferimento per gli esterni, è svolto dalla *segreteria*, che viene gestita a rotazione dalle istituzioni partecipanti, con un incarico annuale. Dal punto di vista operativo sono stati istituiti diversi *gruppi di lavoro* che si occupano di temi specifici e a cui partecipano i bibliotecari secondo le loro esigenze. Sono attivi cinque gruppi di lavoro: comunicazione³, formazione⁴, laboratori di lettura⁵, LOD, soggettario⁶.

Nel corso degli oltre dieci anni di attività il CoBiS ha dunque migliorato sensibilmente la fruibilità del patrimonio documentario conservato dalle biblioteche aderenti (oltre 1 milione e mezzo di volumi e più di 40.000 testate di periodici), orga-

² Al 31 agosto 2019 aderiscono al CoBiS: biblioteche afferenti ad Accademie, Biblioteche, Centri, Fondazioni, Istituti culturali e Musei. L'elenco e una descrizione sintetica di ciascuna biblioteca è disponibile sul sito web: <<https://cobis.to.it>>.

³ Si occupa di migliorare la visibilità istituzionale del CoBiS e ha come obiettivo l'ampliamento della fruibilità delle risorse documentarie attraverso la promozione di iniziative e attività scientifiche delle biblioteche specialistiche aderenti (convegni, workshop, progetti specifici ecc.).

⁴ Si occupa di organizzare corsi di aggiornamento professionale specialistico con tematiche proposte dai bibliotecari del CoBiS (dal libro antico, alla conservazione delle collezioni, al diritto d'autore, alle REICAT, a Wikipedia e le biblioteche).

⁵ Per promuovere la conoscenza sul territorio delle biblioteche specialistiche su proposta delle Biblioteche Civiche torinesi nel 2012 il CoBiS ha aderito all'iniziativa dei laboratori di lettura che si tengono generalmente in occasione della Giornata mondiale del Libro e delle biblioteche oppure in occasione di specifici eventi. I bibliotecari hanno quindi sperimentato la lettura di testi specialistici ad alunni della scuola primaria e secondaria.

⁶ Si confronta sui criteri di soggettazione dei documenti specialistici e dal 2010 ha una convenzione con la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze per l'invio di termini controllati.

nizzato momenti di aggiornamento professionale e creato una rete attiva – anche tra i bibliotecari. Tra gli esempi più significativi della capacità progettuale e di riflessione per i bibliotecari che aderiscono, sono il progetto CoBiS LOD e il progetto CoBiS Digital Library & Archives.

2. Il progetto CoBiS LOD

2.1 Le fasi iniziali

Alla fine del 2016 sei biblioteche del CoBiS, grazie a un contributo della Regione Piemonte – hanno partecipato al “progetto pilota”⁷. L’obiettivo del progetto (tuttora in corso) è la creazione di uno strumento, aperto ed efficiente per creare un catalogo collettivo “arricchito” da risorse esterne – anche internazionali – in maniera consequenziale e sempre in aggiornamento. L’esigenza è dovuta anche al fatto che le biblioteche aderenti usano almeno cinque gestionali diversi per la catalogazione del loro patrimonio librario (SeBiNa, SbnWeb, Clavis, Erasmonet e Bibliowin a seconda del polo di appartenenza oppure di scelte istituzionali)⁸ e Opac locali differenti.

La piattaforma *front-end*, uscita dalla fase pilota, è stata completamente ridefinita per farla evolvere da esito di un progetto-pilota a sito “in produzione” nel 2019. Oggi ospita i dati di 12 diverse biblioteche⁹ e permette al pubblico di interrogare un unico catalogo e allo stesso tempo di confrontarsi con informazioni provenienti da strumenti esterni nel web. Il passo successivo, che si sta intraprendendo nel momento in cui scriviamo, è quello di fare sinergia con i progetti di digitalizzazione condotti nel corso degli ultimi dieci anni in Piemonte e altrove. Il progetto LOD del CoBiS, un progetto di grande innovazione nel suo settore, è inoltre oggi il primo in Italia, e uno dei primi a livello internazionale, ad esporre un *endpoint* SPARQL secondo l’ontologia BIBFRAME 2.0, implementando nello stesso tempo gli standard di interoperabilità raccomandati da due degli enti più autorevoli in materia di standardizzazione, il W3C e la Library of Congress.

2.2 Perché i LOD?

Le tecnologie linked data rispondono alla crescente necessità di adottare strategie comuni di condivisione e valorizzazione dei patrimoni, e soprattutto di sfruttare

⁷ Accademia delle Scienze di Torino, Associazione Archivio Storico Olivetti, Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano, Deputazione Subalpina di storia patria, INAF Osservatorio Astrofisico di Torino, INRIM. L’Accademia delle Scienze che è un ente privato è stato individuato come capofila del progetto.

⁸ Alcune di esse non partecipano ad SBN e pertanto la ricerca bibliografica può essere assai difficoltosa e frammentata.

⁹ Alle seconda fase si sono aggiunte: Accademia di Medicina, Fondazione G. Amendola, Istituto per i beni musicali del Piemonte, Biblioteca civica musicale “A. Della Corte”, Centro Internazionale di Studi Primo Levi - Polo del ‘900, Istituto di studi storici G. Salvemini.

l'architettura capillare del web per costituire una rete di conoscenza distribuita. I LOD sono una tecnologia nata proprio per favorire l'interoperabilità tecnica e semantica tra dati da fonti diverse.

La trasformazione in linked data rende i dati catalografici non solo interoperabili tra di loro, ma anche nei confronti di tutte le fonti esterne che utilizzano gli standard LOD raccomandati dal W3C¹⁰. Diverse istituzioni, come si vedrà, hanno iniziato ad *aprire* i propri cataloghi, a renderli accessibili in rete tramite standard di interoperabilità (come SPARQL).

Grazie all'*interlinking* tra le risorse del CoBiS e risorse analoghe afferenti a fonti LOD esterne, il portale del CoBiS è oggi in grado di esporre un *catalogo aumentato*, il cui contenuto informativo iniziale viene ampliato recuperando in tempo reale informazioni provenienti da database esterni, in continuo aggiornamento da parte della comunità web (come VIAF, Dbpedia, Wikidata e Internet Archive).

Il catalogo aumentato migliora nel tempo in maniera automatica, inoltre le biblioteche stesse sono incentivate a contribuire ai progetti di community (sia per mezzo di *editing* diretto o *upload* di risorse su Wikidata e/o Internet Archive, sia mediante l'istituzione manuale di collegamenti tra i propri cataloghi e tali piattaforme collaborative).

2.3 Alcuni aspetti tecnici del progetto¹¹

Punto di partenza dell'intero progetto è la trasformazione in LOD dei dati bibliografici provenienti dai 5 software gestionali in uso. I dati catalografici sono codificati non solo in diversi formati di file (XML, CSV e JSON) ma anche strutturati secondo formati standard non unici (MARC21, UNIMARC e Dublin Core OAI-PMH). La trasformazione in linked data richiede quindi che tutte le fonti dati siano rimodellate in RDF, lo strumento base proposto da W3C per la codifica, lo scambio e il riutilizzo di metadati strutturati che prevede che ogni informazione sia espressa sotto forma di triple *soggetto-predicato-oggetto*. Le informazioni in RDF vanno poi "modellate" secondo un'*ontologia*¹²: in ambito bibliografico, nel 2012 la Library of Congress ha pubblicato BIBFRAME, un modello di dati nato per favorire il passaggio dal modello catalografico basato su MARC al web semantico dei Linked Data. Con l'uscita della piattaforma dalla fase pilota, si è proceduto ad aggiornare l'ontologia da BIBFRAME 1.0 a BIBFRAME 2.0, che or-

¹⁰ Si veda in particolare: <<https://www.w3.org/DesignIssues/LinkedData.html>>.

¹¹ Per gli aspetti più tecnici si veda Giorgio Bevilacqua, *Interoperabilità e arricchimento semantico dei dati bibliografici: il progetto Linked Open Data del CoBiS*, in: *La biblioteca che cresce, contenuti e servizi tra frammentazione e integrazione*, Milano, Editrice Bibliografica, 2019.

¹² Sistema che stabilisce i criteri di realtà di determinati oggetti con il presupposto di un linguaggio formale.

ganizza le informazioni relative a una determinata risorsa sulla base di tre livelli (opera¹³, istanza¹⁴, item¹⁵)¹⁶.

La piattaforma attuale grazie a un processo di revisione conclusosi nel febbraio 2019, implementa una serie di procedure ottimizzate per essere facilmente replicabili, sia in termini di aggiornamenti periodici dei dati sia per facilitare l'acquisizione dei cataloghi di nuove biblioteche.

Per gli authority file, si procede a convertire in un unico grafo RDF le diverse fonti d'autorità, nell'ambito del quale è necessario poi riconciliare le entità duplicate, anche facendo affidamento alla presenza di codici identificativi esterni per la deduplicazione. Già nella fase pilota del progetto è stato avviato un processo di *interlinking* di identità tra l'authority file del CoBiS e soggetti analoghi presenti in fonti LOD esterne. Il processo impiega principalmente procedure automatiche che, basandosi sulla presenza di codici identificativi SBN su Wikidata, consentono allo stato attuale di interconnettere circa 4.000 autori del CoBiS con Wikidata stessa, VIAF e altre fonti esterne¹⁷.

2.4 Il Portale Web

Il Portale del progetto linked open data del CoBiS è pubblicato nel nuovo sito del CoBiS¹⁸ (Fig. 1).

La home page si presenta suddivisa in tre sezioni principali: una *ricerca generica* all'interno dei dati catalografici pubblicati in LOD, una ricerca "guidata" tra i *dati catalografici* principali (ovvero *Autori* e *Opere*), degli approfondimenti tematici o *percorsi*.

In tutte le pagine si trova poi una barra di navigazione che permette di accedere alle sottopagine del portale. In particolare nella sezione *Ontologia* (Fig. 2), è pos-

¹³ Il livello che riflette l'essenza concettuale della risorsa, legata a informazioni su titolo, autore e argomento.

¹⁴ Permette di identificare una specifica manifestazione dell'opera, riportando ad esempio informazioni sull'editore, il luogo e la data di pubblicazione.

¹⁵ Questo livello (nuovo, rispetto alla versione precedente) identifica una specifica copia fisica o digitale di un'istanza, consentendo di registrare anche le informazioni relative alla collocazione della copia in una determinata biblioteca.

¹⁶ Grazie al contributo della Regione Piemonte per la trasformazione dei dati dalle fonti originarie in BIBFRAME 2.0 è stato realizzato JARQL, un nuovo software open source che consente di prendere come input anche dati strutturati in forma di albero (come XML e JSON), i più frequenti tra le fonti dati del CoBiS.

¹⁷ Per i casi in cui le procedure automatiche non danno risultati soddisfacenti (ancora numerosi) è stato sviluppato OLAF (Open Linked Authority File), un'interfaccia di crowd-sourcing semiautomatico che supporta gli esperti di dominio nell'attività di interlinking. OLAF suggerisce potenziali relazioni tra entità (nel nostro caso autori) simili. Le entità candidate sono sottoposte alla valutazione dei bibliotecari tramite un'interfaccia grafica, che consente loro di consultare le fonti web interconnesse. L'interazione tra l'automazione e la validazione manuale aumenta la qualità e l'affidabilità dei dati, abilitando i bibliotecari a contribuire direttamente alla linked open data cloud.

¹⁸ <https://dati.cobis.to.it>.

sibile fare delle *query* all'endpoint SPARKL e leggere una descrizione più tecnica del progetto.

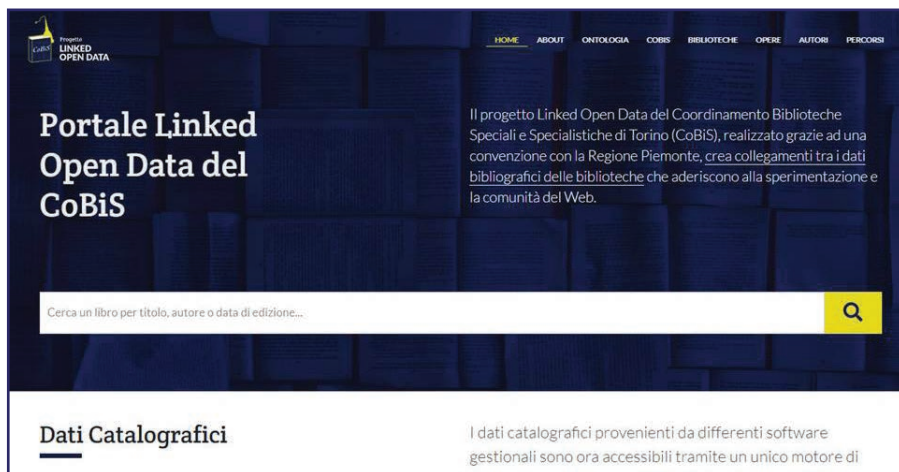


Figura 1. Home page del portale linked open data del CoBiS

Mentre nella sezione *Biblioteche* si può navigare tra le schede che illustrano le biblioteche partecipanti al progetto e i loro patrimoni bibliografici. In questa sezione agli utenti particolarmente abili, il catalogo aumentato consente di estendere semanticamente il contenuto informativo dell'authority file, acquisendo notizie sul contesto biografico degli autori. Se opportunamente strutturate tali informazioni aggiuntive possono fornire nuove modalità di accesso al ca-

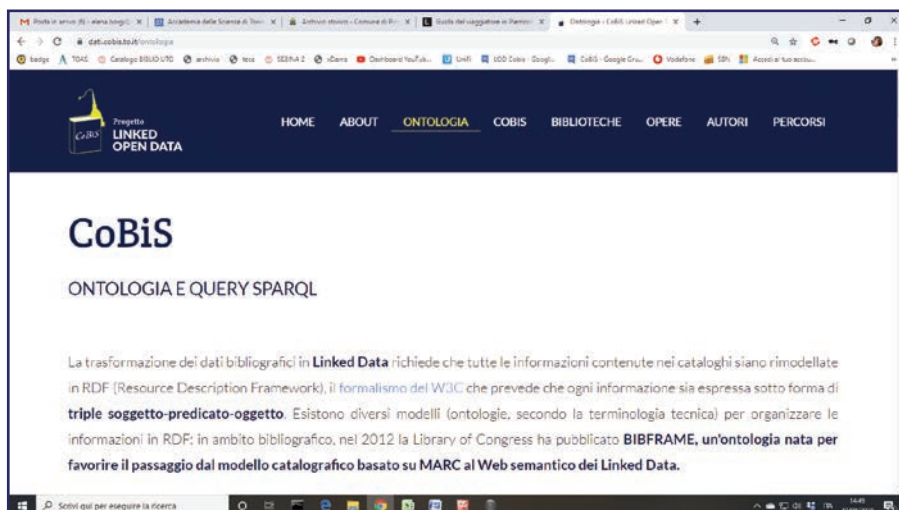


Figura 2. Ontologia

talogo. È possibile ad esempio, attraverso l'implementazione di query SPARQL federate¹⁹, realizzare una mappa dei luoghi in cui hanno studiato e lavorato gli autori presenti (reperendo da Wikidata l'informazione su quali Università e Accademie abbiano frequentato gli autori e le corrispondenti coordinate geografiche). La mappa fornisce, una visualizzazione interessante di quali sono stati i centri di formazione più frequentati e può essere utilizzata come strumento alternativo di accesso al catalogo.

Le sottopagine *Autori* e *Opere* (Fig. 3) sono particolarmente utili per l'utenza poiché permettono di applicare dei filtri alla ricerca che si intende fare. Anche queste due sottopagine sono suddivise in tre sezioni. Nella prima sezione si trova un rettangolo di ricerca specifico che restringe la ricerca dell'utente al solo campo autore o al solo campo del titolo dell'opera. Ciò permette ad esempio di cercare più agevolmente le opere di Alessandro Manzoni.

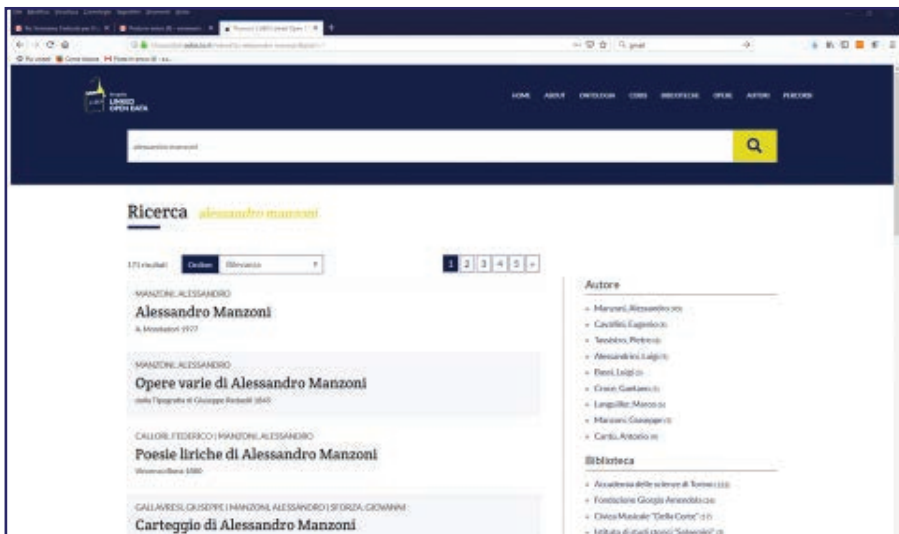


Figura 3. Sottopagine autore-opere

Oppure quelle *su* Alessandro Manzoni (o per meglio dire nel cui titolo si trovano le parole *Alessandro* e *Manzoni*).

La sottopagina *Autori* risulta poi suddivisa in due sezioni: una stringa di ricerca semplice e una sezione *Autori in evidenza* (fig. 4) con un box grafico generato dinamicamente recuperando informazioni distribuite nel web tramite l'esecuzione di query SPARQL²⁰. In questo momento si nota dal grafo che gli autori legati alla mu-

¹⁹ Ricerche che combinano vari quesiti insieme (Es. quanti Autori nati in Italia hanno studiato in Europa ecc.).

²⁰ Anche la pagina delle opere viene generata automaticamente tramite l'esecuzione di query SPARQL.

sica hanno la predominanza iconografica tra gli autori in evidenza. Ciò è dovuto non alla quantità bensì alla pluralità di progetti linked data relativi alla musica che ha permesso di rendere questi personaggi più ricchi di informazioni presenti sul web rispetto ad autori scientifici o letterari.

Muovendosi col cursore su una delle immagini è possibile visualizzare nome dell'autore, ritratto, estremi cronologici e numero di sue opere²¹ presenti nel portale.

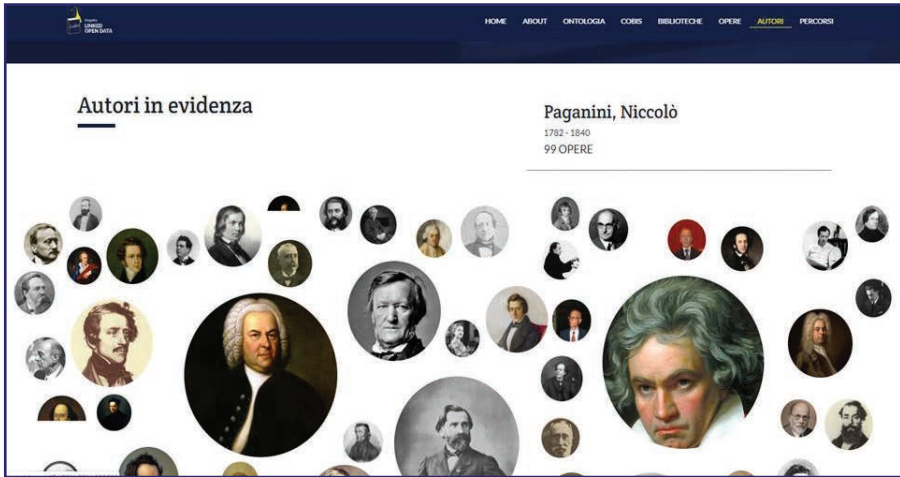


Figura 4. Autori in evidenza

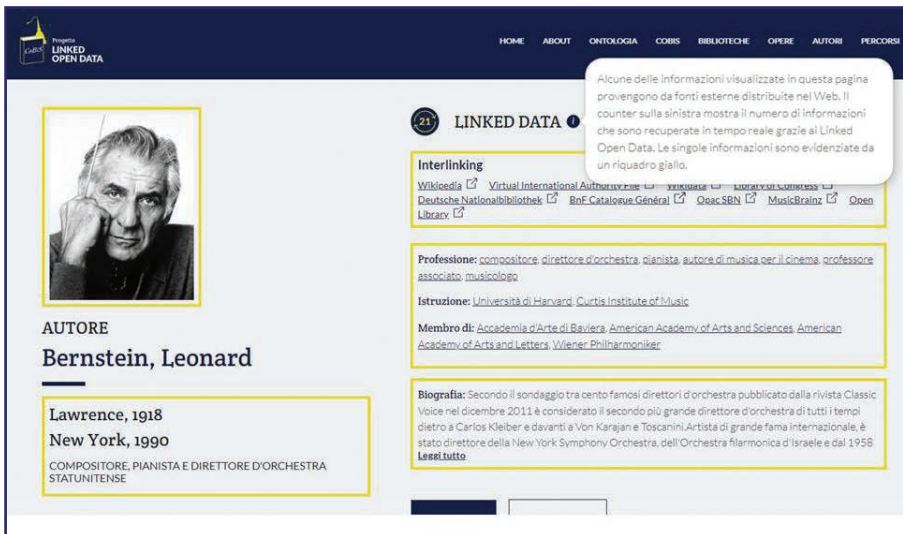


Figura 5. Scheda autore

²¹ Il numero non indica il quantitativo di edizioni ma le copie fisiche.

La “scheda” dell’autore (Fig. 5) risulta particolarmente dettagliata e ricca di dati provenienti da fonti esterne.

Tutto ciò che è riquadrato in giallo non è presente sul catalogo di origine ma è risultato del catalogo aumentato.

In particolare, il nome e l’elenco dei libri provengono dall’endpoint del CoBiS, la biografia da SBN o Dbpedia, l’immagine da WikiCommons, i metadati biografici da Wikidata; inoltre sono elencate nell’interlinking una serie di risorse interconnesse

Project LINKED OPEN DATA

HOME ABOUT ONTOLOGIA COBIS BIBLIOTECHE OPERE

2 LINKED DATA 1

Interlinking

OPAC

Alcune delle informazioni visualizzate in questa pagina provengono da fonti esterne distribuite nel Web. Il counter sulla sinistra mostra il numero di informazioni che sono recuperate in tempo reale grazie ai Linked Open Data. Le singole informazioni sono evidenziate da un riquadro giallo.

Leggi su Internet Archive

OPERA

Alpetragii Arabi Planetarum theorica phisicis rationibus probata, nuperrime Latinis litteris mandata a Calo calonymos Hebreo Neapolitano

Anno	1531
Editore	Giunta, Lucantonio <1.>
Dimensioni	fol
Estensione	27, [1] c. ill.

BIBLIOTECHE DATI RDF

L'ultima c. contiene l'errata

Figura 6. Scheda opere

che rappresentano altre potenziali fonti di dati (VIAF, Library of Congress, Deutsche National Bibliothek, Biblioth que Nationale de France, Servizio Bibliotecario Nazionale, Dizionario Biografico degli Italiani Treccani).

La “scheda” delle opere (Fig. 6) si presenta invece suddivisa in tre parti: un’immagine del frontespizio se disponibile su web, il titolo e l’autore; dati recuperati dal *data cloud*.

In alcuni casi si è in grado di consultare direttamente su Internet Archive una copia digitale dell’opera, sfruttando cos  appieno le potenzialit  degli open data.

Cliccando sul bottone RDF, tutte le triple che descrivono la risorsa possono essere visionate direttamente: le pagine web sono generate dall’esecuzione in tempo reale di query SPARQL.

2.5 Dati aperti, attivit  di community e sviluppi futuri

L’architettura linked data *full stack* del progetto fa s  che al miglioramento e alla crescita dei dati di community corrisponda un’evoluzione del portale. Per questo motivo nelle prossime fasi del progetto, che avranno luogo tra la fine del 2019 e i primi mesi del 2020, si intende ottimizzare e intensificare le procedure di interlinking automatico ed editing verso piattaforme collaborative, soprattutto Wikidata e

Internet Archive, nonché estendere le funzionalità del front-end, in modo da rendere più esplicita l'architettura LOD e le sue possibilità di ampliamento del contenuto informativo del catalogo.

Tra gli sviluppi futuri del progetto c'è, come si vedrà qui di seguito, l'avviamento di una convergenza tra il progetto LOD e un progetto di digitalizzazione in corso da parte del CoBiS.

3. Il progetto “CoBiS Digital Library & Archives”

Il progetto “CoBiS Digital Library & Archives” (digitalizzazione di fondi bibliografici e archivistici appartenenti alle raccolte di istituti afferenti al CoBiS) è stato finanziato con specifico contributo della Regione Piemonte; avviato nell'aprile 2018 con la stesura del capitolato e la pubblicazione della richiesta di offerta sul sito del MEPA, ha riguardato 17 istituti²².

Precipue finalità del progetto sono state: garantire la tutela e la conservazione dei documenti oggetto di intervento e favorire la loro consultazione e diffusione attraverso la digitalizzazione, il riconoscimento ottico dei caratteri e la pubblicazione dei *file* sia sulle piattaforme digitali dei singoli istituti sia sulla Teca Digitale Piemontese (o sua evoluzione).

L'obiettivo stabilito in fase iniziale di pubblicare online il materiale documentario avrà come naturale conseguenza la possibilità di mettere in contatto i ricercatori che consulteranno tali risorse con le istituzioni (talvolta poco conosciute) che tali documenti conservano.

Il ruolo di ente capofila nel coordinamento del progetto è stato affidato alla Biblioteca civica Centrale di Torino in virtù della consistenza del materiale documentario presente nelle sue raccolte, della diffusione capillare del Sistema bibliotecario urbano (cui la Biblioteca afferisce) sul territorio cittadino e della conseguente possibilità di raggiungere un pubblico vasto e differenziato.

3.1 La selezione dei documenti da digitalizzare

Il materiale da sottoporre a digitalizzazione è stato selezionato da parte delle diverse biblioteche in ragione di diverse istanze:

²² Accademia Albertina di Belle Arti, Accademia delle Scienze, Accademia di Agricoltura, Associazione Archivio storico Olivetti, Bibliomediateca Mario Gromo, Biblioteca civica Centrale di Torino, Biblioteca civica musicale “Andrea Della Corte” di Torino, Biblioteca nazionale del Club Alpino Italiano, Centro Studi Piemontesi, Centro Studi Sereno Regis, Deputazione Subalpina di storia patria, Educatore della Provvidenza, Fondazione Giorgio Amendola, Fondazione Tancredi di Barolo, Museo del Risorgimento, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, SPABA - Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti. Inizialmente l'elenco comprendeva anche l'Accademia di Medicina, il Centro Studi Vietnamiti e l'Istituto dei Sordi, che hanno abbandonato il progetto prima del passaggio alla fase attuativa.

- rarità e specificità della documentazione, caratteristiche che impediscono il reperimento di esemplari analoghi all'interno di altre biblioteche o di altre piattaforme. Tale unicità è ancor più evidente nel caso di materiale archivistico o, comunque, manoscritto;
- rarità e specificità del materiale nell'ambito della complessiva raccolta documentaria di un singolo istituto, utile a comprenderne e giustificarne l'origine e l'importanza;
- difficoltà di consultazione dovuta a molteplici ragioni: dalla fragilità dei supporti alla difficoltà di accesso fisico ai locali;
- importanza del materiale all'interno del contesto locale (storia del territorio, della società, delle tecnologie, delle istituzioni);
- presenza di materiale analogo proveniente dal medesimo fondo e già digitalizzato nell'ambito di precedenti progetti. In tal caso l'intervento si rende necessario al fine di completare lavori rimasti in sospeso.

Dal punto di vista catalografico, è stato richiesto che tutte le opere a stampa selezionate fossero catalogate e presenti in SBN.

3.2 La richiesta di offerta pubblicata sul Mercato elettronico della pubblica amministrazione

La richiesta di offerta è stata formulata in base a sette punti, corrispondenti alle diverse fasi di esecuzione del lavoro:

- digitalizzazione e produzione dei file immagine nei formati TIFF e JPEG;
- controllo delle immagini scansionate al fine di verificarne qualità e completezza;
- attribuzione della nomenclatura univoca delle immagini secondo gli standard previsti dalla Teca Digitale Piemontese;
- riconoscimento ottico del contenuto testuale (OCR) del materiale a stampa scansionato;
- creazione dei file PDF e dei file testuali del materiale librario e archivistico scansionato;
- produzione dei metadati in formato xml Mag 2.0.1 e Mets;
- riversamento delle immagini digitali e dei corrispettivi metadati su supporti di memorizzazione.

L'aggiudicazione è stata effettuata sulla base del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa con il metodo aggregativo compensatore. Il punteggio totale massimo di 100 punti è stato ripartito in 30 punti per l'offerta economica e in 70 punti per l'offerta tecnica. I criteri di valutazione hanno individuato punteggi diversi da attribuire a ciascuna delle seguenti voci:

- modello organizzativo per la gestione del servizio, con particolare riferimento agli aspetti innovativi del processo di produzione (max punti 25);

- esperienze pregresse (max punti 5);
- infrastruttura tecnologica adottata (max punti 15);
- tempi di avvio, di realizzazione e di collaudo (max punti 10);
- proposte migliorative dei livelli di servizio proposti in capitolato (max punti 15).

I lavori sono stati svolti presso due diverse sedi: il Centro Rete del Sistema bibliotecario urbano della Città di Torino e la Biblioteca dell'Accademia Albertina di Belle Arti.

Per ogni documento sono state richieste immagini nei formati: TIFF 6.0 non compresso con risoluzione di 600 dpi ottici (non interpolati) e una profondità di colore di 24 bit RGB; JPEG sottocampionato a 300 dpi compresso e una profondità di colore di 24 bit RGB; JPEG sottocampionato a 150 dpi compresso e una profondità di colore di 24 bit RGB.

I documenti a stampa digitalizzati in formato TIFF sono stati sottoposti a riconoscimento ottico dei caratteri. I file di testo così prodotti sono stati adoperati per la generazione di file PDF multipagina, al cui interno è possibile sia la funzione di ricerca testuale sia la messa in evidenza delle parole ricercate.

I metadati sono stati realizzati secondo le linee guida della Regione Piemonte e dai metadati Mag è stata ottenuta la conversione in metadati Mets.

Per quanto concerne i macchinari, sono stati utilizzati più scanner a planetario professionali, con un campo di ripresa dal formato A5 al formato A2, in conformità a quanto previsto dalla normativa sulla tutela del materiale cartaceo pregiato.

Al momento della consegna la ditta aggiudicataria fornirà a ciascuna singola Biblioteca aderente al progetto un hard disk esterno USB-3, su cui avrà riversato immagini e dati relativi al materiale di sua pertinenza. I dati gestiti nell'ambito del progetto rimarranno di proprietà esclusiva dei singoli enti partecipanti, che avranno la possibilità di inserire le proprie scansioni anche sulle piattaforme interne all'istituto.

3.3 Il lavoro svolto

Al momento attuale i lavori di scansione sono stati ultimati, ma il progetto non è ancora fruibile in tutte le sue parti. È già possibile, tuttavia, formulare alcune considerazioni di massima relative alle difficoltà incontrate e ai risultati raggiunti. Dal punto di vista metodologico è stata importantissima la fase di preparazione del lavoro che, sebbene abbia richiesto diverso tempo, ha permesso di evitare interruzioni e ripensamenti nel corso delle fasi successive. A ciascun istituto sono stati richiesti fin dall'inizio gli elenchi del materiale, in modo da controllare sulle varie piattaforme che non esistessero medesime edizioni di una stessa opera già scansionate nel corso di altri progetti (in tal caso le opere già presenti in elenco potevano essere sostituite o sottoposte a nuova lavorazione qualora si fosse trattato di esemplari con note a margine, postille, tavole acquerellate, ecc.). Ciascuna

notizia bibliografica è stata controllata e confrontata con l'esemplare in possesso della biblioteca proponente e alle liste di volumi proposti è stata aggiunta l'indicazione del BID SBN. Sicuramente, una lunga esperienza di catalogazione da parte di alcuni bibliotecari degli enti partecipanti ha costituito un validissimo supporto allo svolgimento dei lavori e si è rivelato un valore aggiunto anche in virtù della positiva relazione di fiducia e collaborazione instaurata con il personale della ditta appaltatrice.

La possibilità di disporre di una visione d'insieme, offerta dagli elenchi preparatori in una fase di molto antecedente l'inizio dei lavori, ha posto gradualmente in luce alcune peculiarità presenti nelle raccolte dei singoli istituti, caratteristiche che in un secondo tempo si è deciso di privilegiare nel trattamento.

Infatti, in ragione del fatto che era stato presentato un progetto comune, era necessario convincere la Regione che il risultato sarebbe stato non soltanto soddisfacente dal punto di vista tecnico e di salvaguardia dei documenti, ma anche sotto il profilo della valorizzazione del territorio. Una valorizzazione che in questo caso si declinava in una visibilità del tutto nuova di cui sarebbero stati oggetto enti assolutamente di valore, necessari nel determinare la ricchezza culturale del Piemonte ma poco conosciuti al di fuori della cerchia specialistica di riferimento.

E così, pur nella totale libertà concessa a ciascun istituto di proporre autonomamente su quali documenti intervenire, via via sono emerse proposte volte a privilegiare il materiale che ciascun ente ha prodotto nel corso della sua esistenza e che ha contribuito ad accrescerne il prestigio: gli annuari e i periodici di istituto, le pubblicazioni più importanti (a questo proposito è stato possibile superare il divieto di digitalizzare e rendere pubblico materiale ancora sotto diritti perché le liberatorie sono pervenute proprio dall'ente proprietario dei diritti medesimi).

In tal modo, a breve sarà possibile consultare da remoto *Studi piemontesi*, il *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle arti*, il *Bollettino storico bibliografico subalpino*, gli annuari dell'Accademia di Agricoltura, i giornali di fabbrica Olivetti, i notiziari del Club Alpino Italiano, i periodici *Il Rinnovamento* (edito dalla Fondazione Giorgio Amendola) e *Il Risorgimento* (di proprietà della Biblioteca del Museo del Risorgimento).

Sarà parimenti disponibile la raccolta di disegni originali dello scenografo Giacomo Pregliasco di proprietà della Biblioteca civica Centrale di Torino, il fondo di bozzetti teatrali Ezio Cellini della Biblioteca civica musicale "Andrea Della Corte" di Torino e un fondo archivistico, il fondo Vico, che riunisce manoscritti e materiali ottocenteschi sulla Galleria Sabauda (di proprietà della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Città Metropolitana di Torino). E ancora, ai primi periodici pubblicati dal movimento nonviolento in Italia (le cui liberatorie sono state chieste all'ente proprietario dei diritti direttamente dal Centro Sereno Regis) andranno ad affiancarsi gli abbecedari ottocenteschi del

Museo della Scuola, alcune raccolte di periodici di proprietà dell'Accademia delle Scienze e dell'Educatario della Provvidenza e preziose monografie a carattere scientifico e didattico conservate dalla Bibliomediateca Gromo e dall'Accademia Albertina di Belle Arti.

Con la locale Soprintendenza bibliografica ed archivistica si è instaurata una proficua collaborazione; la funzionaria incaricata ha seguito tutte le fasi, dalla richiesta di permesso (accompagnata da sopralluoghi presso ciascuna sede) alla movimentazione del materiale.

La stipula della polizza assicurativa – necessaria nell'ambito di un progetto in cui il materiale da spostare era ingente e riconducibile a 17 istituti, è stata sottoscritta dalla ditta vincitrice del bando, che si è presa cura in toto del trasporto e della salvaguardia del materiale in fase di lavorazione (la messa in sicurezza dei locali è stata a carico della stazione appaltante).

3.4 L'integrazione con il progetto LOD

Il progetto CoBiS Digital Library & Archives ha previsto la digitalizzazione di una serie di opere appartenenti a sei biblioteche (sempre afferenti al CoBiS) aderenti anche al progetto LOD²³.

La proposta di avviare una convergenza fra i due progetti è emersa a seguito di ripetuti incontri con i funzionari della Regione Piemonte. In questa sede è stato concordato di riversare in prima istanza i documenti digitalizzati, anziché sulla Teca Digitale Piemontese o sua evoluzione, sulla piattaforma Internet Archive²⁴, già utilizzata come *interlinking* automatico dal progetto LOD.

A tale scopo saranno necessari i seguenti interventi:

- creazione di una collezione "CoBiS Digital Library & Archives" su Internet Archive;
- caricamento dei contenuti da parte di un utente facilmente riconducibile al progetto;
- definizione di una modalità condivisa per annotare la corrispondenza tra i BID SBN e gli URL di Internet Archive.

Nel corso dei prossimi mesi sarà pertanto possibile arricchire il portale CoBiS LOD anche di immagini digitalizzate provenienti da biblioteche interne al coordinamento.

²³ Accademia delle Scienze, Associazione Archivio storico Olivetti, Biblioteca civica musicale "Andrea Della Corte" di Torino, Biblioteca nazionale del Club Alpino Italiano, Deputazione Subalpina di storia patria, Fondazione Giorgio Amendola.

²⁴ Il riversamento sulla Teca Digitale Piemontese verrà comunque effettuato successivamente.

4. I linked open data all'estero e in Italia

4.1 L'esperienza internazionale

Il gruppo di lavoro sulla comunicazione del CoBiS durante il convegno del 2014 ("Le biblioteche specialistiche un valore tra realtà e futuro")²⁵ ha intrapreso lo studio sui linked open data analizzando le esperienze italiane e internazionali. Ancora oggi il progetto di pubblicazione e comunicazione dei dati della Bibliothèque nationale de France (BnF) rimane un esempio singolare. Il progetto nasce nel 2009 dall'esigenza di rendere visibili contenuti digitali di Gallica. Ora *data.bnf.fr* (Fig. 7) è un'interfaccia web in linked open data, che comprende il catalogo generale, il catalogo degli archivi e manoscritti e Gallica. A questi si aggiungono i legati e i dati provenienti dal catalogo collettivo delle biblioteche di ricerca francesi, WorldCat, Viaf e Wikipedia. In questo modo l'utente ha accesso sia al dato catalografico, ad altre risorse esterne e infine, se esiste, al documento originale.

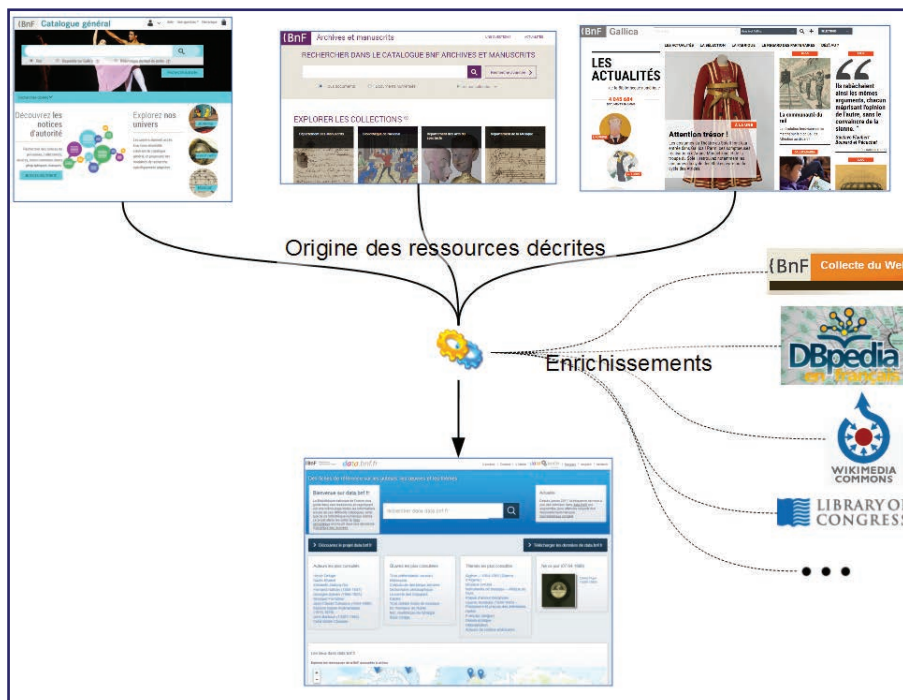


Figura 7. Struttura *Data.bnf.fr*

²⁵ <<https://cobis.to.it/il-catalogo-aumentato-come-cambia-oggi-il-modo-di-accedere-ai-documenti-e-alle-informazioni/>>.

Secondo i dati statistici²⁶ è interessante rilevare che durante il suo primo anno di funzionamento, *data.bnf.fr* ha raggiunto 637.650 visitatori individuali e 1,2 milioni di visite alle pagine. È significativo rilevare che l'80,6% delle visite provengono da un motore di ricerca web. Questo conferma che la maggior parte degli utenti del web utilizza motori di ricerca generali per qualunque tipo di bisogno, così come è ormai assodato che la maggioranza degli utenti del web utilizza, in prima battuta, *wikipedia* per soddisfare i propri bisogni informativi. Il progetto francese coopera con altre biblioteche nazionali impegnate nei LOD come Deutsche Nationalbibliothek, British Library e Library of Congress o con VIAF.

Parimenti la Cornell University Library, Harvard Library Innovation Lab e Stanford University Libraries, continuano la sperimentazione, sostenute da cospicui finanziamenti sul progetto Linked Data for Libraries Project (LD4L), l'obiettivo è quello di creare un sistema che estrae le informazioni delle singole biblioteche accademiche attraverso i LOD e che unifichi i dati²⁷. Il grande contenitore europeo Europeana è invece un progetto che utilizza i LOD per valorizzare il patrimonio culturale europeo. Alla base vi è l'idea di raccogliere le collezioni di biblioteche, musei e archivi, attraverso uno schema comune di metadati, e utilizzare un'unica piattaforma di indicizzazione e accesso ai contenuti. Il portale è il servizio chiave della Fondazione Europea, che ha come obiettivo l'aggregazione e la pubblicazione dei dati creati dalle istituzioni culturali e dalle comunità scientifiche.

4.2 L'esperienza italiana

Il CoBiS studia i linked open data (LOD) sia a livello internazionale che italiano, orientandosi in particolare sui set di dati che includono i metadati dei libri, monografie e periodici²⁸.

In Italia si sono aperte piattaforme di dati pubblicati come dati aperti a seguito anche del recepimento da parte dell'Italia delle direttive comunitarie per le pubbliche amministrazioni per opera dell'art. 52 del d.lgs 7.3.2005 n. 82²⁹, poi con l'art. 9 del d.l. n. 179/2012³⁰.

²⁶ Valeria Lo Castro, *Linked data nelle biblioteche digitali e di ricerca: una panoramica internazionale*, «Biblioteche Oggi», 33 (2015), gennaio – febbraio, p. 36-44, < <http://www.bibliotecheoggi.it/rivista/article/view/5>>.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Gabriella Morabito - Anna Maria Viotto, *Giornata di studio delle biblioteche specialistiche di Torino e area metropolitana*, «AIB notizie», 30 novembre 2014, < <http://aibnotizie.aib.it/piemontecobis/>>.

²⁹ https://www.agid.gov.it/sites/default/files/repository_files/leggi_decreti_direttive/dl-7-marzo-2005-82_0.pdf.

³⁰ https://www.gazzettaufficiale.it/moduli/DL_181012_179.pdf.

Le esperienze italiane (Fig. 8)³¹ fanno riferimento a grandi istituzioni, ad esempio, l'ISTAT³², l'ISPRA³³, il CNR³⁴, la Camera dei Deputati³⁵, il Senato della Repubblica³⁶, iniziative che hanno come obiettivo di fornire accesso pubblico alle loro informazioni.

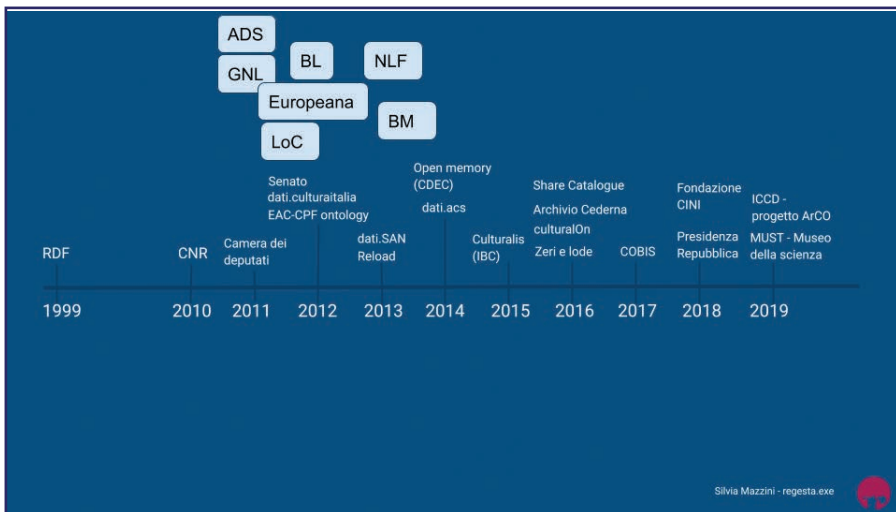


Figura 8. Progetti in Italia sui LOD

I LOD per i beni culturali rappresentano un'importante fonte per il sapere e per la partecipazione collettiva alla costruzione di nuovi contenuti culturali.

Questo processo di associazione dei dati sui patrimoni archivistici, bibliotecari e museali, e il loro collegamento anche a fonti esterne, ha visto nascere molti progetti e casi studio, come CulturalItalia³⁷, l'aggregatore nazionale del patrimonio digitale. Un altro gruppo di lavoro è quello dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) che sta portando avanti un'attività di ricerca per la conversione dei record di SBN in linked open data e che ha recentemente presentato il suo progetto che comprende il rilascio dei dati bibliografici in LOD³⁸.

Un secondo progetto è quello degli Istituti campani che si rivolge sia al patrimonio archivistico che bibliotecario digitalizzato³⁹. Per il CoBiS fonte di ispirazione è sta-

³¹ Silvia Mazzini, Regesta.exe.

³² <http://datiopen.istat.it/>.

³³ <http://dati.isprambiente.it/>.

³⁴ <http://data.cnr.it/site/>.

³⁵ <http://dati.camera.it/it/linked-data/>.

³⁶ <http://dati.senato.it/sito/home>.

³⁷ <http://www.culturaitalia.it/>.

³⁸ https://www.iccu.sbn.it/export/sites/iccu/documenti/2018/SRI_CG_DLG_C Tecnico_ICCU_2018.

³⁹ <http://www.polodigitalenapoli.it/>.

to, anche, il progetto degli archivi digitali della Shoah del CDEC⁴⁰, che permette di far incrociare le banche dati dei nomi delle vittime.

Altri casi studio sono Share Catalogue⁴¹, una piattaforma con cataloghi bibliografici che segue il data model BIBFRAME Linked Data, un punto di accesso al patrimonio di beni integrati (libri, documenti, ecc.) e il Museo Galileo di Firenze⁴², una banca dati cumulativa che consente la consultazione integrata delle collezioni, delle bibliografie e dei data base prodotti nell'ambito dei diversi progetti di studio e ricerca. Comprende attualmente circa 330.000 record relativi ai testi a stampa posseduti dalla biblioteca.

Un recente progetto, del 2018, è quello dell'Archivio del Quirinale che pubblica dati liberi e riusabili in LOD, dell'attività della Presidenza della Repubblica e Segretario generale dal 1948⁴³.

5. Conclusioni

Sicuramente il progetto CoBiS LOD è stato e continua ad essere una sfida per le biblioteche partecipanti. All'inizio è nato come un momento di formazione per i bibliotecari convinti che i linked open data possano offrire nuove risorse informative, cambiando la percezione delle biblioteche specialistiche e modificando in parte il ruolo dei bibliotecari stessi («Le biblioteche stanno portando sul web una prospettiva a lungo termine. Stanno raccogliendo libri da secoli e dati da decenni») ⁴⁴. È indubbio che intraprendere questa strada ha consentito di far conoscere o riscoprire le biblioteche specialistiche, spesso tacciate di essere luoghi chiusi e poco inclini alle innovazioni. Tuttavia persistono notevoli difficoltà, di varia natura, legate al progetto in corso. Reperire la dotazione finanziaria per l'avvio della fase pilota non è stato semplice e la sensibilità dimostrata dalla Regione Piemonte è giunta dopo numerosi e comprensivi incontri dove sulla carta veniva illustrato un progetto futuristico. Il problema economico permane soprattutto in merito al proseguo del progetto, ma anche sulla gestione e il mantenimento di *dati*. I progetti che abbiamo studiato e a cui ci siamo ispirati sono tutti supportati da ingenti risorse finanziarie e tecniche. Dal lato tecnico siamo consapevoli di alcune criticità, prima fra tutte la scarsa indicizzazione del sito *dati* da parte dei motori di ricerca (Google), siamo al momento poco visibili verso l'esterno e in attesa che l'ICCU rilasci i dati Sbn in formato LOD pensiamo di *forzare* il

⁴⁰ http://www.cdec.it/home2_2.asp?idtesto=940&idtesto1=1488&lemma=lod.

⁴¹ <http://catalogo.share-cat.unina.it/sharecat/clusters>.

⁴² <https://www.museogalileo.it/it/biblioteca-e-istituto-di-ricerca/biblioteca-e-archivi/banca-dati-cumulativa.html>.

⁴³ <https://archivio.quirinale.it/aspr/redazione/linked-open-data>.

⁴⁴ Romain Wenz, *Linked open data per i nuovi servizi bibliotecari: l'esempio di data.bnf.fr*, «JLIS.it», 4 (2013), n. 1, p. 403-415, <<https://www.jlis.it/article/view/5509>>.

collegamento a pagine web dall'esterno con la creazione di voci su Wikidata e Wikipedia. La convergenza con il progetto CoBiS Digital Library dovrebbe supportare notevolmente questo processo.

Si aprono poi considerazioni sul ruolo della professione di bibliotecario.

La comunità dei LOD coinvolge gruppi di lavoro con diverse competenze, bibliotecari, ricercatori, scienziati, informatici, filosofi. I progetti linked open data favoriscono l'integrazione e la produzione di dati catalografici non prodotti dai bibliotecari, è probabile che a questi ultimi si chiedi competenza sull'authority control «la comunità professionale bibliotecaria dovrà svolgere un ruolo fondamentale perché la sola che possiede oggi le competenze necessarie per garantire integrità e univocità dei dati»⁴⁵.

The LOD (linked open data) experience of the CoBiS currently includes 12 libraries that are part of the Coordination of special and specialized libraries in the Turin metropolitan area. The project, financed by the Piedmont Region, provides for the sharing of the cataloging data of the individual libraries on the portal <https://dati.cobis.to.it/>. A new online site has thus been created which thanks to linked open data technology allows the user to search for catalog data but also to acquire new information, thanks to links to other external sources such as, for example, Wikipedia. The digitization of bibliographic and archival collections of institutes related to the CoBiS (CoBiS Digital Library & Archives) will soon be integrated into the CoBiS LOD project: an improvement of the service for users in the Italian and foreign panorama of experimentation related to linked open data.

⁴⁵ Carlo Bianchi, *Library linked data e il futuro delle biblioteche*, 6 marzo 2012, <<https://sites.google.com/site/homepagecarlobianchini/Ricerca/library-linked-data-e-il-futuro-delle-biblioteche>>.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di dicembre 2019

Istituti culturali ecclesiastici: una visione generativa, inclusiva, sostenibile e prospettica

Francesca Maria D’Agnelli - Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l’edilizia di culto

Silvia Gallarato - Ufficio diocesano beni culturali ed edilizia della diocesi di Alba

Maria Teresa Rizzo - Centro servizi dell’Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l’edilizia di culto¹

Musei, archivi e biblioteche ecclesiastici contribuiscono all’affermazione di una società inclusiva, sostenibile, ecumenica centrata sull’uomo che generi e ri-generi valore, attraverso visioni progettuali e prospettiche, puntando alla formazione e alla relazione fra persone, enti e territori.

Il portale BeWeB - Beni ecclesiastici in web -, strumento di conoscenza, tutela e valorizzazione del patrimonio ecclesiastico funziona come information literacy per favorire la crescita di una conoscenza democratica e critica delle risorse messe a disposizione.

BeWeB offre una lettura trasversale e integrata delle risorse culturali accomunate dall’identità ecclesiale, adottando un modello entità-relazione che integra risorse librarie, archivistiche, storico-artistiche, architettoniche. Uno degli obiettivi di BeWeB è quello di stimolare la produzione di contenuti, di narrazioni, di racconti (storytelling) a partire dai territori, depositari della storia, delle abitudini, degli usi e di quelle tradizioni locali legate spesso al culto e alla devozione. Un progetto che può realizzarsi attraverso le persone e le comunità, che raccontano la vita delle cose attraverso i propri occhi e con le proprie storie divenendo al contempo destinatari delle azioni, ma soprattutto ne sono gli attori primi e i veri protagonisti.

La sezione Percorsi tematici di BeWeB nasce dalla collaborazione tra l’Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della CEI e le diocesi e gli istituti culturali ecclesiastici. In quasi 20 anni di attività ha pubblicato storie che nel tempo sono diventate narrativamente più suggestive e tecnologicamente più avanzate, definendo così un metodo redazionale che, di recente, ha permesso di realizzare un tool avanzato per la creazione dei percorsi.

Il progetto ROERO Coast to Coast, promosso e sostenuto dal museo diocesano di Alba, è volto a valorizzare e mettere in rete il sistema delle confraternite e dei castelli del Roero contestualizzate nello scenario del paesaggio e in relazione alla gente che lo animava, nell’ottica dell’implementazione dell’offerta turistica e del rafforzamento dell’identità locale. Il progetto vuole esse-

¹ Francesca M. D’Agnelli è autrice dei paragrafi fino al 1.6; Maria Teresa Rizzo è autrice del paragrafo 1.7; Silvia Gallarato è autrice del paragrafo 1.8.

re un sistema informativo a tema e una narrazione del territorio supportata da un'audioguida interattiva. Sono in atto azioni di coinvolgimento della comunità locale nella valorizzazione turistica, che in parte già si esprime nel volontariato culturale della rete interdiocesana Volontari per l'Arte, azioni di inclusione sociale e welfare culturale. La co-progettazione dello storytelling avviene tramite una call rivolta alla comunità locale per valorizzare la cultura immateriale delle confraternite con il recupero di testimonianze orali, fotografie, filmati.

*Il museo concorre alla buona qualità
della vita della gente,
creando spazi aperti di relazione,
luoghi di vicinanza e occasioni per creare comunità
(Papa Francesco, 2019)²*

Individuare, interiorizzare e saper trasmettere la *mission* degli istituti culturali è una cosa complessa eppur sempre più indispensabile e urgente³.

Per la Chiesa cattolica che è in Italia è l'occasione per scommettere sulle opportunità, ancora in parte inesplorate, offerte dagli istituti culturali ecclesiastici, darne sistematicità e sedimentazione nella continuità del tempo.

Una biblioteca, un archivio o un museo ecclesiastico hanno il dovere civile di aiutare a sviluppare capacità critiche e favorire la consapevole crescita dell'essere umano⁴ attraverso un accesso democratico alle informazioni⁵ e il dovere ecclesiale di essere inclusivi e favorire l'integrazione e il reciproco rispetto fra gli uomini in un mondo solidale e giusto⁶. Sono due facce della stessa medaglia: la cura dell'uomo nella consapevolezza della sua centralità e inviolabilità.

² Papa Francesco, *Udienza all'Associazione Musei Ecclesiastici Italiani*, 24 maggio 2019.

³ «Avere una "cultura della biblioteca" significa avere una forte idea di sé, sapere a cosa si mira, avere una forte dimensione di autodiagnosi e di consapevolezza rispetto a ciò che la biblioteca "produce" e "offre" in termini di varietà di servizi e attività, capacità di attrarre pubblici, qualità delle interazioni fra gli utenti, attenzione allo spazio dedicato alle persone e così via». Si veda: Lorenzo Luatti, *Il mediatore linguistico-culturale in biblioteca*, «Biblioteche oggi», 1 (2010), p. 51.

⁴ Domenico Ciccarello, *Biblioteche pubbliche: i servizi multiculturali*, in: *Rapporto sulle biblioteche italiane 2004*, Roma: AIB, 2004, p. 45. Si consulti la documentazione disponibile sul sito AIB riguardo al Gruppo AIB sulle biblioteche multiculturali.

⁵ *La biblioteca quale piattaforma di mediazione per l'apprendimento permanente*. Si veda: Gualtiero Carraro, *La biblioteca del futuro. Quale sarà il ruolo delle biblioteche nella società digitale e connessa che ci attende?* (Lugano, 27 maggio 2019), <<https://www.moebiuslugano.ch/La-biblioteca-del-futuro-Video-della-conferenza-b5493d00>>.

⁶ Paul Gabriele Weston, *Comunicare eticamente. Qualche riflessione*, in: *Giornata introduttiva ad Aperti al MAB* (Roma, 3 giugno 2019), <https://bce.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/25/Weston_apertiamab_3giugno19.docx.pdf>.

Possiamo pensare che in una società sempre più plurale, multi culturale e multi religiosa, gli operatori impegnati negli istituti, nel pieno rispetto della cultura e del credo di ognuno, possano dare il loro contributo significativo?⁷ Siamo persuasi che l'identità consapevole sia ponte di dialogo e confronto e non di contrapposizione?⁸

Riteniamo che questo contributo possa avvenire in osmosi positiva con il momento che viviamo, attraverso l'uso consapevole delle tecnologie, e in dialogo con le istituzioni, i territori e le comunità?⁹

Proviamo a condividere visioni e approcci, e individuiamo metodologie e buone pratiche che, prescindendo da singoli progetti e strumenti¹⁰, raggiungano i medesimi obiettivi. Proviamo a restituire la realtà di una Chiesa che defluisce in un unico grande alveo alimentato da tante sorgenti vitali e che ha imparato a guardare anche al patrimonio culturale, documentario, culturale e rituale come testimonianza e rappresentazione della propria fede nel segno del tradizionale e consolidato *aver cura*¹¹.

⁷ «In un'ottica rosminiana si potrebbe dire persino che occuparsi del patrimonio culturale ed in primis di quello religioso è opera di carità». Pietro Petrarola, *Valori e funzioni dei musei ecclesiastici: gli odierni strumenti di programmazione e il ruolo delle 'risorse umane'*, in: *I musei ecclesiastici: organizzazione, gestione, marketing*, a cura di Ombretta Fumagalli Carulli e Antonio Ghizzoni, Milano: Vita e Pensiero, 2008, p. 38.

⁸ «Saper guardare a culture e identità nel loro valore imprescindibile di "entità relazionali"», L. Luatti, *Il mediatore linguistico-culturale in biblioteca*, cit., p. 53.

⁹ «Insieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato. È parte dell'identità comune di un luogo e base per costruire una città abitabile. Non si tratta di distruggere e di creare nuove città ipoteticamente più ecologiche, dove non sempre risulta desiderabile vivere. Bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale. Perciò l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all'ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare. È la cultura non solo intesa come i monumenti del passato, ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento in cui si ripensa la relazione dell'essere umano con l'ambiente». Si veda: Papa Francesco, *Laudato si', Lettera enciclica Sulla cura della casa comune*, Città del Vaticano 24 maggio 2015, §2, 143.

¹⁰ «Data l'interrelazione tra gli spazi urbani e il comportamento umano, coloro che progettano edifici, quartieri, spazi pubblici e città, hanno bisogno del contributo di diverse discipline che permettano di comprendere i processi, il simbolismo e i comportamenti delle persone. Non basta la ricerca della bellezza nel progetto, perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco. Anche per questo è tanto importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all'analisi della pianificazione urbanistica». Si veda: Papa Francesco, *Ibidem*, §3, 150.

¹¹ Valerio Pennasso, *ABEI – Capaci di cura*, in: *Professionalità e carità intellettuale. Quarant'anni dell'Associazione dei Bibliotecari Ecclesiastici Italiani (1978-2018)*, a cura di Francesco Failla, Roma: ABEI, 2018, p. 11-12.

1.1 Quale *mission* per gli istituti culturali ecclesiastici

Alla tradizionale dimensione conservativa delle collezioni, gli istituti culturali ecclesiastici hanno da tempo affiancato, con impegno crescente, l'offerta di servizi e l'ascolto delle necessità dei tanti, possibili, *pubblici*¹². Occuparsi dell'organizzazione dell'istituto non è solo un'attività puramente amministrativa ma che «orienta e individua il core business ... la missione degli istituti»; così come la stessa stesura dei bilanci, troppo spesso considerata estranea agli abituali compiti svolti dagli operatori culturali, è invece fondamentale perché le voci messe a contributo trovino corrispondenza con le finalità individuate¹³. Le attività, quale mezzo per raggiungere gli obiettivi fissati, non possono essere né improvvisate, né occasionali o sporadiche; vanno, al contrario strutturate nella gestione perché siano del tutto coerenti con la *mission* individuata e ne rappresentino la concreta attuazione. Viene pertanto da sé che se intendiamo restituire un servizio di mediazione a tutto tondo¹⁴, come emerge dalle esigenze della comunità, che crei ponti culturali, generazionali, linguistici, sociali ma anche pastorali, culturali, rituali non possiamo esimerci dal costruire questi ponti con spirito di perequazione culturale, in un'ottica inclusiva, sostenibile, ecumenica tenendo sempre al centro l'uomo¹⁵, le comunità e i territori. Solo con questi approcci condivisi sarà possibile generare e ri-generare valori. Non solo valori economici¹⁶ e occupazionali, come ormai siamo abituati a valutare, bensì valori sociali, di comunità e fratellanza che concorrano all'edificazione di una società giusta e solidale. L'orizzonte è alto, richiede perseveranza e determinazione, ma è altresì l'unico orizzonte al quale poter guardare per una crescita matura e consapevole dell'uomo nella certezza che il «cristianesimo sia capace di ispirare per se stesso la vita della persona umana nelle sue forme quotidiane».

¹² *Archivi e biblioteche ecclesiastiche del terzo millennio: dalla tradizione conservativa all'innovazione dei servizi*, a cura dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici, Roma: Gangemi, 2012.

¹³ Valerio Pennasso, *Il progetto culturale ecclesiale: valorizzazione integrata dei musei, archivi e biblioteche ecclesiastiche*, in: UniGRE-AMEI-Ufficio Nazionale, *Gestire i musei ecclesiastici. Per una corretta tutela e valorizzazione del patrimonio*, Lezione del 5 ottobre 2018, <https://www.youtube.com/playlist?list=PL00nbX3C2yosG_rIC0B1UG3nBpBjb-sTp>.

¹⁴ «Ma la "famiglia allargata" degli strumenti di mediazione comprende anche altri dispositivi concettuali e accorgimenti pratici ai quali far ricorso per una comunicazione efficace: in primo luogo le relazioni che la biblioteca riesce a stabilire con il contesto territoriale e sociale nel quale sorge». Giovanni Solimine, *Le strategie comunicative della biblioteca*, 29 maggio 2009, in: Treccani OnLine, <http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/biblioteca/solimine.html>.

¹⁵ «Un approccio in cui mettere al centro l'uomo, l'individuo, vero significante in grado di dare significato al patrimonio culturale». Francesco Failla, *Con l'ABEL per una rete di collaborazione e valorizzazione umana e culturale*, in: *Professionalità e carità intellettuale. Quarant'anni dell'Associazione dei Bibliotecari Ecclesiastici Italiani (1978-2018)*, cit., p. 18.

¹⁶ «Occorre innanzitutto ricordare che servizi sociali e servizi economici non sono concetti antitetici: la differenza riguarda il destinatario delle prestazioni, la persona individua nel primo caso e la collettività nel secondo». Si veda: Sergio Foà, *La gestione dei beni culturali*, Torino: Giappichelli, 2001, p. 339-340.

ne»¹⁷. La ricaduta è evidente, anche se non immediata, e richiede la scommessa dell’impegno *dal basso* perché si acquisti crescente consapevolezza nei luoghi istituzionali dove si delineano le politiche culturali del territorio.

1.2 Individuare necessità, obiettivi e attività: progettare per crescere e investire in futuro

Partire dalle reali necessità. Quelle che emergono dalla comunità di riferimento degli istituti e non quelle scaturite dalle personali inclinazioni e propensioni degli operatori. Essere capaci di individuare e rilanciare i punti di forza del nostro istituto almeno quanto saper prevedere, prevenire e tamponare i nostri punti di debolezza. Imparare a saper progettare, riuscendo a programmare le attività necessarie, puntualizzandone le priorità e la miglior successione possibile, e capire come fare, delle sempre più esigue risorse economiche di cui disponiamo, un investimento e non una spesa fine a se stessa. Il processo non può che essere graduale e sostenuto da adeguata preparazione e formazione, ma è l’unico modo per concorrere alla delineazione di un welfare culturale sostenibile, generativo e prospettico che restituisca, nel tempo, risultati e favorisca un sistema auto-sostenuto¹⁸, credibile e potenzialmente quanto e meglio qualificato e qualificante di quello corrente.

1.3 Il profilo degli operatori culturali

Da tutto quanto andiamo dicendo, si comprende bene come il profilo degli operatori culturali¹⁹ debba essere in continua evoluzione poiché non sembra trovare più piena corrispondenza nei tradizionali e consolidati percorsi formativi disponibili. Per occuparsi con frutto di cultura è necessario avere un profilo articolato, vario e obiettivamente ancora in corso di definizione²⁰.

¹⁷ Adriano Caprioli, “Signore da chi andremo?” *I contenuti da trasmettere*, in: *Atti del XXV Congresso Eucaristico Nazionale “Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” (Gv. 6,68)*, 3-11 settembre 2011, Ancona: Arcidiocesi di Ancona-Osimo, 2017, p. 76.

¹⁸ «Il processo conta più del prodotto». Anne Burdick – Johanna Drucker – Peter Lunenfeld – Todd Presner – Jeffrey Schnapp, *Umanistica_Digitale*, traduzione di Matteo Bittanti, Milano: Mondadori, 2014, p. 40.

¹⁹ «Le biblioteche dovrebbero riflettere le società multiculturali anche nel personale impiegato». International Federation of Library Associations and Institutions, *Società multiculturali: linee guida per i servizi bibliotecari*, traduzione di Alberta Dellepiane e Adriana Pietrangeli, Roma: AIB, 2003, <<https://archive.ifla.org/VII/s32/pub/multiculturali-linee-guida-it.pdf>>.

²⁰ Di recente alcuni profili culturali sono stati delineati nel DM 20/5/2019 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana – Serie Generale n. 124 del 29-05-2019.

Accanto alla consueta attenzione curriculare²¹ va adeguatamente valutata una rinnovata capacità personale di approcciare il lavoro con curiosità, con qualità dell'ascolto e predisposizione all'innovazione. Solo così si saprà acquisire veramente esperienza spendibile e generativa verso i possibili *pubblici*²².

Gli istituti ecclesiastici, il più delle volte di media o piccola dimensione, devono attrezzarsi per coinvolgere almeno una persona che sappia gestire e "tenere insieme" il tutto con sufficiente competenza, riuscendo ad avvertire e a saper dare il giusto peso alle diverse esigenze e individuare di volta in volta le professionalità specializzate in grado di soddisfarle. Quanto meno questa persona andrebbe strutturata nell'organico per permettere concretamente l'attuazione dei progetti e la loro verifica ed evoluzione nel tempo.

In questo quadro la formazione, la specializzazione e l'aggiornamento continuo degli operatori è un obbligo. Può risultare interessante proporre iniziative laboratoriali, maggiormente sensibili ad approcci multidisciplinari e a metodi di lavoro contaminati da altre esperienze professionali, come oggi richiesto negli istituti. Sarebbe utile rendere fin dalla prima formazione la vocazione al servizio verso *i pubblici* piuttosto che ad un'attenzione rivolta al patrimonio talvolta vissuto nella sua valenza elitaria e di nicchia.

In quanto istituti ecclesiastici non è secondaria la gratuità del proprio servizio, parte di una sentita corresponsabilità, che parte dalla fiducia dell'altro per offrire molto più di quanto previsto e contrattualizzato. È un *plus valore* che rimane a vantaggio di tutti e che è spesso connaturato alla vocazione culturale prima ancora che a quella ecclesiale²³.

²¹ L'Osservatorio Nazionale Stato-Chiesa nato dall'Intesa del 1996 ha dato vita nel 2018 ad un tavolo di lavoro composto dall'Ufficio Nazionale della CEI, dal Ministero per i beni e le attività culturali e dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca per individuare e condividere profili professionali comuni per archivi e biblioteche. L'elaborato finale è stato già approvato dalle parti ed è in corso di pubblicazione.

²² «È necessario che il "ministero del bibliotecario" ritorni in pieno vigore e onore nella comunità cristiana, perché esso non è solo un prestatore d'opera, bensì un animatore della cultura e, di riflesso, dell'evangelizzazione della Chiesa, quando egli opera per l'incremento del sapere della Comunità ecclesiale cui appartiene e per le ricerche di quanti necessitano di approfondire le proprie conoscenze». Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, *Le biblioteche ecclesiastiche nella missione della Chiesa*, Città del Vaticano 1994, <http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_19940319_biblioteche-ecclesiastiche_it.html>.

²³ Enzo Bianchi, *La differenza cristiana*, Torino: Einaudi, 2006. L'Ufficio Nazionale dal 2000 favorisce e sostiene progetti che coinvolgono il mondo del volontariato, con percorsi formativi e di coinvolgimento tra personale qualificato e specializzato e la comunità desiderosa di partecipare al *prenderi cura* del patrimonio.

1.4 Oltre le collezioni, guardando l'uomo

La Chiesa offre un'opportunità imperdibile per un operatore culturale. Vivere in prima persona il patrimonio, vederlo utilizzato quotidianamente. Avviene per gli edifici di culto, abitati dai credenti e visitati da tanti, per i beni storici e artistici e bibliografici in uso durante la messa o le preghiere che scandiscono le giornate, avviene per i beni archivistici ogni qual volta viene registrato un sacramento o se ne richiede il relativo certificato.

La strada è vivere, testimoniare²⁴, saper trasmettere la conoscenza del patrimonio generando affezione e senso d'appartenenza e coinvolgendo le comunità.

Volendoci prendere cura dell'uomo, non possiamo prescindere dallo scenario del web, e dei social. E poiché la rete informatica, senza rendercene conto, ci restituisce una realtà informativa filtrata e parziale, ove addirittura in qualche caso non veritiera, è un nostro obbligo quali operatori culturali garantire un'equilibrata, ampia e quanto più possibile esaustiva offerta di informazioni per favorire la capacità critica e valutativa delle persone²⁵.

1.5 Quale ruolo per l'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto²⁶

L'evoluzione della "professione culturale" ha richiesto che da qualche anno l'Ufficio Nazionale sia affiancato da uno psicologo sociale con il quale si è fatto e si continua a fare sia un lavoro rivolto a migliorare la qualità e la fluidità delle relazioni interne, sia un lavoro teso ad apprendere un metodo che sperimenti concretamente quanto condiviso con le Chiese particolari.

L'Ufficio Nazionale si dedica al coordinamento, al sostegno, alla condivisione e all'ottimizzazione di idee, risorse, soluzioni e prospettive raccolte prima dal e condive in seguito con il territorio.

Raccogliere necessità mantenendo vivo e vitale lo scambio con le Chiese particolari e trasformarle in visioni progettuali garantendo il dialogo istituzionale, il rispetto degli standard, l'uso di strumenti comuni, la diffusione di linee guida e buone pratiche. Non secondario per il momento che viviamo è garantire sistemi informativi aggiornati, di semplice utilizzo, aperti e in dialogo con gli altri sistemi in rete. Tenere sempre sott'occhio l'asticella della qualità richiedendo il coinvolgimento di

²⁴ «Il museo ecclesiastico dovrebbe partecipare della bellezza di molte chiese e invitare ad un raccoglimento, uno stupore che è segno di una presenza viva». Giorgio Carini, *Teologia dell'arte: il cuore della condizione umana e la radice della posizione moderna*, Assisi: Cittadella, 2012, p. 298.

²⁵ Francesca Maria D'Agnelli – Maria Teresa Rizzo, *Raccontare il patrimonio religioso: identità ed etica nella restituzione sul portale BeWeB*, in: *Nessuno poteva aprire il libro... Miscellanea di studi e testimonianze per i settant'anni di fr. Silvano Danieli, OSM*, a cura di Mauro Guerrini, Firenze: Firenze University press, 2019, p. 113-130, <<https://www.beweb.chiesacattolica.it/DownloadFile.do?contesto=eventinews&sercd=1420&file=c4a6fb2a504f48232fb4d3894ea9c03b>>.

²⁶ Di seguito "Ufficio Nazionale".

professionisti esperti e specializzati. In questa direzione l'Ufficio Nazionale promuove con la collaborazione degli istituti universitari e delle associazioni professionali di settore numerose e diversificate occasioni di incontro, formazione, aggiornamento e specializzazione²⁷.

La formazione diviene in realtà permanente poiché il metodo utilizzato caratterizza tutti i processi e le relative procedure esistenti tra l'Ufficio Nazionale e il territorio. I processi di conoscenza, di censimento e promozione del patrimonio realizzate con il supporto dell'Ufficio Nazionale, per esempio, prevedono la presentazione di progetti puntuali che individuano le professionalità coinvolte, le modalità di attuazione dell'intervento e la relativa tempistica e se approvate, utilizzano una metodologia di rilevamento condivisa e periodicamente verificata oltre a strumenti informatici predisposti dallo stesso Ufficio Nazionale. Le stesse richieste di contributo economico, legate alla possibilità di fruire dei fondi dall'8x1000 alla Chiesa cattolica, vengono inoltrate attraverso la predisposizione di progetti presentati mediante un sistema informatico centrale.

È così favorita la gestione coordinata, eppur autonomamente determinata da ogni Chiesa particolare, dell'intero patrimonio e l'Ufficio Nazionale è favorito nella diffusione di linee guida e nel sostegno di iniziative di rilevanza nazionale.

Significativi risultati ha ottenuto la prima proposta delle *Giornate di valorizzazione del patrimonio ecclesiastico* tenute nel 2019 con il particolare coinvolgimento degli istituti culturali. #apertialMAB ha avuto luogo tra il 3 e il 9 giugno, e ha rilanciato 328 iniziative su tutto il territorio nazionale -108 musei, 125 archivi e 95 biblioteche. BeWeB ha inaugurato una pagina dedicata²⁸ interamente all'evento e si è avuto un importante riscontro sui social e sui siti dedicati alla cultura, oltre a una interessata partecipazione delle comunità locali. Le *Giornate 2020* si terranno dal 9 al 17 maggio con lo slogan #testimonidifuturo. L'iniziativa ha preso forma annuale stabile, nei giorni intorno alla seconda settimana di maggio, e verrà lanciata di anno in anno con un nuovo slogan che caratterizzerà l'edizione.

²⁷ Per tutte segnalò la proposta UniGRE-AMEI-Ufficio Nazionale rivolta agli operatori museali del 2018 e quella in corso UniGRE-ABEI-Ufficio Nazionale rivolta agli operatori di biblioteca. Nel 2019 l'Ufficio Nazionale ha sviluppato in tre momenti d'incontro (Viareggio 17-18 maggio, L'Aquila 19-20 settembre e Matera 8-10 dicembre) la Giornata Nazionale articolando più temi e provando a mantenere medesime prospettive.

²⁸ <https://beweb.chiesacattolica.it/aperti-al-mab/>.

1.6 BeWeB come information literacy²⁹

Dalla definizione di Information Literacy³⁰ come *capacità di identificare, individuare, valutare, organizzare, utilizzare e comunicare le informazioni* comprendo come, più o meno consapevolmente, l'Ufficio Nazionale abbia concorso alla struttura e disponibilità dei dati nel portale BeWeB, ritenendolo uno strumento per la concreta e paritaria partecipazione ai processi conoscitivi culturali e culturali³¹.

Mettere a disposizione una grossa mole di dati non equivale a darne la concreta fruibilità e capacità interpretativa. Credo che in questo assunto possa sintetizzarsi compiutamente lo sforzo che si è dato, e si continua a dare, nella resa e nella reale disponibilità delle risorse informative che popolano BeWeB.

BeWeB è una felice sintesi dei processi di conoscenza, tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio che la Chiesa in Italia sta sostenendo. Sono documentati nel portale il patrimonio e i cataloghi, così come la vita reale degli istituti – news, eventi, ecc. – ed è proposta una lettura pastorale dei beni tesa ad una corretta valorizzazione del patrimonio ecclesiastico attraverso percorsi e temi di approfondimento: «Le ragioni per sentire l'appartenenza al proprio patrimonio possono essere tante e tutte valide. A noi interessa particolarmente la vita della comunità cristiana che questi oggetti raccontano, la storia delle persone che l'hanno animata, il rapporto di dialogo costante con Dio Padre che dona la Sua Grazia nelle nostre vite»³².

Queste sono le necessità, BeWeB ne è un possibile strumento.

1.7 Oltre il catalogo, i percorsi tematici su BeWeB: progetti, strumenti, analisi

Il recente evento *Aperti al MAB 2019*³³ ha soddisfatto in parte chi ama tradurre i grandi numeri in vivacità culturale.

Circa un quarto degli istituti registrati nell'omonima Anagrafe³⁴ ha realizzato inizia-

²⁹ «L'Information Literacy è l'abilità di pensare criticamente e esprimere giudizi equilibrati sull'informazione che troviamo e usiamo. L'Information Literacy ci aiuta come cittadini a maturare e esprimere punti di vista informati e a partecipare in modo pieno alla società». *Definizione di Information Literacy del CILIP Information Literacy Group. Traduzione italiana a cura del Gruppo di Studio AIB sull'Information Literacy 2017-2020 della CILIP Definition of Information Literacy (2018)*, <<https://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/gruppo-di-studio-information-literacy/2019/75711-definizione-il-cilip/>>.

³⁰ National Forum on Information Literacy, <<https://digitalliteracy.gov/national-forum-information-literacy-nfil/>>.

³¹ Agenzia per l'Italia digitale, *Linee guida sull'accessibilità degli strumenti informatici*, disponibili all'indirizzo <<https://docs.italia.it/AgID/documenti-in-consultazione/lg-accessibilita-docs/it/bozza/>>.

³² Francesca Maria D'Agnelli, *Rete internet e fare rete fra istituti: un'occasione di servizio, incontro e crescita*, in: *Del culto e della cultura. Archivi Biblioteche e Musei ecclesiastici in Italia*, a cura dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici della CEI, Roma: Gangemi, 2015, p. 13.

³³ Si veda sopra.

³⁴ <https://beweb.chiesacattolica.it/istituculturali/>.

tive, spesso coordinate tra gli istituti della stessa diocesi.

In attesa di proporre in futuro un'analisi più dettagliata dei risultati di questo primo esperimento di evento nazionale e di ambito ecclesiastico - in termini di ricadute culturali verso la comunità o i turisti, di metodologie acquisite, di progettualità a lungo termine, di sostenibilità - qualche spunto può essere tratto anche solo scorrendo la landing page dedicata³⁵.

Salta all'occhio che un discreto numero di eventi sono stati organizzati in collaborazione tra gli istituti culturali diocesani: molti istituti viaggiano da soli ma emergono i tandem (con prevalenza di biblioteca/archivio, biblioteca/museo) e non mancano i casi di collaborazione tra archivio, biblioteca e museo, sempre auspicabile nell'ottica di ottimizzazione delle risorse e degli spazi espositivi o laboratoriali. Riguardo ai temi, le iniziative propongono principalmente la "scoperta": del proprio istituto, delle chiese, del patrimonio di fresco censito o ancora misconosciuto, della storia della comunità diocesana o degli ordini religiosi. In questo contesto, parlare di "scoperta" non è pleonastico perché la sensazione è che per la prima volta, e tutte insieme, le Chiese particolari abbiano preso coscienza della necessità di avviare un percorso conoscitivo permanente del proprio patrimonio e di trasmettere questa conoscenza al più ampio pubblico.

Ancora, emergono prepotentemente spirito di comunità, partecipazione attiva, collaborazione interistituzionale, condivisione dei progetti mediante una comunicazione moderna.

Di conseguenza, se "circa un quarto degli istituti" può sembrare poco per estensione territoriale, per importanza e consapevolezza invece, anche solo valutando a spanne, è davvero tanto.



³⁵ <https://beweb.chiesacattolica.it/aperti-al-mab/>.

Scoperta, consapevolezza e progettualità sono anche le parole chiave che hanno caratterizzato i percorsi tematici realizzati per l'omonima sezione del portale BeWeB da alcuni istituti culturali negli ultimi quattro anni.

I primi percorsi realizzati per BeWeB³⁶ risalgono in realtà al 2002 ma fino al 2015 sono stati esclusivamente il frutto dell'attività redazionale dell'Ufficio Nazionale³⁷. Gli otto progetti realizzati tra il 2002 e il 2012 sono stati dedicati a temi di ampio interesse (i colori liturgici, il Natale nell'arte, i grandi cicli iconografici, la Via crucis, ecc.) narrati attraverso le opere presenti nel catalogo; avevano un carattere prevalentemente didattico, sollecitavano un orientamento pastorale nella narrazione e un ruolo di intermediazione nella conoscenza di beni altrimenti descritti adottando il linguaggio standardizzato della catalogazione. Ma soprattutto sono stati realizzati per fornire un modello e quindi per sollecitare le diocesi a partecipare alla loro redazione³⁸.

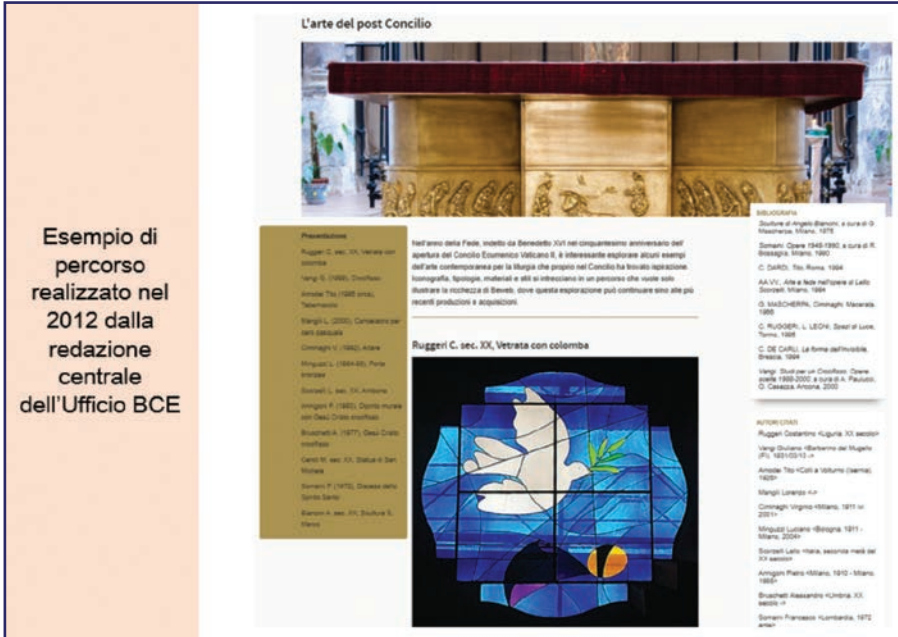
Nel 2012, con la pubblicazione della nuova versione di BeWeB (estesa al catalogo dei fondi archivistici, delle collezioni librerie, degli edifici di culto e degli istituti culturali), è stato realizzato un tool per la gestione dei percorsi ad uso degli enti aderenti ai progetti CEI, nel quale sono stati riversati i percorsi redatti nel 2002 e con cui sono stati realizzati quelli del 2012. Era uno strumento agilmente fruibile, un modulo online (accessibile tramite la Scrivania virtuale, che costituisce la intranet degli operatori dei beni culturali e dell'edilizia di culto) in cui predisporre i materiali da pubblicare e collegato alle banche dati catalografiche. Organizzato per blocchi, conduceva via via al completamento di tutte le parti essenziali: titolo, testo e parole chiave, inserimento immagini (corredate da didascalia), cattura di oggetti presenti nel catalogo, collegamento ad altre risorse di BeWeB (news, altre pagine, ...), bibliografia, fonti e sitografia di riferimento, elenco degli autori citati.

Il layout scelto per la pubblicazione era semplice: una pagina unica con immagine di copertina, la sequenza dei beni coinvolti nel percorso con testo esplicativo e accesso alle relative schede di catalogo, un albero di navigazione dei beni, l'elenco (non navigabile) degli autori citati e l'eventuale bibliografia di riferimento.

³⁶ Il portale BeWeb è stato pubblicato la prima volta nel 2002 per la consultazione del catalogo dei beni storico artistici, in corso di realizzazione da parte delle diocesi a partire dal 1996. Per una panoramica del progetto si consulti: <<https://www.beweb.chiesacattolica.it/subweb/>>.

³⁷ La storia dei percorsi tematici su BeWeB, del contesto culturale e metodologico che li ha indirizzati, può essere approfondita in Francesca Maria D'Agnelli – Maria Teresa Rizzo, *Raccontare il patrimonio religioso: identità ed etica nella restituzione sul portale BeWeB*, cit.

³⁸ Gli otto percorsi realizzati tra il 2002 e il 2012 sono consultabili nella pagina dedicata del portale BeWeB: <<https://beweb.chiesacattolica.it/percorsi/>>. I titoli sono: *I colori della liturgia, I grandi cicli iconografici, Il cammino verso la croce, Dall'antico al nuovo testamento. La bibbia nell'arte, I santi nelle pale d'altare, Il Natale nell'arte, L'arte del post concilio, Sant'Apollinare, patrono dell'Emilia Romagna: l'iconografia, le opere, il culto.*



Esempio di percorso realizzato nel 2012 dalla redazione centrale dell'Ufficio BCE

Benché apprezzato negli intenti e nonostante l'evidenza datane nella home page delle versioni successive del portale³⁹, questo primo esperimento non ha restituito risultati significativi soprattutto in termini di consultazione e di collaborazione da parte delle diocesi e dei relativi istituti.

A partire dal 2014 l'Ufficio Nazionale ha deciso di risollecitare le Chiese particolari a realizzare e condividere via BeWeB dei progetti di valorizzazione del proprio patrimonio. Attività significative per avviare questa svolta sono state senz'altro: la divulgazione dei documenti prodotti dall'Episcopato italiano e dalla Pontificia Commissione per i Beni Culturali in materia di valorizzazione dei beni ecclesiastici⁴⁰, il supporto costante alla catalogazione territoriale e la condivisione dei punti di forza del catalogo (identità religiosa, documentazione scrupolosa mediante immagini digitali, beni ancora in uso o conservati presso istituti di pertinenza diocesana, patrimonio poco conosciuto o ignoto e in costante accrescimento)⁴¹. Ma soprattutto sono stati avviati dei progetti sperimentali.

³⁹ Dopo la nuova versione del 2012, BeWeB ha subito un generale restyling nel 2015 (si veda: nota 36).

⁴⁰ I documenti della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa sono consultabili su: <http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pccbc/index_it.htm> e su: <<https://bce.chiesacattolica.it/category/documenti/documenti-santa-sede/>>; i documenti dell'Episcopato Italiano sono consultabili su: <<https://bce.chiesacattolica.it/category/documenti/documenti-cei/>>; si veda anche Francesca Maria D'Agnelli – Maria Teresa Rizzo, *Raccontare il patrimonio religioso: identità ed etica nella restituzione sul portale BeWeB*, cit.

⁴¹ Si veda: Francesca Maria D'Agnelli – Maria Teresa Rizzo, *Raccontare il patrimonio religioso: identità ed etica nella restituzione sul portale BeWeB*, cit.

Un primo progetto ha riguardato la realizzazione da parte della redazione centrale di *speciali* monografici, ossia percorsi caratterizzati da una struttura narrativa più complessa e dall'uso di nuove soluzioni tecnologiche e grafiche.

Gli *speciali* sono focalizzati sul racconto di edifici di culto significativi. *Le Chiese moderne di Roma* (2014) ha promosso la consultazione di un volume dedicato alle chiese dell'Urbe progettate tra il 1945 e il 2005, in concomitanza e per valorizzare l'iniziativa in corso del censimento nazionale dei beni immobili e mobili⁴². Il layout è stato aggiornato, la galleria di immagini valorizzata all'accesso e la breve presentazione è stata arricchita dallo sfoglio del volume riprodotto digitalmente, dalla visualizzazione su mappa e dalla ricerca, dall'accesso alle schede di dettaglio per i singoli edifici. È uno dei percorsi più consultati di sempre.



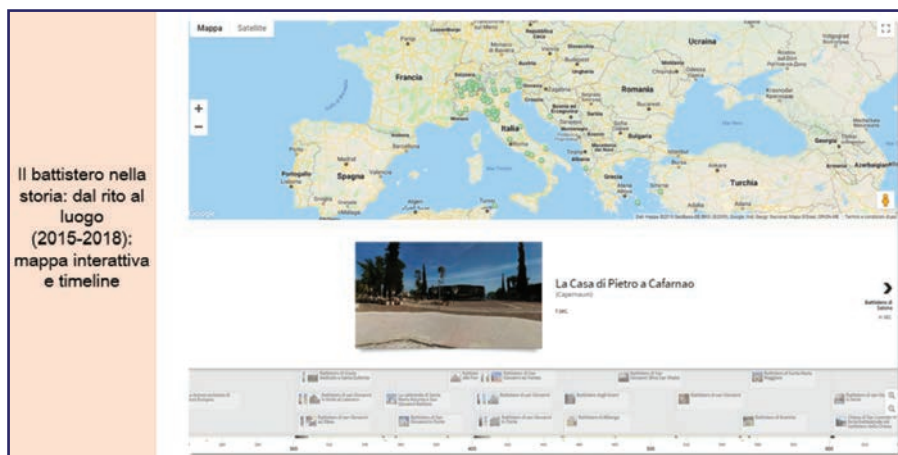
Negli *speciali*: *Il battistero nella storia: dal rito al luogo* (2015-2018)⁴³ e *Le cattedrali delle chiese in Italia* (2016)⁴⁴, il racconto degli edifici prende le mosse dall'azione rituale che ne determina l'architettura e l'iconografia: non solo contenitori di eccellenze o testimonianze di ingegno architettonico ma testimoni concreti dell'evoluzione delle pratiche di culto delle comunità che li hanno realizzati.

La struttura narrativa è diventata più complessa e si è sviluppata in profondità con vari livelli tematici. Sono stati introdotti quindi strumenti nuovi: l'albero di navigazione tematico, la mappa interattiva e la timeline per collocare nello spazio e nel tempo gli edifici, link ipertestuali o ad altre risorse web, la bibliografia con il link diretto alla risorsa digitale.

⁴² <https://www.beweb.chiesacattolica.it/percorsi/percorso/999/Le+Chiese+moderne+di+Roma>.

⁴³ <https://www.beweb.chiesacattolica.it/percorsi/percorso/101/Il+Battistero+nella+storia%3A+dal+rito+al+luogo>.

⁴⁴ <https://www.beweb.chiesacattolica.it/percorsi/percorso/998/Le+cattedrali+delle+chiese+in+Italia>; il percorso è corredato dal link all'APP dedicata: <http://banchedati.chiesacattolica.it/appcattedraliditalia/>.



Dal 2015 poi sono stati avviati tre progetti pilota, è stato pubblicato il tool per la realizzazione di visite virtuali e sono state prodotte delle APP dedicate alle cattedrali d'Italia⁴⁵ e agli istituti culturali⁴⁶, con aspettative di riuso da parte delle diocesi.

La nuova prospettiva narrativa dei percorsi *speciali* ha fornito un modello per il progetto proposto dall'ufficio diocesano per i beni culturali di Bergamo (2015)⁴⁷, in cui il racconto della cattedrale cittadina è partito da premesse culturali (l'edificio e gli arredi si adeguano nel tempo al mutamento delle pratiche liturgiche), in naturale prosecuzione con gli *speciali*.

Contestualmente la diocesi di Catania ha sperimentato la realizzazione della visita virtuale della Cattedrale di Sant'Agata (2016)⁴⁸ incentrata sul tema della devozione verso la Santa nella storia dell'edificio a lei dedicato: con l'ausilio di una mappa si possono esplorare le varie aree dell'edificio e conoscere la propria posizione rispetto al percorso; si possono approfondire i punti di interesse (POI) disseminati lungo il percorso, linkando le schede di dettaglio con foto commentate, visualizzabili in formato esteso; i punti di interesse sono consultabili tutti insieme da un elenco interattivo da cui l'utente può posizionarsi sul POI prescelto; i testi di commento ai POI illustrano la funzione dei beni nel contesto delle pratiche di culto e liturgiche; due approfondimenti (percorsi di fede) dedicati all'altare come luogo dell'eucarestia e alla devozione verso la Santa, un'audioguida per la chiesa e un video della processione della Santa completano l'esperienza virtuale.

⁴⁵ <<http://banchedati.chiesacattolica.it/appcattedraliditalia/>>.

⁴⁶ <<http://banchedati.chiesacattolica.it/appanagrafe/>>.

⁴⁷ <<https://www.beweb.chiesacattolica.it/percorsi/percorso/102/Lo+spazio+liturgico+della+cattedrale+di+Bergamo...>>; nel 2018 la diocesi ha realizzato anche la Visita virtuale alla Cattedrale di Sant'Alessandro a Bergamo proponendo l'esplorazione a 360°:

<<https://www.beweb.chiesacattolica.it/percorsi/percorso/106/Visita%20virtuale%20alla%20Cattedrale%20di%20Sant'Alessandro%20a%20Bergamo>>.

⁴⁸ <<https://www.beweb.chiesacattolica.it/percorsi/percorso/103/Visita+virtuale+alla+Cattedrale+di+Sant'E2%80%99Agata+a...>>.



Viene a definirsi anche un modello di lavoro: dal punto di vista operativo, gli autori hanno usufruito dei tool già in uso per i redattori centrali ma sono stati supportati dal Centro Servizi per i Beni Culturali della CEI in fase di progettazione e storytelling a cui è seguita un'attività di post produzione per la pubblicazione su BeWeb⁴⁹. Queste esperienze sono state uno stimolo per il coinvolgimento del territorio: a partire dal 2016 sono stati pubblicati i primi percorsi realizzati dagli istituti culturali ecclesiastici secondo questo modello operativo. Ne illustriamo alcuni.

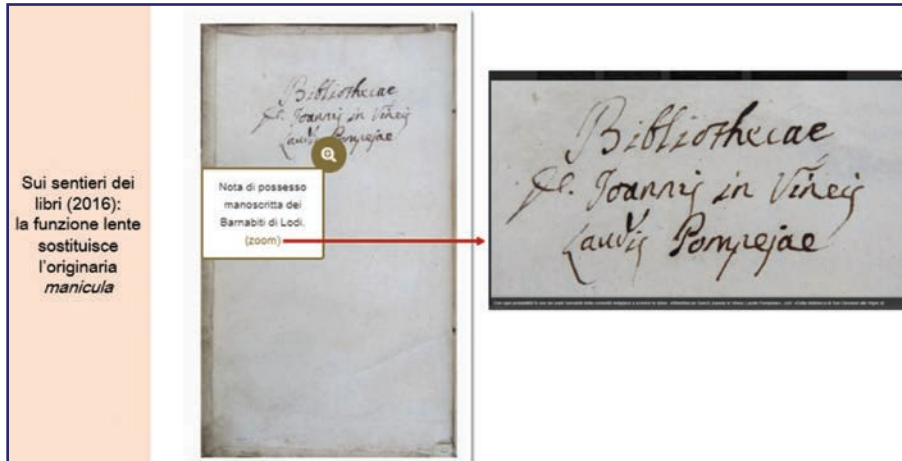
Sui sentieri dei libri (2016)⁵⁰ ha proposto la versione digitale della mostra realizzata dalla Biblioteca del Seminario di Lodi nel 2015 e ha illustrato i *sentieri* che alcuni libri stampati nei secoli XV-XVIII hanno percorso per giungere nel Fondo Antico a stampa della Biblioteca, attraverso l'analisi dei segni di provenienza: ex libris, timbri, sigilli, note di possesso. Da evidenziare, il percorso progettuale che ha reso possibile divulgare un tema bibliografico di nicchia attraverso una narrazione progettata specificatamente per il web. Le curatrici della mostra (reale e virtuale) hanno raccontato la loro esperienza in un recente contributo e illustrato difficoltà e potenzialità offerte dalle tecnologie digitali: sezioni e testi originali sono stati ottimizzati per il web, i contenuti sono stati ampliati mediante link ipertestuali, la *manicula* apposta sui libri nella versione reale è stata sostituita dalla funzione lente per non perdere il focus sui segni di provenienza⁵¹.

⁴⁹ Oltre a quello di Bergamo e Catania, un terzo progetto pilota ha riguardato la realizzazione di un'APP per la visita in presenza della Chiesa dei Santi Apostoli di Firenze (2015), rilasciata su Ipad esclusivamente per i partecipanti del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze (9-13 novembre 2015). Nel 2016 è stata pubblicata un'altra APP per la visita in presenza della Basilica di Santa Maria Immacolata a Genova, in occasione del XXVI Congresso Eucaristico Nazionale (15-18 settembre 2016), disponibile su APP Store: <<http://banchedati.chiesacattolica.it/appimmacolatagenova/>>.

⁵⁰ <https://www.beweb.chiesacattolica.it/percorsi/percorso/105/Sui+sentieri+dei+libri>.

⁵¹ Elena Drufo - Martina Pezzoni - Paola Sverzellati, *Seguire i Sentieri dei libri in BeWeb: l'itinerario online come opportunità di valorizzazione*, «Digitalia», 12 (2017) n. 1-2, p. 193-205, <<http://digitalia.sbn.it/article/view/1886>>.

Inoltre, non meno importante, la Biblioteca ha colto l'occasione per effettuare la catalogazione contestuale dei libri citati e per collaborare all'incremento del glossario e dell'authority file di BeWeB.



Il percorso *Ignazio: la spiritualità attraverso l'arte* (2019)⁵² è stato progettato dalla Biblioteca della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù (Peter-Hans Kolvenbach) in occasione della riapertura nel 2017 (dopo i lavori di ristrutturazione) e per "rendere più incisiva" la scelta di estendere al mondo accademico laico la «consultazione dell'ingente patrimonio bibliografico, che da decenni era riservato



⁵² <https://www.beweb.chiesacattolica.it/percorsi/percorso/226/Ignazio%3A+la+spiritualit%C3%A0+attraverso+l%27arte>.

esclusivamente ai padri gesuiti residenti a Roma»⁵³. Il progetto ha ripercorso la vita e le opere di sant'Ignazio attraverso pregiate edizioni a stampa della sua vita, illustrate e conservate presso la biblioteca. Una delle soluzioni tecnologiche adottate ha coinvolto la Pianta Ignaziana di Roma (edizione del 1610) dove sono identificate le opere e le case di pietà fondate da Sant'Ignazio; la riproduzione della pianta ha permesso di zoomare sugli edifici raffigurati e di accedere alla relativa scheda di approfondimento. Poco dopo la pubblicazione del percorso online, la Biblioteca ha voluto dare continuità a questo evento realizzando, il 5 giugno scorso presso la propria sede e in occasione di *Aperti al MAB 2019*, l'esposizione di alcune delle opere pubblicate su BeWeB⁵⁴.

Sulle orme del silenzio: il Vaso Sacro (2019)⁵⁵ ha proposto invece un'immersione digitale suggestiva nella storia e nel patrimonio archivistico dell'Eremo tuscolano, la Casa Generalizia degli Eremiti Camaldolesi di Monte Corona. L'Eremo è un luogo di preghiera contemplativa e i monaci osservano una rigida clausura. Non è aperto al pubblico: vi sono ammessi i pellegrini o chi ne fa espressa richiesta (principalmente studiosi, sacerdoti e seminaristi a cui è riservato l'accesso all'archivio storico) e comunque non è permesso accedervi per scopi turistici e alle donne! Tra le fonti citate, particolare evidenza è stata data ad alcune pagine della Cronaca della fondazione dell'Eremo per l'occasione ricostituite sotto forma di testo sfogliabile.



⁵³ Ibidem, *Pagina introduttiva*.

⁵⁴ Si veda: <<https://jesuits.global/it/storie/438-ignazio-la-spiritualita-attraverso-l-arte>> e <<https://www.beweb.chiesacattolica.it/notizie/1080/ignazio:la-spiritualita-attraverso-l-arte>>.

⁵⁵ <https://www.beweb.chiesacattolica.it/percorsi/percorso/227/Sulle+orme+del+silenzio%3A+il+Vaso+Sacro>.

L'anno giubilare dell'Abbazia di Nonantola (2019) è un percorso realizzato a livelli che ha celebrato la riapertura dell'Abbazia (2018) dopo il sisma del 2012 «attraverso l'illustrazione della bellezza del complesso abbaziale dove si può toccare in modo mirabile il Medioevo europeo, ancora vivente nelle pergamene dell'Archivio Abbaziale, nelle opere del Tesoro»⁵⁶. Con l'occasione, i responsabili del percorso hanno raccontato la storia di un riscatto anche attraverso la relazione dei restauri eseguiti e il catalogo della mostra dedicata alle opere salvate dal sisma rendendo disponibile la consultazione dei relativi testi in formato digitale.

L'anno giubilare dell'Abbazia di Nonantola (2019): la sezione dedicata ai restauri realizzati dopo il sisma del 2012

Il restauro dell'Abbazia dopo il sisma del 2012



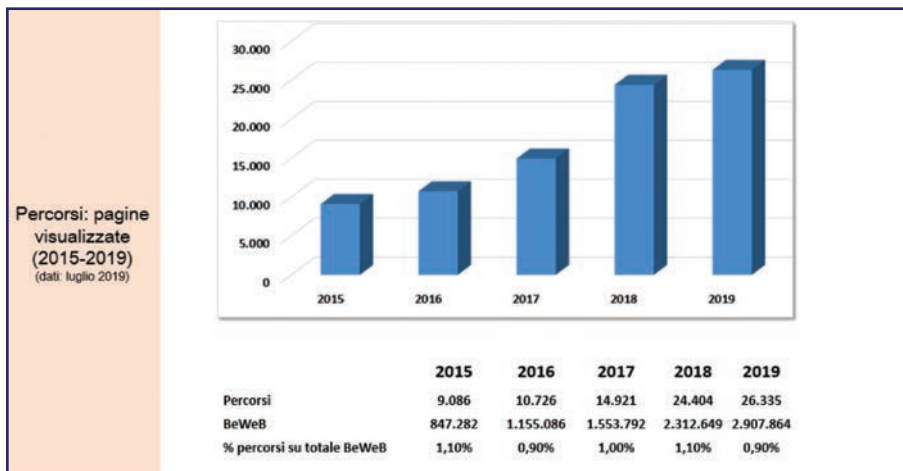
L'anno giubilare dell'Abbazia di Nonantola
L'Abbazia
Di Nonantola
 Restauri su iniziativa beneficente
 Settembre 2012

Restaurare una struttura così complessa e ampia come l'Abbazia di Nonantola (lunga 57 metri e alta 17), seriamente danneggiata dal terremoto del 2012, necessita la massima attenzione affinché questo delicatissimo lavoro mantenga intatto il proprio fascino.

I problemi aperti dal tragico evento sismico hanno imposto alcune priorità come la copertura e il risanamento delle murature, specie nell'area absidale e nella facciata, ma tante provvidenziali iniziative aggiuntive, realizzate grazie alla generosità di molti enti e privati, gli obiettivi sono stati superati e molto di più è stato condotto a termine, anche se ancora molto resta da fare.

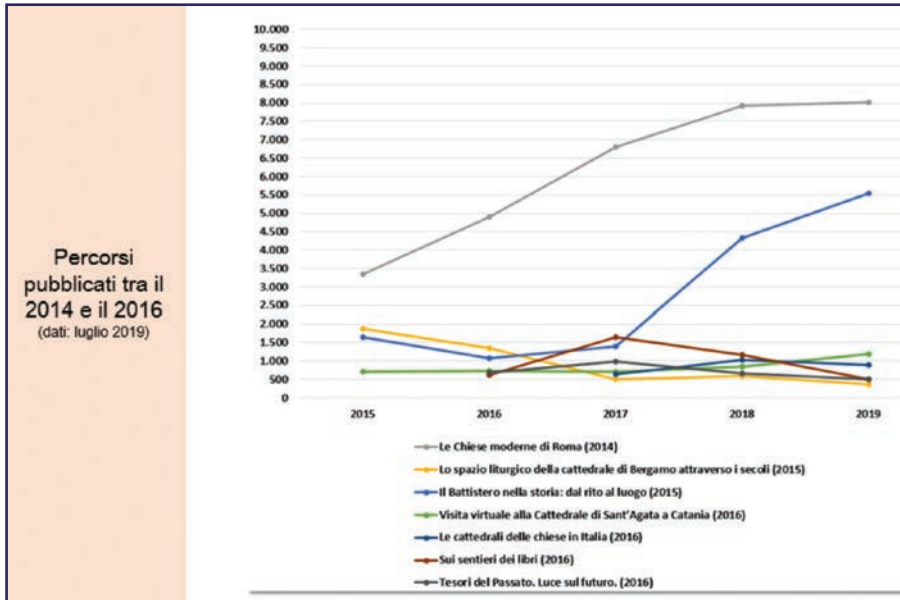
Il primo intervento ha interessato la copertura ed è consistito nella sostituzione degli elementi ammorbiditi, nel collegamento delle capriate lignee alla muratura e nella ricostruzione del masto di copertura. È stato inoltre eseguito il consolidamento delle murature perimetrali e di facciata.

Gli utenti di BeWeB hanno gradito i percorsi tematici? Mediante piattaforme di web analytics, sono stati analizzati i dati sugli accessi ai percorsi tra il 2015 e il 2019 e presentiamo qui per la prima volta alcuni risultati.

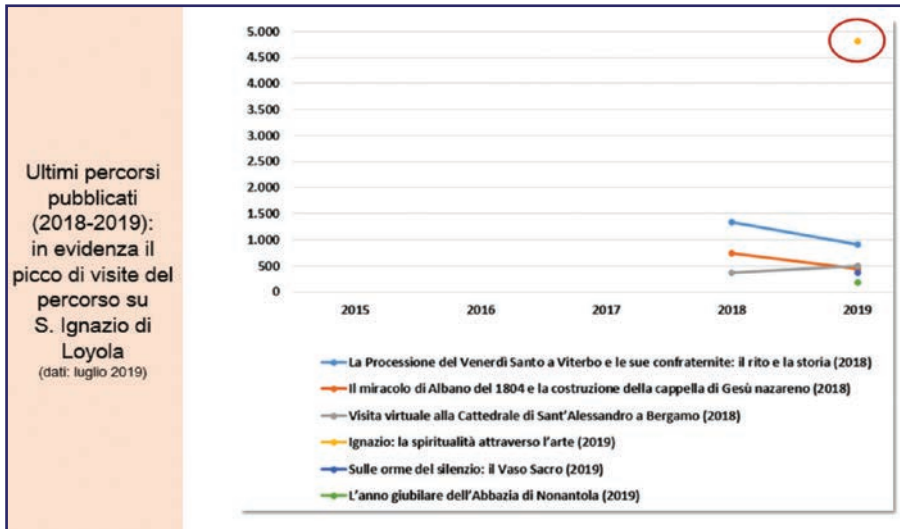


⁵⁶ <https://www.beweb.chiesacattolica.it/percorsi/percorso/228/L'anno+giubilare+dell'Abbazia+di+Nonantola>.

In generale i percorsi rappresentano circa l'1% delle visualizzazioni di BeWeB ma tra il 2016 e il 2018 la percentuale di visualizzazioni dei percorsi è cresciuta più di quella del portale⁵⁷.



Tra i percorsi pubblicati tra il 2014 e il 2016, gli *speciali* risultano quelli più consultati di sempre; gli altri presentano un picco d'accesso, poi si assestano intorno a valori stabili.

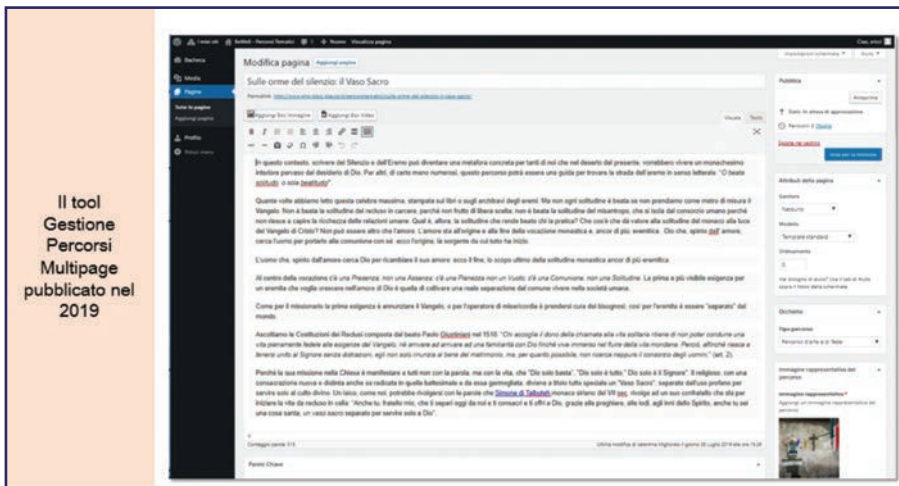


⁵⁷ Il portale ha ottenuto: 847.282 visualizzazioni nel 2015, valore che è andato crescendo (2016: 1.155.086; 2017: 1.553.792; 2018: 2.312.649 visualizzazioni) fino alle attuali 2.907.864 visualizzazioni (2019 – stimate rispetto al primo semestre). I dati sono aggiornati a luglio 2019.

Lo stesso vale per quelli realizzati nel 2018 mentre i percorsi del 2019 sono stati pubblicati poco prima di quest'estate e quindi i parametri di visita al momento non sono significativi, ad eccezione di quello dedicato a Sant'Ignazio che ha avuto un picco di oltre 4.550 visualizzazioni.

Nel 2019 l'Ufficio Nazionale ha deciso di procedere all'evoluzione del tool per la creazione dei percorsi, così da rendere le diocesi sempre più autonome nella creazione delle loro storie; in tal modo ha inteso promuovere il lavoro sul territorio da parte delle diocesi e degli istituti culturali con nuovi strumenti e risorse economiche dell'8x1000 dedicate a progetti di valorizzazione, con un occhio di riguardo a quelli che coinvolgono più istituti oppure interdiocesani.

Il nuovo tool (Gestione Percorsi Multipage), realizzato in WordPress e disponibile da luglio di quest'anno, permette la raccolta e la modifica dei contenuti, la strutturazione dell'albero di navigazione, la gestione di materiale multimediale e di slider di immagini, la visualizzazione dell'anteprima di pubblicazione, l'invio in validazione (un controllo di qualità ritenuto necessario dall'Ufficio Nazionale per preservare le finalità di contenuto e redazionali), la pubblicazione automatica su BeWeB.



Quali prospettive per il futuro? Un primo scenario riguarda la produzione di percorsi multilingue: in occasione della realizzazione del percorso su Sant'Ignazio (per il quale sono previsti in futuro contenuti multilingue) tutti i percorsi sono stati predisposti perché i contenuti siano creati e fruiti in più lingue. Inoltre, proseguiranno, da un lato, le analisi miranti ad approfondire il carattere dei fruitori dei percorsi, dall'altro, i solleciti affinché gli istituti culturali fruiscono anche di BeWeB per portare avanti una costante e consapevole promozione e narrazione del proprio patrimonio a beneficio del web e delle comunità locali.

1.8 Roero Coast to Coast. Arte, paesaggio e comunità: un territorio che racconta

Il progetto Roero Coast to Coast⁵⁸ ha origine dalla necessità di strutturare in modo capillare, stabile e approfondito la valorizzazione di una parte del territorio diocesano, affrontandone scientificamente lo studio e puntando sul coinvolgimento delle comunità.

L'esigenza nasce dalla natura stessa del Museo Diocesano di Alba, promotore del progetto.

Pur essendo un museo di carattere archeologico, quale esito degli scavi condotti al di sotto della cattedrale, è tuttavia un organismo ampio, strutturato in diverse sedi dislocate nel territorio diocesano: per lo più chiese confraternali che racchiudono un ricco patrimonio artistico e devozionale.

Il museo prevede, quindi, nella sua *mission* la salvaguardia e la valorizzazione dell'eredità di storia, arte, devozione, tradizioni del territorio e la consuetudine a gestire ampie reti di beni messi a sistema e fruibili grazie alla forte presenza del volontariato culturale, che lo rende un centro di documentazione e finestra sul territorio.

Il metodo è stato messo a punto grazie alla sperimentazione condotta negli anni con alcuni progetti pilota, via via applicato su scala più ampia e perfezionato in particolare sotto l'aspetto del coinvolgimento della comunità come elemento imprescindibile per la trasmissione di contenuti, da quelli storico artistici, a quelli devozionali, a quelli di interesse turistico.

Sin dalle prime esperienze è risultato evidente il forte valore aggiunto dato dal volontariato culturale. Si è quindi lavorato e tuttora si sta lavorando per garantire la presenza diffusa di persone che collaborano con il museo nell'apertura dei beni culturali ecclesiastici organizzate in un'associazione interdiocesana che opera dal 2011. Questo volontariato è evidentemente una risorsa, un prezioso servizio nel monitoraggio dei beni, nella loro fruizione grazie alle aperture programmate ed al coinvolgimento emotivo di chi si prende cura del proprio territorio raccontandolo in prima persona. Gli strumenti contenutistici e di metodo vengono acquisiti grazie alla formazione che annualmente viene organizzata in ambito diocesano grazie ai fondi dell'8x1000 destinati dalla CEI al sostegno delle associazioni di volontariato a servizio dei beni culturali ecclesiastici.

Il territorio scelto per il progetto di cui ci occupiamo è il Roero, un'area collinare a nord di Alba, sulla sponda sinistra del Tanaro che lo separa dalle Langhe. È caratterizzato da una natura ancora selvaggia e da tanti piccoli comuni. Deriva il nome

⁵⁸ Progetto di valorizzazione del Museo Diocesano sostenuto dalla Compagnia di San Paolo Torino con un contributo a valere sul bando "La valorizzazione a rete delle risorse culturali urbane e territoriali" e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo.

dalla nobile famiglia astigiana dei Roero che in epoca medievale dominava gran parte dell'area. Numerosi manieri ancor oggi conservati testimoniano la capillarità della loro presenza.

Un primo obiettivo a cui si è puntato è stata la creazione di una rete finalizzata alla valorizzazione di questo territorio piuttosto frammentato in conseguenza delle vicende storiche che lo hanno caratterizzato.

Ci si è poi domandati come "raccontarlo", come trasmettere i contenuti scientifici frutto delle ricerche storiche, la vita delle comunità strettamente legata a quella religiosa e di conseguenza usi e tradizioni, senza peraltro tralasciare l'aspetto paesaggistico pur sempre suggestivo.

Il secondo obiettivo è stato l'individuazione di modalità e strumenti per la narrazione che tengano conto dei diversi aspetti del territorio, non limitandosi alle notizie di una tradizionale guida turistica, ma coinvolgendo le comunità.

Nello specifico la strategia si è articolata intorno a cinque ambiti d'intervento:

1. ricerca e approfondimento scientifico: studio e disamina storico artistica del contesto territoriale coinvolto, con particolare attenzione ai singoli beni messi in rete;
2. interventi di restauro e innovazione tecnologica applicata ai beni culturali: interventi di riqualificazione su beni puntuali e di miglioramento per la conservazione e la fruibilità degli stessi;
3. valorizzazione turistica e miglioramento della narrazione dei beni culturali: implementazione della narrazione in chiave turistica del territorio, con particolare attenzione allo sviluppo di supporti tecnologici atti a favorire il turismo lento e sostenibile (ad esempio il cicloturismo);
4. innovazione sociale: interventi di attivazione della comunità locale, con il coinvolgimento anche di fasce sociali deboli, svantaggiate e nuovi cittadini;
5. comunicazione come elemento imprescindibile per l'attuazione del programma di valorizzazione e interventi di coordinamento della rete sotto il profilo della gestione e dello sviluppo.

Per narrare il territorio, in prima istanza, si sono prese in considerazione le fonti documentarie raccolte tramite le ricerche d'archivio e bibliografiche. Lo studio storico ed artistico, che rappresenta un elemento fondamentale, è stato impostato volgendo sempre l'attenzione alla dimensione umana, ai protagonisti, sia i personaggi di rilievo sia la gente comune.

Partendo dall'analisi delle schedature CEI- A (degli edifici storici religiosi) e OA (dei beni storico-artistici mobili ecclesiastici del territorio), già esistenti presso la banca dati della diocesi di Alba, si è approfondito il censimento del patrimonio. Lo stesso tipo di indagine si è reso necessario sulle fonti archivistiche conservate negli archivi parrocchiali.

Nel caso specifico si è scelto di approfondire il clima culturale che tra Sei e Settecento investì il territorio, dando vita ad un importante momento di rinnova-

mento architettonico e decorativo in chiave barocca di chiese, palazzi e castelli, poi trasformate in dimore signorili a cui si aggiunse il fiorire delle confraternite laicali che diventavano centri di promozione e committenti d'eccellenza.

Si è così avviato uno studio critico volto a ricostruire in modo organico le vicende storico-artistiche, individuando committenze, artisti e maestranze ed evidenziando i legami con Torino ed Asti, l'una sede del potere politico (i Savoia), l'altra del potere religioso, in quanto a quell'epoca il Roero era parte della Diocesi di Asti. Sono, così, emerse storie di lotte per il potere giocate tra sovrani, vescovi e feudatari.

Si è voluto raccontare il clima culturale di quegli anni che ha portato alla diffusione di opere d'arte ancora oggi visibili indagando i rapporti tra centro e periferia, le figure dei grandi "attori", i protagonisti, laici e ecclesiastici, il cui ruolo di committenti ha segnato inesorabilmente la *facies* del Roero e la vita delle comunità.

Il tema storico artistico, pur fondamentale, rappresenta l'elemento di base ed il pretesto su cui organizzare la narrazione, attingendo, quindi, ai racconti delle persone. Il loro coinvolgimento nella raccolta di dati, informazioni, aneddoti, ricordi rappresenta una chiave fondamentale nell'interpretazione del territorio e uno strumento indispensabile per creare affezione, riallacciare legami tra chi abita i luoghi e l'ambiente, gli edifici, le opere d'arte. Non più semplici beni ereditati dal passato, ma elementi fondamentali della propria storia, privata e collettiva.

Questo percorso di "consapevolizzazione" costituisce una garanzia per il futuro e rappresenta un argine contro il degrado grazie alla creazione della cultura della "cura dei luoghi". La comunità si prende cura perché quel patrimonio è importante, perché identifica il volto e la storia della stessa comunità.

Con l'iniziativa "Portaci un ricordo", la popolazione è stata invitata a raccontare durante un'intervista i propri ricordi sulla vita del paese ed in particolare quella delle confraternite, oggetto della tematica di fondo. Ne sono nati interessanti racconti ricchi di spunti per la narrazione, raccolti sotto forma di interviste filmate.

Un'altra iniziativa ha visto nuovamente il coinvolgimento di gruppi eterogenei di persone a cui è stato chiesto di portare i propri ricordi concentrando in particolare l'attenzione su di un luogo di affezione e raccontando eventi ed emozioni legati ad esso. Il laboratorio ha avuto come esito, oltre alla raccolta delle testimonianze emerse durante il confronto, la realizzazione di alcuni scatti fotografici da parte di un professionista che ha partecipato ai momenti d'incontro: veri e propri ritratti in cui i protagonisti sono stati fotografati nel luogo scelto come particolarmente significativo per la propria vita. Al termine delle attività si produrrà una mappa emozionale, attraverso la quale i partecipanti possano esprimere visivamente, mediante fotografie e colori, la percezione e le sensazioni legate ai luoghi che abitano. Ne emerge un racconto soggettivo ed originale e l'occasione per riflettere su quello che lega la comunità al territorio.

Al fine di valorizzare i beni coinvolti nella rete e ampliare l'offerta turistica locale si è reso necessario agire sul miglioramento della narrazione degli stessi ricorrendo alla tecnologia.

Si sta provvedendo a predisporre strumenti e supporti in loco per raccontare la storia dei luoghi e infrastrutturare gli itinerari culturali tracciati sul territorio. La narrazione si esplicita grazie ad un innovativo sistema GPS che permette di fruire ed esperire in autonomia il patrimonio, supportato da un'audioguida "narrante" multilingue.

Innanzitutto la scelta del "mezzo" è stata dettata dalla necessità di garantire un servizio efficiente. In considerazione della scarsa copertura dei network telefonici nelle colline del Roero, il funzionamento dell'audioguida è garantito tramite rilevamento GPS, rendendola indipendente dalla rete cellulare in loco.

Il GPS è uno strumento agile che può essere utilizzato dal visitatore che esplora il territorio con qualunque mezzo decida di percorrerlo. Abbiamo immaginato percorsi a piedi, in bici (anche ebike) ed in auto durante i quali il visitatore, turista, pellegrino o curioso che sia, viene accompagnato in modo coinvolgente, ascoltando un racconto che tocca tutti i punti di vista, l'aspetto paesaggistico, storico artistico, etnografico, religioso. Non mancano racconti, leggende, tradizioni, aneddoti, sagre e feste, riti religiosi, approfondimenti sulle coltivazioni caratteristiche e addirittura ricette tradizionali. Si racconta il passato, ma anche il presente. L'audioguida sarà disponibile in quattro lingue: italiano, francese, inglese e tedesco.

L'originalità della comunicazione sta anche nella scelta dell'io narrante che muta a seconda del contesto: il conte, signore del luogo, il contadino, il confratello o un brigante. La narrazione è quindi più "calda", più coinvolgente del racconto di una semplice audioguida o di una guida turistica, perché lascia parlare i protagonisti di ieri e di oggi.

Il visitatore trova inoltre un fondamentale riferimento per la scoperta del territorio nel Museo Diocesano con la sala immersiva che svolge la funzione di centro di presentazione e interpretazione del patrimonio culturale della diocesi e punto di partenza degli itinerari di visita del Roero.

Come esito delle attività di coinvolgimento della comunità si realizzerà un canale radiofonico Web che trasmetterà in forma digitale un palinsesto legato al racconto del territorio. Il canale diffonderà, tramite una pluralità di voci, narrazioni e storytelling di comunità, utilizzabili anche per la creazione di nuovi itinerari.

Ecclesiastical museums, archives and libraries contribute to the affirmation of an inclusive, sustainable, ecumenical man-centered society that generates and regenerates value, through perspective visions, aiming at training and the relationship between people, organizations and territories.

The BeWeB portal – Beni ecclesiastici in web –, an instrument of knowledge, protection and enhancement of ecclesiastical heritage works as information literacy to foster the growth of a democratic and critical knowledge of the resources made available.

BeWeB offers an integrated and cross domain view on ecclesiastical cultural resources joining books, archival holdings, historical artistic and architectural monuments. One of BeWeB objectives is to stimulate the production of content, narration and storytelling starting from the territory, which is the real centre of history, habits, customs and local traditions often related to devotion and worship. This project can engage communities and people that can narrate the life of things through their personal stories. People are the main actors and the real characters of this project and at the same time they become the receivers of project actions.

The BeWeB “Percorsi tematici” section is born from the collaboration between the National Office for Cultural Heritage of the CEI and the dioceses and ecclesiastical cultural institutes. In almost 20 years, stories have been published that over time have become narratively more suggestive and technologically more advanced, thus defining an editorial method that, recently, has allowed us to create an advanced tool for creating thematic routes.

The aim of Roero Coast to Coast project, organized and supported by Alba’s Diocesan Museum, is to add value to and network together the system of confraternities and the castles in the Roero, contextualizing them within the landscape and in relation to the people who bring the area alive, with the purpose of improving tourism services and reinforcing the local identity. The project is intended to serve as an informational system themed and including a narration of the local area thanks to an interactive guide. Actions are underway to involve the local community in the promotion of tourism services, partly already represented by the cultural volunteers of the Volontari per l’Arte interdiocesan network, as well as social inclusion and cultural welfare. The storytelling aspect is being developed jointly with the community through a call to local residents to promote the intangible culture of the confraternities thanks to the recovery of oral testimonies, photographs and films.

L’ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di dicembre 2019

Il progetto di digitalizzazione del patrimonio storico della Biblioteca di Area Agraria dell'Università di Napoli "Federico II"

Nicola Madonna

Direttore della Biblioteca di Agraria dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"

La Biblioteca di Area Agraria dell'Università di Napoli "Federico II" ha attivato nel 2017 una convenzione con il Centro museale MUSA dello stesso Ateneo finalizzata ad una collaborazione proficua dei due enti volta al recupero e alla valorizzazione del patrimonio – non solo librario e documentale – della settecentesca Reggia di Portici, sede prima della Regia Scuola Superiore di Agricoltura ed oggi del Dipartimento di Agraria. Punto forte della collaborazione è il progetto di digitalizzazione del ricco patrimonio librario e delle raccolte museali del Centro MUSA (erbari, raccolte di canape e tabacchi, ecc.). Il contributo illustra organizzazione e modalità di attuazione del progetto.

1. Il Sito Reale di Portici e la Scuola Superiore di Agricoltura

La Biblioteca di Area Agraria dell'Università di Napoli "Federico II" ha sede nella splendida cornice della Reggia di Portici, costruita nel 1738 per volere del re di Napoli Carlo III di Borbone, e della moglie, Amalia di Sassonia. La quasi contemporanea scoperta dei resti archeologici appartenenti ad Ercolano, l'antica città scomparsa nell'eruzione del Vesuvio del 79 d. C., trasformò le stanze della Reggia in un vero e proprio museo dal momento che vi furono trasferiti tutti i reperti rinvenuti; ciò determinò in un breve volgere di anni la formazione di una delle raccolte archeologiche più famose al mondo: l'Herculaneum Museum, inaugurato nel 1758 e meta privilegiata del *Grand Tour*¹. Con la Rivoluzione del 1799 e la fuga dei Borbone da Napoli, anche la Reggia di Portici ed il museo di antichità ercolanesi vissero un periodo buio, che causò durante il cosiddetto Decennio Francese (1806-1815) il progressivo trasferimento di tutte le collezio-

¹ Goethe fu uno dei visitatori entusiasti del Sito reale e del suo Museo, che così descrisse: «quel museo è l'alfa e l'omega di tutte le collezioni di arte antica» (cfr. *I musei delle scienze agrarie: l'evoluzione delle Wunderkammern*, a cura di Stefano Mazzoleni e Sabrina Pignattelli, Napoli: Università degli Studi di Napoli Federico II, 2007, p. XI). Altro celebre ospite della Reggia fu W. A. Mozart.

ni di archeologia custodite a Portici presso il Palazzo degli Studi a Napoli, prima di passare quasi completamente presso l'attuale Museo Archeologico Nazionale². A partire da questi anni comincia un periodo di lento ma inesorabile degrado del Sito reale, che fu poi definitivamente abbandonato a sé stesso dopo la capitolazione del Regno delle Due Sicilie (1860). Con l'Unità d'Italia, la Reggia e l'annesso Parco reale furono assegnati dal Demanio alla Provincia di Napoli perché nascesse in quel luogo la Reale Scuola Superiore di Agricoltura, istituita nel 1872, e contestualmente fu fondato un Orto botanico. Dopo alterne vicende, la Regia Scuola Superiore di Agricoltura divenne prima Regio Istituto Superiore Agrario (1923), poi Facoltà di Agraria dell'Università di Napoli (1935). Infine, a partire dall'anno accademico 2013-2014, in séguito alla Legge Gelmini e al conseguente nuovo Statuto dell'Ateneo fridericiano, è stato istituito il Dipartimento di Agraria³.

Con la nascita della Scuola di Agraria, il Palazzo reale di Portici cambiò dunque funzione, ma conservò l'anima di luogo di raccolta di collezioni: da storico-archeologiche esse divennero eminentemente scientifiche. Grazie all'attività di ricerca dei numerosi scienziati che insegnarono presso la celebre Scuola, si accumularono materiali botanici e mineralogici, entomologici e anatomo-zootecnici, macchine agri-



Figura 1. Palazzo reale di Portici: facciata verso il mare

² Per una più ampia descrizione di tutte le vicende storiche delle collezioni archeologiche conservate presso la Reggia di Portici si rinvia al volume *Herculaneum Museum: laboratorio sull'antico nella Reggia di Portici*, a cura di Renata Cantilena e Annalisa Porzio, Napoli: Electa Napoli, 2008.

³ Opera di riferimento fondamentale per le vicende storiche descritte in questo paragrafo è *La Scuola Agraria di Portici e la modernizzazione dell'agricoltura 1872-2012*, a cura di Alessandro Santini, Napoli: Doppiovoce, 2015.

cole e strumenti scientifici di laboratorio⁴. Tutti questi preziosi materiali sono ancora oggi conservati presso la Reggia di Portici, che pur continuando ad essere sede del Dipartimento di Agraria conserva la sua importanza di centro museale e di luogo in cui si accumulano bellezze architettoniche, memorie d'arte e memorie storico scientifiche. Nel 2011 l'Università "Federico II" ha raggiunto un accordo con la Soprintendenza dei Beni Architettonici e con la Provincia di Napoli per la valorizzazione e la riqualificazione del Sito reale: è nato così il Centro Museale MUSA, che comprende e coordina i diversi Musei delle Scienze Agrarie e l'Orto botanico di Portici⁵.

2. La Biblioteca di Area Agraria

Con il nuovo Statuto dell'Università di Napoli (2012) la Biblioteca Centrale della Facoltà di Agraria ha assunto il nome di Biblioteca di Area Agraria, divenendo una articolazione del rinnovato Sistema Bibliotecario di Ateneo le cui linee di sviluppo sono coordinate e promosse dal Centro di Ateneo per le Biblioteche⁶. Successivamente, il Dipartimento di Agraria (ex Facoltà di Agraria) con apposita delibera ha indicato la Biblioteca di Area Agraria come sua biblioteca di riferimento⁷. Al di là dei cambiamenti amministrativi, la Biblioteca conserva ancora oggi la sua storica e prestigiosa collocazione all'interno della Reggia: i Padri della Scuola di Portici la collocarono in «due sale di cui una vastissima»⁸ poste al piano nobile sul lato che guarda al Vesuvio ed ancora oggi, dopo quasi 150 anni da quella inaugurazione, la "vastissima" sala che apre l'infilata di ambienti che procedono verso la Sala cinese e si concludono con il Teatrino di Corte è sede della Sala di lettura e conserva nei suoi armadi e nel soprastante ballatoio tutte le monografie edite fino al 1970 e soprattutto tutti i libri antichi della Biblioteca di Area Agraria. Il fatto che gli armadi ed i volumi in essi custoditi siano ancora sistemati nella stessa sala in cui i Padri della Scuola avevano voluto situare la loro biblioteca ci sembra che abbia una grande importanza non solo pratica ma persino simbolica, dal momento che in tal modo a Portici la sede dello studio e della ricerca continua ininterrottamente a godere – come accade nei campus universitari anglosassoni – una posizione centrale e privilegiata.

⁴ Per dare un'idea della qualità degli studiosi che hanno contribuito con le loro ricerche ed il loro magistero alla Scuola ne citiamo solo alcuni che rappresentano pietre miliari nell'approccio moderno allo studio delle loro discipline: Filippo Silvestri (entomologia), Arcangelo Scacchi e Antonio Parascandola (mineralogia), Orazio Comes (botanica), Oreste Bordiga (economia agraria). Altri come Emanuele De Cillis e Carlo Santini hanno avuto un ruolo preminente nella bonifica e nella meccanizzazione agraria. Manlio Rossi Doria ed Emilio Sereni sono unanimemente considerati per il loro pensiero economico padri della questione meridionale.

⁵ <http://www.centromusa.it>.

⁶ http://www.unina.it/documents/11958/18338949/3434_2019_Sistema_Bibliotecario.pdf.

⁷ <http://biblioteca.agraria.unina.it/index.php?it/142/la-biblioteca>.

⁸ *La Scuola Agraria di Portici e la modernizzazione dell'agricoltura 1872-2012*, cit., p. III.

3. La Convenzione con il Centro MUSA ed il progetto di digitalizzazione

Quando ho ricevuto la nomina di direttore della Biblioteca di Area Agraria (marzo 2015) ho immediatamente percepito di trovarmi in un posto ricchissimo di storia e dalle enormi potenzialità, anche se la prima impressione che ne ho ricevuto è stata piuttosto quella sconcertante che danno i mille pezzi di un puzzle a chi si accinge a ricostruirne la forma originaria: un vero rompicapo, che rappresentava certamente una sfida professionale importante, ma che poteva anche indurre allo scoramento. Negli anni immediatamente precedenti al mio arrivo e subito dopo il passaggio al nuovo Sistema bibliotecario di Ateneo, la biblioteca ha vissuto un lento declino imputabile a numerose sfortunate coincidenze; le emergenze da affrontare con rapidità e decisione erano molte: occorreva innanzitutto risistemare completamente il grandissimo patrimonio librario in nuove sale (tutte ancora da individuare e “strappare” ad una più probabile destinazione legata alle esigenze didattiche o di ricerca del Dipartimento); c’era da rinnovare lo staff a disposizione che risultava insufficiente (quattro unità oltre il direttore) e soprattutto inadeguato a far fare alla biblioteca un salto di qualità nei servizi essenziali (nessun bibliotecario, solo un diplomato ma fortemente legato alla sua specificità di “amministrativo” e dunque refrattario a compiti di altra natura). Insomma, occorreva soprattutto ridare slancio e centralità alla biblioteca all’interno del campus di Portici.

Ma fin da subito mi è stato chiaro che in un posto così ricco di storia, la biblioteca doveva allearsi con il Centro MUSA⁹ per collaborare fattivamente al recupero e alla valorizzazione del patrimonio, non solo librario e documentale. Ed infatti, nel 2017, dopo numerosi colloqui preparatori che sono serviti a mettere meglio a fuoco i progetti già avviati e quelli che invece era auspicabile mettere in cantiere, la Biblioteca di Area Agraria (la cui sede storica al piano nobile della reggia costituisce parte integrante del percorso museale, alla cui realizzazione sta lavorando proficuamente il MUSA), ha attivato - attraverso il Centro di Ateneo di cui è parte - una convenzione finalizzata alla tutela e valorizzazione dell’ingente patrimonio librario, archivistico e museale posseduto nelle rispettive collezioni¹⁰.

Nel Sito reale di Portici sono presenti complessivamente 1.310 testi editi prima del 1830 (di cui 73 cinquecentine, 69 seicentine e 476 edizioni stampate nel Settecento)¹¹, oltre a vari manoscritti di importanti botanici ed entomologi italiani, tra i quali spiccano quelli di Giovanni Gussone, celebre Botanico di Corte di

⁹ Il Centro denominato “Musei delle Scienze Agrarie – MUSA” è stato ufficialmente istituito nel maggio 2011. Per la lunga e complessa gestazione del Centro e per la sua già ricca attività di valorizzazione della Reggia di Portici e del sistema integrato dei musei si rinvia a Stefano Mazzoleni, *I Musei delle Scienze Agrarie – Il Centro MUSA*, in: *La Scuola Agraria di Portici e la modernizzazione dell’agricoltura 1872-2012*, cit., p. 281-305.

¹⁰ <http://biblioteca.agraria.unina.it/getFile.php?id=662>.

¹¹ Si fa qui riferimento al patrimonio librario posseduto non solo dalla Biblioteca di Area (ex Biblioteca

Francesco I di Borbone, re delle Due Sicilie¹². Ancor più interessante la ricchissima collezione di periodici posseduti: solo la Biblioteca di Area conta 3.570 titoli per un totale di 50.157 annate¹³. A questa vanno aggiunte le collezioni possedute dalle molteplici biblioteche appartenenti agli ex Istituti della Facoltà; tra tutte, una particolare menzione merita la Biblioteca dell'ex Istituto di Entomologia, che vanta un patrimonio librario che la pone sia per quantità che per qualità tra le più complete del settore in ambito europeo e che conserva – spesso unica in Italia – numerosi titoli di importanti riviste specialistiche in lingua straniera.

Ricchissimo il patrimonio museale che fa capo al Centro MUSA, che comprende: l'Orto botanico di Portici, il Museo botanico Orazio Comes, il Museo entomologico Filippo Silvestri, il Museo mineralogico Antonio Parascandola, il Museo di meccanica agraria Carlo Santini, il Museo anatomo-zootecnico Tito Manlio Bettini e la Biblioteca storica dei musei¹⁴. Questo multiforme complesso museale rappresenta nel suo insieme la più importante testimonianza della evoluzione e della storia delle tecnologie e delle scienze agrarie in Italia meridionale. Solo per fare qualche esempio significativo, nei musei di Portici si trovano:

- erbari storici tra i più antichi d'Europa, comprendenti collezioni di essiccate di altissimo valore quali quelle di Vincenzo Petagna, Domenico Cirillo, Vincenzo e Francesco Briganti (recenti studi basati su datazioni isotopiche, perizie calligrafiche e analisi della filigrana delle carte e delle camicie degli erbari hanno permesso di identificare nell'*Erbario storico* campioni databili tra Cinquecento e Seicento)¹⁵;
- collezioni didattiche di vetrerie e tavole iconografiche e gli acquarelli ottocenteschi raffiguranti frutta e ortaggi¹⁶;
- la collezione Carlo Erba di droghe vegetali¹⁷;
- diverse serie di tavole didattiche parietali, tra cui la celebre raccolta del botanico tedesco Gustav Albert Peter¹⁸;
- le collezioni mineralogiche e petrografiche risalenti al Real Museo

di Facoltà), ma anche da tutte le altre biblioteche dei vari Istituti e Dipartimenti che costituivano la Facoltà di Agraria.

¹² Il patrimonio complessivo di monografie ammonta ad un totale stimabile tra gli 80.000 ed i 100.000 volumi. È difficile dare un numero preciso di tutti i volumi posseduti oggi dalle biblioteche di Portici perché moltissime biblioteche degli ex Istituti non hanno ancora riversato i loro dati bibliografici all'interno del Catalogo unico di Ateneo.

¹³ I dati sono evinti da ACNP al 31-12-2017 e trasmessi recentemente all'ISTAT per una indagine sul patrimonio delle biblioteche. Fin dagli anni '80 del XIX secolo la Biblioteca, grazie all'invio dei numeri degli *Annuari* della Scuola, ha avuto una intensa attività di scambio con le maggiori istituzioni nazionali e internazionali assicurandosi in tal modo una ricchissima collezione di riviste scientifiche.

¹⁴ Il MUSA gestisce inoltre la fruizione dell'Herculanense Museum, anima archeologica del polo museale del Sito Reale di Portici.

¹⁵ <http://www.herbariumporticense.unina.it/it/doc/collections.htm>.

¹⁶ <http://collezioneortofrutta.centromusa.it/>.

¹⁷ <https://www.centromusa.it/it/le-droghe-vegetali-della-collezione-carlo-erba.html>.

¹⁸ <https://www.centromusa.it/it/tavole-parietali-albert-peter.html>.

Mineralogico istituito nel 1801 da Ferdinando IV di Borbone, che conta sinora almeno 1.200 esemplari mineralogici riordinati e catalogati dei complessivi 3.868 registrati nell'inventario: minerali, rocce, marmi, fossili, materiali didattici, strumenti mineralogici, modelli per lo studio della cristallografia¹⁹;

– collezioni di insetti e di altro materiale zoologico costituite a partire dal 1876 e che comprendono decine di migliaia di campioni, relative a numerosi ordini di insetti: apterigoti (oltre 2.000 preparati), termiti (884 specie), cocciniglie (6.000 campioni circa) e migliaia di campioni di imenotteri e coleotteri. È presente, inoltre, una raccolta ornitologica risalente all'ultimo decennio del XIX secolo²⁰;



– la ricca collezione di macchine agricole, aratri, macchine seminatrici con esemplari che vanno dalla seconda metà dell'Ottocento alla prima metà del Novecento e consentono di ripercorrere la storia della meccanizzazione agricola e lo sviluppo dell'agricoltura in età moderna²¹;

– collezioni osteologiche, modelli in gesso, fotografie, esempi di preparazioni farmacologiche e materiale documentario di grande rilevanza per la ricerca e la didattica relativa all'anatomia e alla fisiologia animale ed alla zootecnia²².

Figura 2. Centro MUSA – Francesco Briganti, tavole di funghi (circa 1842 - dipinti a mano, copia unica ed inedita)

¹⁹ <https://www.centromusa.it/it/museo-mineralogico-antonio-parascandola.html>.

²⁰ <https://www.centromusa.it/it/museo-entomologico-filippo-silvestri.html>.

²¹ <https://www.centromusa.it/it/museo-di-meccanica-agraria-carlo-santini.html>.

²² <https://www.centromusa.it/it/museo-anatomo-zootecnico-tito-manlio-bettini.html>.

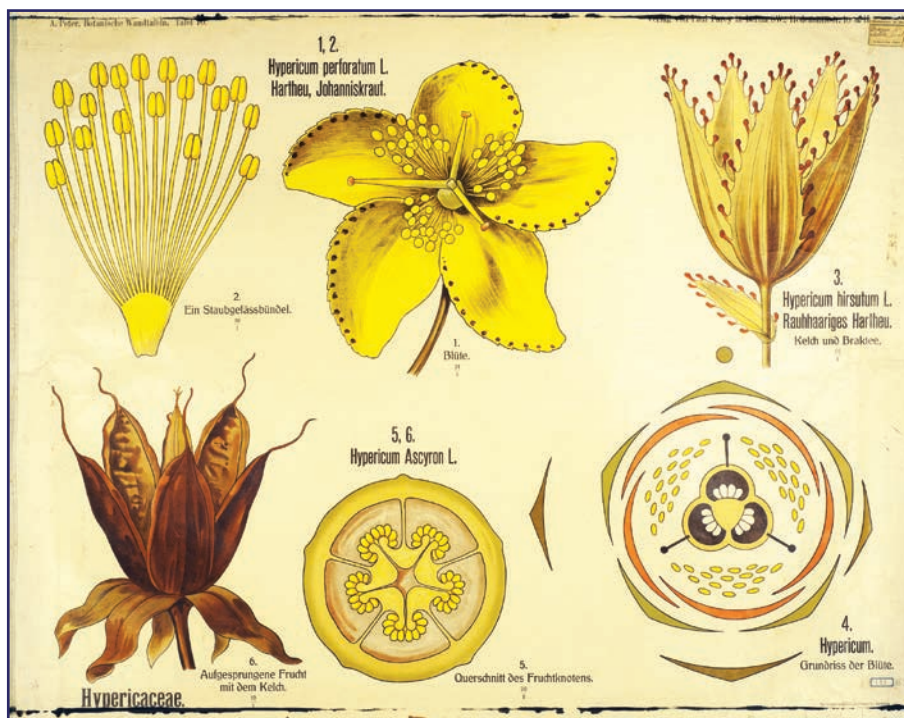


Figura 3. Centro MUSA - Albert Peter, Collezione di tavole botaniche parietali (tav. n. 70 – Hypericaceae)

In seguito alla convenzione siglata nel 2017 sono nate le prime tre importanti iniziative sotto l'egida della Biblioteca:

- un corso teorico-pratico formativo destinato ai bibliotecari e agli operatori museali afferenti al Centro MUSA per l'acquisizione di conoscenze di base utili all'uso attivo e consapevole dei progetti Wikimedia (svolto tra aprile e giugno del 2018)²³;
- un progetto di digitalizzazione e messa in linea su siti e piattaforme istituzionali di tutto il materiale librario, archivistico e museale presente nelle rispettive collezioni, allo scopo di favorire nel modo più ampio possibile la diffusione in rete delle raccolte documentarie di rilevante interesse scientifico e culturale (libri antichi, riviste, documenti di archivio, erbari, tavole botaniche ed entomologiche, raccolte di canape, funghi, tabacchi, ecc.);
- una serie di mostre virtuali, la prima delle quali sarà dedicata alla Scuola superiore di Agricoltura di Portici dai suoi inizi agli anni Venti del '900 (in rete a partire da marzo 2020).

Forte del sostegno incondizionato del prof. Stefano Mazzoleni, Direttore del Centro Museale, ho fin da subito iniziato a lavorare al progetto di digitalizzazione

²³ https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto:GLAM/Biblioteca_di_agraria_Federico_II.

per fare in modo che rispondesse nel miglior modo possibile alle due più importanti esigenze individuate da entrambi: la tutela degli originali dai danni inevitabilmente legati alla consultazione diretta e la valorizzazione del patrimonio, reso finalmente accessibile in rete a un ampio numero di utenti.

Per la pianificazione del progetto mi sono attenuto agli standard esposti nelle *Guidelines for Planning the Digitization of Rare Book and Manuscript Collections* scritte dall'*IFLA rare book and special collections section* e approvate a settembre 2014 dall'*IFLA Professional Committee*²⁴, i cui otto capitoli hanno costituito la stella polare del progetto. Proverò qui a spiegare dunque obiettivi e organizzazione del lavoro, non nascondendo le enormi difficoltà incontrate a beneficio di quanti stiano per intraprendere iniziative analoghe.

4. Definizione del progetto, selezione degli originali e flusso di lavoro

La prima fase è stata tutta dedicata ad una attenta analisi, punto per punto, dell'impostazione da dare al nostro lavoro.

Con gli interlocutori del Centro MUSA siamo stati concordi nell'individuare quelli che per noi dovevano rappresentare i «principi generali per guidare il processo decisionale»²⁵:

- fornire accesso libero a livello globale alle risorse della ricerca e dare la possibilità agli utenti di scaricare gli oggetti della nostra collezione;
- far leva sul progetto di digitalizzazione per valorizzare documenti ed oggetti poco conosciuti;
- perseguire risultati che potessimo poi effettivamente raggiungere;
- basarci sulle pratiche migliori e introdurre il controllo di qualità in ogni fase del progetto.

Individuati i principi, abbiamo circoscritto gli aspetti più importanti da prendere in considerazione per l'avvio del progetto: la selezione delle collezioni da digitalizzare secondo un programma almeno triennale; i possibili attori coinvolti; il budget a disposizione; le competenze indispensabili da mettere in campo; infine, gli obiettivi realizzabili a breve e medio termine.

²⁴ La traduzione in lingua italiana si trova all'indirizzo: <<https://www.ifla.org/files/assets/rare-books-and-manuscripts/rbms-guidelines/guidelines-for-planning-digitization-it.pdf>>. Rinviamo anche all'articolo Gruppo di lavoro della biblioteca digitale BEIC, *Pianificare la digitalizzazione*, «Biblioteche Oggi», 38 (2015), ottobre, p. 7-12.

²⁵ Cfr. IFLA rare book and special collections section, *Linee guida per pianificare la digitalizzazione di collezioni di libri rari e manoscritti*, 2015, p. 3.



Figura 4. Biblioteca di Area Agraria - *Le venti giornate dell'agricoltura. Et de' piaceri della villa. Di M. Agostino Gallo nobile bresciano. In Venetia: appresso Ghirardo, & Iseppo Imberti fratelli, 1622 (frontespizio)*



Figura 5. Biblioteca di Area Agraria - *Istruzione di Francesco Grisellini per la coltura de' mori bianchi ... In Venetia: a spese di Benedetto Milocco, 1768 (frontespizio)*



Per quanto riguarda il cronoprogramma, abbiamo deciso che nel nostro primo anno di attività ci saremmo dedicati a queste collezioni:

- *Annuari* dell'Università di Napoli.
- *Annali* della Scuola di Agraria di Portici.
- Cinquecentine e seicentine della Biblioteca di Area Agraria.
- Una selezione di erbari e collezioni di canape, fibre e tabacchi del Centro MUSA.
- Tutta la documentazione posseduta sulla Scuola superiore di agricoltura di Portici dai suoi inizi agli anni Venti del '900.

Figura 6. Biblioteca di Area Agraria - *Ludovici Nonni ... Diaeticon sive De re cibaria libri 4. Antuerpiae: ex officina Petri Belleri, 1646 (frontespizio)*



Figura 7. Centro MUSA - Giacomo Rossi, Collezione di fibre



Figura 8. Centro MUSA - Orazio Comes, Collezione di tabacchi

La scelta di quanti documenti digitalizzare in questo primo anno dipendeva ovviamente anche dal numero di persone potenzialmente coinvolte nelle varie fasi. A parte le poche unità di personale della Biblioteca e del Centro MUSA, è stato chiaro fin dall'inizio che si sarebbe dovuto far ricorso - almeno per la fase relativa alla digitalizzazione - alla forza lavoro dei ragazzi part time assegnati alla biblioteca (per 150 ore complessive ciascuno). Il budget a disposizione era sufficiente a garantire l'acquisto di tutta l'attrezzatura hardware e software, ma non poteva in alcun modo coprire anche le spese necessarie a stipulare contratti di lavoro per specialisti da dedicare a tempo pieno al progetto.

Subito dopo aver acquistato lo scanner (e successivamente il relativo software per il processo di post-acquisizione), ho organizzato due diverse “squadre” a cui sono stati impartiti corsi ad hoc a seconda dei processi di lavoro a cui sarebbero stati dedicati: una di 5/6 unità dedicata esclusivamente alla scannerizzazione dei materiali, l'altra di 2/3 unità dedicata all'uso del software di post-acquisizione. Nonostante tutte le nostre cautele, quando ci siamo scontrati con la realtà del lavoro reale, ci siamo accorti che era necessario ridimensionare le nostre aspettative, rinviando la digitalizzazione di alcune collezioni al secondo anno. Abbiamo perciò riscritto l'intero cronoprogramma del triennio avvicinandolo alla nostra reale produttività.

5. Lo scanner e il software

Dopo una attenta indagine di mercato, nell'aprile del 2017 la Biblioteca ha acquistato lo Scanner planetario I2S Copibook OS A2 400 dpi. Tra le caratteristiche principali della macchina che hanno indirizzato in tal senso la nostra scelta segnaliamo il sistema di scansione CCD RGB da 71 mega pixel con sensore a matrice, la piena conformità agli standard ISO 19264-1, Metamorfoze light e FADGI 3 *, la fotocamera che incorpora la tecnologia TrueColor con risoluzione ottica di 600x600 dpi e nessun effetto Moirè, l'elevata produttività unita alla robustezza e alla facilità d'uso (lo scanner ha un piano basculante rimovibile per digitalizzare documenti grandi e sottili, un sistema di bilanciamento automatico per livellare il libro, una base motorizzata con pannello di controllo frontale per gestire i movimenti verso l'alto o verso il basso del libro da digitalizzare)²⁶.

Se l'acquisto dello scanner ha costituito un notevole sforzo economico (notevole perché sostenuto grazie al solo esiguo budget di una Biblioteca di Area e non da un intero sistema bibliotecario di Ateneo), era però chiaro che esso non poteva essere che un semplice punto di partenza. Per un progetto completo che puntasse a gestire l'intero processo di digitalizzazione, dalla acquisizione al prodotto finito, occorreva fare uno sforzo ulteriore. Nel maggio del 2018 la Biblioteca riesce a completare la sua attrezzatura acquistando:

- il software Limb con modulo OCR/Alto IRIS (da 50.000 pagine al mese)
- una workstation dedicata alla post-acquisizione tramite sw LIMB
- uno storage da 80 TB lordi (AM1080RDA da 8 dischi di 10 TB)²⁷.

²⁶ <http://www.automicro.it/prodotti/copibook-os-xd/>.

²⁷ Sistema NAS AM1080T (network attached storage) da utilizzare in rete, dotato di scheda madre interna intel con processore XEON + 4 GB RAM, sistema RAID interno a 5, 6, 10, 50, 60 JBOD e 10 alloggiamenti per dischi SATA da 8 TB cadauno con capacità totale 80 TB lordi (70 TB netti).

6. Il flusso di lavoro

Il flusso di lavoro è stato organizzato attraverso step ben definiti e facilmente replicabili.

Per evitare il più possibile il ritorno sui documenti originali ogni pagina viene digitalizzata una sola volta; ad ogni clic dello scanner vengono prodotti tre file, uno per la pagina di destra, uno per la pagina di sinistra ed uno che comprende entrambe le pagine. In fase di scanning si otterranno file nel formato standard TIFF (Tagged Image File Format) alla più alta risoluzione possibile: 600 dpi per tutti i documenti di dimensioni fino all'A4 e di 400 dpi in caso di documenti di dimensioni maggiori. La profondità di colore sarà per tutti a 24 bit RGB mode. I file prodotti in questa fase, definiti master, saranno conservati nello storage. Ogni immagine digitale dovrà contenere in modo completo l'intera superficie di ogni pagina; in caso di pagine in pessimo stato di conservazione o addirittura lacerate, l'operatore dovrà accertarsi che non venga ripresa la parte di contenuto della pagina sottostante, ponendo dei cartoncini bianchi sotto la pagina lacerata.

Per quanto riguarda la scelta del sistema di file naming da adottare abbiamo deciso di procedere preventivamente all'attribuzione del nome da associare ad ogni singolo documento da digitalizzare: questa operazione avviene dunque a monte dell'intero processo di lavorazione e si ripeterà ad ogni nuovo ciclo di attività. In tal modo, al momento della creazione della cartella dello scanner relativa al nuovo documento da digitalizzare l'operatore deve procedere ad inserire il nome già attribuito.

Successivamente all'attività di acquisizione delle immagini (scanning), i file master, conservati nello storage, devono essere lavorati nella fase di post-acquisizione (o post-processing) mediante il software Limb su un pc dedicato. In questa fase, attraverso template precedentemente predisposti, si attiva un workflow che coinvolge tutti i file appartenenti al documento digitalizzato e che consente nell'ordine di:

- importare il file master e scegliere i vari formati finali che vogliamo ottenere (in questa fase si creano i metadati descrittivi, amministrativi e strutturali del documento; i metadati descrittivi vengono catturati via Z39.50 dal nostro OPAC);
- processare tutte le immagini (è la fase in cui è possibile attivare qualsiasi correzione ad ogni file immagine mediante il programma di fotoritocco: raddrizzamento, correzione curvatura, rimozione sfondo, riduzione imperfezioni, segmentazione delle illustrazioni, rafforzamento del contrasto e così via; resta inteso che tutte le modifiche apportate alle immagini in questa fase non saranno riportate nella copia master);
- fare un controllo di qualità (è la fase più delicata che viene gestita solo dal personale della biblioteca);
- creare la struttura finale che avrà il nostro documento (distinguendo ad esempio la copertina, il frontespizio, l'introduzione, i vari capitoli, la quarta di copertina);

- avviare l’OCR su tutto il testo (solo per i testi stampati a partire dalla seconda metà dell’Ottocento);
- esportare e pubblicare il documento finale in PDF (è in questa fase che, tra le altre cose, decidiamo di quanto vogliamo ridimensionare la qualità di immagine in modo da avere dei file più facilmente gestibili per la visualizzazione su web, oppure se vogliamo inserire un watermark su ogni pagina del documento finale).

Con queste operazioni termina l’intero ciclo di acquisizione e pubblicazione del documento da digitalizzare. Nello storage si conserverà il file master in formato TIFF a 400 o 600 dpi; sulla piattaforma viene pubblicato il documento finale in formato PDF con OCR *hidden* (cioè con il testo nascosto) e con risoluzione a 150 o 200 dpi.

7. La piattaforma di ricerca e visualizzazione per gli utenti remoti

Tutti i documenti digitalizzati vengono pubblicati sulla piattaforma eCo (Collezioni digitali dell’Università di Napoli Federico II)²⁸, implementata e gestita dal Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino” con l’obiettivo di favorire l’integrazione e l’accesso alle risorse digitalizzate appartenenti al patrimonio librario di ateneo, sia manoscritto che a stampa. La piattaforma si basa sul software open source Omeka sviluppato e mantenuto dal *Roy Rosenzweig Center for History and New Media* della George Mason University²⁹. Il software è tra i più usati per la costruzione di “biblioteche digitali”³⁰; i suoi punti di forza sono la possibilità di utilizzare lo schema di metadati Dublin Core (nella versione semplice o estesa) per la descrizione delle risorse, la ricchissima serie di plugins che ne accrescono le funzionalità (tra cui quello che consente l’esportazione dei dati secondo il protocollo OAI-PMH, che garantisce l’interoperabilità con i motori di ricerca e con i *discovery tools*), la molteplicità di temi grafici a disposizione degli utilizzatori. Grazie all’approccio pienamente responsive di Omeka, eCo si adatta ai dispositivi utilizzati dagli utenti, anche mobili (smartphone e tablet). Infine, tutte le digitalizzazioni presenti in eCo sono distribuite con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.

²⁸ <http://www.eco.unina.it/>.

²⁹ Sito ufficiale all’indirizzo: <<https://rrchnm.org/omekaplatform/>>. Un articolo che descrive in modo chiaro e completo le caratteristiche di Omeka è Alberto Salarelli, *Gestire piccole collezioni digitali con Omeka: l’esperienza di MoRE (A Museum of REfused and unrealised art projects)*, «Bibliothecae.it», 5 (2016), 2, p. 177-200, <<https://bibliothecae.unibo.it/article/view/6393/6164>>.

³⁰ Omeka è stata adottata sia da istituzioni di grandi dimensioni (fra cui la New York Public Library, la Columbia University Library ed Europeana) sia da istituti culturali di dimensioni più limitate. Tra le piattaforme italiane che utilizzano Omeka ricordiamo almeno: DigitUniTo, Collezioni e fondi digitali dell’Università di Torino, <<https://www.omeka.unito.it/omeka/>>, MoRE, A Museum of REfused and unrealised art projects, <<http://www.moremuseum.org/omeka/>>.

La piattaforma presenta nella sua homepage quattro sezioni che indirizzano anche visivamente l'utente verso le macrocategorie in cui sono divisi i documenti contenuti: manoscritti; libri antichi e rari; archivi fotografici; beni artistici e architettonici. Dopo aver scelto una delle categorie, l'utente può attraversare i percorsi costruiti all'interno di ogni sezione in base ai suoi interessi. È tuttavia presente anche la ricerca avanzata grazie alla quale è possibile effettuare ricerche a partire da tutti i tipi di metadati associati ai documenti. Infine, eCo consente anche la ricerca sul testo pieno, purché essa sia resa disponibile dall'operazione di digitalizzazione.



Figura 9. Homepage della piattaforma eCo

The Library of Agriculture Area and the Museum Centre MUSA, both belonging to the University of Naples "Federico II", made an agreement in order to cooperate, to recover and to promote the book and documentary holdings and the heritage of the eighteenth-century Royal Palace of Portici, which was the home of the first Regia Scuola Superiore di Agricoltura, and nowadays accommodates the seat of the Department of Agriculture.

The project of digitization of the rich book heritage and of the collections of the Museum Centre MUSA (herbaria, collections of hemsps and tobaccoes, etc.) is the cornerstone of the cooperation.

This essay is about the organisation and the criteria of fulfillment of this project.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di dicembre 2019

Dai servizi digitali alla terza missione. L'evoluzione dei servizi bibliografici digitali all'Università degli Studi di Torino e la nascita del Polo bibliografico della ricerca

**Oriana Bozzarelli - Franco Bungaro - Viviana Mandrile - Elena Marangoni
Maria Vittoria Muzzupapa**

Università degli studi di Torino

La nascita del Polo bibliografico della ricerca dell'Università degli Studi di Torino avviene con l'ingresso nel Polo SBN UTO di numerose biblioteche di enti di studio e ricerca del territorio torinese che hanno scelto di aderire alla struttura informativa messa a disposizione dall'Ateneo. Il Polo bibliografico della ricerca riveste un ruolo di primo piano nell'ambito delle attività di terza missione del Sistema bibliotecario. Tramite tale iniziativa, infatti, l'Università degli Studi di Torino apre la propria infrastruttura tecnologica al territorio e al sostegno bibliotecario dello stesso, realizza una cooperazione fattiva con diversi attori pubblici e privati del panorama culturale cittadino e con le amministrazioni locali e regionali. Nell'articolo si ripercorrono le fasi che hanno portato prima alla creazione del Polo SBN UTO e poi alla sua trasformazione in Polo Bibliografico della ricerca. Il Polo bibliografico della ricerca dell'Università degli Studi di Torino si configura al tempo stesso come piattaforma e come palestra per la realizzazione di attività di terza missione e rappresenta solo un primo tassello di una collaborazione progettuale che, in un futuro prossimo, potrebbe diventare più ampia, ricca e articolata; basti pensare all'ipotesi di una estensione al territorio del servizio di reference digitale tramite live chat e alla redazione di una carta integrata dei servizi di Polo.

La terza missione nelle biblioteche accademiche

Da qualche tempo si sente parlare frequentemente in ambito accademico di “terza missione”¹, ma cosa si intende con questo termine?

¹ La terza missione è stata riconosciuta come compito istituzionale delle università italiane solo recentemente. Nei paesi anglosassoni la chiamano *Knowledge Transfer*, *Community service* o *'Third Stream'* (terzo flusso) – per approfondimenti si veda Jordi Molas-Gallart – Ammon Salter – Pari Patel – Alister Scott – Xavier Duran, *Measuring third stream activities. Final report to the Russel Group of*

«L'Università è considerata tradizionalmente il luogo deputato all'alta formazione e alla ricerca. Contribuendo allo sviluppo sociale, culturale ed economico della comunità all'interno della quale opera, l'università è anche chiamata a interagire direttamente con industria, società civile e territorio. È questo il contesto in cui si collocano tutte quelle attività riconducibili alla cosiddetta terza missione che affiancano le missioni tradizionali di insegnamento (prima missione che prevede l'interazione con gli studenti) e di ricerca (seconda missione che prevede l'interazione con la comunità scientifica). Si tratta di attività che riguardano l'organizzazione e promozione di eventi in grado di favorire la valorizzazione, comunicazione e diffusione dei risultati della ricerca e che prevedono il diretto coinvolgimento di attori esterni all'università come imprese, associazioni, organizzazioni ed altri soggetti operanti sul territorio. In questo modo, grazie alle azioni di public engagement, di comunicazione pubblica e di social networking, alla nascita di start up, a processi di trasferimento tecnologico (spin off e brevetti), a attività conto terzi, ecc. gli atenei offrono le proprie risorse a beneficio di parte o di tutta la comunità locale, disseminando competenze e conoscenza nel territorio e contribuendo in maniera attiva alla costruzione di una cittadinanza scientifica»²

Universities, SPRU, University of Sussex, 2002 – e in Gran Bretagna è da tempo favorita dal governo attraverso diverse iniziative quali ad esempio lo University Challenge e lo Science Enterprise Challenge, negli Stati Uniti è conosciuta come *Third Mission*, mentre in Danimarca è stata stabilita per legge. In Italia i primi riferimenti normativi si individuano nel d.lgs. 19/2012 che istituisce il sistema di autovalutazione, valutazione periodica e accreditamento (AVA) degli atenei e nel d.m. MIUR 47/2013 “Decreto autovalutazione, accreditamento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi di studio e valutazione periodica”. Con l'allegato E del d.m. MIUR 47/2013 la terza missione viene inserita tra le attività la cui valutazione confluisce nel rapporto di valutazione periodica da trasmettere al MIUR entro il 31 luglio di ogni anno. L'ANVUR (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca, ente pubblico vigilato dal MIUR) ha pubblicato un *Manuale per la valutazione* degli indicatori della terza missione nel 2015. Le attività di terza missione sono diventate uno dei parametri per la valutazione della qualità delle università. La prima sperimentazione di valutazione delle attività di terza missione in Italia risale alla VQR 2004-2010, in cui l'ANVUR chiedeva agli atenei la produzione di alcuni indicatori. In questo contesto viene formulato un concetto di trasferimento tecnologico riconducibile anche «alle molteplici attività attraverso le quali la conoscenza originale prodotta dalle università e dagli enti di ricerca viene trasformata e resa disponibile alla società e al sistema economico»: ANVUR, *Manuale di valutazione*, p. 3, accessibile alla url: <<http://www.anvur.it/attachments/article/26/M-.pdf>>.

Nella primavera del 2015 è stata istituita una commissione di esperti della valutazione della terza missione (CETM) i cui lavori sono confluiti nel *Rapporto finale sulla Terza Missione* del 2016: <http://www.anvur.it/rapporto-2016/files/Rapporto_CETM.pdf>. Si è dato così avvio ad una nuova fase di riflessione sulla concettualizzazione, rilevazione e valutazione della terza missione. Per ulteriori approfondimenti sul tema si veda il sito dell'ANVUR: <<http://www.anvur.it/attivita/temi/>>. Si veda anche: Valentina Martino, *Terza missione e cultura delle Università. Note per una sociologia del patrimonio accademico*, «Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione», 2018, n. 1, <http://www.rtsa.eu/RTSA_1_2018_Martino.pdf>.

² Oriana Bozzarelli – Cecilia Cognigni – Valeria Calabrese – Nunzia Spiccia – Patrizia Zanetti, *Valorizzare il patrimonio culturale attraverso il pubblico dominio. Il Pubblico dominio open festival di Torino come caso di studio*, «Bibliotheca», 7 (2018), n. 1, p. 376-377.

La terza missione è quella «funzione che l'accademia deve svolgere nel valorizzare e trasferire i risultati della ricerca, trasformandoli in conoscenza comune»³, un trasferimento di conoscenze utile sia ai fini produttivi sia al progresso socio-culturale e che determina un impatto sul territorio.

Tuttavia non esiste una definizione univoca di terza missione, infatti le attività riconducibili a questo ambito assumono negli atenei molteplici declinazioni e variabili, dipendenti dalle diverse specificità e aree disciplinari.

Venendo al settore bibliotecario è opportuno tenere presente che, al momento, in Italia non è presente un quadro di riferimento concettuale e normativo codificato in grado di delineare il ruolo che le biblioteche accademiche nel loro complesso possono avere nella terza missione: per l'ANVUR le biblioteche in senso ampio non svolgono in maniera diretta attività di terza missione, ma operano a supporto della didattica e della ricerca. L'ANVUR, infatti, non ha incluso tutte le tipologie di biblioteche accademiche tra gli ambiti di rilevazione per la valutazione periodica della terza missione e la loro attività viene già misurata in relazione alla didattica e alla ricerca (attraverso gli indicatori della SUA-RD)⁴. Occorre notare però che la recente Scheda Unica Annuale terza missione e Impatto Sociale SUA-TM/IS (approvata nel 2018)⁵, rispetto alla rilevazione precedente, presenta delle novità sul fronte delle biblioteche includendo nuove attività e strutture e rafforzando l'analisi degli aspetti di accesso e fruizione. Infatti sono state inserite tra gli elementi oggetto di valutazione della terza missione - all'interno del paragrafo dedicato alla gestione e valorizzazione del patrimonio storico-artistico e delle attività culturali svolte dagli atenei⁶ - le biblioteche/emerotheche di pregio artistico e architettonico di proprietà delle università italiane di cui è interessante monitorare l'accesso da parte della comunità. In questo

³ Francesca Ferrari – Daniela Grandin – Cristina Mandelli, *Un nuovo paradigma per le biblioteche accademiche: strategie e innovazione*, «Bibliotime», 18 (2015), n. 2, <<https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bitime/num-xviii-2/ferrari.htm>>.

⁴ La SUA-RD è la Scheda Unica Annuale della Ricerca Dipartimentale che presenta la Parte III dedicata appunto alla terza missione.

⁵ La scheda SUA-TM/IS costituisce ad oggi la Parte Terza della SUA-RD tramite la quale è previsto di avviare la rilevazione dei dati relativi agli anni dal 2015 al 2017 nei primi mesi del 2019.

⁶ «Queste attività rappresentano, infatti, un segno visibile del ruolo sociale che le università svolgono nelle comunità in cui sono inserite. La presenza nelle città di musei, biblioteche, siti archeologici e attività musicali, così come quella di teatri e impianti sportivi, infatti, contribuiscono ad animare fortemente la vita sociale, culturale ed economica. La valorizzazione del patrimonio rappresenta, poi, una forma di impegno sociale delle università, nella misura in cui le università utilizzando edifici di alto valore storico, artistico e culturale, sostengono costi di manutenzione e di gestione e si prendono cura di un patrimonio storico rilevante. In questa rilevazione, vengono considerati, in particolare, la realizzazione di scavi archeologici, la fruizione e l'accesso a strutture museali, le attività musicali e la conservazione di immobili, archivi, biblioteche ed emerotheche storiche, di teatri e impianti sportivi», cfr. ANVUR, *Linee guida per la compilazione della Scheda Unica Annuale Terza Missione e Impatto Sociale SUA-TM/IS per le Università (versione 07/11/2018)*, p. 25, accessibile alla url: <https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2018/11/SUA-TM_Lineeguida.pdf>.

modo, tuttavia, vengono prese in considerazione unicamente le biblioteche universitarie storiche che custodiscono preziosi fondi antichi e manoscritti rari.

Detto ciò e al di là del palinsesto valutativo dell'ANVUR, in Italia le biblioteche accademiche (e non solo quelle di indubbio valore storico-artistico) e i diversi sistemi bibliotecari di ateneo si occupano da tempo di terza missione attraverso molteplici attività, attuate spesso in sordina e qualche volta anche senza avere piena consapevolezza della nuova *mission* universitaria e dei correlati aspetti valutativi.

Anche un'analisi sommaria fa emergere con chiarezza come molte delle attività comprese nel flusso di lavoro quotidiano delle biblioteche accademiche siano riconducibili ad attività valutabili come terza missione, nonché quanto siano numerose le aree di pertinenza delle biblioteche verso cui le azioni di terza missione si possono indirizzare, basti pensare:

- all'apertura della propria infrastruttura tecnologica al territorio e al sostegno bibliotecario dello stesso, vale a dire all'oggetto di questo articolo che verrà approfondito nei paragrafi seguenti;
- all'apertura degli spazi bibliotecari alla comunità cittadina. Le biblioteche accademiche estendono gran parte dei loro servizi all'intera cittadinanza, permettendo al pubblico non universitario non solo l'ingresso ma, in molti casi, anche la fruizione vera e propria dei servizi bibliotecari (consultazione, prestito e reference);
- all'apertura delle loro collezioni, sia attraverso la realizzazione di mostre documentarie dello straordinario patrimonio culturale conservato dalle università, ad esempio sul libro antico o su fondi di particolare pregio, sia attraverso attività di valorizzazione, quali la digitalizzazione di collezioni e la loro messa a disposizione on line anche attraverso mostre virtuali che ne permettono la fruizione senza limiti di spazio e di tempo;
- all'organizzazione di visite guidate a spazi e collezioni e di giornate informative dedicate ai servizi disponibili;
- alla partecipazione ad attività di divulgazione scientifica, a iniziative culturali e formative, a eventi di rilevanza sociale attraverso cui l'Università rafforza il proprio ruolo di riferimento nei confronti della società civile: organizzazione di eventi, concerti, spettacoli teatrali, rassegne cinematografiche, festival, presentazione di libri e autori aperte a tutta la cittadinanza, laboratori per bambini e ragazzi;
- agli accordi di collaborazione con istituzioni e ordini professionali; alle convenzioni di reciprocità dei servizi bibliotecari per sviluppo di progetti e servizi comuni con biblioteche del territorio;
- a progetti di alternanza scuola lavoro e di servizio civile;
- alla partecipazione nella gestione, a diversi livelli, di biblioteche penitenziarie e alla apertura dei servizi bibliografici all'utenza carceraria.

Come si può facilmente capire dall'elenco non esaustivo delle attività sopra accen-

nate gli ambiti strategici del trasferimento tecnologico, dell'impegno pubblico e della valorizzazione del patrimonio culturale, tipici della terza missione, sono parte integrante delle attività esercitate dai sistemi bibliotecari.

Si tratta di attività che sono consolidate all'interno del flusso di lavoro delle biblioteche accademiche ma per le quali – lo ripetiamo – manca ancora la piena consapevolezza della loro appartenenza all'ambito della terza missione anche da parte degli stessi bibliotecari. Per giunta le attività sono frequentemente comunicate in maniera poco incisiva, scarsamente dinamica e complessivamente sottotono; il salto di qualità verso il pieno riconoscimento delle attività di terza missione per le biblioteche accademiche richiede, invece, oltre ad una chiara presa di coscienza, anche un insieme di azioni proattive e una maggiore dimestichezza nell'uso degli strumenti di comunicazione, management e promozione culturale.

Non da ultimo è necessario che si realizzi il pieno riconoscimento del ruolo decisivo nella terza missione per tutte le tipologie di biblioteche universitarie da parte della comunità accademica.

Citiamo due esempi.

1. Lo sviluppo di interventi di *information literacy* costituisce un'ottima occasione per esercitare un'azione proattiva di terza missione: per statuto le biblioteche accademiche hanno il compito di supportare la didattica e la ricerca, vale a dire quelle attività che nella società della conoscenza si traducono in *lifelong learning* ovvero nella soddisfazione del bisogno di crescita permanente della società civile, di "formazione della cittadinanza" che deve garantire reale parità di accesso alla conoscenza.

È in questo contesto che assume sempre più importanza la realizzazione e la promozione delle attività di *information literacy* rivolte a un pubblico ampio.

2. Il mettere a disposizione del territorio le *digital skills*, sviluppate dalle biblioteche accademiche nella realizzazione di archivi digitali per la valorizzazione e la miglior fruizione dei beni culturali, rappresenta un secondo e ulteriore esempio di azione proattiva di terza missione.

È opportuno tener presente, inoltre, che le attività, le azioni e i processi di terza missione non dovrebbero essere realizzati in un'ottica *top-down* ma attraverso strategie di cooperazione, sinergie e scambi con i diversi attori del territorio.

L'interazione tra biblioteche accademiche e sistemi territoriali deve essere reciproca e tendere a generare valore sociale e culturale.

In ogni caso

«appare evidente come l'introduzione del compito di terza missione per gli atenei, declinato nella sua accezione sociale e culturale, costituisca una grande opportunità per le biblioteche accademiche, chiamate ad assolvere un nuovo ruolo e ancora più motivate ad aprirsi ad un'utenza non solo istituzionale, a fare rete con altre realtà bibliotecarie e socio-culturali del territorio, a costruire servizi partecipati e condivisi, a creare

nuovi e stimolanti percorsi di conoscenza per svelare a tutti i 'visitatori' il proprio ricco patrimonio bibliografico e documentario»⁷.

Spostando il tema del riconoscimento istituzionale e delle valorizzazione delle attività di terza missione da un livello generale a una situazione particolare, segnaliamo in maniera positiva che l'Università degli Studi di Torino⁸ non solo ha istituito una Direzione Ricerca e Terza Missione all'interno della quale hanno trovato collocazione le biblioteche e il sistema bibliotecario, ma ha anche incluso tra le attività di terza missione sia le iniziative e i progetti realizzati dalle biblioteche rivolti al territorio sia i contenuti del sito web del Sistema bibliotecario di Ateneo⁹, organismo impegnato in prima linea in attività di terza missione su diversi fronti e che dedica alla comunicazione e promozione di queste attività ampio spazio e risalto.

L'esperienza del Sistema bibliotecario di Ateneo dell'Università degli Studi di Torino: un'intesa per lo sviluppo di un sistema documentale territoriale

Il Sistema bibliotecario d'Ateneo è costituito dall'insieme delle biblioteche, organizzate in aree bibliotecarie di polo omogenee per ambito disciplinare, e una struttura centrale destinata alla gestione dell'infrastruttura, articolata a sua volta in due sezioni dedicate rispettivamente ai servizi bibliografici digitali e allo sviluppo delle collezioni.

Da molti anni le biblioteche sono inserite in sistemi informativi locali, nazionali e internazionali per la condivisione dei dati catalografici, delle risorse bibliografiche e di diversi servizi: il catalogo del Servizio bibliotecario nazionale (SBN), il catalogo ACNP per i periodici, la rete Nilde per lo scambio di articoli scientifici tra biblioteche e diverse reti nazionali e internazionali per il prestito interbibliotecario¹⁰. Parallelamente le biblioteche sono aperte agli utenti istituzionali e al territorio, permettendo a tutti i cittadini sia la consultazione dei documenti cartacei sia l'ac-

⁷ O. Bozzarelli, *Valorizzare il patrimonio culturale attraverso il pubblico dominio*, cit., p. 379.

⁸ La sezione "terza missione" del sito istituzionale dell'Università degli Studi di Torino, alla voce "La ricerca di UniTO per la crescita sociale e culturale" riporta le attività di terza missione aggregate dal Sistema bibliotecario di Ateneo, si veda: <<https://www.unito.it/ricerca/terza-missione>>.

⁹ Il sito del Sistema bibliotecario di Ateneo dell'Università degli Studi di Torino presenta in home page una sezione dedicata proprio alle attività culturali e di terza missione svolte dalle biblioteche accademiche; tra le diverse attività ricordiamo il *Progetto bibliotecario urbano sul pubblico dominio* a cui si deve la realizzazione del primo festival italiano dedicato al tema, la *Notte dei ricercatori*, la *Biblioteca nel Salone*, la partecipazione alle manifestazioni cittadine *Torino che legge* ed *Archivissima*, oltre al Polo bibliografico della ricerca. Per maggiori dettagli si veda: <<https://www.sba.unito.it/it/attivita-culturali-e-di-terza-missione>>.

¹⁰ Molte biblioteche dell'Ateneo aderirono sin dagli esordi, negli anni Ottanta, al catalogo SBN attraverso la partecipazione al Polo regionale Piemontese TO0 ed al catalogo collettivo *Librinlinea*.

cesso alle risorse elettroniche in abbonamento dalle postazioni interne alle biblioteche, in qualità di *walk-in user*, così come previsto dai contratti con gli editori scientifici e distributori di banche dati e riviste online.

In conseguenza del rapido aumento della rilevanza delle risorse elettroniche e dell'evoluzione dei servizi digitali destinati al corretto ed efficace reperimento delle informazioni che si è verificato a partire dagli anni Duemila, l'Ateneo - come abbiamo già evidenziato - si è dotato di uffici centrali dedicati allo sviluppo dei servizi digitali e delle collezioni elettroniche. Acquisizione dei contenuti e servizi per l'accesso sono infatti due lati della stessa medaglia: solo con adeguati servizi di reperimento delle informazioni gli investimenti in termini di acquisti, siano essi cartacei o digitali, possono produrre ricadute commisurate al loro costo in termini di fruizione e quindi di supporto e stimolo alle attività di studio e ricerca.

Si avvia quindi un percorso di complessivo aggiornamento dell'offerta di servizi bibliografici digitali che vede l'attivazione del servizio di OpenURL resolver Trova per l'accesso ai periodici elettronici, l'adozione di un metamatore di ricerca, la costituzione del *repository* istituzionale per le pubblicazioni open access AperTO e un servizio di catalogazione di siti e banche dati denominato PreferiTO¹¹.

È in questo percorso che si inserisce come asse principale la costituzione di un Polo SBN autonomo, presupposto indispensabile a garantire l'integrazione di tutte le biblioteche d'ateneo in un unico catalogo, sorretto da una struttura tecnologica aggiornata, efficiente, che può essere modellata secondo le esigenze dell'ateneo. Si va online nel febbraio 2007, dopo un anno di gestazione.

Il primo nucleo di UTO, sigla del Polo dell'Università di Torino, è ancora limitato alle biblioteche universitarie presenti nel Polo regionale piemontese, ma da subito si provvede a integrare il modulo prestiti e le anagrafiche operatori con i sistemi di gestione delle anagrafiche degli utenti dell'ateneo¹².

L'unificazione del posseduto di tutte le biblioteche dell'ateneo, parte delle quali ancora frammentate su piattaforme diverse, si completa nel 2009 con il riversamento dei cataloghi delle biblioteche di ambito medico scientifico, di psicologia e di scienze politiche e sociali che utilizzavano cataloghi informatizzati locali.

Dopo l'adozione, nel gennaio 2014, di un *discovery tool* i record bibliografici del catalogo divengono disponibili anche tramite il servizio di ricerca integrata: nasce Tutto, il servizio grazie al quale diventa possibile ricercare i dati relativi ai docu-

¹¹ In seguito sia il metamatore, sia PreferiTO sono stati dismessi. Per tutti i servizi attivi si veda il sito del Sistema bibliotecario: <sba.unito.it>

¹² Attraverso una procedura di gara pubblica venne scelto come ILS (*Integrated Library System*) e OPAC (catalogo online) il software Sebina. In merito alla costituzione del catalogo ed alle scelte di personalizzazione del sistema, tra cui l'integrazione con i sistemi di gestione delle anagrafiche del personale e degli studenti e con il sistema di credenziali unificato dell'ateneo si veda: Franco Bungaro - Elena Marangoni, *Un utente una password. L'integrazione con il sistema di autenticazione d'ateneo di alcuni servizi bibliotecari dell'Università di Torino*, «Biblioteche Oggi», (2012), n. 3, p. 27-32.

menti cartacei contestualmente ai contenuti elettronici (e-journal e ebook) acquisiti dall'ateneo¹³.

Lo sviluppo del catalogo e degli altri servizi digitali è garantito dalla sinergia tra le biblioteche – dal 2017 strutturate in sei Poli disciplinari¹⁴ – e l'ufficio Servizi Bibliografici Digitali, sezione dell'Area Servizi Bibliotecari Centrali destinata alla progettazione, implementazione, manutenzione e aggiornamento dell'infrastruttura tecnologica che si occupa del coordinamento tecnico-catalografico del Polo UTO: nello specifico cura il mantenimento e l'evoluzione della piattaforma di catalogazione Sebina e del relativo OPAC e quindi segue la gestione dei rapporti con la ditta sviluppatrice del software per gli aggiornamenti, il rilascio di nuove *release*, le segnalazioni di criticità o la necessità di nuove implementazioni, gestisce i rapporti con l'Istituto centrale per il catalogo unico (ICCU) per una corretta applicazione degli standard e delle normative, eroga assistenza tecnica continua tramite *help desk* agli operatori delle biblioteche per l'utilizzo e le configurazioni dell'applicativo, coordina e monitora le attività di bonifica del catalogo (authority, legami, entità bibliografiche non collocate, etc.), gestisce l'anagrafica utenti/biblioteche, l'accreditamento e la profilazione degli operatori, l'estrazione e l'elaborazione delle statistiche e, infine, partecipa all'organizzazione di attività formative.

L'esperienza maturata attraverso la costituzione e l'amministrazione del Polo SBN, così come la progettazione degli altri servizi bibliografici digitali, ha fatto sì che l'infrastruttura del catalogo dell'Università sia divenuta una realtà consolidata e affidabile. Di fatto un punto di riferimento dal *know-how* qualificato in grado attirare l'attenzione di altri enti ed istituti del territorio.

Queste sono le motivazioni fondanti di un articolato progetto di collaborazione nel settore dei beni librari e archivistici – consolidato nel 2016 con la ratifica di un Protocollo d'intesa¹⁵ che ha visto coinvolti l'Università, la Regione Piemonte, la Città di Torino e la Fondazione Compagnia di San Paolo – all'interno del quale si colloca l'ingresso di biblioteche appartenenti ad enti del territorio nel catalogo

¹³ Tutti i servizi bibliografici digitali attivi sono descritti e raggiungibili dal sito: <<https://www.sba.unito.it/it>>.

¹⁴ L'Università di Torino nel 2017 ha organizzato l'ateneo secondo un'articolazione in poli funzionali (sei disciplinari e uno dell'amministrazione centrale) strutturati al loro interno in aree dipendenti dalle diverse linee funzionali, tra cui le Biblioteche.

¹⁵ Ci riferiamo al Protocollo d'intesa tra Regione Piemonte-Direzione Promozione della cultura turismo e sport e Città di Torino e Università degli Studi di Torino e Compagnia di San Paolo per la costituzione del Polo bibliografico della ricerca e del sistema archivistico e documentale, ratificato il 4 febbraio 2016. L'articolo 2 paragrafo 3 recita «Le Parti collaborano alla promozione del patrimonio informativo piemontese anche con la realizzazione di due progetti specifici: il primo di ambito bibliografico, il secondo di ambito archivistico: - l'avvio del Polo bibliografico della Ricerca, quale estensione del Polo SBN UTO ai cataloghi delle biblioteche di cui ai punti 10. e 11. delle premesse del presente Protocollo di Intesa; - la realizzazione del Sistema informativo integrato dei beni documentali per la descrizione e la fruizione del patrimonio archivistico».

dell'Università degli Studi di Torino e la sua conseguente trasformazione in Polo bibliografico della ricerca. Con l'attuazione del Protocollo d'intesa l'Università degli Studi di Torino apre l'infrastruttura tecnologica del catalogo al territorio, offrendo il proprio sostegno bibliotecario ad altri enti ed istituti di ricerca.

Il patrimonio librario, archivistico e documentale dei soggetti culturali pubblici e privati costituisce per il Piemonte una risorsa che deve essere sostenuta e valorizzata; inoltre l'evoluzione tecnologica e le esigenze informative di cittadini, studenti e ricercatori richiedono lo sviluppo di nuove forme di cooperazione tra differenti reti documentali, per migliorare le condizioni di accesso alle risorse e per ampliare l'offerta dei servizi e consentire una più efficace circolazione dell'informazione. Con l'integrazione dei cataloghi di diversi enti nel Polo UTO nasce un sistema documentale territoriale, che si propone di favorire la realizzazione di progetti condivisi di valorizzazione dei beni librari e archivistici da attuarsi con la più ampia partecipazione dei soggetti culturali di Torino e del Piemonte.

Il Polo bibliografico della ricerca, con un'architettura distribuita e partecipata, si configura al tempo stesso come piattaforma e come palestra per la realizzazione di attività di terza missione.

Un Polo bibliografico della ricerca per il territorio piemontese

La nascita del Polo bibliografico della Ricerca, che avviene con l'ingresso nel Polo dell'Università degli Studi di Torino delle biblioteche di alcuni enti di studio e ricerca del territorio torinese che hanno scelto di aderire alla struttura informativa messa a disposizione dall'Ateneo, riveste un ruolo di primo piano nell'ambito delle attività di terza missione del Sistema bibliotecario. Tramite tale infrastruttura, infatti, l'Università degli Studi di Torino realizza una cooperazione fattiva con diversi attori pubblici e privati del panorama culturale cittadino e con le amministrazioni locali e regionali, manifestando attenzione verso le istanze e i bisogni del territorio ed effettuando azioni di trasferimento di competenze tecnologiche e informative.

La migrazione dei record bibliografici è avvenuta in più riprese a partire dalla primavera del 2016, data dell'ingresso del primo gruppo di 13 biblioteche di istituti culturali torinesi, prima ospiti del catalogo regionale *Librinlinea*, accomunate dall'aver riconosciuto nell'università un ambito di riferimento, per la storia stessa degli enti e per le caratteristiche altamente specializzate delle collezioni e per il tipo di utenza costituita da accademici e studenti universitari, in larga misura sovrapponibile a quella dell'ateneo.

Il nucleo centrale dei nuovi aderenti è rappresentato dalle biblioteche degli enti che, nello stesso anno, hanno costituito il *Polo del '900*, un'aggregazione di fondazioni e centri di ricerca sul Novecento¹⁶.

¹⁶ Il polo del '900 è una aggregazione di fondazioni e centri di ricerca che hanno trovato una nuova e prestigiosa sede nei settecenteschi Quartieri militari juvarriani, appositamente rinnovati col contributo della Compagnia di San Paolo. Si tratta delle biblioteche dell'Archivio Nazionale Cinematografico

Le altre biblioteche entrate nel catalogo del Polo bibliografico della ricerca in questa prima fase sono state quelle dell'Accademia di Medicina, dell'Accademia delle Scienze, della Fondazione Luigi Einaudi e della Fondazione Luigi Firpo¹⁷.

Per questa prima migrazione di dati, accompagnata dalla formazione del personale bibliotecario, sono state usate procedure già sperimentate in occasione della creazione del Polo UTO. Ciononostante la mole dei dati interessati e il numero di biblioteche e di bibliotecari coinvolti, così come l'eterogeneità del patrimonio, dell'utenza e dei servizi offerti ha reso l'operazione quanto mai impegnativa. Complessivamente sono migrati oltre 600.000 record, scaricati dal Polo TOO in formato unimarc e importati nella base dati del Polo UTO: lo spostamento ha richiesto una fase preliminare di studio delle configurazioni di ciascuna biblioteca (collocazioni, inventari, soggetti, gestione dei fornitori, che sono stati scaricati a parte), un primo import in un ambiente di prova, dove ciascuna biblioteca ha potuto verificare lo stato dei propri dati nel nuovo gestionale e familiarizzare col nuovo sistema e poi un secondo scarico dati definitivo, importato nell'ambiente di produzione¹⁸. Nel sistema gestionale sono state create ex novo 13 biblioteche e 26 bibliotecari sono stati formati all'uso delle funzioni del nuovo ILS e dell'OPAC e coinvolti nelle pratiche gestionali e catalografiche del Polo UTO.

Successivamente è stata sperimentata una migrazione di diverso tipo, che ha interessato la Biblioteca europea Gianni Merlini¹⁹, dotata di un catalogo locale, non aderente a SBN, e confluita nella biblioteca Norberto Bobbio della quale è divenuta sezione. Un'esperienza simile, dal punto di vista tecnico, è quella della Biblioteca dell'Istituto nazionale di ricerca metrologica (INRIM), migrata nel 2018, anch'essa sino ad allora provvista unicamente di un catalogo locale. Per tali realtà, l'inserimento nel sistema informativo del Polo Bibliografico della ricerca, oltre all'importazione dei dati bibliografici da una base dati locale, ha comportato

della Resistenza, del Centro Studi Piero Gobetti, dell'Istituto Piemontese Antonio Gramsci, della Fondazione Carlo Donat Cattin, della Fondazione Vera Nocentini, dell'Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini, dell'IsmeI (Istituto memoria e cultura del lavoro, dell'impresa e dei diritti sociali), della Rete italiana cultura popolare, accanto a quella dell'Istituto piemontese di Storia della Resistenza, già presente in tale sede dal 2003. Il trasferimento di tali istituti, avvenuto anch'esso nel 2016, ha comportato una complessa fase di analisi, spostamento e ricollocazione delle collezioni librerie, preceduta dalla progettazione dei nuovi spazi (comprendenti sale lettura, scaffalature aperte, depositi, spazi per l'accoglienza e spazi polifunzionali destinati ad eventi, incontri, conferenze o esposizioni) e seguita dalla migrazione dei dati catalografici, nonché dall'attivazione di una nuova piattaforma informatica per i dati archivistici. Il sito del Polo del '900 è: <<https://www.polodel900.it/>>.

¹⁷ Si tratta di istituti culturali che custodiscono un patrimonio librario antico e raro di straordinario valore.

¹⁸ Le operazioni di analisi preliminare e import sono state effettuate dalla ditta DM Cultura, che fornisce il sistema Sebina e l'assistenza tecnica, mentre l'ICCU ha provveduto allo spostamento delle localizzazioni in Indice. Il coordinamento tra i bibliotecari, gli enti e le ditte coinvolte è stato garantito dall'ufficio Servizi bibliografici digitali dell'Ateneo che ha svolto anche attività di supporto e assistenza in tutte le fasi della migrazione.

¹⁹ La Biblioteca Gianni Merlini, a sua volta, raggruppava il patrimonio bibliografico e documentale del Centro studi sul federalismo (CSF) e dell'Istituto universitario di studi europei (IUSE).

una successiva e complessa fase di “pulizia” e allineamento dei propri dati con l’Indice²⁰: l’adesione al catalogo collettivo nazionale fornisce oggi maggiore visibilità e una più elevata qualità delle descrizioni bibliografiche a tali patrimoni bibliografici.

Una seconda fase di ampliamento del Polo, svoltasi nel 2018, ha riguardato la migrazione di tre biblioteche ecclesiastiche: la biblioteca del Seminario Arcivescovile, la biblioteca della Curia Metropolitana (soggetti che insieme costituiscono il Polo teologico torinese) e la biblioteca dell’Istituto internazionale Don Bosco di Torino, per un totale di oltre 30.000 record - e la creazione ex novo delle biblioteche della Fondazione 1563 per l’arte e la cultura e del Conservatorio statale di musica G. Verdi di Torino²¹.

Nel settembre 2019 è avvenuto l’ingresso nel Polo della Biblioteca Silvio Curto del Museo delle antichità egizie di Torino, anch’essa dotata in precedenza di un catalogo locale e che ha deciso in tal modo di aderire a SBN. Infine è in corso la migrazione completa della Biblioteca del Centro teologico di Torino (con oltre 33.000 localizzazioni) all’interno della Biblioteca del Seminario arcivescovile, nel Polo UTO. Il nuovo catalogo del Polo bibliografico della Ricerca, così esteso ed integrato - 55 biblioteche attive sul sistema gestionale, afferenti a 20 enti oltre all’Ateneo torinese, con oltre 300 operatori e più di 2.000.000 di titoli tra libri e periodici - disponibile attraverso l’OPAC di Polo ma anche attraverso il discovery tool Tutto²², migliora la ricercabilità e l’accessibilità del patrimonio bibliografico delle biblioteche aderenti, incrementando la qualità e l’efficienza dei servizi, garantisce economie di scala e un più ampio utilizzo di strumenti innovativi messi a disposizione della cittadinanza e rappresenta una piattaforma adatta a supportare ulteriori avanzamenti in termini di collaborazione e coordinamento tra gli enti aderenti.

Il reference digitale collaborativo: un servizio digitale integrato per la città

Nel 2014 il Sistema bibliotecario d’Ateneo dell’Università degli Studi di Torino, come accennato, ha inaugurato il servizio Tutto (basato sul discovery tool *Primo* di Ex Libris) per offrire una ricerca integrata tra risorse cartacee (descritte nel catalo-

²⁰ Questa fase di pulizia e allineamento dei dati catalografici con l’Indice, sia per la Biblioteca Merlini sia per la Biblioteca dell’INRIM, è ancora in corso alla data attuale.

²¹ Se le biblioteche ecclesiastiche operavano già in SBN nel Polo regionale piemontese presentando quindi un patrimonio per la maggior parte già disponibile nei cataloghi online e una consolidata esperienza da parte del personale bibliotecario, nel caso delle ultime due biblioteche l’ingresso nel Polo della ricerca ha coinciso con un momento di riorganizzazione e valorizzazione di tali strutture, che hanno avviato la catalogazione del proprio materiale bibliografico proprio nel nuovo contesto.

²² Si veda il servizio su: <www.tutto.unito.it>.

go del Polo della ricerca) ed elettroniche (i pacchetti di riviste online sottoscritti dall'Ateneo). Sin dall'attivazione, al discovery è stato associato un servizio di reference online sincrono, basato su una live chat²³, fruibile tramite un box che può essere attivato in qualunque momento durante la navigazione su Tutto. Inizialmente l'associazione di Tutto e della chat aveva lo scopo di aiutare gli utenti a usufruire del nuovo strumento di ricerca bibliografica, illustrandone il funzionamento. Ben presto la chat si è rivelata però un servizio molto apprezzato dagli utenti non solo per chiedere istruzioni sull'uso di Tutto, ma anche per avere supporto nella ricerca bibliografica in generale, per conoscere i servizi offerti dal sistema bibliotecario o per risolvere problemi di carattere tecnico per l'accesso da casa alle risorse online. Significativo è stato anche l'uso da parte di utenti esterni all'Ateneo. Tutto ha permesso di superare la frammentazione dei servizi per la ricerca bibliografica, unendo sotto un'unica interfaccia la ricerca su Catalogo e tramite OpenURL resolver²⁴, la chat ha facilitato e offerto fluidità alle ricerche²⁵.

Questo ampio ricorso all'assistenza *live* ci ha reso consapevoli di molte criticità riscontrate dagli utenti²⁶ e ci ha orientato verso una nuova prospettiva: è naturale proporre a chi naviga e fa ricerca in rete un'assistenza online e in tempo reale rispetto alle sue attività e contestuale al manifestarsi dei bisogni informativi. Tale riflessione ci ha spinti ad aggiungere un'istanza della chat anche sul sito web del Sistema bibliotecario d'Ateneo.

Quando si è trattato di scegliere il supporto tecnico per la chat si è puntato alla stessa semplicità che proponeva Tutto nella sua interfaccia: il discovery può essere interrogato con una *single search box* come Google e si doveva evitare che proprio lo strumento con cui richiedere aiuto rallentasse o complicasse le azioni degli utenti. Dopo un'analisi dei software disponibili sul mercato, la scelta è caduta su SnapEngage²⁷: questo prodotto è stato scelto sia per la semplicità di configurazione sia per la facilità d'uso per gli utenti. Il sistema è configurato in modo da non rendere necessario registrarsi per iniziare una conversazione, ma è sufficiente cliccare sull'icona che rappresenta in maniera simbolica la presenza del servizio (un fumetto verde sul lato destro dello schermo). È stato scelto di configurare la chat come un

²³ Il servizio di reference tramite live chat è definito sincrono poiché domanda e risposta sono in tempo reale e la conversazione si svolge come dal vivo. Diversa invece è la tempistica di un'assistenza via mail, per cui dalla richiesta dell'utente può passare tempo e lo scambio può articolarsi in un arco temporale più esteso.

²⁴ L'Università degli Studi di Torino adotta il software *SFX* di Ex Libris.

²⁵ Lynn Silipigni Connaway – Timothy J. Dickey – Marie L. Radford, *If it is too inconvenient I'm not going after it: Convenience as a critical factor in information-seeking behaviors*, «*Library & Information Science Research*», 33 (2011), n. 3, p. 179–90, <<https://doi.org/10.1016/j.lisr.2010.12.002>>.

²⁶ Maria Vittoria Muzzupapa – Marco Stefano Tomatis – Franco Carlo Bungaro, *Live chat e natural language processing in sinergia per il miglioramento dei servizi bibliotecari*, «*Biblioteche Oggi Trends*», 3 (2017), n. 1, p. 41–53, <<https://doi.org/10.3302/2421-3810-201701-041-1>>.

²⁷ Per maggiori informazioni sul software: <www.snapengage.com>.

servizio proattivo: se l'utente rimane inattivo oltre un tempo prestabilito, la finestra di dialogo si apre automaticamente e chiede all'utente se ha bisogno di aiuto.

Per favorire l'interazione con gli utenti, oltre a mostrare il nome del bibliotecario che fornisce assistenza si è scelto di associarvi la foto: personalizzare (e umanizzare) l'assistenza permette infatti un approccio più amichevole e rassicurante per gli utenti.

Dopo alcuni mesi dall'avvio del servizio sono state condotte alcune analisi e riflessioni sul linguaggio e sulle tecniche di conversazione adottati durante le chat. Con uno studio basato su tecniche di *text mining* e di analisi linguistica informatizzata tramite algoritmi, appoggiandoci alla semiotica e alla linguistica in generale, sono state studiate la modalità di espressione degli utenti e i metodi applicati dai bibliotecari di reference. Si è potuto osservare come sia difficile per chi fa ricerca non solo impostare le stringhe di termini o usare i servizi, ma anche chiedere assistenza in caso di difficoltà, soprattutto per la complessità del vocabolario da usare per descrivere il problema in maniera appropriata. Altrettanto complesso risulta per l'operatore di reference interpretare il bisogno espresso dall'utente e fornire una risposta in maniera semplice, che sia risolutiva e adeguata alle modalità di conversazione proprie del mezzo elettronico²⁸.

In questi anni di attività della live chat, i fruitori non sono stati solo gli utenti istituzionali dell'Ateneo di Torino (docenti, ricercatori, studenti, personale amministrativo), ma anche utenti esterni e, tra essi, utenti delle biblioteche civiche e di altre istituzioni. Questo dato ha portato a sviluppare e offrire un servizio di reference adatto anche a chi non fa parte della comunità accademica, ma soprattutto a valutare la possibilità di una eventuale estensione del servizio di live chat anche a biblioteche al di fuori del nostro contesto, in particolare alle biblioteche civiche o a quelle biblioteche specialistiche che, come precedentemente illustrato, hanno inserito i loro record bibliografici nel nostro catalogo.

Lo scopo di tale estensione sarebbe quello di sperimentare una forma di reference digitale collaborativo tra le biblioteche universitarie, gli istituti di ricerca e le biblioteche civiche di pubblica lettura, con un servizio on line di assistenza e consulenza agli utenti in campo bibliografico e documentale.

In parte un primo test di reference collaborativo tra biblioteche lo abbiamo già eseguito a partire dal 2015, estendendo il servizio di chat ad alcune biblioteche dell'Ateneo (Biblioteca socio-giuridica N. Bobbio, storica di Ateneo A. Graf, di psicologia F. Kiesow e di Economia e Management). Il risultato della sperimentazione è stato soddisfacente poiché gli operatori hanno potuto gestire il reference in maniera partecipata, offrendo un'assistenza più puntuale e specializzata per ambito disciplinare e più pertinente ai servizi offerti dalle biblioteche coinvolte.

²⁸ Maria Vittoria Muzzupapa – Marco Stefano Tomatis, *Live chat e Digital Humanities: il Reference Online incontra il Text Mining*, in: *La biblioteca (in)forma: digital reference, information literacy, e-learning*, Milano, Editrice Bibliografica, 2018, p. 205–18.

Un'estensione del servizio potrebbe prevedere un allargamento dello stesso tipo di assistenza e consulenza al territorio cittadino: formare una rete di bibliotecari di reference, ciascuno con la sua specializzazione, in grado di accogliere un ampio ventaglio di necessità e domande e in grado di individuare i servizi più appropriati e di indirizzarvi gli utenti.

Progetti futuri e conclusioni

La creazione dell'infrastruttura tecnologica del Polo bibliografico della ricerca dedicata alla *discoverability*, all'accesso, al reperimento delle informazioni bibliografiche e alla valorizzazione delle collezioni presenti sul territorio piemontese rappresenta solo un primo tassello di una collaborazione progettuale che, ci auguriamo, diventi più ampia, ricca e articolata.

Per rimanere all'ambito dei servizi bibliotecari, oltre ad iniziare a strutturare una proposta di estensione al territorio del servizio di reference digitale tramite *live chat* a cui abbiamo dedicato in questa sede uno specifico approfondimento, un progetto a cui si pensa di metter mano è la redazione di una carta integrata dei servizi, che permetta a tutte le componenti del Polo bibliografico della ricerca di rendere più uniformi, complementari e sinergiche le modalità di erogazione dei servizi stessi, secondo un principio di maggiore consapevolezza delle diverse offerte e valorizzandone la ricchezza complessiva.

Ricordiamo che la carta dei servizi è quel documento finalizzato a mettere a fuoco i principi, le disposizioni e gli standard qualitativi dei servizi offerti dalla biblioteca e/o dal sistema bibliotecario; attraverso di essa la biblioteca/sistema si assume l'impegno di fornire agli utenti e al territorio informazioni chiare sulle modalità di organizzazione dei servizi e della relativa qualità, in un'ottica di miglioramento continuo dell'offerta. La carta dei servizi rende espliciti i diritti e i doveri di tutti coloro a cui sono rivolti i servizi della biblioteca/sistema. Si tratterebbe, quindi, di mettere a punto una carta dei servizi condivisa, prezioso strumento per razionalizzare, comunicare e promuovere i servizi bibliografici di Polo nel loro complesso²⁹,

²⁹ Per quanto riguarda le biblioteche speciali appartenenti a enti, fondazioni e istituti religiosi l'adesione a questa carta dei servizi potrà favorire l'apertura ad un pubblico ampio, la messa a disposizione delle collezioni in consultazione e la fornitura di un insieme di necessari servizi aggiuntivi (ad esempio: informazioni bibliografiche, riproduzione). Occorre sin da subito sottolineare che i servizi offerti all'utente – ad eccezione del set minimo sopracitato – non potranno essere applicati in modo uniforme, in considerazione della notevole diversità di tipologie bibliotecarie presenti nella rete del Polo bibliografico della ricerca (ad esempio il numero di ore / giorni di apertura al pubblico differiscono molto a seconda della tipologia di biblioteca che può garantire una biblioteca universitaria è molto differente da quanto è in grado di fare mediamente una biblioteca speciale). Inoltre la scelta di aderire al Polo bibliografico della ricerca deve rappresentare per le biblioteche un'occasione fruttuosa per riconsiderare e migliorare i servizi offerti e le relative modalità di erogazione in una logica cooperativa e non può, diversamente, proporsi come insieme di vincoli rigidi, pena il rischio di non poter accogliere e valorizzare nuove e preziose collezioni documentarie provenienti dal territorio.

servizi che così modulati diventerebbero un concreto supporto informativo non solo per l'utenza universitaria ma anche, quanto più possibile, per il territorio, per tutti i cittadini, indipendentemente da variabili di provenienza e domicilio.

La realizzazione di una carta dei servizi di Polo, parallelamente all'infrastruttura integrata del Polo bibliografico della ricerca, gioca, a nostro parere, un ruolo decisivo per il rafforzamento dei rapporti con il territorio e potrebbe costituire una sorta di tela bianca a partire dalla quale stimolare e potenziare reciproche sinergie virtuose – in gran parte riconducibili ad attività di terza missione per le biblioteche accademiche – riguardanti, ad esempio, lo sviluppo ulteriore dei servizi digitali del Polo bibliografico della ricerca, attività di valorizzazione del patrimonio culturale e molto altro.

The bibliographic Hub of Research of the University of Turin was born after a number of libraries belonging to different research institutions of Turin decided to be part of the National Library Service (SBN) UTO hub and take advantage of the technological facilities the University of Turin could provide. The bibliographic Hub of Research is a project that plays a leading role within the Third mission activities of the University of Turin's Library System. As a consequence of this initiative, the University of Turin could offer the territory both its own technological infrastructure and library support and was able to build a proactive cooperation with different public and private cultural actors and with local and regional public administrations. The article outlines the steps that led to the creation of the National Library System "UTO" Hub and, subsequently, its evolution into the Bibliographic Hub of Research. It represents both a technical platform and a ground for realizing Third mission activities. This hub can be seen as a starting point for planning wider and more complex collaboration projects in the future such as extending the live chat reference service to those libraries which operate outside the University of Turin and create an integrated Service charter for the whole Bibliographic Hub of Research.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di dicembre 2019

La memoria nel tempo delle reti e del digitale

L'Archivio storico della Presidenza della Repubblica e il suo Portale storico

Marina Giannetto

Sovrintendente dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica

Questo articolo presenta una panoramica del patrimonio archivistico dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica e dei principali cambiamenti introdotti dalla transizione al digitale, con lo scopo di diffondere la conoscenza e promuovere l'utilizzo e la valorizzazione delle memorie dei Presidenti della Repubblica, ai fini della realizzazione di una storia digitale (e/o storia digitale pubblica) dei Presidenti della Repubblica; nonché di comunicare problematiche relative all'interoperabilità dei dati.

Il documento è diviso in tre parti: la prima riguarda la descrizione degli Archivi del Quirinale e del suo patrimonio archivistico; nella seconda si descrivono l'identità e il ruolo dell'Archivio della Presidenza della Repubblica e si commenta il relativo modello concettuale e le sue caratteristiche; la terza, infine, è dedicata al Portale storico della Presidenza della Repubblica e contiene alcune osservazioni sulla traduzione formale del modello concettuale in un'ontologia della Presidenza della Repubblica secondo il linguaggio OWL, sui Linked Open data ed i relativi set di dati.

1. Gli archivi del Quirinale

Gli archivi del Quirinale coprono il lungo arco di tempo che dai tempi della Amministrazione sabauda del Palazzo, sede dei Sovrani del Regno d'Italia, ci conduce alla transizione del secondo dopoguerra, per poi accompagnarci lungo gli undici mandati presidenziali susseguitisi nell'ultimo settantennio, da Enrico De Nicola, il Capo provvisorio dello Stato che dal 1° gennaio 1948 assunse le attribuzioni e il titolo di Presidente della Repubblica, sino alla chiusura del secondo mandato di Giorgio Napolitano.

L'Archivio storico della Presidenza della Repubblica è invece un organismo recente, ha infatti poco più di vent'anni.

Fu inaugurato il 2 giugno del 1996, nella ricorrenza dei 50 anni dal referendum

istituzionale che segnò la nascita della Repubblica, data emblematica nel calendario civile dell'Italia repubblicana, appositamente scelta per richiamare il valore ideale delle funzioni attribuite all'Archivio storico e i principi ai quali la missione assegnata doveva ispirarsi.

La cerimonia avvenne alla presenza del Presidente Oscar Luigi Scalfaro, a conferma della volontà da questi espressa di far entrare le memorie della più alta magistratura dello Stato italiano nel patrimonio culturale della Presidenza della Repubblica, sino ad allora identificato nel solo patrimonio artistico ed architettonico della dotazione presidenziale.

La scelta di inaugurare l'Archivio storico nella ricorrenza del referendum istituzionale non fu casuale.

Con la fine del regime monarchico e la nascita della Repubblica, il 2 giugno del 1946, cui seguì il 13 giugno la partenza del Re Umberto II per l'esilio, si apriva infatti idealmente la vicenda dell'Archivio storico. Essa riguardò, inizialmente, le sorti da assegnare all'archivio della Real casa che, unitamente all'intero patrimonio della Corona, rivestiva un evidente valore simbolico, rispetto al quale si avvertiva la necessità di creare una cesura con il recente passato monarchico.

Per il futuro, si trattava poi di definire le modalità di conservazione delle carte dei Presidenti della Repubblica che, negli anni, si sarebbero succeduti nella carica.

In origine, dunque, la questione archivistica al Quirinale – oggetto di approfonditi dibattiti condotti congiuntamente con l'Amministrazione degli Archivi di Stato – riguardò essenzialmente la sistemazione dell'Archivio della Real casa, che molto impegnò la Presidenza Einaudi, il quale nel corso del suo mandato si mostrò particolarmente interessato al tema della conservazione della memoria archivistica.

In quel periodo, con il termine "archivi storici", nell'ambito del Segretariato generale, si identificavano esclusivamente le carte della Monarchia, mentre la conservazione degli archivi correnti dopo la nascita della Repubblica dava luogo a soluzioni organizzative ispirate alla legislazione archivistica nazionale, in base alla quale l'Archivio centrale dello Stato era il destinatario finale dei documenti degli organi centrali dello Stato.

Non si profilava, allora, alcuna soluzione autonoma e organica per gli archivi della Presidenza della Repubblica, per i quali si pose mano, nel tempo, a misure organizzative a carattere episodico.

Durante la Presidenza Pertini (nel novembre 1981) venne istituito per la prima volta un Archivio di deposito centrale, ove concentrare le carte di lavoro di Uffici e Servizi relative ad affari esauriti.

Con la Presidenza Cossiga (nel giugno 1990) vide la luce un Ufficio speciale, l'Archivio politico-istituzionale del Presidente della Repubblica, responsabile del censimento, della catalogazione e dell'archiviazione sistematica di tutti gli atti ema-

nati dal Capo dello Stato. Grazie ai lavori di una Commissione presieduta da Franco Borsi, eminente architetto, consigliere del Presidente per i Beni artistici e storici, ove sedevano Renato Grispo, allora Direttore generale degli Archivi, e Mario Serio, Sovrintendente dell'Archivio centrale dello Stato, vennero anche realizzati grandi locali utili alla conservazione centralizzata delle carte attraverso il recupero e l'adeguamento funzionale delle Scuderie sabaude esistenti all'interno del Palazzo.

Era tuttavia ancora assente una visione organica e unitaria del processo di conservazione della memoria dell'Istituzione nel suo complesso, come anche la consapevolezza delle specificità, della identità e delle funzioni proprie di un Archivio storico della Presidenza della Repubblica quale organo costituzionale.

Basti pensare che la legge del 1971 (la n. 147 del 3 febbraio) aveva riconosciuto un regime giuridico separato ai soli archivi storici degli organi parlamentari, ma non aveva contemplato l'Archivio storico della Presidenza della Repubblica.

Un profondo cambio di passo si ebbe con la presidenza Scalfaro, durante la quale si impresse una accelerazione decisiva al processo appena accennato. Ciò avveniva nel quadro di una pedagogia presidenziale assai attenta ai valori unificanti del patriottismo repubblicano e costituzionale e ai loro simboli, intesi da Scalfaro, ma anche dai Presidenti Ciampi, Napolitano e Mattarella, quale riserva cui attingere "di sentimenti, cultura, capitoli storici e valori simbolici [...] interiorizzati in profondità, nonostante tutto", ma anche sui quali poggiare la forza di una memoria condivisa in grado di affiancare l'analisi storica di quel periodo che lega Resistenza, Repubblica e Costituzione¹.

Anche sulla base dei lavori della Commissione presieduta da Michele Zolla, Consigliere speciale del Presidente Scalfaro, istituita nel 1994 per attuare una riforma organizzativa e funzionale del Segretariato generale, si decise di dar vita alla struttura storico-archivistica dell'organo costituzionale Presidenza della Repubblica. Occorreva quindi coniugare la posizione di autonomia propria di quest'ultimo, specie sotto gli aspetti normativi e gestionali, con la responsabilità di assicurare, secondo criteri obiettivi e sottratti alla contingenza, la tutela della memoria dell'Istituzione al vertice dello Stato.

¹ Così in taluni articoli e interviste rilasciate dai Presidenti della Repubblica a Marzio Breda, giornalista quirinista del Corriere della Sera. Cfr. in particolare: Marzio Breda, *La storia non divide più gli italiani*, «Il Corriere della Sera», Milano, 5 novembre 2002; Id., *Otto secoli d'Italia. Le radici della nazione*, «Il Corriere della Sera», 22 maggio 2004; Id., *«L'orgoglio ritrovato di un grande Paese»*, «Il Corriere della Sera», 24 dicembre 2011, intervista rilasciata dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nella quale il Presidente tracciava un bilancio positivo delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia; Id., *«Il 2 giugno, un'Italia migliore»*, «Il Corriere della Sera», 2 giugno 2016, intervista rilasciata dal Presidente Mattarella. Cfr. inoltre l'intervista rilasciata dal Presidente Mattarella a Ezio Mauro, direttore de La Repubblica, pubblicata con il titolo *Mattarella: il 25 aprile patrimonio di tutto il Paese*, Roma, 24 aprile 2015, <<https://www.quirinale.it/elementi/61>>.

In questa opera risultò preziosa la profonda convinzione - che pervadeva l'intero staff presidenziale - che custodire la memoria del nostro comune passato fosse indispensabile per alimentare un autentico e consapevole senso di appartenenza alla comunità nazionale.

Entro queste coordinate vanno collocate le tappe essenziali del percorso che avrebbe condotto alla istituzione dell'Archivio storico. Furono svolte indagini conoscitive sullo stato dei fondi archivistici esistenti dentro e fuori il Palazzo del Quirinale; in contemporanea si procedette ad una ulteriore attività di adeguamento funzionale dei locali destinati all'Archivio nella stessa ala delle Scuderie Sabaude ove aveva operato la Commissione Borsi.

Fu affrontato un imponente lavoro di recupero e sistemazione della documentazione archivistica, disseminata in numerosi depositi, e avviata un'importante attività di ordinamento ed inventariazione.

In primo luogo, il recupero e il trattamento dei documenti custoditi in oltre 4.000 casse conservate presso i depositi della Marina militare; a questi si aggiunse l'imponente archivio della Tenuta di San Rossore, successivamente ceduta alla Regione Toscana nel 1999, relativo agli anni 1861-1958.

Il lavoro di quegli anni consentì al Presidente Scalfaro di inaugurare l'Archivio storico il 2 giugno 1996, proprio nel cinquantesimo della scelta referendaria istituzionale.

L'Archivio storico diventava quindi una realtà culturale e, superando la precedente impostazione di mero archivio di deposito degli uffici, ricomprendeva in un nesso diacronico le memorie della Monarchia, almeno la parte sopravvissuta al versamento all'Archivio centrale dello Stato, e quelle della Repubblica.

L'apertura dell'Archivio fu accolta con grande interesse dagli storici contemporanei, che nelle loro indagini storiografiche vedevano nella Presidenza della Repubblica uno dei luoghi centrali e forse il più importante punto di equilibrio della politica italiana dal dopoguerra in poi.

L'inaugurazione fu immediatamente seguita da una serie di provvedimenti e di attività che valsero a stabilizzarne l'organizzazione. In particolare, nel 1997, fu approvata la legge (la n. 395 del 13 novembre) che, modificando la precedente legge del 1971, disciplinava gli "Archivi storici degli organi costituzionali" e disponeva quindi che anche la Presidenza della Repubblica conservasse "i suoi atti presso il proprio Archivio storico, secondo le determinazioni assunte dal Presidente della Repubblica con proprio decreto, su proposta del Segretario generale".

Negli anni compresi tra il 2001 e il 2004, sotto la presidenza Ciampi, si pose mano alla realizzazione di un sistema di gestione documentale centralizzato, basato su un protocollo elettronico a titolario multilivellare unificato, denominato GeDoq, progressivamente evoluto attraverso fasi progressive di reingegnerizzazione, che nella fase attuale, attraverso il trattamento digitale dei documenti acquisiti al si-

stema, consente la realizzazione di un ciclo completo e ramificato di workflow e un processo di sedimentazione documentaria digitale parallela alla sedimentazione analogica.

Infine, nel 2005 il Palazzo di Sant'Andrea, ubicato su via del Quirinale di fronte alla Manica lunga del Palazzo, fu individuato quale sede più idonea dell'Archivio storico rispetto alle funzioni che l'Istituto era tenuto a svolgere, anche in ragione dello stretto rapporto pertinenziale, storicamente consolidatosi, tra il complesso monumentale ed il Quirinale. Occorre infatti ricordare che il Palazzo di Sant'Andrea, già sede del Noviziato dei Gesuiti della Chiesa di Sant'Andrea, con la "estensione alla provincia di Roma delle leggi sulle Corporazioni religiose e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici", nel 1873 (legge 1402 del 19 giugno) entrò a fare parte della dotazione immobiliare della Corona e divenne la sede del Ministero della Real casa.

Si puntava a realizzare una sede prestigiosa, moderna e funzionale per un Istituto archivistico che si concepiva vivo, strumento di ricerca e di studio, ma anche aperto alla visita e alla conoscenza dei cittadini e degli studenti.

Dal 2001, terminata la fase dei versamenti arretrati e raggiunta la piena operatività, l'Archivio storico poteva contare su circa 4,5 km in metri lineari di documentazione, per un totale di oltre 58.000.000 di documenti. Gli anni successivi furono dedicati alla definitiva sistemazione, logistica e organizzativa, dell'Archivio e naturalmente all'incremento del suo patrimonio documentale.

Con la presidenza Napolitano, nel 2007, fu varato il nuovo Regolamento dell'Archivio, che recepiva nella sostanza il regolamento del 1998, precisando la fisionomia dell'Istituto, ora dotato di autonomia organizzativa e gestionale e posto alle dirette dipendenze del Segretario generale.

Un imponente lavoro di adeguamento funzionale, consolidamento e recupero delle strutture preesistenti consentì di inaugurare nel 2009 la nuova sede, ove fu trasferito il patrimonio archivistico in continuo incremento, con le conseguenti attività di ordinamento e inventariazione.

Si è detto, a proposito delle *policies* che hanno affiancato la pedagogia presidenziale sui valori unificanti del patriottismo repubblicano e costituzionale, che la custodia della memoria favorisce e sostanzia un autentico e consapevole senso di appartenenza alla comunità nazionale².

È in questa prospettiva che l'Archivio storico venne originariamente inteso, e ne continua oggi a concepire la missione, come contributo decisivo alla conoscenza della storia politica e istituzionale della Repubblica.

Ed è ancora in una prospettiva di conoscenza, di ampliamento dell'offerta culturale e di educazione alla cittadinanza che l'Archivio storico si propone oggi - quale

² Sui temi della memoria di momenti cruciali della storia del nostro Paese, "Resistenza", "Repubblica", "Costituzione" cfr. nota n. 1.

complemento virtuoso dell'indirizzo del Presidente Sergio Mattarella, di massima apertura all'esterno dell'Istituzione - come un luogo aperto non solo agli storici e agli studiosi dell'Italia repubblicana, ma anche alle curiosità e all'interesse dei cittadini e in particolare delle generazioni più giovani; ciò attraverso una significativa attività didattica centrata sulla conoscenza della nostra Carta costituzionale, dei valori e dei principi che essa esprime e dei processi attraverso i quali essi trovano attuazione.

A poco più di vent'anni dalla sua inaugurazione, l'Archivio storico si presenta oggi con un patrimonio pari a circa 10 km in metri lineari, cui si aggiungono oltre 1.000.000 di documenti visivi, in gran parte descritti e digitalizzati

È così che l'Archivio storico sta affrontando l'attuale ulteriore fase della sua attività e, nel quadro dell'inarrestabile processo di transizione - che ha investito la realtà e l'identità stessa degli archivi -, da modalità di mediazione, rappresentazione e comunicazione proprie della tradizione analogica, verso strumenti e linguaggi della realtà digitale, ha fatto il suo ingresso nell'era digitale.

E lo ha fatto, come vedremo più avanti, in una prospettiva di forte cooperazione interistituzionale.

Si ricorda - a questo proposito - il Protocollo d'intesa tra il Segretariato generale della Presidenza della Repubblica e l'Amministrazione della Camera dei deputati per la condivisione delle piattaforme e dei software, nel rispetto ovviamente dell'autonomia propria di ciascun organo costituzionale.

2. Identità e ruolo degli Archivi della Presidenza della Repubblica

Il processo istitutivo e la chiara definizione della identità e del ruolo degli archivi del Quirinale - che si è appena delineata - unitamente all'impegno profuso nel recupero, nella tutela e nella valorizzazione dei fondi documentari, hanno consentito all'Archivio storico di organizzare il proprio patrimonio documentario e l'impianto degli strumenti descrittivi degli archivi, secondo un modello che riflette il mutare della struttura organizzativa dei soggetti produttori delle carte: gli Uffici e i Servizi del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica.

La fisionomia degli archivi conservati oggi dall'Archivio storico, a seguito di coerenti e oculate attività di ordinamento, rappresenta compiutamente l'assetto organizzativo dei soggetti produttori ed il loro evolversi in ragione del mutare delle funzioni assegnate agli Uffici.

Gli inventari e le guide, elaborati nel farsi delle attività di ordinamento, di catalogazione e descrizione, svolgono la propria funzione di mediazione con i contenuti dell'archivio, intesa a renderne esplicita la struttura, conoscibile il contesto di produzione, evidenti le attività dei rispettivi soggetti produttori, offrendo al contem-

po chiavi d'accesso selettive alla documentazione ed alla sua rappresentazione. Occorre rilevare che i regolamenti emanati nel succedersi delle Presidenze succedutesi nel tempo hanno, nella sostanza, lasciato immutati i contorni del modello organizzativo cui si ispirò il primo ordinamento del Segretariato Generale, varato nel 1948 da Luigi Einaudi (legge 9 agosto 1948, n. 1077).

L'ordinamento degli uffici, nonostante le trasformazioni subite, sarebbe rimasto fedele alla sua impronta d'origine, fondata sulle due anime dell'assetto organizzativo del Segretariato: la struttura permanente, da un lato, - cioè, i Servizi responsabili dell'amministrazione della dotazione e di altre funzioni amministrative e tecniche -; gli Uffici di stretta collaborazione, a supporto delle attività del Presidente nello svolgimento delle funzioni che la Costituzione gli assegna, di natura variabile e transitoria, dall'altro.

Su questo modello organizzativo, riflesso nelle modalità di sedimentazione documentaria, si sono venute a innestare nel tempo le attività di ordinamento, descrizione e valorizzazione delle carte, sino alle più recenti esperienze di digitalizzazione.

Le risorse informative e il considerevole patrimonio di contenuti digitali, derivanti da queste attività, hanno indirizzato con forza le prospettive di sviluppo dell'Archivio storico, oggi gradualmente spostate da una dimensione meramente analogica, proprietaria e policentrica - nelle tipologie, nei formati e nelle modalità di produzione e conservazione dei documenti e degli archivi -, verso una realtà digitale, segnata dalla progressiva aggregazione e integrazione di fonti di tipologia e provenienza eterogenea, pur all'interno di un quadro concettuale solido e rigoroso che ne garantisca l'autenticità, l'integrità e la disponibilità.

Oggi, il patrimonio documentario conservato dall'Archivio storico della Presidenza della Repubblica è significativo per la sua capacità di documentare la storia e le *policy* dei diversi mandati presidenziali.

I fondi pazientemente individuati, bonificati, descritti e raccolti in taluni locali del Palazzo del Quirinale (nei locali della ex Rotonda del passaggio dei cavalli e nel loro Maneggio), nella chiara prospettiva della istituzione dell'Archivio storico, incrementati nel tempo e dilatatisi sino ad espandersi nei depositi della attuale sede di Palazzo Sant'Andrea, sono oramai sistemati secondo partizioni che rappresentano l'evolversi della struttura organizzativa, istituita a sostegno delle attività del Capo dello Stato, dalla Monarchia alla Repubblica, dal 1870 ad oggi, secondo quel nesso diacronico che si è appena ricordato.

L'Archivio storico conserva infatti documentazione della Real casa, costituita da inventari dei beni della Corona - sabaudi e provenienti dai palazzi reali degli Stati preunitari -, da documenti, corrispondenze, fotografie e cartografie.

Seguono diacronicamente gli archivi del Capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola (1946 - 1948), che operava a palazzo Giustiniani, la cui documentazione è compresa tra la proclamazione della Repubblica (2 giugno 1946) e l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana (1° gennaio 1948).

Ma la parte più significativa e consistente del patrimonio documentario, che si

apre idealmente con l'originale della Costituzione della Repubblica italiana, firmata il 27 dicembre 1947, è costituita dagli oltre 150.000 faldoni che raccolgono le carte del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, i cui Uffici e Servizi, come si è detto, operano a supporto del Presidente della Repubblica, nello svolgimento delle funzioni che la Costituzione gli assegna, e curano la gestione e manutenzione del Palazzo del Quirinale e delle sue collezioni storico-artistiche.

Vorrei anche ricordare l'Archivio Fotografico ed il patrimonio digitale multimediale (audio, video). Cospicuo, - è pari infatti, ad oltre 1.000.000 immagini - e di grande valore, perché testimonia, in modo straordinariamente capillare, l'attività pubblica dei Presidenti e, veicolata da questa, le trasformazioni e il cambiamento profondo che hanno segnato la società italiana e il nostro Paese nell'arco della vita repubblicana, dal lato politico-istituzionale, socioeconomico, culturale e del costume.

Tra i doni, la serie de "I francobolli della Repubblica italiana" occupa una posizione di rilievo, perché di alto significato simbolico. Si tratta di una raccolta completa dei francobolli emessi dalla nascita della Repubblica al 2016, alla Presidenza di Sergio Mattarella, dunque, donata dall'Istituto filatelico italiano Bolaffi e da Poste Italiane. Si sono lasciati per ultimi, per poterne parlare più diffusamente, gli archivi di personalità, rilevanti per la qualità ed il valore delle testimonianze.

Tra questi vorrei ricordare le carte di Enrico De Nicola, Capo provvisorio dello Stato e primo Presidente della Repubblica (lo Statista assunse infatti il titolo di Presidente della Repubblica dal 1° gennaio 1948 a norma delle disposizioni finali e transitorie della Costituzione); di Ferdinando Carbone, Segretario generale all'epoca della Presidenza Einaudi; di Cesare Merzagora, che, in qualità di Presidente del Senato, svolse le funzioni presidenziali dal 10 agosto al 29 dicembre 1964, durante la malattia del Presidente della Repubblica Antonio Segni; i Diari di Antonio Maccanico, relativi agli anni 1978-1985, periodo nel quale ricoprì la carica di Segretario generale del Quirinale, nel settennato dell'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini; le Agende di Carlo Azeglio Ciampi, su cui tornerò più avanti.

Da segnalare anche le carte di Giovanni Colli e di Augusto Monti.

Colli fu il magistrato che in qualità di consigliere di Umberto di Savoia nel periodo della transizione verso l'Italia repubblicana, scrisse i messaggi di Umberto II, in particolare il messaggio lanciato il 13 giugno 1946 al momento della partenza dal Palazzo del Quirinale per l'esilio, a seguito dei risultati del referendum istituzionale del 2 giugno.

Monti, acceso antifascista, docente presso il liceo Massimo D'Azeglio di Torino, laboratorio di formazione di alcuni tra i più noti personaggi della cultura torinese antifascista, fu il maestro di Cesare Pavese, Leone Ginzburg, Massimo Mila e Norberto Bobbio.

Ho appena ricordato che l'Archivio storico conserva le Agende di Carlo Azeglio Ciampi. Si tratta di trenta agende personali, dense di annotazioni, sintetiche e puntuali, su situazioni, eventi ed interlocuzioni, relative agli anni dal 1977 al 2006, che includono quindi, oltre al settennato presidenziale, anche il periodo in cui

Ciampi fu governatore della Banca d'Italia e successivamente ricoperse cariche di grande rilevanza e impegno.

Il Presidente Ciampi consegnò all'Archivio storico le Agende, nel corso di una cerimonia svoltasi al Quirinale il 15 ottobre 2010, alla presenza del Presidente Giorgio Napolitano. In quella occasione, pronunciò un discorso, di cui si riporta un breve passaggio molto significativo, poiché insiste sul ruolo e sul valore della memoria delle istituzioni:

«Per me è importante versare questi documenti - si legge nell'intervento di Carlo Azeglio Ciampi in quella occasione -, perché è l'attuazione di quello che è sempre stato un mio principio: nessuna carta è personale e familiare, ma appartiene all'istituzione dove si esercita l'ufficio.

Avvertii questo dovere al momento del mio ingresso nel Direttorio della Banca d'Italia. Ero in Banca da molti anni, dal 1946; nel 1976, quando fui nominato vice direttore generale, capii che, come membro del Direttorio, partecipavo ormai all'assunzione di decisioni importanti, molte delle quali assumevano rilevanza nella vita economica e sociale del Paese; cosicché ritenni opportuno tener nota dello svolgimento delle mie giornate di lavoro. Da allora presi questa abitudine, che in seguito ho conservato, fino a quando ho lasciato il Quirinale. Questo l'ho fatto per trent'anni, da vicedirettore generale della Banca d'Italia fino alla fine del mandato presidenziale. Quei trent'anni sono racchiusi in queste trenta agende».

Si è appena delineato "il quadro ideale e culturale" che oltre vent'anni fa presiedette all'istituzione dell'Archivio storico.

Allora, e nell'arco di questo ventennio, l'Archivio storico ha ritenuto che il significato e il valore della propria missione dovesse risiedere nella capacità di promuovere la conoscenza degli archivi della Presidenza della Repubblica. Le carte custodite sono infatti strumento insostituibile per la lettura delle prassi costituzionali e delle loro dinamiche; per la conoscenza della funzione di garanzia costituzionale svolta dal Presidente della Repubblica; per la comprensione della delicatezza e complessità dei processi decisionali; per la percezione della evoluzione del rapporto tra il Capo dello Stato e i cittadini; per la intuizione, infine, del sentimento con il quale gli italiani guardano, e hanno guardato, al Quirinale.

In tale direzione, di promozione della conoscenza del patrimonio documentario, si è indirizzata anche la produzione di guide ed inventari, l'attività della Sala di studio, la conversione al digitale, la cospicua attività didattica svolta dall'Archivio storico. Nella stessa direzione si sono mosse le iniziative di valorizzazione della documentazione.

Sin dalla sua istituzione, infatti, l'Archivio storico si è progressivamente inserito, coerentemente rispetto alla propria missione istituzionale e svolgendo il proprio specifico ruolo, nelle attività di comunicazione e di ampliamento dell'offerta culturale svolte dalla Presidenza della Repubblica, centrate sulla dilatazione delle occasioni di incontro fra l'Istituzione e la società civile.

3. Il Portale storico della Presidenza della Repubblica

Nei vent'anni che ci separano dalla cerimonia del 1996 è anche maturato un complesso processo di trasformazione delle modalità di mediazione e comunicazione degli archivi, sempre più "aperti" nei formati di rappresentazione, aggregati fra loro ed integrati da fonti di tipologia e provenienza eterogenea.

Innovazione tecnologica, esigenze di conoscenza espresse sempre più prepotentemente dalla società civile, policy di divulgazione del patrimonio culturale pubblico e privato, opportunità offerte da inedite forme di ubiquità digitale nella conservazione e nell'accesso, hanno impresso un'accelerazione esponenziale al processo di transizione che nell'ultimo ventennio ha condotto gli archivi a convertire strumenti e linguaggi propri di una consolidata tradizione analogica in risorse e contenuti coerenti con la realtà digitale.

I concetti stessi di "Memoria", "Custodia archivistica", "Ubiquità digitale", "Conoscenza", "Condivisione", "Interoperabilità", "Open Access", "Open Data" - che costituiscono i *topos* che hanno segnato il processo di transizione al digitale dell'Archivio storico - sono stati profondamente condizionati dalla esigenza di realizzare una realtà digitale ubiqua, strumento poderoso per veicolare, tramandare e condividere la memoria del nostro passato³.

Il terreno di riflessione e confronto, come si evince dalla natura istituzionale degli attori che si sono trovati coinvolti in una riflessione comune sul proprio futuro digitale in ragione della loro peculiare e comune identità istituzionale - Presidenza della Repubblica, Camera dei Deputati e Senato della Repubblica -, insiste sulle questioni della tutela, della valorizzazione e della fruizione, in modalità convenzionali ed attraverso le reti, delle carte e degli archivi degli organi costituzionali.

³ Per una prima riflessione di carattere generale sulla genesi e l'evoluzione semantica dei concetti accennati nel testo, cfr. *Come la Società percepisce gli archivi. Atti della Trentaseiesima Conferenza Internazionale della Tavola Rotonda degli Archivi*, «Comma», (2003) n. 2-3; Maria Guercio, *La conservazione degli archivi informatici*, in: *Conservare il Novecento: oltre le carte. Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 5 aprile 2002. Atti*, a cura di M. Messina e G. Zagra, Roma: Associazione Italiana Biblioteche, 2003, p. 123-133; *La storiografia digitale*, a cura di D. Ragazzini, Torino: Utet, 2004; Stefano Vitali, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano: Bruno Mondadori, 2004; Gianfranco Crupi, *La biblioteca digitale*, in: *Biblioteconomia: principi e questioni*, a cura di G. Solimine e P. G. Weston, Roma: Carocci, 2007, p. 327-350; Pierluigi Feliciati - Alessandro Alfier, *Archives online from simple access to full use: towards the development of a user-centered quality model*, «Archivi & Computer. Automazione e beni culturali», (2013) n. 2, p. 98-112; Madel Crasta, *Le cose, i significati e le relazioni: il digitale nelle istituzioni storiche della cultura*, «Parolechiave», 49 (2013), n. 1, p. 147-160; Madel Crasta, *Di chi è il passato? L'ambiguo rapporto con l'eredità culturale*, Roma: Garamond, 2013, pubblicato nella pagina: <http://dichieilpassato.net/wp-content/uploads/2016/04/di_chi_e_il_passato.pdf>; Id., *L'eredità culturale: politiche e relazioni*, «Storiografia. Rivista annuale di storia», 18 (2014), p. 245-256, pubblicato nella pagina: <<http://dichieilpassato.net/wp-content/uploads/2016/04/L'eredita-culturale-politiche-e.pdf>>; ReCAP. Rete per la conservazione e l'accesso ai patrimoni digitali, *Reti di archivi per gli archivi in rete: conservazione e accesso ai patrimoni digitali*, a cura di G. Crupi e M. Guercio, Roma: Edizioni ANAI, 2017; Gino Roncaglia, *L'età della frammentazione. Cultura del libro e scuola digitale*, Bari: Laterza, 2018.

La loro autonomia organizzativa non ha impedito che l'esercizio di queste funzioni, nello spirito del dettato dell'articolo 9 della Costituzione, si sia configurato negli anni all'interno di uno schema comune, secondo un principio di "omogeneità nella diversità", messo in luce da Fulco Lanchester, un giurista attento al valore fondante degli archivi e della cultura archivistica, nel corso di un importante convegno sulle "Fonti archivistiche della Camera dei Deputati per la storia delle istituzioni", svoltosi nel giugno del 1995. Uno "schema comune" capace di cogliere e valorizzare le intersezioni e di colmare - attraverso forme di integrazione sempre più accentuate ed avanzate, certamente favorite oggi dalle tecnologie - i vuoti di conoscenza che possano esistere. Oggi, l'Archivio storico della Presidenza della Repubblica, guardando alla tradizione analogica fortemente consolidata nel ventennio della sua vita istituzionale, centrata su attività convenzionali di descrizione del documento cartaceo, potendo oramai contare sulla ricchezza di tali risorse descrittive, ha puntato a governarne il passaggio verso una realtà sempre più spiccatamente digitale, avvalendosi delle opportunità offerte dal Codice dell'Amministrazione Digitale, in merito al riuso di sistemi informatici nelle pubbliche amministrazioni, che nel 2005 recepiva le precedenti disposizioni in materia.

In una prospettiva di forte cooperazione interistituzionale - e qui ritorno a quanto accennato -, nel corso del 2016 il Segretario generale della Presidenza della Repubblica ha firmato un Protocollo d'intesa con il Segretario generale della Camera dei deputati, che ha realizzato negli anni un ambiente di gestione, descrizione, archiviazione e pubblicazione delle proprie risorse informative, archivistiche e digitali, basato su formati di conservazione e standard di comunicazione aperti ed interoperabili e sull'utilizzo della tecnologia dei Linked Open Data. Al fine di poter disporre di strumenti di trattamento e gestione avanzata e consolidata delle memorie, si è infatti optato per la condivisione delle piattaforme, dei software e degli applicativi sviluppati da oltre un decennio dalla Camera dei Deputati.

Avvalendosi delle competenze specialistiche della Società Regesta.exe, si è proceduto ad una importante personalizzazione dei software e degli ambienti, al fine di realizzare un sistema informativo, una digital library ed un *repository* di risorse pubblicate in formato Linked Open Data (LOD) - aggregati e integrati nel "Portale storico della Presidenza della Repubblica"⁴ -, popolati da fonti documentarie e visive opportunamente trattate, indicizzate e organizzate, integrate da risorse di Camera e Senato, da porre a disposizione del pubblico attraverso la rete, ma anche delle esigenze di descrizione ed "inventariazione" degli archivi, compresi quelli correnti, degli Uffici e dei Servizi del Segretariato generale attraverso la intranet Quirinale⁵.

⁴ Il Portale storico della Presidenza della Repubblica è consultabile all'indirizzo: [<https://archivio.quirinale.it/aspr/>](https://archivio.quirinale.it/aspr/).

⁵ Per la descrizione del progetto Linked Open Data, cfr. le pagine di cui all'indirizzo: [<https://archivio.quirinale.it/aspr/redazione/linked-open-data>](https://archivio.quirinale.it/aspr/redazione/linked-open-data), ove sono anche riportate le rappresen-

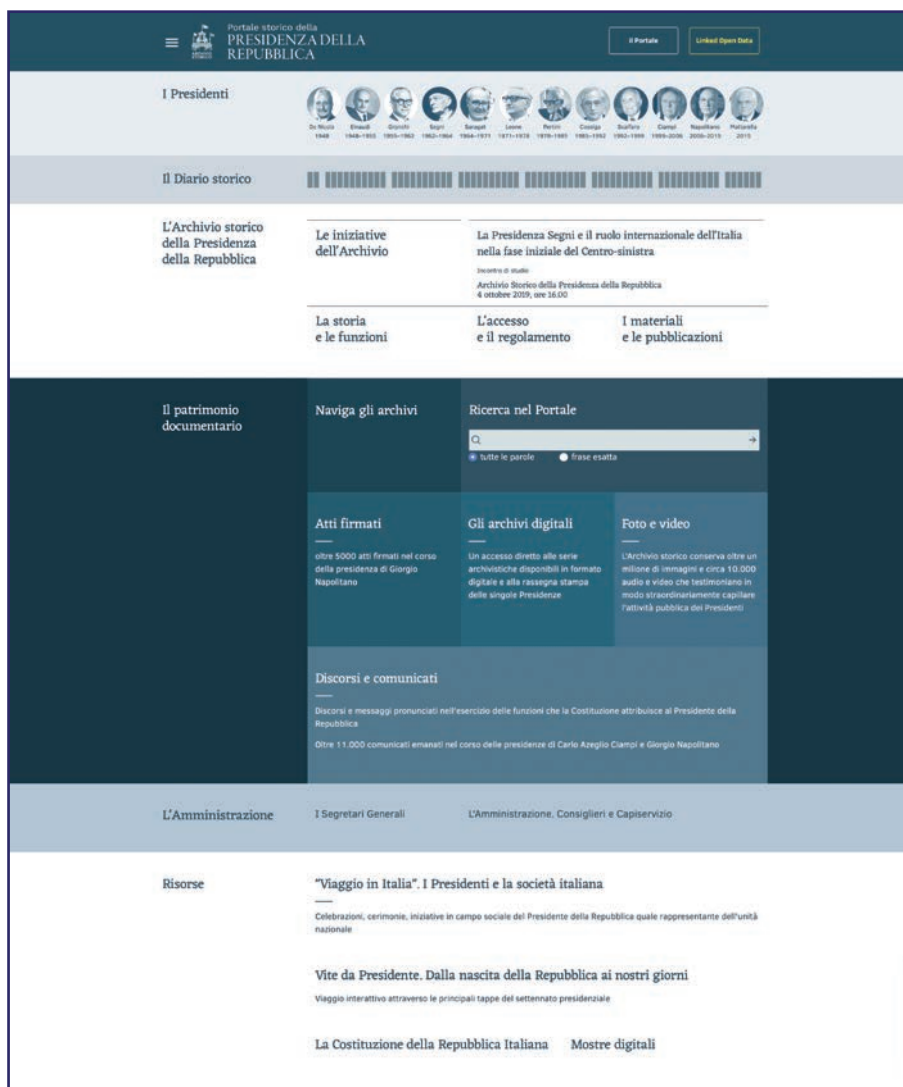
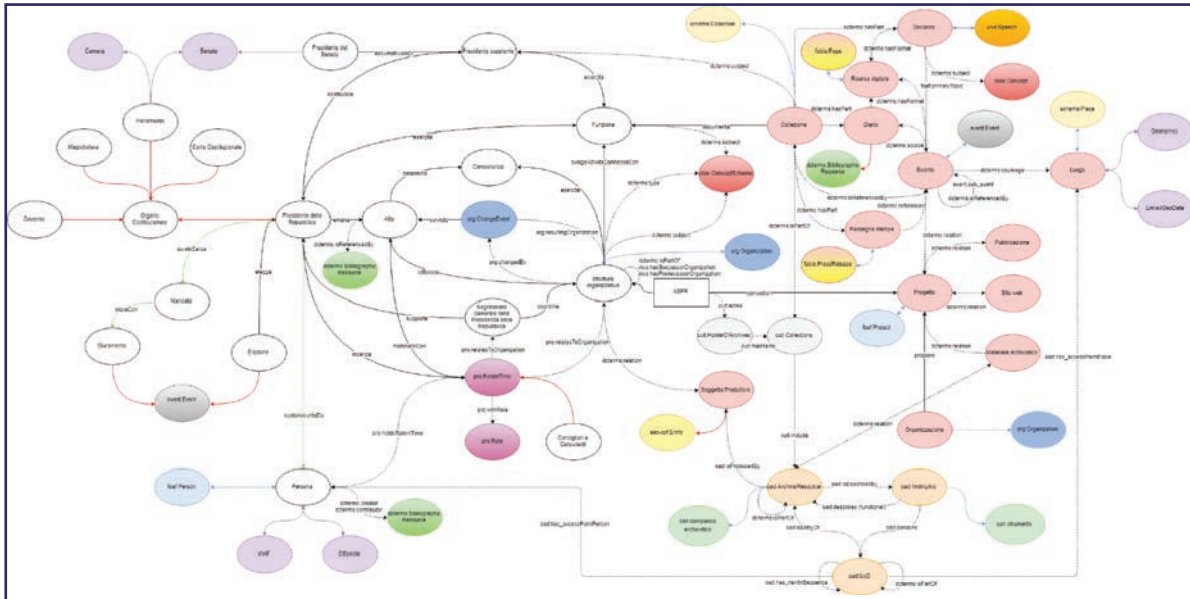


Figura 1. Home Page del Portale storico della Presidenza della Repubblica

Espressione di una pedagogia presidenziale che nell'ultimo quadriennio ha attuato una *policy* centrata sulla apertura totale del Palazzo del Quirinale al pubblico, il Portale storico della Presidenza della Repubblica concorre alla tutela della memoria

tazioni della ontologia (Reference document OASPR, <<https://dati.quirinale.it/reference-document/oaspr/index.html>>; Reference document OPR, <<https://dati.quirinale.it/reference-document/opr/index.html>>; Grafo generale, <<https://dati.quirinale.it/reference-document/grafioALL.png>>; Grafi delle singole entità, <<https://archivio.quirinale.it/resources-archivistorico/GrafiSingoleEntita.pdf>>; SKOS, <https://dati.quirinale.it/reference-document/d3_skos/d3/d3.html>) espressa in formato owl e linguaggio skos.



Grafo 1. *Dominio della Presidenza della Repubblica*

di questa istituzione, alla fruizione del patrimonio archivistico conservato, alla conoscenza della storia dei Capi dello Stato e delle funzioni che la Costituzione assegna loro, alla percezione del sentimento con il quale gli italiani guardano, e hanno guardato, al Quirinale. Attraverso la predisposizione di percorsi tematici e WebApp, il Portale è dunque un punto d’incontro fra la Presidenza e la cittadinanza⁶.

Il modello concettuale del progetto si basa sulla prassi consolidata della tradizione archivistica articolata in tre dimensioni: agenti, funzioni e oggetti, come illustrato dallo standard ISO 23081-1:2007 sui metadati per la gestione documentale. Questo modello concettuale si è istanziato nelle classi di due ontologie:


- OASPR (Ontologia dell’Archivio storico della Presidenza della Repubblica) per la descrizione della documentazione;
- OPR (Ontologia della Presidenza della Repubblica), per la descrizione di agenti e funzioni.

OASPR ha come oggetto di descrizione l’Archivio storico della Presidenza della Repubblica⁷, cioè la dimensione archivistica della complessa realtà dell’istituzione presidenziale, con particolare riferimento agli oggetti del patrimonio documentario dell’Archivio⁸. Tale ontologia è stata modellata bilanciando l’opportunità di riutiliz-

⁶ Cfr. figura n. 1 Home Page del Portale.


⁷ Cfr. Cfr. grafo n. 4 “L’Archivio storico della Presidenza della Repubblica” e grafo n. 6 “Le iniziative della Presidenza della Repubblica”.

⁸ Cfr. grafo n. 5 “Il patrimonio archivistico”.




Portale storico della
**PRESIDENZA DELLA
REPUBBLICA**

[Il Portale](#)
[Linked Open Data](#)



Il Presidente Antonio Segni nella Biblioteca del Piffetti al Quirinale

± RDF
Q



Antonio Segni

Sassari, 02 febbraio 1891 — Roma, 10 dicembre 1972







Esso all'Assemblea Costituente nella circoscrizione di Cagliari per la lista della Democrazia Cristiana. Deputato nella I, II e III legislatura, è stato per due volte Presidente del Consiglio, dal 6 luglio 1955 al 19 maggio 1957 e dal 15 febbraio 1959 al 25 marzo 1960.

È stato eletto Presidente della Repubblica il 6 maggio 1962 (al nono scrutinio con 443 voti su 854). Ha prestato giuramento il giorno 11 maggio 1962.

DISCORSO DI INSEDIAMENTO

11 maggio 1962 — testo

IMMAGINI (3128) [vedi tutte](#)

IL DIARIO STORICO

1962
1963
1964

ALTRE RISORSE

dati.camera	Linked Open Data Camera dei deputati
dati.acs	Linked Open Data Archivio Centrale dello Stato
Wikidata	Free knowledge base
VIAF	Virtual International Authority File
ISNI	International Standard Name Identifier
GND	Deutsche Nationalbibliothek
LoC	Library of Congress
SBN	Sistema Bibliotecario Nazionale
Share Catalogue	Scholarly Heritage and Access to Research - Catalogue
SNAC	Social Networks and Archival Context

storia.camera	1 incarico parlamentare, 19 incarichi di governo, 308 progetti di legge, 355 interventi, 153 immagini
Europeana	340 immagini, 33 video, 16 testi
Treccani	Enciclopedia on-line
NARA	National Archives

Wikipedia	L'enciclopedia libera e collaborativa
Wikimedia Commons	20 files

La biografia

Il Diario storico

Viaggio in Italia

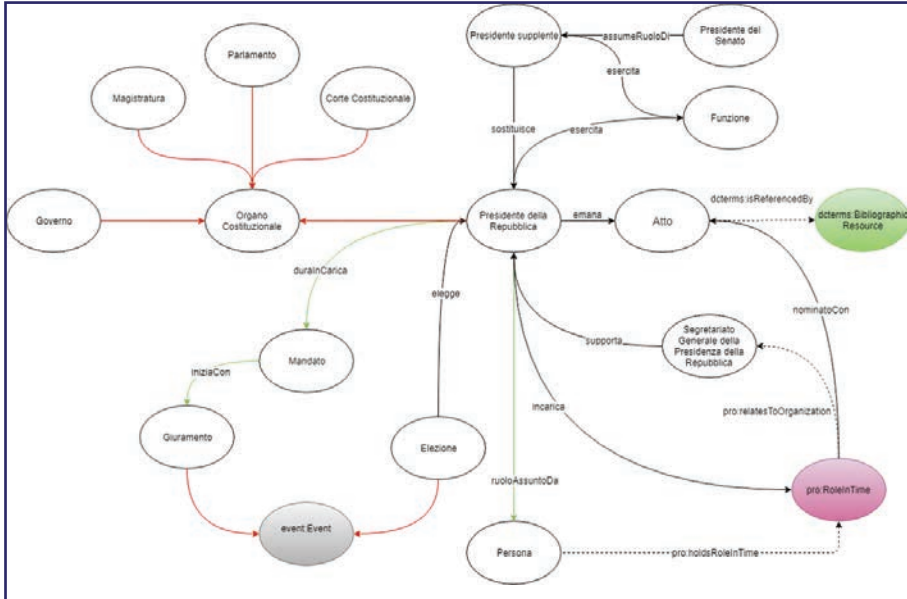
Funzioni e atti

- > Nome <
- > Il potere di grazia

Discorsi *

Archivi *

Figura 2. Sezione "I Presidenti della Repubblica", pagina dedicata al Presidente Antonio Segni



Grafo 2. Il Presidente della Repubblica

zare ontologie consolidate (San, Culturalis, OAD) e l'esigenza di descrivere concetti specifici legati all'archivio storico ed ai suoi *corpora*.

OPR descrive in maniera formale l'istituzione guidata dal Capo dello Stato⁹. L'ontologia OPR, che riutilizza costrutti provenienti da diversi modelli: DCTERMS, EVENT, ORG, PRO e SKOS, prende in considerazione i concetti di rilievo per rappresentare le funzioni che la Costituzione assegna al Presidente e quelle svolte dalle strutture organizzative di supporto, includendo nell'analisi il personale interno all'Amministrazione e i consiglieri e consulenti del Presidente che hanno ricoperto nel corso del tempo incarichi di collaborazione alla attività del capo dello Stato¹⁰.

In questa prospettiva si è pensato, in particolare, alle biografie istituzionali dei Presidenti della Repubblica nelle fasi precedenti e seguenti il mandato presidenziale; alle biografie istituzionali dei Segretari generali e dei Collaboratori dei Presidenti; all'iter parlamentare delle leggi inviate al Presidente della Repubblica per la promulgazione; ai discorsi di insediamento e ai messaggi inviati alle Camere, alle cerimonie e alle attività istituzionali che scaturiscono dallo svolgimento delle funzioni dei tre organi costituzionali¹¹.

Si è deciso inoltre di rappresentare il processo di elezione ed insediamento del

⁹ Cfr. figura n. 1 grafo "Dominio Presidenza della Repubblica".

¹⁰ Cfr. grafo n. 2 "Il Presidente della Repubblica" e grafo n. 3 "Il Segretariato generale".

¹¹ Cfr. figura n. 2 Sezione "I Presidenti della Repubblica", pagina dedicata al Presidente Antonio Segni.

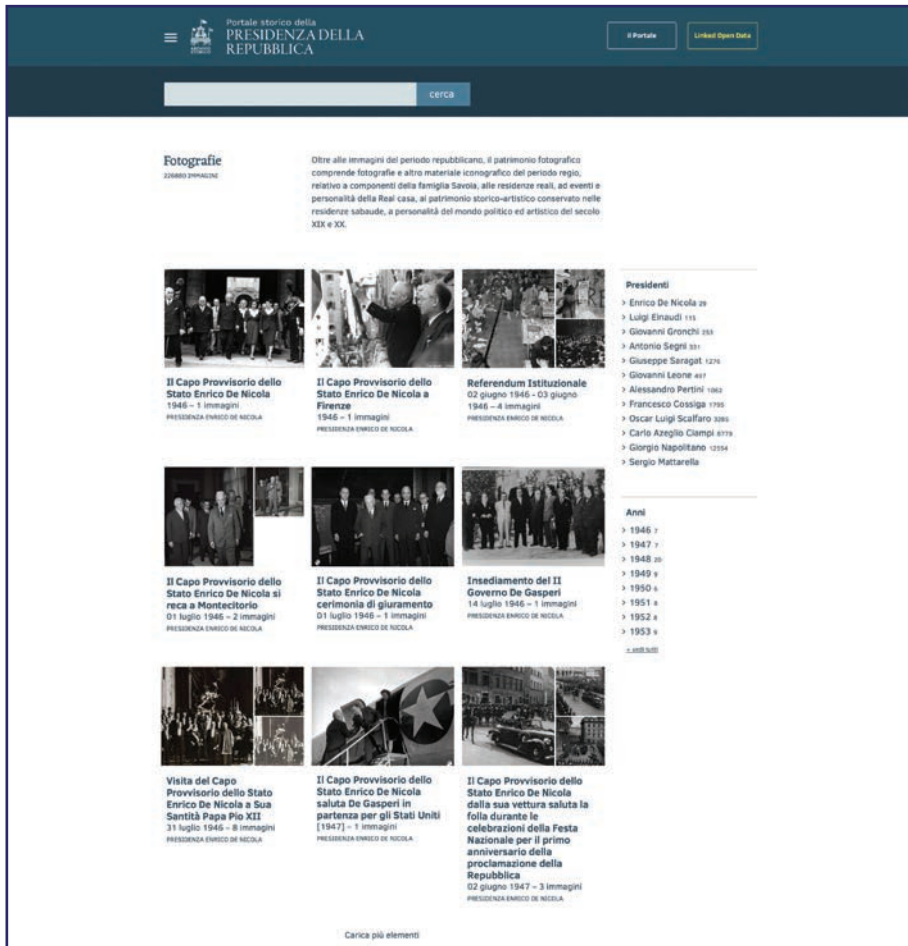


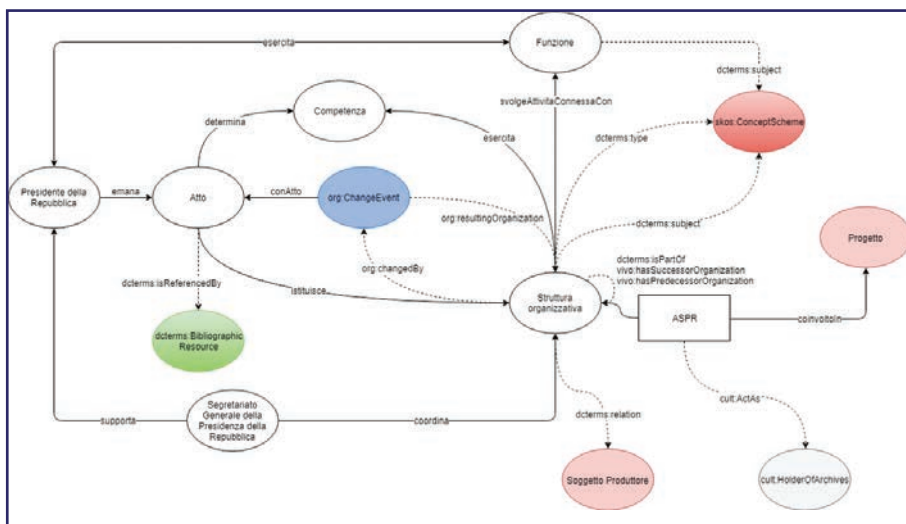
Figura 3. Pagina di accesso alla sezione "Fotografie"

Presidente della Repubblica ed il suo rapporto con gli altri Organi costituzionali, creando in questa maniera un ponte verso le ontologie OCD e OSR¹².

Occorre ancora aggiungere che l'ontologia che governa il modello concettuale del progetto è allineata con altre ontologie del dominio archivistico e delle scienze della conoscenza: SAN; Oad - Ontology for archival description; Schema - archival extension; Ocd - Ontologia Camera dei deputati; Eac-cpf; Foaf - Friend of a friend vocabulary; Pro - Publishing Roles Ontology.

Grazie a questo allineamento sono stati attivati sistemi di *interlinking* verso *data-set* esterni coerenti e compatibili rispetto al dominio Presidenza della repubblica:

¹² Cfr. grafo n. 2 "Il Presidente della Repubblica".



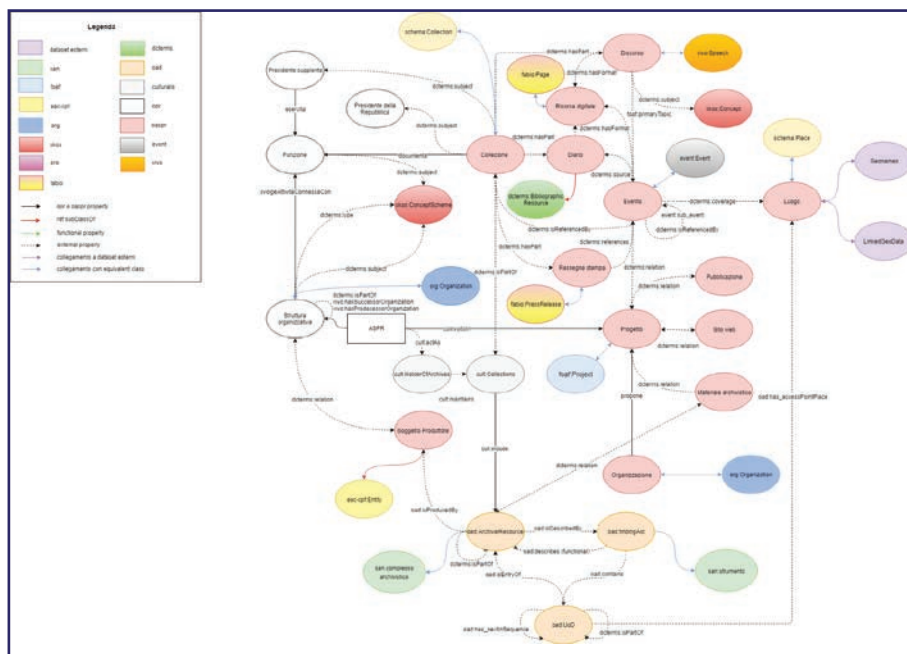
Grafo 3. Il Segretariato generale

Camera dei deputati; Senato della Repubblica; SAN LOD; Dati.ACS; Dbpedia →wikidata →sbn, gnd, bnf, treccani, ...; VIAF; LinkedGeoData; Geonames¹³.

Vorrei ora rapidamente accennare a taluni degli obiettivi cui ha corrisposto la realizzazione del Portale:

1. Promuovere l'accesso alla documentazione nel modo più ampio possibile, sia all'interno della struttura del Quirinale attraverso la intranet Quirinale, sia a favore dei cittadini attraverso il canale web.
2. Migliorare l'efficienza dei processi di comunicazione dei materiali documentari tra i diversi uffici, unificando e uniformando piattaforme, modalità e strutture di catalogazione, metadattazione, conservazione e accesso.
3. Garantire l'integrazione, attraverso le modalità di *interlinking*, appena ricordate, del patrimonio digitale dell'Archivio storico del Quirinale con le altre fonti digitali sulla storia dell'Italia repubblicana, a partire da quelle rese disponibili dai due

¹³ Per ciò che attiene alla ontologia della Ontologia della Presidenza della Repubblica, cfr. la pagina di presentazione del progetto, i relativi grafi e il modello di thesaurus in formato SKOS di cui alla url <<https://archivio.quirinale.it/aspr/redazione/l-ontologia>>. Cfr. altresì l'articolo: Fabiana Guernaccini, *Ontologie per il patrimonio archivistico: c'è chi dice sì!*, 3 settembre 2019, pubblicato nella pagina <<https://www.regesta.com/2019/09/03/ontologie-per-il-patrimonio-archivistico-ce-chi-dice-si/>>. Per ciò che riguarda OCD, l'ontologia della Camera dei Deputati, cfr. la relativa pagina <<http://dati.camera.it/it/index.html>>; Elena Flavia Candia, *Il ruolo della tecnologia nella custodia e condivisione della memoria della Camera dei Deputati*, in *L'Archivio storico della Presidenza della Repubblica nei vent'anni della sua istituzione (1996-2016). Custodire gli Archivi per condividere la memoria. Incontro di studio in occasione del ventesimo anniversario della inaugurazione dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica*, a cura di M. Giannetto, Roma: Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, 2016, p. 37 e ss. Per l'ontologia che consente il governo dei dati SAN LOD, cfr. Marina Giannetto, *Fonti e strumenti per la ricerca. Gli*



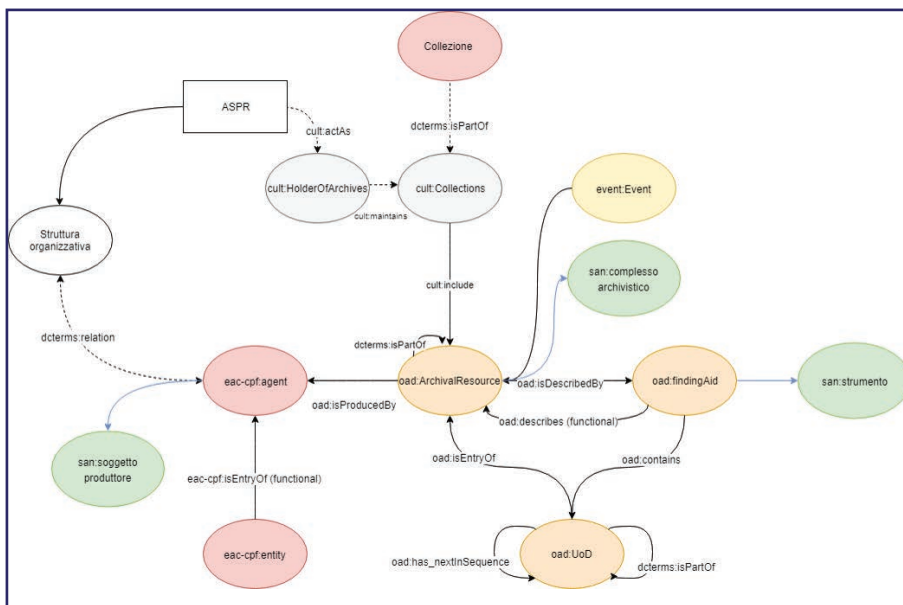
Grafo 4. L'Archivio storico della Presidenza della Repubblica

rami del Parlamento (dati.camera; dati.senato), così da produrre realtà aumentate e contenuti arricchiti, costituiti dalla aggregazione di risorse informative di natura, supporti e produzione eterogenea mediata da link di collegamento tra corpi documentari di varia estrazione, contesto e identità.

A questi obiettivi si è unito il forte interesse verso “la memoria delle Istituzioni” trasmessa attraverso fonti vive e la volontà di realizzare, conservare e rendere fruibile attraverso il “Portale storico della Presidenza della repubblica”, la cui architettura si è appena delineata, un “Archivio visivo delle Istituzioni repubblicane”¹⁴.

archivi sul “confine” fra tradizione analogica e realtà digitale, in L'organizzazione della ricerca storica in Italia. Nell'ottantesimo anniversario della Giunta centrale per gli studi storici, a cura di A. Giardina e M. A. Visceglia, Roma: Viella, 2018, p. 181 ss., in particolare il paragrafo 5. *Integrare i patrimoni informativi. Il progetto SAN LOD*, p. 204 ss. Più in generale, cfr. Carla Basili – Corrado Pettenati, *La biblioteca virtuale: l'accesso alle risorse informative in rete*, Milano: Editrice Bibliografica, 1994; Maria Teresa Biagetti, *Sviluppi e trasformazioni delle biblioteche digitali: dai repositories di testi alle semantic digital libraries*, «AIB studi», 54 (2014), n. 1, p. 11-34, <<https://aibstudi.aib.it/article/view/9955/9413>>; Andrea Capaccioni, *Il paradigma di Darnton: riflessioni sulle origini del ruolo sociale delle biblioteche digitali*, «JLIS.it», 6 (2015), n. 1, p. 99-119, pubblicato alla pagina <<https://www.jlis.it/article/view/10983/10229>>; Gino Roncaglia, *Tra granularità e complessità: contenuti digitali e storia della rete*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 31 (2017), p. 349-361.

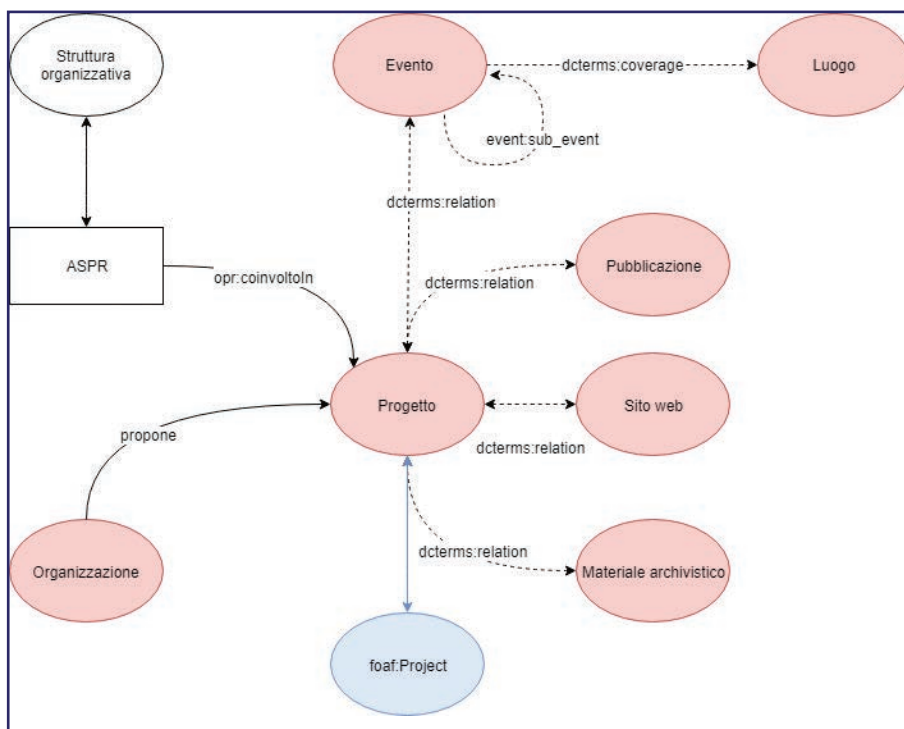
¹⁴ Cfr. figura n. 3 Pagina d'accesso alla Sezione “Fotografie”.



Grafo 5. Il patrimonio archivistico

Il modello concettuale, su cui è basato il “Portale Storico della Presidenza della Repubblica”, attraverso una fitta rete di relazioni tra Archivi e Soggetti produttori di Archivi – opportunamente modellate così da rendere fruibile, ricercabile, selezionabile, interoperabile ed integrabile una mole imponente di risorse archivistiche e digitali –, si propone infatti di rappresentare e raccontare, capillarmente e nel farsi di una evoluzione ininterrotta, i Presidenti nell’esercizio delle funzioni che la Costituzione assegna loro; l’Amministrazione ed i suoi protagonisti, che insieme operano a supporto della figura presidenziale; il Paese che ne costituisce lo sfondo, sino a cooperare alla integrazione dei dati di altri aggregatori di risorse Linked Data, come è il caso del “Portale delle Fonti per la storia dell’Italia repubblicana”, in corso di sviluppo da parte del Consiglio Nazionale delle Ricerche, nel quadro delle iniziative avviate per i 70 anni della nascita della Repubblica.

Il Portale storico della Presidenza della Repubblica integra, inoltre, attraverso la propria piattaforma e la digital library, un sito tematico intitolato “Vite da Presidenti. Dalla nascita della Repubblica ai nostri giorni”: contenitore dinamico, integrabile nel tempo, di oggetti archivistici e digitali, organizzati sotto forma di mostra digitale multilivellare. Una sorta di viaggio interattivo, svolto attraverso le principali tappe dei settennati presidenziali, che vengono a costituire i settori della mostra digitale: L’elezione e l’insediamento; Il contesto politico-istituzionale; Lo stile del Presidente; Le relazioni internazionali; Il Presidente e la società italiana; I simboli dell’unità nazionale e l’identità repubblicana; L’immagine privata; I luoghi del Presidente; I francobolli della Repubblica.



Grafo 6. Le iniziative dell'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica

Vorrei ancora aggiungere che, nel delineare il modello concettuale del Portale dedicato agli oggetti della memoria conservati negli archivi del Quirinale, lo si è voluto dilatare verso una dimensione ampia, che esuli dai confini dell'esperienza archivistica, la quale ha costituito comunque l'asse portante della realizzazione. In questa prospettiva si è inteso estendere la dimensione della "memoria nel tempo delle reti e del digitale" verso un terreno nuovo e ulteriore, quale è quello complesso dell'identità del nostro Paese, che dalla memoria deriva, nel tempo della contaminazione e dell'intreccio sociale, delle grandi migrazioni, della fine dei piccoli mondi separati.

Si è appena tracciato l'ordito del percorso compiuto nella conservazione, nel trattamento e nella condivisione delle risorse rappresentate da informazioni, atti, documenti e oggetti multimediali, e sul ruolo svolto dalle tecnologie in tale processo. C'è ancora un punto che va sottolineato.

L'attenzione alla conservazione, al trattamento e alla condivisione della conoscenza e dei suoi strumenti costituisce una costante nella storia recente dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica, che ha puntato ad una sinergia con gli Archivi Storici degli organi costituzionali ed al valore aggiunto in termini di conoscenza, offerto dallo stare in rete ed al fare rete degli Archivi.

Il digitale, che ha reso per tanti aspetti virtuale il nostro mondo, ci ha consentito di costruire un archivio virtuale di archivi fisicamente distinti e distanti. E ci ha anche permesso di costruire percorsi sincronici e diacronici attraverso questi Archivi. Come è oramai opinione comune, perché gli Archivi storici, per concorrere a fare memoria e storia, possano usare “virtuosamente” il digitale contro la tendenza del digitale a “schiacciare e a riassorbire le dimensioni temporali del passato, del presente e del futuro nell’unica dimensione dell’immediatezza”, occorre che gli Archivi facciano rete coinvolgendo la comunità scientifica.

È del pari opinione radicata nel mondo degli Archivi che è proprio la connessione con la comunità scientifica che riarticola, qualifica e ispessisce quell’inquadramento storico-temporale, già offerto dai dati di contesto consolidati nel mondo degli archivi e propri degli standard di descrizione archivistica, che fa sì che la carta d’archivio digitalizzata non si riduca alla informazione confusa e immediata spesso offerta dalla rete.

Il tema del rapporto tra gli Archivi e il futuro e quello dei nessi profondi tra la memoria e l’identità - reiteratamente affrontati nei tavoli di confronto tra archivisti, storici e tecnici della comunicazione - richiama la specificità del ruolo degli Archivi degli organi costituzionali che, nella loro qualità di custodi della memoria delle Istituzioni, sono attori e complemento di quella “funzione di integrazione materiale dei cittadini nello Stato inteso - secondo la Costituzione repubblicana e le parole dei Presidenti della Repubblica che di questa sono “garanti” - come compito e casa comune dei cittadini”.

Gli Archivi degli organi costituzionali sono coinvolti in questa funzione di integrazione soprattutto come custodi di quella che il Presidente Mattarella, e prima di lui i Presidenti Scalfaro, Ciampi e Napolitano, ha definito «memoria costituzionale» in numerosi discorsi in cui ha richiamato il patriottismo repubblicano, la memoria della Costituzione repubblicana e il valore che la Costituzione assegna al rapporto tra libertà, autonomia e responsabilità e al rapporto tra democrazia e impegno civico e politico dei cittadini.

In un tempo che ci sommerge di dati, come ci ricordano diffusamente nei propri scritti studiosi come Madel Crasta e Guido Melis (che ci schiaccia sotto il peso delle informazioni, ma che stenta poi a dotarci degli strumenti per catalogarli), occorre porli in una dimensione d’ordine (e sia pure un ordine che ne rispetti lo strutturale disordine), indicizzarli, consentirne una razionale “navigazione” e offrirne l’accesso razionale ai cittadini. In un tempo in cui un tweet istantaneo del presidente del Consiglio o del Ministro dell’Interno vale più di un comunicato o di una dichiarazione a verbale, in cui il capo di quello che nei sondaggi sarebbe il secondo o il primo partito italiano parla per post sulla rete, in cui spesso l’immagine, l’immagine di per sé stessa, è diventata il messaggio, occorre infatti riflettere su “come

realizzare la democrazia dell'età della rete, consentendo a ciascuno di noi, individualmente o associato con altri, di padroneggiare il patrimonio delle informazioni, che è poi – questo controllo – esercizio effettivo di potere”¹⁵.

This essay presents an overview of the archival heritage of the Historical Archive of the Presidency of the Republic and of the main changes introduced by the digital transition for the purposes of knowledge, use and enhancement of the memories of the Presidents of the Republic; for the purposes of the realization of a digital history (and/or public digital history) of the Presidents of the Republic; for the purposes, finally, of communicating issues related to data interoperability.

The document is divided into three parts: the first relates to description about the Archives of the Quirinale and its archival heritage; the second is dedicated to describe the identity and role of the Archival of the Presidency of the Republic and to comment the related conceptual model and properties; finally, the third is dedicated to Historical Portal of the Presidency of the Republic and contain some remarks on the formal translation of the conceptual model into an ontology of the Presidency of the Republic according to the OWL language and on Linked Open data and related dataset.

¹⁵ Così Guido Melis, *Lo storico nella Rete*, relazione tenuta l'8 maggio 2017, nel corso del convegno organizzato dalla Banca d'Italia, *Le due facce di Giano nell'era digitale. La conservazione dei documenti per il futuro*, per la quale cfr. <<https://www.eticapa.it/eticapa/guido-melis-lo-storico-nella-rete/>>; Id. *La memoria nel tempo delle reti e del digitale*, in *L'Archivio storico della Presidenza della Repubblica nei vent'anni della sua istituzione (1996-2016). Custodire gli Archivi per condividere la memoria*, cit., p. 69 ss.; M. Crasta, *Di chi è il passato? L'ambiguo rapporto con l'eredità culturale*, cit.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di dicembre 2019

Sfogliare gli album fotografici dell'UDI per ripercorrere la storia dell'Italia

Letizia Leo – Ilaria Scalmani – Vittoria Tola

Archivio centrale UDI

Si è conclusa la digitalizzazione della Fototeca dell'Unione donne in Italia. Un lavoro che ha visto la scansione di circa 5000 fotografie, 12 album e 1 scatola di diapositive. Immagini che raccontano la vita politica e culturale dell'associazione che da 75 anni lotta per i diritti delle donne. Scatti di famosi reporters e fotografi/e immortalano congressi, manifestazioni, guerre, incontri pubblici, personaggi politici e di costume. Fotografie che scandiscono lo scorrere del tempo dal dopoguerra agli anni '90. Un patrimonio digitalizzato e metadato che testimonia il costante lavoro dell'UDI nel cammino di emancipazione e libertà delle donne.

Recarsi presso la sede dell'Archivio Centrale dell'Unione Donne in Italia (UDI) a Roma significa effettuare un viaggio virtuale nel tempo e con il progetto finanziato dalla Struttura di Missione della Presidenza del Consiglio dei Ministri per gli anniversari storici questo è possibile anche accedendo alla digital library, sul sito <https://archiviodigitale.udinazionale.org/>, con la digitalizzazione della sua fototeca. Il patrimonio dell'UDI¹, riconosciuto "di notevole interesse storico" da parte della Soprintendenza Archivistica del Lazio il 25/03/1987, custodisce nei suoi 152 metri lineari 6.000 fascicoli, 1.500 manifesti e una collezione di giornali d'epoca, tra cui il celebre «Noi donne», organo dell'associazione dalla Resistenza, e circa 5000 fotografie dai formati più diversi e delle più varie provenienze.

Soluzioni e criticità inerenti la metadatozione della fototeca

Affrontare la digitalizzazione di una fototeca e soprattutto la diffusione delle immagini online, comporta una serie di cautele. Infatti, la cessione di fotografie, salvo diversi accordi contrattuali, comporta la cessione dei diritti di riproduzione, diffusione e pubblicazione al committente delle stesse.

¹ <http://www.udinazionale.org>.

Mosca	
	
Titolo/didascalia	Mosca
Tipo	Album fotografico b/n
Formato	220x300
Studio fotografico	
Riferimento cronologico	1947
Luogo	Mosca
Ente	
Collocazione	Scatola 1 Grandi formati
Gestione diritti	Udi - Archivio centrale
Stato di conservazione	buono
Nome file digitale	UDI_Mosca_01/UDI_Mosca_20
id	01/20
note	Mancano 7 fotografie

Si possono pubblicare liberamente fotografie a patto che vengano firmate liberatorie, nel caso in cui sia ritratto un soggetto famoso in un luogo privato, mentre non occorre alcuna autorizzazione né per i soggetti famosi né per i soggetti non famosi ripresi in luogo pubblico. Ai sensi dell'art. 97 della Legge sul Diritto d'autore, infatti:

«non occorre il consenso della persona ritrattata quando la riproduzione dell'immagine è giustificata dalla notorietà o dall'ufficio pubblico coperto, da necessità di giustizia o di polizia, da scopi scientifici, didattici o culturali, o quando la riproduzione è collegata a fatti, avvenimenti, cerimonie di interesse pubblico o svoltisi in pubblico».

Questo archivio fotografico, oltre alle fotografie, consta anche di 10 album, riposti in 5 scatole, rispettivamente inerenti la Sessione del Consiglio della Federation Democratique Internationale des Femmes (FDIF)² avvenuta a Mosca nel 1949 e che riunì le delegazioni delle donne dei Paesi partecipanti alla FDIF; il Progetto per una mostra della donna italiana; l'UDI Bologna; la Sezione I.N.C.A. di Pesaro; la Mostra di sapori femminili; 2 album dell'UDI Pesaro; 2 album dell'UDI Fiat Mirafiori e un album realizzato a Mosca nel corso dell'Internazionale avvenuta nel 1949. Sono inoltre conservate due cartelle, di cui una contenente fotografie scattate in occasione del Seminario sulla Legge 194, tenutosi nel 1989 a Modena e l'altra realizzata durante l'Incontro donne scienziate, avvenuto nel 1990 a Modena.

Vi è, inoltre, un'altra scatola denominata "Caffè noir", che conserva fotografie di grande formato (180x240 mm o 240x180 mm), testimonianze della guerra in Libano (1975-1977) e delle manifestazioni a favore dell'emancipazione e dell'occupazione femminile.

Nella fototeca sono presenti: una scatola di 314 diapositive, immagini utilizzate prevalentemente dal giornale «Noi Donne» nel corso degli anni e 2 scatole "grandi formati" (130x240 mm o 240x130 mm), raffiguranti i Gruppi di Difesa della Donna, gli incontri, le manifestazioni anche internazionali a cui l'associazione ha partecipato e che spaziano dalla Seconda Guerra Mondiale agli anni '70.

² La Federazione, che dichiara oggi circa 130 organizzazioni di donne affiliate da 91 paesi di tutti i continenti, fu fondata il 1° dicembre 1945 a Parigi, a conclusione di un congresso mondiale convocato dalle donne europee, che uscivano dalla tragedia della Seconda Guerra Mondiale.

Infine vi sono 25 scatole, contenenti 3.008 fotografie che ripercorrono e testimoniano la nascita, la storia e l'evoluzione dell'associazione che da sempre tutela e combatte per i diritti delle donne.

Per quanto concerne gli album, questi sono stati descritti come se fossero libri, perciò le fotografie ivi riposte non sono state descritte una per una, così come avvenuto per tutte le altre conservate singolarmente nelle rispettive 25 scatole, e i metadati selezionati per la loro individuazione sono: titolo/didascalia, tipologia (a colori o b/n), formato (in cm, bxh), studio fotografico, ente responsabile, riferimento cronologico, luogo, collocazione, gestione dei diritti, stato di conservazione, nome file digitale, id (complessivo delle pagine) e le eventuali note.

Lo standard descrittivo archivistico utilizzato per la metadatozione delle fotografie è la Scheda FF - Fondi Fotografici³, redatta dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD)⁴. Questo standard è conforme a ISAD (G) e ISAAR (CPF), da cui riprende i sei elementi essenziali della descrizione archivistica (segnatura, titolo/didascalia, data, consistenza e supporto dell'unità di descrizione, soggetto produttore, livello di descrizione). I metadati selezionati dallo standard sono i seguenti: Titolo/didascalia, Tipo, Formato (espresso in mm, secondo lo standard hxb), Studio fotografico, Riferimento cronologico, Luogo, Ente, Collocazione, Segnatura, Fondo, Soggetto, Gestione diritti, Stato di conservazione, Nome file digitale, Id, Note, Tag, Fonte.

È stato ritenuto opportuno redigere un soggettario per indicizzare le fotografie, selezionando i temi ricorrenti: 8 marzo, Aborto, Antifascismo, Bambina/o Bambine/i, Colonia, Comizio, Conferenza, Congresso, Consultorio, Contadine/i, Crocerossina, Delegazione, Disoccupazione, Divorzio, Elezioni politiche, Famiglia, Femminismo, Guerra, Incontri, Infanzia, Internazionali, Lavoro, Manifestazione, Medicina, Memoriale, Noi Donne, Occupazione, Pace, Partigiana/o, Pensione alle casalinghe, Petizione, Premiazione, Ragazza/o, Resistenza, Scuola, Solidarietà, Sport, Treni della felicità, Violenza sessuale.

Laddove è stato possibile dedurre l'occasione in cui è stata scattata la fotografia e qualora fosse anche stato digitalizzato il manifesto dell'evento, si è inserito il link relativo alla scheda del manifesto stesso.

Reputando la fotografia una testimonianza importante per la storia dell'associazione si è optato, ove possibile, di riconoscere le protagoniste inserendo il nominativo di ciascuna di loro nella scheda attraverso il metadato "tag". Si è ritenuto importante anche lasciare indicazione di chi ha fatto tale identificazione e pertanto il nome di queste ultime compare nel metadato "fonte", l'unico non visibile all'utenza.

³ <http://www.iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=4521>.

⁴ <http://www.iccd.beniculturali.it/>.

La nomenclatura dei file prevede quindi i seguenti campi: UDI (nome del soggetto produttore della fototeca), seguito dall'eventuale anno di riferimento, dal titolo (originale o attribuito) e dall'identificativo univoco progressivo, come ad esempio: UDI_1965_Petizione su un lavoro stabile e qualificato_0012.

È stata una scelta metodologica quella di non stilare un inventario delle fotografie, reputato fuorviante ai fini della ricerca storica, in quanto questi scatti non possono essere ricondotti ad un unico tema o soggetto. È questo, ad esempio, il caso delle fotografie che immortalano immensi cortei: le fotografie che li testimoniano potrebbero essere inventariate sia in una serie appartenente ad una generica "manifestazione", ma anche in quella dei temi che quella manifestazione affrontava, come ad esempio "asili nido", "pensione alle casalinghe", "diritto di famiglia" e così via. Per tale ragione si è adottato un soggettario, attraverso i cui termini è possibile indicizzare i soggetti delle fotografie.

Gli estremi cronologici del fondo fotografico coprono un arco temporale che va dal 1943 agli anni '90, e sono per lo più fotografie in bianco e nero. Si deve attendere la fine degli anni '70 per trovare le prime a colori caratterizzate dall'inconfondibile desaturazione dell'immagine. Fino a quel momento le fotografie erano per lo più commissionate alle importanti agenzie di reporter: a testimonianza sul retro i timbri delle agenzie e i nomi di fotografi eccellenti come Tano D'Amico, Piero Ravagli o Gabriella Mercadini. Ma anche le donne fotografano e si fotografano: l'oggetto dello scatto non è solo la platea e/o il tavolo della presidenza dei congressi o delle conferenze, ma anche i momenti privati, come le passeggiate lungo il molo o i balli serali.

Gli scatti più frequenti sono quelli che testimoniano l'attività politica – fin dalla lotta partigiana – e la grande partecipazione popolare alle manifestazioni nazionali, come quelle promosse per richiedere il diritto di voto, la pace, il lavoro, la pensione alle casalinghe, il diritto allo studio e agli asili nido pubblici, il nuovo diritto di famiglia, le manifestazioni contro la violenza maschile.

Sempre importante è stata per l'UDI la manifestazione dell'8 marzo per il suo insito significato di celebrazione della Giornata Internazionale della donna. D'altronde all'UDI si deve l'adozione della mimosa come simbolo della giornata, celebrata in tutte le sedi dell'associazione, dalle grandi città fino ai centri più piccoli; a riprova di ciò vi sono le fotografie delle molte sedi locali raffiguranti gli eventi svoltisi localmente⁵.

Altro tema molto sentito è quello dell'infanzia. La solidarietà verso i bambini bisognosi si evince dalle fotografie che li immortalano, nel giorno della Befana, mentre

⁵ Possiamo vederne un esempio in una foto dell'8 marzo 1947, quando il Circolo UDI di Cavriago organizzò una mostra di lavori femminili e ritrasse le stanze piene di vestiti e pizzi tutti rigorosamente cuciti a mano con maestria e dedizione (UDI_1947_Mostra dei lavori femminili del Circolo UDI di Cavriago_3004).

Titolo/didascalia:

Manifestazione lavoratori

Tipo: fotografia b/n

Formato: 205x390

Riferimento

cronologico: 1958

Collocazione: Scatola

n. 1 – Grandi Formati

Segnatura: K 207 I-II

Soggetto:

manifestazione,
lavoro, occupazione

Gestione diritti: Udi-

Archivio centrale

Stato di conservazione: discreto

Nome file digitale: UDI_Manifestazione lavoratori_0017

Id: 17

Note: Si tratta di due fotografie da 205x195 mm assemblate. L'anno è stato dedotto dalla locandina del film in proiezione nel cinema a sinistra nella fotografia. Dati i cartelli dei manifestanti potrebbe essere il 1 maggio.



Titolo/didascalia: Cecilia Mangini

Tipo: fotografia b/n

Formato: 240x180

Fotografo: Pais e Sartarelli

Riferimento cronologico: 15 mag 1962

Collocazione: scatola caffè noir

Segnatura: p 376

Soggetto: noi donne, lavoro

Gestione diritti: Udi-Archivio centrale

Stato di conservazione: buono

Nome file digitale: UDI_1962_Cecilia
Mangini_0420

Id: 420

Note: La fotografia è stata pubblicata su "Noi Donne" n. 45 del 1975

Titolo/didascalia: Manifestazione per il diritto di famiglia

Tipo: fotografia b/n

Formato: 180 x240

Studio fotografico: Piero Ravagli
- Roma

Riferimento cronologico: 13 nov 1974

Collocazione: Scatola n. 14

Segnatura: F 164

Soggetto: manifestazione, famiglia

Gestione diritti: UDI - Archivio centrale

Stato di conservazione: buono

Nome file digitale: UDI_1974_Manifestazione per il diritto di famiglia_1700

Id: 1700

Note: Il titolo, il luogo e la data sono stati dedotti dall'annotazione sul retro della fotografia, a cui segue "La contadina alla guida del trattore apriva il corteo"

Link manifesto: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/1974/11/13/mobilitiamoci-per-la-riforma-del-diritto-di-famiglia/>



Titolo/didascalia: Guerra civile in Libano

Tipo: fotografia b/n

Formato: 180x240

Riferimento cronologico: 1975-1977

Luogo: Libano

Collocazione: Busta

Segnatura: P 393

Soggetto: guerra

Gestione diritti: UDI - Archivio centrale

Stato di conservazione: buono

Nome file digitale:

UDI_1975_Guerra civile in Libano_0437

Id: 437

Note: La data e la guerra sono state dedotte dalla foto con segnatura P 405, 17° foto della stessa serie (Sul verso di questa fotografia compare il numero 5), sul cui retro compare il nome di Kamal Jumblatt, fondatore e presidente del Partito Socialista Progressista libanese, morto nel 1977. La guerra civile iniziò nel 1975

ritirano pacchi viveri, vestiti e giocattoli, o mentre stanno per salire sui “treni della felicità”, ovvero quelli con destinazione le colonie estive, così come si deduce dall’album fotografico “Sezione I.N.C.A. di Pesaro”, in cui si racconta il secondo anno della Colonia “Salvalai” di Urbino.

Si ritrovano poi numerosi ritratti di donne comuni e bambini, scatti utilizzati dalla testata giornalistica dell’UDI, «Noi Donne». Sono ritratti di scolari, bambini che giocano, volti di donne, utilizzati a corredo degli articoli giornalistici. L’UDI organizzava per «Noi Donne» anche feste di propaganda accompagnate da eventi, dibattiti e mostre, riscontrabili negli scatti delle copertine del giornale, la cui comparazione si è rivelata fondamentale per la datazione delle fotografie prive di indicazione cronologica.

Ci sono poi gli eventi ufficiali e più prettamente politici come i grandi congressi UDI, i comizi, le conferenze stampa, gli incontri pubblici, i convegni. Tra queste fotografie è facile incontrare i volti di donne e uomini noti nella scena politica italiana, in particolare del Partito Comunista, ma anche i volti di donne conosciute in ambito internazionale come Dolores Ibarruri, Kate Millett, Hortensia Allende, Betty Friedan, Eugenie Cotton ecc.

A tante belle e gioiose fotografie sono contrapposte alcune ben più tristi e atroci: sono quelle che documentano i reportage di devastanti guerre come quelle di Corea, Vietnam e anche la guerra civile del Libano del 1975. Numerosi scatti che testimoniano senza pietà e scrupolo l’operato della guerra su civili e bambini. Fotografie che oggi sarebbero censurate anche dai social network per l’estrema durezza del contenuto.

Non sempre è stato immediato o intuitivo dedurre il contesto e l’occasione in cui è stata scattata la fotografia, se questa risulta priva di annotazioni sul retro o sulle buste entro le quali sono state conservate. Molto spesso sulle buste contenenti le fotografie o sul loro retro appaiono informazioni sbagliate, sia riferite alle persone ritratte ma anche ai luoghi, e questo ha evidentemente ostacolato la corretta identificazione delle immagini. A volte, per le fotografie prive di alcun riferimento, è stata fondamentale l’individuazione di strade o monumenti famosi, altre volte invece è stato necessario “aguzzare l’ingegno”, come nel caso della fotografia *Manifestazione lavoratori*, ID 17: si tratta di due fotografie da 205x195 mm assemblate. L’anno è stato dedotto dalla locandina del film *Il mostro che sfidò il mondo*, in proiezione nel cinema che si intravede sulla sinistra della fotografia. Dall’analisi del cartellone sorretto da un manifestante, su cui è scritto “W l’unità dei lavoratori in lotta”, si evince che l’occasione dello scatto possa essere stato il 1° maggio 1958, anno dell’uscita del sopracitato film.

Non solo personaggi politici e storici affollano questa fototeca, ma anche volti più popolari come Elsa Morante, Mina, Don Milani, Lidia Ravera, Jean Shrimpton, Patty Pravo, Sandra Milo, Cecilia Mangini, Franca Rame, Kate Millett, Anna Magnani, Benedetta Barzini, Gianni Rodari; donne e uomini testimoni della lunga e importante attività dell’associazione e delle sue relazioni.

Titolo/didasalia: Patty Pravo
Tipo: fotografia b/n
Formato: 300x240
Studio fotografico: Gianni Piccione - Roma
Collocazione: Scatola Caffè noir
Segnatura: P 370
Soggetto: incontri
Gestione diritti: UDI - Archivio centrale
Stato di conservazione: buono
Nome file digitale: UDI_Patty Pravo_0414
Id: 414
Note: La fotografia è stata pubblicata su «Noi Donne» n. 47 del 1968, argomento: La parola a voi
Tag: Patty Pravo



Titolo/didasalia: Manifestazione nazionale sulla maternità, sessualità, aborto
Tipo: fotografia b/n
Formato: 180 x240
Studio fotografico: Piero Ravagli
Luogo: Roma
Riferimento cronologico: 14 ott 1975
Collocazione: Scatola n. 14
Segnatura: F 130
Soggetto: Manifestazione, aborto, scuola, infanzia
Gestione diritti: UDI - Archivio centrale
Stato di conservazione: buono
Nome file digitale: UDI_1975_Manifestazione sulla maternità, sessualità, aborto_1666
Id: 1666



Note: Il titolo, il luogo e la data sono stati dedotti dall'annotazione sul retro della fotografia a cui segue "manifesto in archivio"
Tag: Da sx: Anna Grignola (al microfono), Vania Chiurlotto, Marisa Passigli (affianco a Vania)
Link manifesto: <https://archivioidigitale.udinazionale.org/1975/10/14/maternita-sessualita-aborto/>

L'archivio dell'UDI rappresenta quindi un lungo e bellissimo viaggio nella storia italiana, e non solo, degli ultimi 75 anni.

Dalle foto digitalizzate emerge con grande evidenza come la storia dell'UDI si intrecci con quella del Paese e come abbia contribuito/condizionato alla sua trasformazione.

Come è noto, l'UDI affonda le radici nei Gruppi di Difesa delle Donne (GDD), nate nel 1943 dopo l'8 settembre, prima per aiutare i militari italiani in fuga, poi per partecipare attivamente alla lotta partigiana e alla Resistenza. I GDD⁶, collegati al C.L.N.A.I., organizzavano non solo la Resistenza armata, ma anche la resistenza civile alla violenza nazi-fascista nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, negli uffici, predisponendo azioni di sabotaggio della produzione bellica. I Gruppi, finita la guerra, si pose- ro l'obiettivo di ottenere il diritto di voto e la partecipazione delle donne alla vita del Paese, per promuovere la donna al ruolo di cittadina attiva e pienamente cosciente dei propri diritti. Così avvenne che le donne dei GDD decisero di fondare l'UDI, già presente nel sud, e ottennero non solo il diritto di votare, ma anche quello ad essere elette. Ciò portò subito a esiti positivi non solo con la vittoria delle amministrative, ma nel Referendum su Repubblica/Monarchia nelle votazioni dell'Assemblea Costituente in cui furono elette 21 Costituenti, di cui 11 donne dell'UDI.

Divenne quindi prioritario l'impegno di risanare le ferite lasciate dalla guerra a partire dalle donne vittime degli stupri e delle marocchinate⁷.

È così che l'UDI, sotto la presidenza di Rita Montagnana, anche per soccorrere tutti i bambini vittime dei tanti orrori della guerra, scrive una delle pagine più belle nella storia di solidarietà italiana, poco ricordata, conosciuta con il nome dei Treni della felicità⁸, immortalati negli scatti presso le stazioni ferroviarie emiliane negli album fotografici dell'UDI.

⁶ Si stima che le partecipanti ai GDD fossero 80.000, che lavorarono in collaborazione con il Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia.

⁷ Con questo termine si indicano decine di migliaia gli stupri subiti da donne di ogni età, ma anche bambini e uomini, il 14 maggio 1944 da parte dei soldati franco-marocchini, dislocati nelle province di Frosinone e Latina, Cassino e paesi limitrofi, che si macchiarono del crimine di stupri di massa. Le conseguenze furono centinaia di morti per malattie sessuali o suicidi, aborti e bambini abbandonati negli orfanotrofi.

Fu Maria Maddalena Rossi (1951), presidente dell'UDI, a denunciare, per la prima volta in un Parlamento democratico, questa tragedia, chiedendo conto al Governo della situazione. Cfr. *Stupri di guerra e violenza di genere*, a cura di S. La Rocca, Roma: Ediesse, 2015.

⁸ Nell'Italia devastata del dopoguerra la priorità per le donne dell'UDI era la salvaguardia dell'infanzia e di un'intera generazione, e tra il 1945 e il 1947, circa 70.000 bambini partirono dal devastato Sud Italia verso le famiglie della Emilia-Romagna, Marche e Toscana, dove trascorsero anche diversi anni. Infatti, dopo il bombardamento da parte degli Alleati nell'estate del 1943, il Sud, già in condizioni di estrema povertà, si trovò in ginocchio, soprattutto nelle province di Latina, Napoli e Foggia. Il 19 gennaio 1946 partì da Roma il primo "Treno della felicità", dove 1.200 bambini poveri, orfani, malati e mutilati della provincia di Roma e Latina andarono alla volta dell'Emilia-Romagna e della Toscana, iniziativa poi proposta anche nel capoluogo partenopeo con il Comitato per la salvezza dei bambini di Napoli nel dicembre 1946, col fine di aiutare le famiglie e i bambini in difficoltà. Il 23 marzo

Anche Luciana Viviani, deputata del PCI dal 1948 al 1968, fece parte del Comitato per la salvezza dei bambini di Napoli, attraverso cui organizzò il trasferimento di 10.000 bambini verso le regioni del Centro-Nord. La stessa ha più volte ricordato come questo sia stato possibile grazie alla struttura capillare che allora aveva non solo il movimento operaio ma anche l'UDI, come testimonieranno anche Nadia Spano e Miriam Mafai⁹. La "contro-propaganda" da parte del mondo cattolico fu strumentale e quando i bambini ritornarono nelle loro case e raccontarono l'esperienza vissuta¹⁰ si moltiplicarono le richieste di partecipazione da parte delle famiglie. Questa iniziativa¹¹ promosse la solidarietà non solo tra le famiglie ospitanti di tutte le fedi politiche, ma in tutte le comunità dove questi bambini venivano accolti, dal momento che non dimenticavano di essere stati anch'essi vittime della guerra, e l'Italia aveva bisogno di reagire con unità e solidarietà. Lo testimonia proprio in queste settimane il libro di Silvia Ardone "Il treno dei bambini" che è un vero caso letterario con traduzioni, dopo la Fiera di Francoforte, in 25 paesi. Un esempio di solidarietà tra Nord e Sud e di visione politica concreta che è visibile anche in altre situazioni, come testimoniato dagli album fotografici, in particolar modo "Album UDI Pesaro I" e "Album sezione I.N.C.A. di Pesaro"¹². Nel primo, risalente al triennio 1945-1948, appaiono le volontarie dell'associazione intente a confezionare pacchi viveri destinati ai poveri ed agli invalidi di guerra, le stesse che nel 1946 si occuperanno di alleviare le sofferenze dei bambini del cassinate, non soltanto accogliendone centinaia, ma anche offrendo doni a tutti i bambini che si trovavano di passaggio nel viaggio verso la Toscana e l'Emilia-Romagna. Queste immagini rivelano come i piccoli ospiti, rivestiti a nuovo e senza i segni della fame, grazie anche all'affetto e alle cure delle famiglie ospitanti, fossero ir-riconoscibili rispetto a quando arrivarono a Pesaro. I bambini non solo vennero accolti nelle scuole, ma si organizzarono per loro colonie estive sia al mare che in montagna.

1950 scoppia a San Severo, in provincia di Foggia, uno sciopero dei lavoratori agricoli e il Ministro dell'Interno Scelba invia l'esercito che arresta 180 persone, tra uomini e donne. Anche per i figli di questi lavoratori si pensò di adottare la soluzione dei "Treni della felicità".

Cfr, Angiola Minella - Nadia Gallico Spano - Ferdinando Terranova, *Cari Bambini, vi aspettiamo con gioia: il movimento di solidarietà popolare per la salvezza dell'infanzia negli anni del dopoguerra*, Milano: Teti, 1980; Giovanni Rinaldi, *I treni della felicità*, Roma: Ediesse, 2009; Davide Cali - Isabella Labate, *Tre in tutto*, Roma: Orecchio Acerbo, 2018.

⁹ Cfr. *Pasta nera*, un film documentario di Alessandro Piva, Roma: Cinecittà Luce, [2011].

¹⁰ C'è chi aveva visto il mare o la neve per la prima volta, chi aveva fatto la prima comunione con i genitori al fianco in una nuova parrocchia, chi aveva mangiato per la prima volta la cioccolata!

¹¹ L'esperienza dei treni della felicità si interruppe nel 1948, per poi essere riproposta, come già accennato, nel 1950 per i bambini di San Severo. In questa cittadina i braccianti lavoravano poche settimane all'anno e per un bassissimo stipendio e, come altre località del Tavoliere, divennero protagonisti di agitazioni sociali in cui i lavoratori vennero accusati di aggredire i rappresentanti della proprietà e dello Stato, colpevoli per loro della situazione in cui versavano. Allo sciopero del 23 marzo 1950 seguirono decine e decine di arresti, ma poi i lavoratori vennero scarcerati per non aver commesso il fatto. Anche la Sardegna fu investita dalla solidarietà dei treni. Infatti molti figli di minatori da Carbonia e dintorni vennero anche loro ospitati dalle generose famiglie del continente anche in Liguria.

¹² <https://archivioidigitale.udinazionale.org/albums/sezione-inca-pesaro/#p=1>.

Nell'“Album sezione I.N.C.A. di Pesaro” si narra l'assistenza estiva riservata ai figli dei lavoratori del sindacato. È curioso notare come si legga sulla copertina «è il secondo anno che funziona la colonia Salvalai in Urbino e i bimbi ci hanno invitato a farla anche questo anno più grande e con più bimbi perché troppi ne sono rimasti a casa», a testimonianza del successo che l'iniziativa aveva riscontrato.

Il tema dell'infanzia è un postulato che rimane costante nel corso della storia dell'associazione e che si declina a seconda delle problematiche che si pongono.



Titolo/didascalia: Giovani partigiani sorridono al fotografo
Tipo: fotografia b/n
Formato: 240x300 mm
Riferimento cronologico: marzo 1945
Luogo: Genova
Collocazione: Scatola 2 Grandi formati
Segnatura: M 49
Soggetto: guerra, partigiane/i, Resistenza
Gestione diritti: UDI - Archivio centrale
Stato di conservazione: buono
Nome file digitale: UDI_1945_Sfilata di giovani partigiani_0135

Id: 135

Note: Sul retro compare la didascalia utilizzata per il titolo e l'annotazione “Genova - marzo '45”

Titolo/didascalia: I bimbi di Montecassino ritornano alle loro case
Tipo: fotografia b/n
Formato: 120x180
Riferimento cronologico: 1946
Luogo: Bologna
Ente: Udi Comitato prov. Bologna
Collocazione: Scatola n. 2
Segnatura: A 166
Soggetto: infanzia, bambini, treni della felicità



Gestione diritti: Udi - Archivio centrale
Stato di conservazione: discreto

Nome file digitale: UDI_1946_I bimbi di Montecassino ritornano alle loro case_0315

Id: 315

Note: Sul retro compare la didascalia "I bimbi di Montecassino ritornando alle loro case, passano per Bologna. Le donne dell'Udi si sono recate alla stazione per portare loro frutta e dolci"

Sono pertanto visibili nelle 25 scatole scatti inerenti i bambini¹³ e le politiche per l'infanzia (es. chiusura Omni).

Gli anni '50 dell'associazione sono segnati non solo dalle iniziative per il mantenimento della pace contro il riarmo atomico (troviamo molte foto sulle varie manifestazioni e contro l'atomica), ma anche dalla lunga battaglia per la pensione alle casalinghe¹⁴ che rivendicava sempre di più il valore del lavoro di cura delle donne e l'idea di una emancipazione femminile. L'UDI quindi, con la guida dal 1956 di Marisa Rodano, affronta un nuovo periodo di impegno per reclamare la tutela dei valori costituzionali, partendo dalla parità salariale, ufficialmente ottenuta con la Legge 903/1977 (parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro) che con l'abbattimento del Coefficiente Serpieri riduce le distanze salariali in ambito agricolo.

L'attenzione sempre più specifica sulla donna porterà anche lo spostamento del focus sui rapporti tra i sessi, sulla divisione dei ruoli e sulla scelta di una maternità libera, la quale deve diventare un valore sociale che comporta la modifica delle leggi per il diritto alla scuola, agli asili nidi e a un nuovo modello di famiglia paritaria. Grazie ai risultati di queste lotte e ai cambiamenti sociali che hanno apportato, le nuove generazioni si trovano avvantaggiate rispetto alle precedenti, fino ad arrivare a quello spirito critico del "partire da sé" tipico del contesto internazionale e delle lotte degli anni '70. Così nella fototeca si succedono centinaia di immagini raffiguranti immensi cortei in cui le manifestanti chiedono, oltre a lavoro e scuole, consultori, aborto, divorzio, un nuovo diritto di famiglia. È emblematico confrontare tra loro le foto dei cortei femministi creativi e trasgressivi e quelli dell'UDI, in cui donne di varie fasce d'età provenienti da tutta Italia, in maniera forte e ordinata, si presentano con la testa del corteo caratterizzata da uno striscione provocatorio; un esempio è la manifestazione del 13 novembre 1974 per il nuovo diritto di famiglia, dove una donna alla guida di un trattore, arrivata dalle campagne emiliane, è al centro di piazza Esedra a Roma, da cui aveva inizio la manifestazione.

Negli anni '70 stava cambiando il mondo e così nell'UDI emerge una nuova soggettività politica nelle donne e in cui è alta la tensione politica militante.

L'incontro con il femminismo spingerà l'associazione negli anni '80 non solo a una totale autonomia dai partiti politici, ma a destrutturare la sua formidabile organizzazione. Il prezzo da pagare per questa indipendenza è però la cronica mancanza

¹³ Nella scatola n. 1 Grandi formati, sono conservate fotografie che narrano anche dell'attenzione verso i bambini più sfortunati, ovvero quelli rimasti mutilati dalla guerra.

¹⁴ Gli oltre 30 manifesti e le numerose fotografie narrano la lunga battaglia durata 10 anni che porterà alla Legge 380 del 5 maggio 1963 sull'istituzione della "Mutualità pensioni" a favore delle casalinghe e da cui nascerà la pensione sociale per tutti.

Titolo/didascalia: Manifestazione nazionale sull'aborto

Tipo: fotografia b/n

Formato: 240x180

Studio fotografico: Piero Ravagli - Roma

Riferimento cronologico: 1977

Collocazione: Scatola n. 14

Segnatura: P 370

Soggetto: manifestazione, aborto, femminismo

Gestione diritti: UDI - Archivio centrale

Stato di conservazione: buono

Nome file digitale:

UDI_1977_Manifestazione nazionale sull'aborto_1727

Id: 1727

Note: Il titolo e la data sono stati dedotti dall'annotazione sul retro della fotografia



Titolo/didascalia:

Manifestazione 8 marzo

Tipo: fotografia b/n

Formato: 180x240

Studio fotografico:

Gabriella Mercadini

Luogo: Roma

Riferimento cronologico:

8 mar 1979

Collocazione: Scatola n.

20

Segnatura: I 291

Soggetto: manifestazione,

8 marzo, femminismo

Gestione diritti: UDI -

Archivio centrale

Stato di conservazione: buono

Nome file digitale: UDI_1979_Manifestazione 8 marzo_2430

Id: 2430

di fondi e ciò si evince anche dalla scomparsa dei fotografi professionisti, che negli ultimi decenni ha spinto le donne a mettersi dietro la macchina fotografica e a documentare il mondo attraverso gli scatti dei cellulari, diventando ognuna soggetto produttore di archivi fotografici privati all'interno delle innumerevoli memorie digitali. Ma l'UDI mantiene la sua posizione di protagonista in tutte le mobilitazioni delle donne in Italia fino ai nostri giorni.

The digitization of the Photo Library of the Women's Union in Italy (UDI) has been completed.

The project involved the scanning of about 5000 photographs, 12 albums and 1 box of slides: images narrating the political and cultural life of the association that has been fighting for women's rights in the last 75 years.

Snapshots by famous reporters and photographers capture conventions, demonstrations, wars, public meetings, politicians and celebrities; photographs that mark the passage of time from the post-war period to the 90s. A digitized and metadated heritage that shows the constant work of the UDI on the path of women's emancipation and freedom.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di dicembre 2019



Titolo/didascalia: Mostra dei lavori femminili del Circolo UDI di Cavriago
Tipo: fotografia b/n
Formato: 85x60 mm
Riferimento cronologico: 08/03/1947
Luogo: Cavriago (Reggio Emilia)
Ente: UDI
Collocazione: Scatola n.25
Segnatura: N 4
Soggetto: Incontri, Lavoro, 8 marzo
Gestione diritti: UDI - Archivio centrale
Stato di conservazione: buono
Nome file digitale: UDI_1947_Mostra dei lavori femminili del Circolo UDI di Cavriago_3004
Id: 3004
Note: Il titolo, il luogo e la data sono stati dedotti da un allegato

Titolo/didascalia: Guerra in Corea
Tipo: fotografia b/n
Formato: 180x240
Riferimento cronologico: 1950-1953
Luogo: Corea
Ente: UDI - Commissione stampa e propaganda
Collocazione: Scatola n. 4
Segnatura: B 233
Soggetto: internazionale/i, guerra
Gestione diritti: Udi-Archivio centrale
Stato di conservazione: buono
Nome file digitale: UDI_1950_Guerra in Corea_0622
Id: 622



Note: Il titolo è stato dedotto dall'annotazione sul retro della fotografia. Documentazione fotografica tratta da "Life" e da altre riviste americane, a cui segue "Sotto la minaccia dei fucili dei militari USA profughi vagano per tutto il paese, senza tetto, senza cibo, senza assistenza"



Titolo/didascalia: Petizione su un lavoro stabile e qualificato
Tipo: fotografia b/n
Formato: 240x300
Fotografo: Piero Ravagli
Riferimento cronologico: 1965
Collocazione: Scatola n. 1 – Grandi Formati
Segnatura: D 210
Soggetto: petizione, lavoro,
Gestione diritti: Udi-Archivio centrale
Stato di conservazione: buono
Nome file digitale:
 UDI_1965_Petizione su un lavoro stabile e qualificato_0012
Id: 12
Note: Il titolo è stato evinto dalla didascalia sul retro, che riporta anche l'anno dello scatto

Titolo/didascalia: VIII
 Congresso nazionale
Tipo: fotografia b/n
Formato: 180x240
Studio fotografico: Piero
 Ravagli - Roma
Riferimento cronologico: 01-
 03/11/1968
Luogo: Roma
Ente: Udi
Collocazione: Scatola n. 7
Segnatura: D 56
Soggetto: congresso Gestione
 diritti: Udi-Archivio centrale
Stato di conservazione: buono
Nome file digitale: UDI_1968_VIII Congresso nazionale_0903
Id: 903



Note: Il titolo, il luogo e la data sono stati dedotti dall'annotazione sul retro della fotografia
Tag: Da dx: Luciana Viviani, Marisa Rodano, Baldina Berti, Marisa Passigli (al centro), Giglia Tedesco (1° da sx)
Link manifesto: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/1968/11/01/lottare-contare-contare-cambiare/>

Titolo/didascalia: Delegazione vietnamita

Tipo: fotografia b/n

Formato: 240 x 180

Studio fotografico: Piero Ravagli - Roma

Riferimento cronologico: 1968

Luogo: Roma

Ente: Udi

Collocazione: Scatola n. 6

Segnatura: D 12

Soggetto: internazionale/i, solidarietà, pace

Gestione diritti: Udi-Archivio centrale

Stato di conservazione: buono

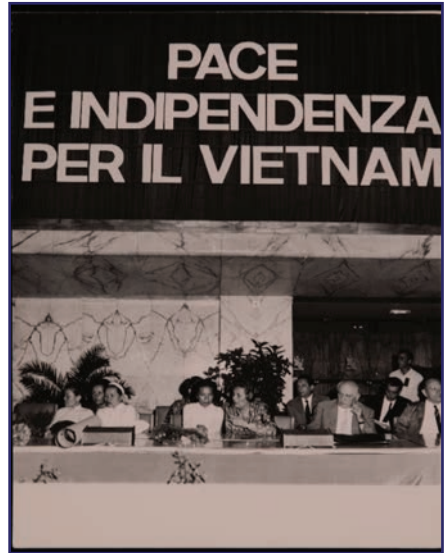
Nome file digitale: UDI_1968_Delegazione vietnamita_0859

Id: 859

Note: Il titolo, il luogo e la data sono stati dedotti dall'annotazione sul retro della fotografia

Tag: Ha Giang (1° da sx), Vo Thi The (fascia bianca), Mai Thi Thu (3° da sx), Marisa Rodano (4° da destra)

link manifesto: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/1968/07/20/pace-e-indipendenza-per-il-vietnam/>



Titolo/didascalia:

Manifestazione per la pensione alle casalinghe

Tipo: fotografia b/n

Formato: 180x240

Riferimento cronologico: 20 apr 1969

Luogo: Roma

Ente: Udi

Collocazione: Scatola caffè noir

Segnatura: P 425

Soggetto: manifestazione, pensione alle casalinghe

Gestione diritti: Udi-Archivio centrale

Stato di conservazione: buono

Nome file digitale: UDI_1969_Manifestazione per la pensione alle casalinghe_0397

Id: 397

Note: La fotografia è stata pubblicata su "Noi Donne" nel maggio 1976. Sul retro l'annotazione "Dibattito in Senato sul disegno di legge per le pensioni. Il Comitato nazionale dell'Udi si riunisce a Roma il 20/04/1969 (posta della settimana 19 maggio anno IX n. 6 pag. 17)

Titolo/didascalia: Manifestazione nazionale per gli asili nido e contro l'OMNI

Tipo: fotografia b/n

Formato: 240 x 180

Riferimento cronologico: 31 marzo 1971

Luogo: Roma

Fotografo: Publifoto

Collocazione: Scatola n. 10

Segnatura: E95

Soggetto: manifestazione, scuola, infanzia

Gestione diritti: UDI - Archivio centrale

Stato di conservazione: buono

Nome file digitale:

UDI_1971_Manifestazione nazionale per gli asili nido e contro l'OMNI_1273

Id: 1273



Link manifesto:

<https://archiviodigitale.udinazionale.org/1971/03/31/via-lonmi-nidi-comunali-subito/>



Titolo/didascalia:

Incontro con Hortensia Allende

Tipo: fotografia b/n

Formato: 240 x 300

Riferimento cronologico: 1974

Fotografo: Piero Ravagli

Collocazione: Scatola n. 1
– Grandi Formati

Segnatura: I 223

Soggetto: incontri, congresso

Gestione diritti: UDI - Archivio centrale

Stato di conservazione: buono

Nome file digitale: UDI_1974_Donne con Anita Pasquali_0037

Id: 37

Note: Sul retro compare la didascalia "Donne" e l'annotazione "ff. 18/19"

Tag: Anita Pasquali, Camilla Ravera, Nilde Iotti, Hortensia Allende, Giuliana dal Pozzo

Titolo/didascalia:

Riprendiamoci la notte

Tipo: fotografia b/n

Formato: 230x300 mm

Fotografo: Piero Ravagli

Riferimento cronologico: 4
dicembre 1976

Luogo: Roma

Collocazione: Scatola 1

Grandi formati

Segnatura: I 326

Soggetto: manifestazione,
violenza

Gestione diritti: UDI -
Archivio centrale

Stato di conservazione: buono

Nome file digitale: UDI_Riprendiamoci la notte_0052

Id: 52

Note: sul retro è riportato il titolo

Tag: Vittoria Tola, Grazia Ardito (col megafono), Anna Grignola,
Marisa Lanzaro (col cappuccio)



Titolo/didascalia: Consegna
delle firme contro la violenza
sessuale con le carriole

Tipo: fotografia b/n

Formato: 180x240

Studio fotografico: Piero
Ravagli

Luogo: Roma

Riferimento cronologico:
marzo 1980

Collocazione: Scatola n. 16

Segnatura: G 73

Soggetto: Manifestazione;
Petizione; Violenza sessuale

Gestione diritti: UDI - Archivio centrale

Stato di conservazione: buono

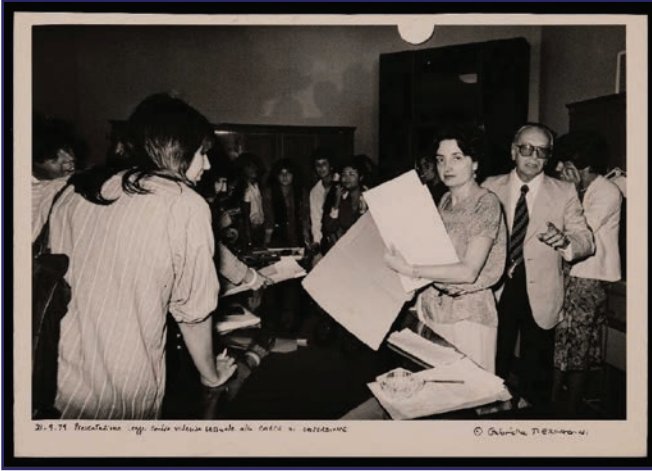
Nome file digitale: UDI_1980_Consegna delle firme contro la violenza sessuale con le carriole_1945

Id: 1945

Tag: carriola a dx Teresa Balardi, carriola a sx Rita Farinelli

Link manifesto: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/1988/10/21/udi-dodicesimo-congresso-nazionale/>





Titolo/didasalia:
Presentazione legge
contro la violenza
sessuale alla Corte di
Cassazione
Tipo: fotografia b/n
Formato: 170x240
Studio fotografico:
Gabriella Mercadini
Luogo: Roma
Riferimento cronologico:
21 sett 1979
Collocazione: Scatola n. 20
Segnatura: I 256
Soggetto: Incontri,
Violenza sessuale

Gestione diritti: UDI - Archivio centrale

Stato di conservazione: buono

Nome file digitale: UDI_1979_Presentazione legge contro la violenza sessuale_2404

Id: 2404

Tag: Con i fogli in mano: Anita Pasquali; dietro in fondo: Annarita Piacentini; di spalle: Flavia Zucco

Titolo/didasalia:

Manifestazione nazionale
in difesa della legge 194

Tipo: colori

Formato: 100 x150

Luogo: Roma

Riferimento cronologico:

15 aprile 1989

Collocazione: Scatola n.

24

Segnatura: L 83

Soggetto: manifestazione,
aborto

Gestione diritti: UDI -
Archivio centrale

Stato di conservazione: buono

Nome file digitale: UDI_1989_Manifestazione nazionale in difesa della legge 194_2805

Id: 2805

Link manifesto: <https://archiviodigitale.udinazionale.org/1989/04/15/manifestazione-nazionale-in-difesa-della-legge-194/>





Documenti e discussioni

I nuovi e principali Programmi di finanziamento europei (2021-2027). Proposte della Commissione Europea e documentazione

Massimina Cattari¹ - Veronica Carrino²
ICCU-CDE-OPIB

I principali Programmi di finanziamento europei, attualmente proposti dalla Commissione Europea (l'organo esecutivo dell'Unione Europea), sono stati inseriti nell'ambito del nuovo Quadro finanziario pluriennale per gli anni 2021-2027.

Il nuovo Parlamento Europeo e la nuova Commissione europea (2019-2024)

Nel nuovo contesto europeo, delineatosi dopo il risultato delle Elezioni Europee di maggio 2019 dove i cittadini europei hanno avuto la possibilità di esprimersi e di rinnovare il Parlamento europeo e con l'insediamento di una nuova Commissione Europea, si darà una nuova direzione dell'Unione europea a 27 Stati membri per i prossimi cinque anni (2019-2024).

A tal fine, è importante ricordare che il nuovo



Figura 1. Il nuovo Parlamento Europeo e la nuova Commissione (2019-2024)

- ¹ Responsabile del Centro di Documentazione Europea – Osservatorio dei Programmi Internazionali per le Biblioteche (CDE-OPIB) presso l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) – Ufficio Documentazione Programmi Internazionali OPIB.
- ² Tirocinante presso il Centro di Documentazione Europea – Osservatorio dei Programmi Internazionali per le Biblioteche CDE-OPIB presso l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) – Ufficio Documentazione Programmi Internazionali.

Parlamento europeo³ si è riunito in seduta plenaria dal 2 al 4 luglio 2019 e Presidente del Parlamento è stato eletto l'italiano David Maria Sassoli. Il suo mandato terminerà nel gennaio 2022.

Lo scorso 16 luglio 2019 il nuovo Parlamento Europeo, ha eletto Ursula von der Leyen⁴ futura Presidente della Commissione Europea per gli anni 2019-2024⁵; attualmente è la prima donna a ricoprire la carica più importante europea.

Inoltre, il 1° dicembre 2019 si è insediata la nuova Commissione Europea⁶, guidata da Ursula von der Leyen che riflette le priorità e

le ambizioni annunciate dalla Presidente neo eletta al Parlamento Europeo.

La nuova Commissione europea avrà otto Vicepresidenti, tra i quali l'Alto rappresentante dell'Unione per la Politica estera e la politica di sicurezza. Per l'Italia è stato eletto Paolo Gentiloni Commissario europeo per l'Economia.

Nell'ambito del nuovo Quadro finanziario pluriennale (2021-2027) suddetto, sono stati proposti i nuovi Programmi comunitari che riguardano grandi temi quali la ricerca, l'innovazione e la competitività, la cultura, i giova-

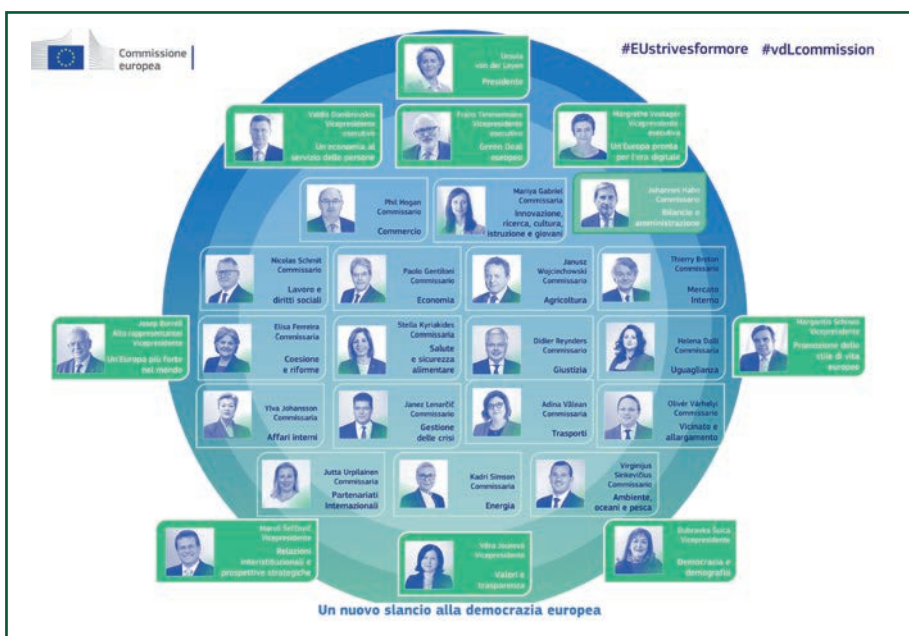


Figura 2. Infografica della nuova Commissione Europea (2019-2024)

³ Per approfondimenti visita il sito istituzionale del Parlamento Europeo: <<http://www.europarl.europa.eu/portal/it>>.

⁴ https://ec.europa.eu/commission/interim_it.

⁵ Per informazioni sulla nuova Composizione della Commissione Europea per gli anni 2019- 2024 e conoscere i nominativi e le rispettive competenze dei commissari (vedi notizia OPIB) <<http://www.opib.librari.beniculturali.it/index.php?it/145/eventi/400/il-10-settembre-2019-stata-presentata-la-nuova-commissione-europea-da-ursula-von-der-leyen>>.

⁶ Per approfondimenti sulla Commissione europea consulta il sito della Commissione europea-Rappresentanza in Italia alla pagina dedicata: <https://ec.europa.eu/italy/news/20190711_la_commissione_vonderleyen_per_unione_piu_ambizioso_it>.

ni, l'occupazione, l'ambiente e la solidarietà sociale. I nuovi Programmi, in fase di approvazione dalla Commissione Europea, entreranno in vigore dal 1 gennaio 2021 e si concluderanno il 31 dicembre 2027.

In particolare, una Sezione Speciale di documentazione del sito OPIB è dedicata appunto ai nuovi Programmi di finanziamento europei (2021–2027)⁷ ed offre una panoramica dei finanziamenti disponibili nei diversi settori, in particolare attinenti al mondo della cultura, della formazione e della ricerca, con informazioni e documentazione presente nelle pagine dedicate ai singoli Programmi.

La nuova Sezione è in continuo aggiornamento, elenca le Proposte della Commissione Europea relative ai principali Programmi europei ed internazionali disponibili per il periodo 2021–2027:

- Corpo Europeo di Solidarietà (2021–2027). Proposta
- Erasmus. Il nuovo Programma europeo per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport (2021–2027). Proposta
- Europa Creativa (2021–2027). Proposta
- Europa Digitale (2021–2027). Proposta
- Horizon Europe. Il nuovo Programma Quadro di Ricerca e Innovazione (2021–2027). Proposta
- InvestEU (2021–2027). Proposta
- Programma Diritti e Valori (2021–2027). Proposta
- Programma Giustizia (2021–2027). Proposta
- Strategia dell'UE per la Gioventù (2019–2027)

Inoltre, per ogni singolo Programma europeo, la pagina contiene informazioni di dettaglio sugli obiettivi, sulle azioni, sulla durata, sui mezzi fi-

nanziari resi disponibili dal programma comunitario. Rimanda inoltre, attraverso rinvii, ai principali documenti ufficiali, ad altri siti utili e ad altri referenti quali le Agenzie e/o Punti di Contatto Nazionali (N.C.P.). Le Agenzie e i N.C.P. sono organismi di attuazione per la diffusione mirata ed efficace di informazioni sui principali programmi europei a livello nazionale.

Il programma Horizon Europe

Nella fase preparatoria di questa sezione speciale del sito OPIB è stato selezionato il programma *Horizon Europe*, dedicando a questo programma una attenzione particolare che ha previsto altresì una fase di approfondimento e arricchimento dei suoi contenuti.

La Commissione Europea ha pubblicato il 7 giugno 2018 la propria proposta di Regolamento per *Horizon Europe*⁸, il nuovo Programma Quadro europeo di Ricerca e Innovazione (FP9) per gli anni 2021–2027.

Secondo la Commissione Europea: "*Horizon Europe* è il più ambizioso programma di ricerca e innovazione di sempre che consoliderà i risultati e il successo dell'attuale Programma Quadro *Horizon 2020* in Europa e consentirà all'UE di restare in prima linea nel settore della ricerca e dell'innovazione a livello mondiale".

Horizon Europe prenderà ufficialmente il via il 1° gennaio 2021, fisserà le priorità politiche dell'Unione Europea in materia di Ricerca e Innovazione per il prossimo decennio, definendo inoltre i criteri secondo cui i ricercatori e gli innovatori accederanno ai fondi europei per Ricerca e Innovazione (R&I) dal 2021 al 2027.

Horizon Europe diventerà il nuovo nome del sistema di finanziamento integrato destinato alle attività di ricerca, compito che attualmente spetta all'attuale Programma Quadro *Horizon 2020* in Europa.

⁷ <http://opib.librari.beniculturali.it/index.php?it/553/programmi-di-finanziamento-europei-2021-2027-proposte>.

⁸ <http://www.obiettivo.fp9.it/articoli/horizon-europe-la-proposta-della-commissione/>.

Home | Mappa del sito | Contatti | ECDU | DOBIC | MIBAC | English | Italiano

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Osservatorio dei Programmi Internazionali per le Biblioteche

Programmi di finanziamento europei (2021-2027) PROPOSTE

Programmi di finanziamento europei (2021-2027) Proposte

Programmi di finanziamento europei (2021-2027) Proposte della Commissione Europea

Questa nuova Sezione del sito OPiB fornisce informazioni sui principali Programmi di finanziamento europei ed internazionali, nell'ambito del nuovo Quadro finanziario pluriennale 2021 - 2027.

Per questo nuovo periodo finanziario sono stati proposti i nuovi Programmi comunitari (che entreranno in vigore dal 1 gennaio 2021) che riguardano grandi temi quali la ricerca, l'innovazione e la competitività, l'ambiente, la cultura, i giovani, l'occupazione e la solidarietà sociale.

La Sezione **Programmi di finanziamento europei 2021 - 2027** offre una panoramica dei finanziamenti disponibili nei diversi settori, in particolare: attraverso il mondo della cultura, della formazione e della ricerca, con informazioni e documentazione presentate nelle pagine dedicate ai singoli Programmi.

In particolare: per ogni singolo Programma, la pagina contiene informazioni di dettaglio sugli obiettivi, sulle azioni, sulla durata, sui mezzi finanziari resi disponibili dal programma comunitario, rimanda, inoltre, attraverso rinvii, ai principali documenti ufficiali, ad altri siti utili e ad altri referenti quali le Agenzie e/o Punti di Contatto Nazionali (N.C.N.).

Le Agenzie e i N.C.N. sono organismi di attuazione per la diffusione mirata ed efficace di informazioni sui principali programmi europei a livello nazionale.

Sezione, in continuo aggiornamento, dei principali Programmi europei ed internazionali disponibili per il periodo 2021 - 2027 Proposte della Commissione Europea:

- » **Corpo Europeo di Solidarietà (2021-2027) Proposta**
- » **Erasmus. Il nuovo Programma europeo per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport (2021-2027) Proposta**
- » **Europa Creativa (2021-2027) Proposta**
- » **Europa Digitale (2021-2027) Proposta**
- » **Horizon Europe: il nuovo Programma Quadro di Ricerca e Innovazione (2021-2027) Proposta**
- » **InvestEU (2021-2027) Proposta**
- » **Programma Diritti e Valori (2021-2027) Proposta**
- » **Programma Giustizia (2021-2027) Proposta**
- » **Strategia dell'UE per la Gioventù (2019-2027)**

Dot.Lara Massimina Cattari, responsabile e coordinatrice del sito OPiB
<http://www.opib.library.beniculturali.it>
 coordinatrice dell'Ufficio Documentazione Programmi Internazionali - OPiB, Osservatorio Programmi Internazionali per le Biblioteche
 responsabile Centro di Documentazione Europea CDE OPiB
massimina.cattari@beniculturali.it iccu.opib.cde@beniculturali.it
 presso: ICCU - Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane
 Via Castro Pretorio, 105 - 00185 Roma
 +39 0649210404 +39 0649210805

Copyright 2013-2019 - ICCU, MIBAC - Informazione | Crediti
 pagina creata il 28/01/2019, ultima modifica 25/09/2019

Figura 3. Sezione del sito OPiB dedicata ai Programmi di finanziamento europei (2021-2027). Proposte della Commissione Europea

Inoltre, il nuovo programma *Horizon Europe* dovrà supportare l'Unione Europea nelle sfide globali dei nostri tempi, fornendo a ricercatori ed innovatori gli strumenti necessari alla realizzazione dei propri progetti e delle proprie

idee. I nuovi fondi UE dovranno incentivare la cooperazione transfrontaliera e l'eccellenza, semplificando le procedure burocratiche e l'accesso alle risorse.

Il 2019 è un anno importante per il nuovo



Figura 4. Il sito web APRE Verso Horizon Europe

Programma europeo di Ricerca e Innovazione *Horizon Europe* in quanto lo scorso 19 marzo 2019 è stato chiuso l'accordo provvisorio⁹ tra Commissione, Parlamento e Consiglio (Provisional agreement) su *Horizon Europe*. L'accordo arriva dopo dieci mesi di esame legislativo del dossier (la proposta della Commissione risale a giugno 2018) e consente alle istituzioni UE di raggiungere l'obiettivo previsto all'inizio del percorso: chiudere un accordo politico su gran parte del testo del prossimo Programma prima della fine della legislatura in corso e delle Elezioni europee di maggio 2019.

Infine, è opportuno informare che l'Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea (APRE) ha creato il sito web *Obiettivo FP9*¹⁰ dedicato appunto a *Horizon Europe*, il nuovo Programma Quadro europeo di Ricerca e Innovazione (FP9).

Il sito web Obiettivo FP9 è costantemente aggiornato con nuovi documenti, news ed eventi (realizzati e futuri) dove è possibile iscriversi alla Newsletter e visitare anche il blog dedicato al 9° Programma Quadro (FP9).

Inoltre, nella pagina del sito OPIB dedicata a *Horizon 2020* sono riportati alcuni dei principali eventi realizzati, tra i più importanti:

– *Verso il 9° Programma Quadro di Ricerca e Innovazione. L'Italia e la sfida europea*

Roma, 12 dicembre 2017, evento organizzato da APRE e MIUR con la collaborazione del CNR, tenutosi presso l'Aula Convegni del CNR. News e programma disponibile online sul sito web Obiettivo FP9 di APRE¹¹

– *La Comunità italiana di Ricerca e Innovazione incontra l'Europa: Dialogo su Horizon Europe, il prossimo programma Quadro dell'UE*

Roma, 7 novembre 2018, evento organizzato da APRE e MIUR, tenutosi presso l'Auditorium MAXXI. News e programma disponibile online sul sito web Obiettivo FP9 di APRE¹²

– *Verso Horizon Europe. ERC- Evoluzione o continuità?* evento dedicato al futuro dello European Research Council.

Il dibattito organizzato da APRE e dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea - Ufficio di Milano e dalla Fondazione Cariplo, si è tenuto il 4 dicembre 2018 a Milano presso il Centro Congressi Fondazione Cariplo. News e Programma disponibile online sul sito web Obiettivo FP9 di APRE¹³

– *Deep-Science, Deep-Tech, Deep-Mind – The role of Emerging Technologies and Innovation Ecosystems in Horizon Europe, Bruxelles, 31 Gennaio 2019*

⁹ <https://europa.eu/rapid/press-release_IP-19-1676_en.htm>. Approfondimenti: <<http://www.obiettivo.fp9.it/da-bruxelles/horizon-europe-raggiunto-il-primo-accordo-tra-le-istituzioni-ue/>>. <<http://www.obiettivo.fp9.it/>>.

¹¹ <http://www.apre.it/eventi/2017/ii-semester/verso-il-9-programma-quadro-di-ricerca-e-innovazione/>.

¹² <http://www.obiettivo.fp9.it/news/horizon-europe-evento-miur-apre-roma-7-novembre/>.

¹³ http://download.apre.it/ERC_HEU_4dic18.pdf.

– 3° Simposio sulle Infrastrutture di ricerca: da Horizon 2020 verso Horizon Europe, Bruxelles, 14 maggio 2019

La Rete europea dei National Contact Points di Infrastrutture di Ricerca (RICH 2020) ha comunicato che il 14 Maggio 2019 a Bruxelles all'MCE Hôtel de la Poste - Tour & Taxis si è tenuto il 3° Simposio sulle Infrastrutture di ricerca: da Horizon 2020 verso Horizon Europe.

Il Simposio è stato organizzato in stretta collaborazione con la Commissione Europea (DG RTD) e ha avuto lo scopo di analizzare le prospettive per le Infrastrutture di Ricerca in Horizon Europe.

L'evento si è svolto durante l'intera giornata ed è stato diviso in diversi momenti tematici durante i quali sono state analizzate le Calls di Horizon 2020 in apertura nel 2020 e presentati alcuni progetti di collegamento verso Horizon Europe assieme al Piano Strategico delle Infrastrutture di Ricerca nell'ottica della nuova programmazione¹⁴.

Consultazione pubblica sul Programma Europa digitale

Infine, è importante informare che la Commissione Europea ha lanciato online il 25 luglio 2019 una Consultazione pubblica¹⁵ per chiedere a tutti i cittadini europei di pronunciarsi sull'orientamento da dare ai primi due anni del nuovissimo programma *Europa digitale*¹⁶. Nel prossimo bilancio a lungo termine dell'Unione Europea per il periodo 2021-2027, questo Programma dovrebbe investire 9.2 miliardi di euro in cinque settori chiave: supercalcolo; intelligenza artificiale; cibersicurezza e competenze digitali.

La Consultazione sul Programma Europa digitale è aperta a chiunque abbia un interesse nelle tecnologie digitali e nel loro sviluppo in Europa. Ai partecipanti verrà chiesto di esprimere la propria opinione sul progetto di Orientamenti¹⁷ del Programma, un documento che aiuterà la Commissione a sviluppare i propri piani di lavoro e gli inviti a presentare proposte per il periodo 2021-2022.

La Consultazione è stata aperta il 25 luglio 2019 e si è chiusa il 25 ottobre 2019.

¹⁴ <http://www.rich2020.eu/node/69>.

¹⁵ <<https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/have-your-say-future-investment-europes-digital-economy>>. Per approfondimenti sulla Consultazione si veda il sito della Commissione Europea - Rappresentanza in Italia alla pagina dedicata al seguente link: <https://ec.europa.eu/italy/news/20190725_commissione_europea_consultazione_pubblica_programma_europa_digitale_it>.

¹⁶ https://ec.europa.eu/commission/publications/connecting-europe-facility-digital-europe-and-space-programmes_it.

¹⁷ https://ec.europa.eu/newsroom/dae/document.cfm?doc_id=61102.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di dicembre 2019

L'inaugurazione della Biblioteca Digitale della Biblioteca nazionale centrale di Roma

Roma, BNCR, 12 dicembre 2018

Fabio D'Orsogna

Biblioteca nazionale centrale di Roma - BNCR

L'evento

Lo scorso 12 dicembre, la Biblioteca nazionale centrale di Roma ha ospitato la presentazione ufficiale al grande pubblico della sua Biblioteca Digitale¹.

Alla presenza del direttore della Biblioteca nazionale, Andrea De Pasquale e del giornalista Paolo Fallai, si è inaugurato l'evento con una discussione sull'importanza della fruizione in rete per gli studiosi e per il grande pubblico in generale delle preziose collezioni della Biblioteca. Sulle pagine del Corriere della Sera, Paolo Fallai ha dedicato un articolo alla Biblioteca Digitale², in cui ne racconta le sue peculiarità citando alcuni dei tesori manoscritti in essa contenuti.

Attraverso il portale online è possibile consultare gratuitamente tutte le collezioni digitali della BNCR. Attualmente ospita circa 17 milioni di immagini, numero in costante crescita considerando la grande attenzione che la Biblioteca nazionale dedica al digitale attraverso progetti e collaborazioni³.

Le origini

L'idea di realizzare un portale che raccogliesse tutte le digitalizzazioni provenienti dalle collezioni della Biblioteca nazionale è nata grazie alla partecipazione a numerosi programmi internazionali di digitalizzazione. Dal 2015 si è avviato un processo di implementazione del patrimonio digitale attraverso la realizzazione di un portale dedicato, costantemente aggiornato e arricchito con materiali provenienti dalla partecipazione ad importanti progetti europei, dalla collaborazione con biblioteche, enti e istituzioni italiane ed internazionali, e dalla costante attività di digitalizzazione che la Biblioteca nazionale effettua nei propri laboratori.

In questi anni la Biblioteca nazionale, oltre ad aver avviato numerosi progetti di digitalizzazione delle proprie collezioni, ha intrapreso un percorso di riflessione sulla conservazione a lungo termine delle immagini e di valorizzazione del proprio patrimonio digitale. Grandi collaborazioni internazionali, come ad esempio quella con il Progetto Europeana⁴ o con il

¹ Il portale della Biblioteca Digitale, liberamente accessibile, è disponibile all'indirizzo: <<http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/>>.

² https://www.corriere.it/scuola/19_gennaio_24/teca-digitale-biblioteca-nazionale-così-libri-piu-rari-si-leggono-casa-2ad64ea4-1a70-11e9-b5e1-e4bd7fd19101.shtml?refresh_ce-cph.

³ Un ringraziamento particolare per il suo lavoro va ad Arturo Ferrari, referente tecnico della Biblioteca Digitale.

⁴ <https://www.europeana.eu/portal/it>.

Progetto AthenaPlus⁵, grazie al quale sono state inviate al portale di Europeana circa un milione e mezzo di immagini di documenti appartenenti alle collezioni più preziose, hanno arricchito il nucleo centrale delle collezioni digitali.

La più importante collaborazione internazionale è stata quella con Google che ha dato avvio al Progetto GoogleBooks⁶. Iniziato nel 2012 sotto il coordinamento della Biblioteca nazionale, il progetto ha portato alla digitalizzazione complessivamente di oltre 550.000 volumi provenienti da tutte le biblioteche italiane partner del progetto, di cui circa 200.000 appartenenti alla Biblioteca nazionale.

Di grande rilievo la terza fase del progetto, che ha visto la digitalizzazione di 6.000 testate periodiche comprese nel periodo tra il 1668 e il 1946 per un totale di 60.000 volumi, confluiti anch'essi nell'Emeroteca della Biblioteca Digitale. L'Emeroteca digitale conta ad oggi 2.230 testate di quotidiani, periodici e giornali storici, facendone una delle più ricche e importanti d'Italia e proseguendo una lunga tradizione storica che ha investito sin dal 1908 la Biblioteca nazionale centrale di Roma con il ruolo di costituire e conservare l'Emeroteca nazionale⁷.

La Biblioteca Digitale

Le risorse sono suddivise in sei categorie (Fig. 1):

- la categoria degli Stampati, che contiene le sezioni Libri antichi e Libri moderni;
- la categoria della Grafica, che contiene la sezione Fotografie;
- la categoria della Musica, che contiene le sezioni Dischi e Spartiti;
- la categoria dei Manoscritti, che contiene le sezioni Manoscritti moderni e contemporanei e Manoscritti antichi;
- la categoria dei Fondi d'autore, che con-

tiene le sezioni Ritagli di stampa e Volumi con dedica e tracce di lettura;

- La categoria Emeroteca, che contiene la sezione Periodici.

I libri, antichi e moderni, sono ospitati nella sezione Stampati. Sono disponibili 431 libri antichi, ma è allo studio un progetto per il recupero di circa 130.000 volumi antichi, digitalizzati attraverso il Progetto GoogleBooks, già fruibili in rete e dal sistema di visualizzazione interno Ermes della Biblioteca nazionale.

L'area delle Grafica contiene la sezione Fotografie, che ospita una collezione di 1.500 fotografie provenienti dal Fondo Ceccarius (Fig. 2) e parte dell'Archivio fotografico storico proveniente dal Ministero dell'Africa italiana, depositato presso la Biblioteca ISIAO (66 album più foto sciolte per un totale di 33.000 immagini). A breve la sezione delle immagini sarà implementata dalle categorie di Stampe e disegni e Cartografia, per ospitare l'importante collezione di opere grafiche e carte geografiche che la Biblioteca possiede.

La sezione Musica contiene 4.937 dischi e 540 spartiti appartenenti al Fondo Siciliani, interamente digitalizzato nei laboratori della Biblioteca nazionale.

La sezione Manoscritti ospita 6.193 manoscritti moderni e 69 manoscritti antichi, dagli esempi di codici in onciale della prima metà del sec. VI ai grandi codici liturgici in carolina, tra cui splendide Bibbie Atlantiche, e manoscritti in gotica con preziose miniature.

Tra alcuni dei tesori custoditi dalla Biblioteca nazionale e disponibili sulla Biblioteca digitale citiamo la "Legenda Major" di San Bonaventura (Fig. 3), contenente la biografia di san Francesco in un codice della seconda metà del Trecento vergato in gotica rotunda,

⁵ <http://www.athenaplus.eu/>.

⁶ <http://www.bncrm.beniculturali.it/it/832/progetto-googlebooks>.

⁷ Andrea De Pasquale, *Per un'emeroteca nazionale digitale*, «Bibliotheca.it», 7 (2018), n. 2, p. 348-370, <<https://bibliotheca.unibo.it/article/view/8951>>.

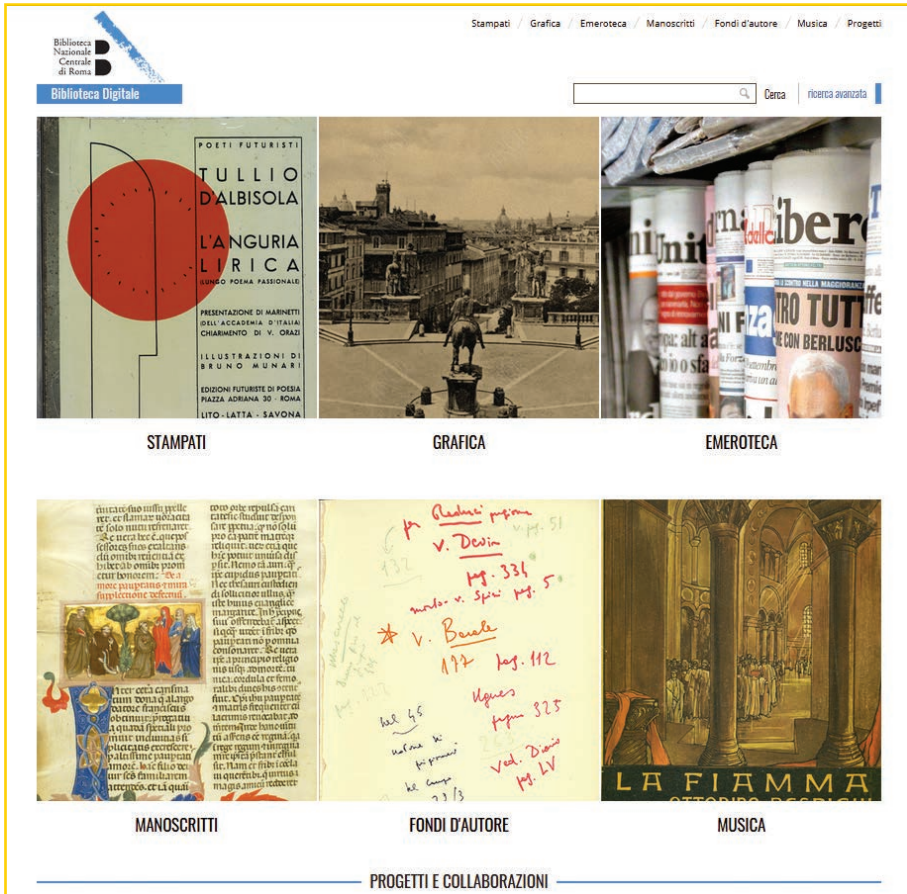


Figura 1. Pagina principale della Biblioteca digitale

uno dei manoscritti più preziosi posseduti dalla Biblioteca, e l'esemplare delle "Tusculanae disputationes" di Cicerone appartenute a Francesco Petrarca con sue annotazioni autografe.

La sezione dei Fondi d'autore contiene circa 40.000 ritagli appartenenti al Fondo Falqui e 3.692 libri con dedica e tracce di lettura appartenenti al Fondo Falqui e al Fondo Morante.

L'Emeroteca digitale contiene 2.230 testate di periodici provenienti da progetti europei di digitalizzazione, dal Progetto GoogleBooks che, come si è detto, è stato interamente de-

dicato nella sua terza fase alle pubblicazioni periodiche e da altre collaborazioni, come quella con la Biblioteca del Senato per la digitalizzazione di microfilm di quotidiani e giornali storici.

Modalità di ricerca

L'utilizzo del portale è molto intuitivo. È possibile esplorare le risorse navigando tra le tipologie di materiale disponibile o effettuando una ricerca avanzata. In questo caso è possibile ricercare nei campi: Titolo; Tipologia; Autore-Persone; Segnatura; Fa parte di; Data; Luoghi o Ente di appartenenza. Con quest'ul-



Figura 2. Gioacchino Altobelli, *Benedizione da San Pietro* [1868], Albumina, Biblioteca nazionale centrale di Roma (Fondo Ceccarius)

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma
Biblioteca Digitale

Stampati / Grafica / Emeroteca / **Manoscritti** / Fondi d'autore / Musica / Progetti
Manoscritti moderni e contemporanei
Manoscritti antichi

Dettagli manoscritto: Legenda major S. Francisci

Home > Manoscritti > Manoscritti antichi > Legenda major S. Francisci

Autore:
Bonaventura da Bagnorea

Titolo:
Legenda major S. Francisci

Datazione:
1351-1400

Nomenclatura:
c. 1r

Dimensione:
mm 350 x 252 (c. 2)

Ente di appartenenza:
Biblioteca nazionale centrale di Roma

Manus Online
[Clicca qui](#)

Scrittura:
Ms. Vitt. Em. 411

Identificatore:
BNCR_Ms_VE_0411

Figura 3. Bonaventura da Bagnorea, *Legenda major S. Francisci*, 1351-1400, Biblioteca nazionale centrale di Roma (Ms. Vitt. Em. 411, c. 1r)



Figura 4 Progetti di collaborazione

tima modalità è possibile selezionare materiale proveniente da collezioni di altre biblioteche o istituzioni che collaborano con progetti in convenzione con la Biblioteca nazionale per l'implementazione delle collezioni digitali.

Progetti di collaborazione

Una sezione della Biblioteca digitale è dedicata ai progetti di collaborazione siglati con Biblioteche ed altri istituti, enti e fondazioni nazionali ed internazionali.

La Biblioteca nazionale ha stipulato nel luglio 2017 un accordo con la Biblioteca del Senato della Repubblica "Giovanni Spadolini" per la realizzazione e l'implementazione dell'Emeroteca nazionale, portale unico di accesso ai contenuti periodici digitalizzati.

Sempre nell'ambito dei progetti internazionali si colloca l'iniziativa nata dalla collaborazione con la *Polonsky Foundation* per la digitalizzazione di 203 incunaboli e 1.000 filigrane della Biblioteca del monastero benedettino di Santa Scolastica, luogo presso il quale Conrad Sweynheim e Arnold Pannartz, stamparono fra il 1464 e il 1467 i primi esemplari italiani.

Infine è stato recentemente siglato un accordo tra la Biblioteca nazionale centrale di Roma, la Biblioteca nazionale di Israele e l'Unione delle comunità ebraiche in Italia per la realizzazione di un censimento di libri ebraici posseduti dalle comunità ebraiche con relativa digitalizzazione di alcune parti. Il progetto è stato finanziato dalla *Rothschild Foundation*.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di dicembre 2019



Segnalazioni

Violenza maschile contro le donne: digitalizzare una lunga storia

Vittoria Tola

Archivio centrale UDI

In Italia quotidianamente e da moltissimi anni assistiamo a casi di femminicidi, di filicidi, di stupri, di maltrattamenti e di stalking in un'escalation di violenza maschile nei confronti delle donne con danni personali, familiari e sociali drammatici. Da anni sembra che siamo sempre all'anno zero di un fenomeno strutturale, mondiale e sempre sottovalutato. Questo quadro ha spinto l'Unione Donne in Italia (UDI) a rileggere la storia attraverso le sue carte. L'UDI, costituita nell'ottobre 1945, ha accompagnato molti dei processi civili, politici e culturali del nostro Paese e ha sempre lottato per la prevenzione e per interventi efficaci contro la violenza sulle donne. L'UDI è quindi depositaria di un ingente patrimonio di valore politico e culturale, conservato presso la sede nazionale nell'Archivio Centrale in via della Penitenza 37 e dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica per il Lazio il 25.3.1987.

La conoscenza del patrimonio conservato dall'UDI può essere utile per trasmettere consapevolezza delle radici della violenza e del percorso culturale, sociale e legislativo intrapreso da anni per debellarla. L'archivio testimonia la presenza attiva dell'associazione, che parte dall'assistenza alle donne vittime degli stupri di guerra delle popolazioni colpite dalle violenze delle truppe coloniali francesi nella zona di Cassino ("le marocchinate"), fino

alla violenza sessuale: dal delitto del Circeo a tutte le altre violenze che vi sono documentate. Risale al lontano 1979 la nascita del Tribunale 8 marzo quale luogo di denuncia delle violazioni dei diritti delle donne e poi del Telefono rosa, e la raccolta di 300.000 firme per la "Proposta di legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale" (MLD, UDI, MFR e altri) per modificare il Codice Rocco, che riteneva lo stupro reato contro la morale e non contro la persona, legittimava il delitto d'onore e il matrimonio riparatore per non condannare uno stupratore e considerava la violenza in famiglia un diritto del padre o del marito. Le iniziative dell'UDI sono continuate nel tempo in molte forme: con la nascita di centri antiviolenza, con mobilitazioni nei tribunali e nelle piazze, per la ratifica della Convenzione di Istanbul e con il monitoraggio sulla sua applicazione da parte dello Stato.

Grazie alla collaborazione con la Soprintendenza archivistica e bibliografica del Lazio sono stati digitalizzati questi materiali.

Alcuni documenti saranno inseriti all'interno della digital library del sito dell'UDI nazionale¹, dove sono visibili il fondo, i manifesti UDI e le foto che testimoniano la vita politica dell'associazione. I materiali digitalizzati sono consultabili nel sito UDI e da novembre 2019 prenderanno il via diversi appuntamenti, che dureranno fino all'8 marzo 2020 e oltre, per valorizzare tale patrimonio archivistico.

¹ <https://archiviodigitale.udinazionale.org/>.



Pubblicazioni

Futuro delle memorie digitali e patrimonio culturale: atti del convegno internazionale, Firenze, 16-17 ottobre 2003, a cura di Vittoria Tola e Cecilia Castellani, Roma, ICCU (2004)
ISBN 978-88-7107-110-7

Memorie digitali: rischi ed emergenze, a cura di Alessandra Ruggiero e Vittoria Tola, Roma, ICCU (2005)
ISBN 978-88-7107-111-5

Linee guida per registrazioni d'autorità e di rinvio, Roma, ICCU (2005)
ISBN 978-88-7107-105-0

Linee guida per la digitalizzazione del materiale fotografico, a cura del Gruppo di lavoro sulla digitalizzazione del materiale fotografico, Roma, ICCU (2005)
ISBN 978-88-7107-112-3

EAD: Descrizione archivistica codificata: dizionario dei marcatori, a cura di Giovanni Michetti, Roma, ICCU (2005)
ISBN 978-88-7107-115-8

MAG: metadati amministrativi e gestionali: manuale utente, a cura di Elena Pierazzo, Roma, ICCU (2006)
ISBN 978-88-7107-117-4

Linee guida per la digitalizzazione del materiale cartografico, a cura del Gruppo di lavoro sulla digitalizzazione del materiale cartografico, Roma, ICCU (2006)
ISBN 978-88-7107-116-6

Inter omnes: contributo allo studio delle marche dei tipografi e degli editori italiani del XVI secolo, Roma, ICCU (2006)
ISBN 978-88-7107-114-X

Le edizioni italiane del XVI secolo: censimento nazionale, Vol. 5: D, Roma, ICCU (2006)
ISBN 978-88-7107-113-1

Linee guida per la digitalizzazione di bandi, manifesti e fogli volanti, a cura del Gruppo di lavoro sulla digitalizzazione di bandi, manifesti e fogli volanti, Roma, ICCU (2006)
ISBN 978-88-7107-118-2

Miniature e decorazioni dei manoscritti, a cura di Emilia Ambra, Angela Dillon Bussi, Massimo Menna, Roma, ICCU (2006)
ISBN 978-88-7107-119-0

Le edizioni italiane del XVI secolo: censimento nazionale, Vol. 6: E-F, Roma, ICCU (2007)
ISBN 978-88-7107-125-1

Il libro italiano del XVI secolo: conferme e novità in EDIT16: atti della giornata di studio, a cura di Rosaria Maria Servello, Roma, ICCU (2007)
ISBN 978-88-7107-124-4

OAIS: Sistema informativo aperto per l'archiviazione, a cura di Giovanni Michetti, Roma, ICCU (2007)
ISBN 978-88-7107-126-8

ISBD(CR): International Standard Bibliographic Description for Serials and Other Continuing Resources: revisione dell'ISBD(S), Roma, ICCU (2007)
ISBN 978-88-7107-104-2

Regole italiane di catalogazione: REICAT, a cura della Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione, Roma, ICCU (2009)
ISBN 978-88-7107-127-5

Requisiti funzionali per i dati di autorità: un modello concettuale, a cura di Glenn E. Patton, Roma, ICCU (2010)
ISBN 978-88-7107-129-9

International Standard Bibliographic Description (ISBD), IFLA, Roma, ICCU (2010)
ISBN 978-88-7107-128-2

Guida alla catalogazione SBN. Musica: musica e libretti a stampa, registrazioni sonore, video e risorse elettroniche musicali, Roma, ICCU (2012)
ISBN 978-88-7107-130-5

ISBD: International Standard Bibliographic Description, edizione consolidata, Roma, ICCU (2012)
ISBN 978-88-7107-131-2

Titolo Uniforme Musicale: norme per la redazione, Roma, ICCU (2014)
ISBN 978-88-7107-133-6

Per l'acquisto delle edizioni ICCU rivolgersi a:

ICCU Ufficio pubblicazioni
Viale Castro Pretorio, 105
00185 Roma
T +39 06 49210430
F +39 06 4959302
e-mail: venditapubbl@iccu.sbn.it
<https://www.iccu.sbn.it>



ICCU

Istituto centrale per il catalogo unico
delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche
<https://www.iccu.sbn.it>

Copyright © ICCU - Roma

2019 - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. - Roma
Finito di stampare nel mese di dicembre 2019
presso lo stabilimento IPZS di Via Salaria, 691 Roma